
XIX LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **9**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 2 marzo 2023, n. 22)

(composta dai deputati: *Colosimo*, Presidente, *Ascari*, *Barbagallo*, Segretario, *Bicchielli*, *Cafiero De Raho*, Vicepresidente, *Carrà*, *Castiglione*, *Congedo*, *D'Attis*, Vicepresidente, *De Corato*, *Gallo*, *Gubitoso*, *Kelany*, *La Salandra*, *Maiorano*, *Michelotti*, *Piccolotti*, *Pittalis*, *Pretto*, *Provenzano*, *Serracchiani*, *Sudano*, *Tenerini*, *Zinzi*, e dai senatori: *Bilotti*, *Cantalamesa*, *Della Porta*, *Floridia*, *Gasparri*, *Melchiorre*, *Minasi*, *Mirabelli*, *Musolino*, *Nave*, *Paita*, *Potenti*, *Rando*, *Rastrelli*, *Russo*, *Sallemi*, *Salvitti*, *Scarpinato*, *Sigismondi*, *Sisler*, *Spelgatti*, *Valente*, *Verini*, *Zanettin*)

IL MAXIPROCESSO DI PALERMO
Ordinanza-Sentenza dell'8 novembre 1985

(Relatore: **on. Chiara Colosimo**)

Approvato dalla Commissione nella seduta del 20 maggio 2025

*Comunicato alle Presidenze il 20 maggio 2025
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera dd), della legge 2 marzo 2023, n. 22*

TOMO VIII

PAGINA BIANCA

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 33

- Pag.6.960 -

Sanfilippo Ettore

Contro l'imputato venivano emessi ordini di cattura del 2/1/1984 e mandato di cattura del 2/2/1984 in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416 e 416 bis C.P.sulla scorta delle dichiarazioni rese da Sinagra Vincenzo di Antonino il quale aveva riferito che l'utenza telefonica installata nell'esercizio "CESAME", ubicato nella locale Via Messina Montagna, veniva utilizzata da Marchese Filippo, capo della cosca mafiosa di Corso dei Mille, per impartire ordini e direttive ai suoi affiliati.

In particolare, il Sinagra Vincenzo ricordava che, una volta, si era recato presso la ditta "CESAME" in compagnia del cugino Sinagra Antonio, detto "Tempesta", per ricevere una telefonata dal Marchese Filippo ed era stato accolto dal titolare o direttore dell'esercizio, un individuo alto, robusto, dai capelli bianchi pettinati

- Pag.6.961 -

all'indietro, di circa 50 anni (f.100 - f.134 - f.192 del fasc.pers. Sinagra).

Procedutosi alle indagini del caso, tale persona veniva identificata per Sanfilippo Ettore contro il quale si emettevano i provvedimenti restrittivi di cui sopra. Nel corso delle indagini istruttorie, venivano mostrate al Sinagra Vincenzo due fotografie del Sanfilippo Ettore, una prodotta dalla difesa e la seconda applicata sul passaporto dello imputato; il Sinagra escludeva che l'individuo raffigurato nelle istantanee mostrategli in visione fosse quello stesso che lo aveva ricevuto nei locali della ditta CESAME, comportandosi come titolare o direttore della stessa (f.210 delle dichiarazioni del Sinagra Vincenzo)

Rebus sic stantibus, veniva revocato il mandato di cattura emesso contro il Sanfilippo Ettore la cui completa estraneita' ai fatti contestatigli necessita il suo proscioglimento con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 1 e 10).

- Pag.6.962 -

Sangiorgi Gaetano

Al Sangiorgi e' stato contestato, con mandato di cattura n.397/84 del 15.11.1984, il delitto di favoreggiamento personale.

La villa di Antonino Salvo in cui Tommaso Buscetta e' stato ospitato e' quella destinata alla figlia del Salvo, Angela, coniugata col prevenuto. L'immobile e' ubicato nei pressi della villa del suocero e di quella di Ignazio Salvo.

Dall'esame testimoniale di Moavero Antonino, custode della villa, e' emerso che quest'ultimo, nel novembre 1980, aveva visto davanti alla villa del Sangiorgi dei bambini che giocavano e parlavano in lingua straniera (erano, evidentemente, i figli del Buscetta). Egli, allora, aveva telefonato al Sangiorgi a Palermo e quest'ultimo gli aveva risposto di non preoccuparsi perche' erano suoi ospiti (VOL.144 f.248).

Questa

- Pag.6.963 -

deposizione resa dal Moavero solo dopo essere stato tratto in provvisorio arresto per falsa testimonianza e' tutt'altro che appagante; fra l'altro, sembra impossibile che egli non avesse bussato alla porta della villa e che non avesse visto nessun adulto. Comunque, pur nella sua reticenza, la dichiarazione del Maovero costituisce un indubbio riscontro di quanto affermato dal Buscetta, poiche' conferma che quest'ultimo era ospite nella villa messa a disposizione di Antonino Salvo e che con lui vi erano i familiari; conferma, altresì, che il Sangiorgi era perfettamente al corrente della presenza di estranei nella villa di sua pertinenza.

Gaetano Sangiorgi ha creduto di potersi giustificare, assumendo che il suocero gli aveva chiesto le chiavi del villino per un amico senza dargli ulteriori spiegazioni, per cui egli ignorava del tutto quale uso Nino Salvo intendesse fare della villa (VOL.156 f.94) - (VOL.156 f.95). Ma tale versione dei fatti non regge, sia perche' e'

- Pag.6.964 -

incredibile che il prevenuto si sia accontentato di una spiegazione così inappagante per accedere ad una richiesta del suocero tanto inusuale, sia perché e' estremamente sintomatico che egli, abituato a trascorrere i fine settimana nella villa insieme con la moglie, si sia rigorosamente astenuto, come egli stesso ha ammesso, di accedervi in quel periodo. E, ancora una volta, deve rilevarsi la grande estimazione di cui Buscetta godeva presso la famiglia Salvo, se, come si e' visto, gli e' stata offerta addirittura la villa della figlia di Antonino Salvo.

Il Sangiorgi, pertanto, deve essere rinviato a giudizio per il delitto di cui all'art.390 C.P. (procurata inosservanza di pena), così modificata l'originaria imputazione di favoreggiamento personale; il Buscetta, infatti, in quel periodo era latitante, essendosi arbitrariamente allontanato da Torino dove era detenuto in regime di semiliberta'.

- Pag.6.965 -

Sansone Fabrizio Norberto

Il Sansone e' imputato dei delitti di associazione per delinquere ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, in relazione a quanto e' emerso a suo carico nelle indagini, condotte in Brasile, conseguenti all'arresto di Tommaso Buscetta, avvenuto a San Paolo il 22.10.1983 (v. rapporto della Criminalpol e dei CC. di Palermo del 15.12.1983: (Fot.451795) - (Fot.451904).

Era stato accertato, infatti, che il Sansone era stato in contatto con Gaetano Badalamenti e coi figli Leonardo e Vito, con Tommaso Buscetta e con Antonio Bardellino; che aveva acquistato per Badalamenti e Buscetta biglietti di aereo, fatturandoli ad una Societa' (la Mayor Key Sportswear) che, secondo i verbalizzanti, era fondato ritenere fosse di effettiva

- Pag.6.966 -

pertinenza del Buscetta; che un'autovettura usata dalla figlia del Buscetta era stata acquistata dai soci della Mayor Key, Fania Giuseppe e Garelo Lorenzo; che, fra gli appunti del Sansone, erano state annotate spese effettuate per conto del Buscetta; che aveva preso in affitto un appartamento, a San Paolo, per la famiglia di Gaetano Badalamenti, ubicato nello stesso complesso immobiliare nel quale e' sito il suo appartamento; che era interessato ad una societa'-la "Ceico Export" - che era da ritenere inviasse in Italia stupefacenti, dissimulandone l'invio per mezzo dell'esportazione di pesce; che, in una cassetta di sicurezza a lui intestata, erano stati rinvenuti i documenti falsi di pertinenza del latitante Giuseppe Bizzarro, che si era rifugiato in Brasile.

I verbalizzanti concludevano, pertanto, nel senso che il Sansone era da ritenere associato a Buscetta e Badalamenti, rifugiatisi in Brasile per le note vicende della guerra di mafia.

- Pag.6.967 -

Una approfondita istruttoria (che ha richiesto l'esecuzione di due commissioni rogatorie in Brasile) e l'interrogatorio del prevenuto, estradato dal Brasile, hanno consentito di ridimensionare il suo ruolo in queste vicende.

I fatti, come sopra riassunti, corrispondono sostanzialmente al vero ma nessuna traccia e' stata rinvenuta del traffico di stupefacenti in cui il Sansone sarebbe coinvolto ne' gli elementi acquisiti consentono di ritenere che il predetto sia un associato del Badalamenti e di Buscetta.

Ne' dai documenti societari ne' in altro modo e' dato desumere che le societa' sopra indicate dissimolino traffici illeciti sotto l'apparenza di affari leciti; ne' tanto meno e' possibile sostenere che il Buscetta sia un socio occulto della Mayor Key.

La conoscenza di Badalamenti, Buscetta e Bardellino da parte del Sansone e' innegabile ed e' stata ammessa dal medesimo prevenuto; parimenti e' provato e confermato dal Sansone il suo

- Pag.6.968 -

interessamento per i Badalamenti e Buscetta in Brasile. Ma cio', ad avviso dell'Ufficio, non costituisce elemento dimostrativo della contestata associazione per delinquere.

Il prevenuto, in buona sostanza, fece la conoscenza di Buscetta e, poi, di Badalamenti per il tramite di Vincenzo Randazzo, nipote del Badalamenti e vecchio amico di famiglia dei Sansone. Dispiego', quindi, per i due suddetti quell'interessamento, indubbiamente censurabile, ritenuto dal Sansone, forse, meno grave perche' trattavasi di fatti commessi all'Esterio.

Ma non risulta in alcun modo provata quella partecipazione del prevenuto all'associazione mafiosa, di cui i fatti sopra indicati erano meri indizi, che hanno trovato una piu' adeguata giustificazione alla luce della istruttoria. Tanto meno sussistono positivi elementi di prova di qualsiasi partecipazione del Sansone ad un presunto traffico di stupefacenti nel Brasile, del quale, ripetesi, non e' stata acquisita la benché minima traccia.

- Pag.6.969 -

Il Sansone ha affermato che solo in un secondo tempo avrebbe conosciuto la vera identita' di Buscetta, Badalamenti e Bardellino, i quali gli si erano presentati con false generalita' ((VOL.218 f.110) e segg.); tale assunto, pero', non e' credibile. E' fondato ritenere, invece, che anche per il prevenuto in questione si sia manifestata quella "contiguita'" che spesso si instaura fra gli "uomini d'onore" e quelli che, pur non essendolo, si prestano talora, anche di buon grado, a favorirli e proteggerli. Questa condotta, per i modi con cui si e' esplicata, concreta a carico del prevenuto il delitto di favoreggiamento personale, cosi' modificandosi l'originaria imputazione di associazione per delinquere di cui al capo 1. E per tale reato deve essere dichiarata l'improcedibilita' dell'azione penale, trattandosi di reato commesso all'estero e mancando la necessaria richiesta da parte del Ministero di Grazia e Giustizia (art.9 Cod. Pen.).

- Pag.6.970 -

Dal delitto di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (capo 13), il Sansone invece deve essere prosciolto con formula ampiamente liberatoria.

- Pag.6.971 -

Sansone Rosario n.1.1.1923

Indicato da Tommaso Buscetta (Vol.124 f.10) + (Vol.124/A f.27) quale componente della famiglia mafiosa di Passo di Rigano, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Si e' protestato innocente asserendo di essere estraneo a qualsiasi organizzazione criminosa e di non conoscere il Buscetta.

Con ordinanza del 5 marzo 1985 (fasc.pers. f.12) gli sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Il Buscetta in realta' ha lealmente ammesso di non conoscere il Sansone ed ha precisato di averlo dapprima solo erroneamente indicato come affiliato alla famiglia mafiosa

- Pag.6.972 -

della Noce, mentre in realta' la sua famiglia di appartenenza era quella di Salvatore Inzerillo, cioe' la cosca di Passo di Rigano.

Le indicazioni di Tommaso Buscetta perfettamente coincidono con quelle rese nel lontano 1973 da Leonardo Vitale (Fot.452221), che aveva anch'esso indicato il Sansone quale affiliato alla cosca di Passo di Rigano, e trovano riscontro in piu' recente episodio verificatosi nel 1979 ed accertato nel corso del procedimento contro Rosario Spatola ed altri ((Vol.193 f.1) e segg.).

Risulta, infatti, che in quell'anno il Sansone si attivo' per far rilasciare un passaporto con false generalita' a tale John Gambino, coimputato di Salvatore Inzerillo, all'epoca, come si e' detto, capo della famiglia di Passo di Rigano (fasc.pers. f.22).

Ne' dubbi sulla esatta identificazione del Sansone possono sorgere dalle dichiarazioni di Salvatore Contorno (Vol.125/B f.10),

- Pag.6.973 -

(Vol.125/B f.85) e (Vol.125/B f.145), il quale, asserendo di non conoscere alcun Sansone guardiano della Casa del Sole (cioe' l'imputato in esame) ha riferito, invece, indicandoli come esponenti dalla famiglia mafiosa della Noce, di tali Rosario e Francesco Sansone.

Costoro, figli di Domenico, fratello di Rosario, sono stati identificati negli omonimi imputati nei cui confronti e' stato emesso il mandato di cattura 361/84 del 27 ottobre 1984. Non e' tuttavia sostenibile che sia il Buscetta sia il Contorno si siano riferiti allo stesso Rosario Sansone, in quanto quello indicato dal Buscetta e' affiliato, secondo costui, alla cosca di Passo di Rigano, mentre i due Sansone indicati dal Contorno sono invece componenti, secondo costui, della famiglia della Noce. E risulta che essi in quella zona hanno sempre risieduto ed operato (fasc.pers. f.23), mentre della affiliazione a Cosa Nostra di almeno uno dei figli di

- Pag.6.974 -

Domenico Sansone aveva gia' parlato Leonardo Vitale.

A nulla infine rileva che nel corso del suo interrogatorio siano state al Rosario (del 1923) formulate domande che facevano presupporre una sua ritenuta appartenenza alla famiglia mafiosa della Noce piuttosto che a quella di Passo di Rigano, trattandosi di equivoco insorto a causa delle originarie indicazioni del Buscetta, successivamente, come si e' detto, rettificate, che non ha comunque inciso sul sostanziale oggetto della contestazione.

Sussistono, pertanto, a carico dell'imputato sufficienti prove di colpevolezza in ordine ai reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., per rispondere dei quali va rinviato a giudizio.

Nulle e' invece emerso circa il contestato suo coinvolgimento in traffici di sostanze stupefacenti e dalle imputazioni di cui agli artt.75 e 71 legge n.685 del 1975 va, pertanto, prosciolto per non aver commesso i fatti.

- Pag.6.975 -

Santapaola Benedetto

Del Santapaola e della sua qualita' di "rappresentante" della "famiglia" mafiosa di Catania, ci si e' occupati "ex professo" soprattutto nella parte di questa sentenza concernente l'omicidio di Alfio Ferlito (parte terza, capitolo quarto); ma un po' in tutta la presente sentenza-ordinanza si e' parlato del Santapaola e dei suoi legami con la mafia della Sicilia Occidentale, e quella palermitana, in particolare, nonche' del coinvolgimento del suo clan nel traffico di stupefacenti. Ripetere in questa sede quanto gia' si e' diffusamente esposto altrove sarebbe superfluo e ci si limitera', pertanto, a brevi cenni che valgano a focalizzarne meglio la figura.

Buscetta ((VOL.124 f.15), (VOL.124 f.66),
(VOL.124 f.67);

- Pag.6.976 -

(VOL.124/A f.13), (VOL.124/A f.84); (VOL.124/B f.60)) e Contorno ((VOL.125 f.16), (VOL.125 f.19), (VOL.125 f.43), (VOL.125 f.117), (VOL.125 f.148)) hanno concordemente riferito che il prevenuto e' il capo della "famiglia" di Catania ed il "coro" dei malavitosi che gli attribuisce tale qualita' e' unanime. Il camorrista Pasquale D'Amico ha riferito di avere appreso da Raffaele Cutolo che il Santapaola e' amico dei mafiosi vincenti ((VOL.23 f.40 e segg.) e che tramite Antonino Faro egemonizza il controllo delle carceri ((VOL.23 F.43) e segg.); lo stesso ha riferito, per quanto concerne le carceri, il camorrista Guido Catapano (VOL.23 f.39); del Santapaola, come si e' gia'

- Pag.6.977 -

riferito, hanno parlato a lungo Angelo Epaminonda ("Nitto Santapaola e' il capo della filiale catanese della mafia palermitana"); Salvatore Parisi (secondo cui e' un fatto perfino ovvio che Alfio Ferlito sia stato fatto uccidere da Nitto Santapaola con l'accordo della mafia palermitana); Saia Antonino (Gli unici a Catania che sono mafiosi sono Nitto Santapaola ed il suo gruppo); Roberto Miano (capo della criminalita' organizzata a Catania e' Nitto Santapaola); Maltese Salvatore (mi risulta da voci insistentemente colte in carcere che le cosche mafiose palermitane sono collegate con quelle catanesi capeggiate dai Santapaola).

Dei rapporti fra Carmelo Colletti e Nitto Santapaola ha parlato anche Colletti Vincenzo, figlio del primo, e dalle intercettazioni telefoniche sull'utenza del Colletti risultano confermati i contatti fra il Santapaola, Colletti Carmelo (capo della "famiglia" di Ribera) e Antonio Ferro (noto boss di Canicatti').

- Pag.6.978 -

Inoltre, nell'agenda di Carmelo Colletti era annotata l'utenza della PAM-CAR, cui e' sicuramente interessato il Santapaola (VOL.198 f.268).

I rapporti strettissimi fra Santapaola e Mariano Agate, potentissimo boss di Mazara del Vallo, sono affermati da Saia Antonino e trovano un riscontro non suscettibile di smentite nell'arresto, avvenuto in territorio di Campobello di Mazara il 13.8.1980, del Santapaola mentre era in compagnia, oltre che dei suoi fidi Mangion Francesco e Romeo Rosario, di Mariano Agate.

Dalle indagini bancarie e' emerso, poi, che Caltagirone Francesco Paolo, socio di Greco Leonardo (boss di Bagheria) nella ICRE, ha emesso, il 21.2.1978, un assegno di lit.4.449.000, all'ordine dell'AVIMEC, che risulta negoziato personalmente da Benedetto Santapaola.

Risulta, altresì, che, il 19.6.1978, l'AVIMEC Trasporti (una società di cui fa'

- Pag.6.979 -

parte la sorella del Santapaola, Grazia, e nei cui locali avvenne la riunione di trafficanti di stupefacenti con la partecipazione di Dattilo Sebastiano) ha emesso un assegno di lit.5.000.000 all'ordine di Di Carlo Francesco ("uomo d'onore" della famiglia di Altofonte, in atto detenuto in Inghilterra per traffico di stupefacenti) poi negoziato da Alessandro Vanni di San Vincenzo (anch'egli indicato dal Contorno quale "uomo d'onore").

Al di la', quindi, delle giustificazioni riguardanti gli assegni in questione, sono provati i contatti del Santapaola con altri personaggi di spicco della mafia palermitana e, cioe', con Leonardo Greco e Francesco Di Carlo.

Si e' visto anche che, parlando telefonicamente con Maugeri Nicolo' (appartenente al clan Santapaola) si informava sul prevenuto Giuseppe Madonia, elemento di spicco della mafia della provincia di Caltanissetta.

- Pag.6.980 -

Il coinvolgimento, poi, della organizzazione del Santapaola nel traffico di stupefacenti risulta provato da numerose risultanze processuali.

Si e' ampiamente parlato delle numerose telefonate fra membri di spicco del clan catanese (Domenico Condorelli) e personaggi altrettanto autorevoli della "famiglia" di Rosario Riccobono, certamente attinenti al traffico di stupefacenti e si e' trattato anche di riunioni mafiose, tenutesi a Palermo, cui partecipo' anche Nitto Santapaola, aventi per oggetto l'importazione di ingenti quantitativi di stupefacenti (v. dich. Franco Gasparini).

E si e' dimostrato come i catanesi, oltre ad un ruolo autonomo nello smercio della droga, svolgessero anche funzioni di supporto ai palermitani nel traffico internazionale di stupefacenti. Al riguardo, le risultanze della istruttoria, ancora suscettibili di approfondimento, sono tuttavia chiarissime, essendo stato dimostrato che i catanesi di Santapaola, almeno in due occasioni, erano

- Pag.6.981 -

stati incaricati dai palermitani di trasportare ingentissimi quantitativi di eroina, provenienti dal Medio e dall'Estremo Oriente, via mare, nel Mediterraneo, dove li avrebbero consegnati, nei pressi delle coste siciliane, ai natanti dei palermitani.

La stessa uccisione, in Palermo, di Alfio Ferlito, avvenuta sicuramente nell'interesse precipuo del Santapaola, e' la dimostrazione piu' chiara dei suoi legami coi palermitani e le risultanze istruttorie su questo omicidio e sugli altri episodi criminosi della faida contro il clan del Ferlito sono l'ulteriore conferma della capacita' criminale del prevenuto e della sua qualita' di capo della "famiglia" di Catania.

Se queste sono le risultanze, in rapidissima sintesi, a carico del Santapaola, non puo' che concludersi che il prevenuto deve essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati di associazione per delinquere (capo 1), associazione mafiosa (capo 10), associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (capi 13 e 17) e commercio di tali sostanze (capo 22).

- Pag.6.982 -

Per le imputazioni di omicidio, contestate
al Santapaola, si e' gia' provveduto nelle
apposite parti di questa sentenza dedicate a
tali episodi criminosi.

- Pag.6.983 -

Sardina Mercurio

L'appartenenza di Sardina Mercurio all'organizzazione criminosa "Cosa Nostra" e' precipuamente emersa dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta.

Accennando alla famiglia della "Noce", infatti, il boss di Porta Nuova (Vol.124 f.10); (Vol.124/A f.27) e (Vol.124/A f.105) ha compreso il Sardina tra i suoi componenti, dimostrando di conoscerlo molto bene attraverso il particolare -puntualmente riscontrato - delle lenti molto spesse ed il riconoscimento fotografico effettuatone. Contro l'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 con il quale si sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt. 416, 416 bis C.P. , 71 e 75 della legge n- 685 del 1975.

A sua volta Salvatore Contorno ha precisato di aver sentito parlare del Sardina

- Pag.6.984 -

(Vol.125 f.11) anche se, con una cautela che dimostra la serietà dello accusatore, ha affermato di non sapere se egli fosse uomo d'onore.

Tutto ciò dunque, se vale a far ritenere il Sardina, rimasto latitante, affiliato all'organizzazione mafiosa contestatagli - e perciò responsabile dei reati di cui ai capi 1 e 10 dell'epigrafe - non consente tuttavia di rendere sicuri circa il suo inserimento nel traffico di stupefacenti gestito da "cosa nostra".

Ed invero, non solo non sono emersi specifici episodi di traffico addebitabili all'imputato, ma lo stesso Tommaso Buscetta non ha parlato di lui come di uno attivo esponente dell'illecito mercato.

In tali condizioni appare conforme a giustizia prosciogliere il Sardina Mercurio dalle imputazioni contestategli ai capi 13) e 22) della rubrica con l'ampia formula liberatoria "per non aver commesso i fatti".

- Pag.6.985 -

Savoca Carmelo

Nei confronti del Savoca il P.M. ha emesso gli ordini di cattura n.1135/83 del 22.11.1983 e n.1169/83 del 30.11.1983 per i delitti di associazione per delinquere e finalizzata al traffico di stupefacenti (capi 9 e 20 dell'epigrafe). Gli atti sono stati trasmessi, poi, a questo Ufficio per competenza per connessione.

Come si e' gia' ampiamente illustrato, le indagini della Guardia di Finanza di Roma, iniziate su alcuni soggetti che apparivano come spacciatori di stupefacenti di medio calibro sul mercato della Capitale, hanno gradualmente consentito di accertare che quei soggetti erano i terminali della pericolosissima organizzazione mafiosa catanese dei Ferrera e di Nitto Santapaola, dedita ad ogni genere di delitti fra cui il traffico internazionale di stupefacenti su larga scala, e collegata con la mafia palermitana. Per i particolari, si rinvia

- Pag.6.986 -

a quanto si e' esposto nella parte seconda, capitolo quarto.

Il Savoca fa' parte indubbiamente dell'organizzazione quale uomo di fiducia e guardiaspalle dei Ferrera.

Sul conto del predetto, riconosciuto fotograficamente, Dattilo Sebastiano ha riferito che:

- il Savoca e Nino Ferrera lo avevano raggiunto ad Atene quando erano in corso i preparativi per il trasporto, via mare, di 300 chilogrammi di eroina;

- lo stesso Savoca lo aveva prelevato all'Aeroporto di Catania il 14.8.1983, quando esso Dattilo era stato convocato da Giuseppe Ferrera per discutere circa la asserita mancanza dei documenti di navigazione dell'Alexandros T.

Tali dichiarazioni del Dattilo hanno trovato conferma nell'attivita' istruttoria.

E' stato accertato, infatti che:

- Dattilo Sebastiano era stato prelevato, all'Aeroporto di Catania, da Carmelo Savoca alla guida di una Fiat 127;

- Pag.6.987 -

- il 22.5.1983, il Savoca aveva telefonato alla moglie che era in procinto di partire per Milano e per Atene con altre persone (Fot.114784) - (Fot.114785);

- il Savoca aveva alloggiato presso l'hotel "Four seasons" di Glifada (Atene) dal 25 al 26.5.1983, contemporaneamente a Ferrera Antonino (si ricordi che il sequestro della Alexandros G, con oltre duecento chilogrammi di eroina, nel canale di Suez, e' avvenuto il 24.5.1983 e che il Ferrera risulta presente nel medesimo albergo dal 23 al 27.5.1983).

Le intercettazioni telefoniche e le altre indagini della Finanza confermano, poi, il ruolo del Savoca nell'organizzazione.

Si ricordano, al riguardo, la telefonata dall'utenza romana del coimputato Ierna Salvatore a quella di Carmelo Savoca, intestata al cognato Francescon Giancarlo (Fot.114672); quelle fra la moglie del Savoca e la convivente di Giuseppe Ferrera, di cui si apprende che

- Pag.6.988 -

Pippo (Giuseppe Ferrera) era fuori Catania con Marcello (Bonica) e Melo (Carmelo Savoca) era con Torrisci (Orazio) (Fot.114758); quella fra Carmelo Savoca e l'avv. Francesco Savoca, in cui si fa' cenno di "Pippuzzo" (Giuseppe Ferrera) (Fot.114872) - (Fot.114874); quella fra Carmelo Savoca e la convivente di Giuseppe Ferrera (Fot.114789); quella fra il Savoca ed Orazio Torrisci in ordine alla presenza a Catania di Dattilo Sebastiano ((Fot.114791), (Fot.114816) - (Fot.114817))

E' stato constatato, poi, direttamente dai militari della Finanza che il Savoca e Murabito Concetto facevano da guardiaspalle anche a Francesco Ferrera (Fot.114843) e che il Savoca, molto probabilmente, e' coinvolto nella gestione delle bische clandestine.

- Pag.6.989 -

Infatti, il cognato di Carmelo Savoca, Nunzio Barbagallo, e' interessato alla gestione del club culturale Verga di Catania, nel quale si pratica il gioco d'azzardo e ivi sono state intercettate telefonate fra il Nunzio e Franco (Francesco Ferrera) (Fot.114792) - (Fot.114793); ed il Savoca risulta socio del club (Fot.114827). Inoltre, il 12.7.1983, dall'utenza del club culturale Verga tale "Iuzzu" non meglio identificato effettuava una telefonata alla Perla Ionica e chiedeva di Gambino o Santapaola (in altra parte di questa sentenza-ordinanza si e' riferito che, in quel periodo, presso il complesso alberghiero "La Perla Jonica", era alloggiata la famiglia di Nitto Santapaola (Fot.114793). Infine, il 21.7.1983, durante una perquisizione domiciliare effettuata dalla Finanza nel circolo in questione, i finanzieri rimasti davanti all'ingresso notavano arrivare Nunzio

- Pag.6.990 -

Barbagallo e Carmelo Savoca i quali, pero', si astenevano dall'entrare perche' altri, fermi nei pressi, li avvertivano che, all'interno, c'erano i "cacucciuliddi" (carciofini=i finanzieri) (Fot.114800) - (Fot.114801).

Il Savoca, di fronte a questo coacervo di univoci elementi di prova, ha opposto il diniego perfino sui fatti constatati direttamente dai finanzieri ((Fot.116856) - (Fot.115859); (Fot.122330) - (Fot.122333); (Fot.122533) - (Fot.122534)), ulteriormente aggravando, cosi', la sua posizione e confermando gli elementi di accusa a suo carico.

Sussistono, pertanto, sufficienti elementi, per il rinvio a giudizio del prevenuto in ordine ad entrambi i reati ascrittigli.

- Pag.6.991 -

Savoca Giuseppe

Savoca Giuseppe e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

a) o.c. n.288/83 per artt.416 e 416 bis C.P.;

b) m.c. n.33/84 per gli stessi reati;

c) m.c. n.323/84 per artt.416, 416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685/75 e per tutti gli omicidi e connessi reati ascritti alla commissione ed ai capi famiglia di "Cosa Nostra";

d) m.c. n.58/85 per omicidio Prof. Giaccone.

Savoca Giuseppe e' stato denunciato con il rapporto congiunto in data 13.7.83 inoltrato dalla Squadra Mobile e del Reparto Operativo dei CC. di Palermo come uno dei componenti dei gruppi emergenti legati ai coleonesi Liggio, Riina

e

- Pag.6.992 -

Provenzano ed ai trafficanti di eroina Vernengo e Prestifilippo, passato nel campo degli avversari di Stefano Bontate.

Del suo importante ruolo all'interno della organizzazione mafiosa si comincia ad avere "sentore" quando, innanzi alla villa di Michele Greco vengono fermati Savoca Salvatore e Casella Antonino in evidente attesa di qualcuno che era entrato a rendere visita al "capo dei capi": i due fermati, infatti, danno un risibile giustificazione della loro presenza in quel luogo ed il Savoca, in particolare, riferisce di essere in attesa di uno sconosciuto che, prelevatolo per fargli macellare degli animali, lo aveva lasciato li' ad attenderlo e non si era piu' fatto vivo.

La convinzione degli inquirenti era, infatti, che i due fungessero da scorta a Giuseppe Savoca e Masino Spadaro che si erano recati dal Greco.

Indicato nel citato rapporto quale uno dei nuovi capi mafia, il Savoca si e'

- Pag.6.993 -

rivelato, senza ombra di dubbio, il nuovo capo della famiglia di Brancaccio (cfr. rapporto del 13.7.83, (Vol.1 f.53). (Vol.1 f.56). (Vol.1 f.57). (Vol.1 f.57). (Vol.1 f.88). (Vol.1 f.109). (Vol.1 f.165) del rapporto stesso).

Parlando di tale famiglia, Tommaso Buscetta ricordava come il capo della stessa fosse stato Giuseppe Di Maggio, zio dei Mafara, il cui posto era stato preso da Giuseppe Savoca che riconosceva nella foto n.25 (Vol.124 f.8).

Il Buscetta, quindi, indicava in tale Casella un affiliato alla famiglia di Brancaccio ed intimo amico del Savoca (Vol.124 f.11).

Nel corso di un successivo interrogatorio, il Buscetta precisava:

- Pag.6.994 -

"Come ho già detto capo della famiglia di Brancaccio era Giuseppe Di Maggio, della cui uccisione e della cui sostituzione con Giuseppe Savoca ho appreso da Gaetano Badalamenti. Quanto a Pino Savoca, debbo dire che lo conoscevo fin dal 1957 o 1956, quando entrambi siamo stati arrestati a Taranto per contrabbando di cento chilogrammi, anzi 85 Kg.di t.l.e. Allora il Savoca non era uomo d'onore..... Ho saputo, in seguito, al mio rientro dal Brasile, che il Savoca era divenuto uomo d'onore a Brancaccio e un contrabbandiere molto grosso di sigarette" (Vol.124/A f.18) e (Vol.124/A f.19).

Interessante, comunque, è il riferimento del Buscetta al traffico di stupefacenti:

"La S.V. mi chiede di quali notizie io sia in possesso in ordine al traffico di stupefacenti e di eroina in particolare. Al riguardo mi risulta quanto segue.

- Pag.6.995 -

Ritornato a Palermo, nel giugno 1980, mi accorsi che un grande benessere investiva un po' tutti i membri di Cosa Nostra e Stefano Bontate mi spiego' che cio' era la conseguenza del traffico di stupefacenti. Egli, che concordava con me che il traffico di stupefacenti avrebbe portato alla rovina Cosa Nostra, mi disse che all'origine vi era stata l'iniziativa di Nunzio La Mattina. Il contrabbando di tabacchi comincio' a essere abbandonato da Cosa Nostra all'incirca verso il 1978, sia per gli aumentati rischi derivanti da una maggiore pressione della Finanza, sia per le beghe interne che spesso mandavano a monte affari importanti.

Il La Mattina, che quale contrabbandiere aveva avuto modo di avvicinare le fonti di produzione e di approvvigionamento delle materie prime per la produzione dell'eroina, ritenne di tentare la sorte e riusci' a convincere gli esponenti piu' autorevoli di Cosa Nostra.

- Pag.6.996 -

Ad un certo punto avvenne che l'approvvigionamento della materia prima era riservata all'attività di Tommaso Spadaro, Nunzio La Mattina e Pino Savoca, i quali però lavoravano ognuno per conto proprio e mantenendo gelosamente segreti i propri canali. Gli altri partecipavano solo finanziariamente a tale lucrosissima attività nel senso che si quotavano per finanziare l'acquisto e la raffinazione dell'eroina, ritirando poi da laboratori palermitani il prodotto finito....." (Vol.124/A f.108) e (Vol.124/A f.109).

Anche Contorno Salvatore parlava lungamente dell'importante ruolo del Savoca all'interno di "Cosa Nostra" in generale e del traffico di stupefacenti in generale ((Vol.125 f.9). (Vol.125 f.63). (Vol.125 f.66). (Vol.125 f.66). (Vol.125 f.91).

- Pag.6.997 -

(Vol.125 f.92). (Vol.125 f.118). (Vol.125
f.132). (Vol.125 f.140). (Vol.125 f.144).
(Vol.125 f.145). (Vol.125 f.148). (Vol.125
f.155). (Vol.125 f.175). (Vol.125 f.201).
(Vol.125 f.202)).

Il Contorno iniziava con l'indicare il Savoca come rappresentante della famiglia di Brancaccio (Vol.125 f.9) e uomo d'onore come suo fratello Vincenzo (Vol.125 f.63), mentre il suo "vice" era Manuli Antonino (Vol.125 f.66).

Ricordava, quindi, come Di Pieri Pietro gli fosse stato presentato da Pino Savoca e da Stefano Bontate come capo-decina della famiglia di
Brancaccio

- Pag.6.998 -

(Vol.125 f.132)e come Lo Jacono Antonino, genero di Giuseppe Di Maggio, si occupasse attivamente del commercio di droga assieme a Pino Savoca ed al cognato Pietro Di Maggio, arrestato a Terni perche' trovato in possesso di mezzo chilo di eroina (Vol.125 f.140).

Aggiungeva, inoltre (Vol.125 f.145): "Dei Savoca conosco come uomini d'onore i due fratelli Giuseppe e Vincenzo. Ribadisco che anche quest'ultimo e' soprannominato "u siddiatu". Non conosco altri Savoca Vincenzo siano o non siano anch'essi cosi' soprannominati..... I Savoca erano i capi del contrabbando di sigarette poi sono passati al commercio di droga".

Tornando a parlare di Di Peri Gaetano, aggiungeva: "Confermo quanto gia' dichiarato in ordine a Di Peri Gaetano, che mi fu presentato come uomo d'onore da Giuseppe Di Maggio e da altri che in questo

- Pag.6.999 -

momento non ricordo. Faccio presente che e' persona che si e' enormemente arricchita poiche' e' molto vicina, al gruppo Savoca (mi risulta che una delle figlie del di lui fratello Di Peri Pietro ha sposato uno dei Savoca) ho tutti i motivi per ritenere che si sia perfettamente inserito nel traffico di droga, del quale come ho gia' detto i Savoca attivamente e proficuamente si occupano" (Vol.125 f.148).

Sempre a proposito del coinvolgimento dei Savoca nel traffico di droga: "Quanto ai Savoca posso dire che costoro non avevano, per quanto mi risulta, una propria raffineria bensì si occupavano della importazione della morfina base in collegamento con Nunzio La Mattina.

Per la raffinazione si appoggiavano ai Vernengo che sicuramente avevano una propria raffineria ed avevano fama di esperti chimici, nonostante io della ubicazione del loro laboratorio all'epoca non abbia mai avuto esatte notizie.

- Pag.7.000 -

Tutte le suddette circostanze erano comunemente conosciute nell'ambiente di Cosa Nostra e sono state da me apprese non per particolari confidenze fattemi da quello o da quell'altro uomo d'onore (tranne per le particolari confidenze che ho piu' sopra riferito) bensì in quanto tutti erano a conoscenza di questi traffici e delle loro modalita'" (Vol.125 f.155).

Interessanti, poi, sono le dichiarazioni di Stefano Calzetta in relazione ai Savoca stanti i riscontri oggettivi avutisi in proposito con l'arresto di Giuseppe Savoca .

Dichiarava, dunque, il Calzetta: "un'altra famiglia che e' collegata con le altre e' quella dei Graviano che sono molto ricchi perche' posseggono terreni e appartamenti in gran numero.

La fabbrica di manufatti in cemento costituisce un paravento per le attivita' illecite dei Graviano che sono molto uniti ai mafiosi della Kalsa.

- Pag.7.001 -

Del clan dei Graviano fanno parte: Pino Battaglia il cui fratello Antonino fa la spola tra Palermo e Milano a bordo di una Jetta trasportando eroina; un macellaio con esercizio in una traversa di Corso Vittorio Emanuele denominato "u parrineddu" e che riconosco nella fotografia riprodotte le sembianze di Di Gaetano Giovanni. In questi ultimi tempi ho notato il Graviano Filippo, figlio di Graviano Michele ucciso, trattenersi alla Kalsa unitamente a Pino Battaglia, a Nino Battaglia e al Di Gaetano ed altri pregiudicati facenti parte dei gruppi Spadaro, Savoca e Lucchese". (Vol.11 f.44).

Ed, invero, Savoca Giuseppe in data 1.9.82 in Brancaccio veniva controllato dalla Polizia con il Di Gaetano Giovanni e con Graviano Filippo (Vol.10 f.57). Datosi alla latitanza, veniva arrestato mentre si trovava nascosto in un edificio con la moglie, e con Graviano

- Pag.7.002 -

Benedetto e Battaglia Giuseppe (Vol.99/A f.38).
Gli stessi Graviano Filippo e Di Gaetano
Giovanni, poi, venivano sorpresi insieme dalla
Polizia ed arrestati nell'agosto del 1985,
mentre, pur latitanti, circolavano su di un'auto
nei dintorni di Trabia.

Non vi poteva, quindi, essere migliore
prova dei collegamenti del Savoca con i
Graviano, con i Battaglia e con il Di Gaetano,
tutti uomini della sua famiglia, due dei quali
lo "scortavano" durante la sua latitanza.

Altro importante dato da sottolineare e'
come alle nozze della figlia Benedetta fossero
stati invitati i Greco, gli Spadaro, Casella
Antonino, Adelfio Francesco, Di Salvo Nicola, Di
Gaetano Giovanni, Scavone Gaetano, Abbate
Salvatore, Lo Nigro Francesco, Carollo Gaetano
(rapp. (Vol.10 f.57)) tutti nomi di spicco e
della organizzazione mafiosa e del traffico di
stupefacenti.

- Pag.7.003 -

Sentito in merito agli oltre i duecento nominativi segnati nell'elenco degli invitati, Corrao Attilio, lo "sposo" dichiarava di conoscere solo sei. Interessante, comunque, e' notare come il Corrao fosse dipendente della "Immobiliare Malaspina" di Sanseverino Domenico, con mansioni di addetto alle vendite di appartamenti e con uno stipendio mensile di un milione, somma che lo stesso Corrao divideva in lit. 240.000 mensili per la locazione dell'appartamento ove era andato a vivere, lit. 650.000 mensili per la rata di una "Volvo", auto che si andava ad aggiungere ad una "Alfetta 2000" e ad una "Honda 1000" gia' interamente pagate.

Il Di Gaetano "parrineddu", controllato con il Savoca e Graviano Filippo, nonche' invitato alle nozze Corrao -Savoca, veniva arrestato nell'agosto del 1985 proprio con Graviano Filippo e cio' ad ulteriore riprova della esattezza delle dichiarazioni del Calzetta e del Contorno che sempre hanno indicato,

- Pag.7.004 -

come facenti parte dello stesso gruppo mafioso, il Savoca, il Di Gaetano, i Graviano ed i Battaglia.

Anche Sinagra Vincenzo - senza citare episodi specifici - indicava nel Savoca un grande contrabbandiere di sigarette e droga (Vol.1/F f.373).

Dalle indagini bancarie e' emerso come il Savoca abbia negoziato un assegno di un milione tratto sul c/c della ditta Argano di Filippo e Salvatore Argano.

Sempre il Savoca, inoltre, ha ricevuto un assegno di lit. 200.000 tratto sul c/c di Casella Antonino.

Tali scarne risultanze delle indagini bancarie non debbono, pero', far pensare ad una sorta di stato di indigenza dell'imputato che, invece, e' risultato interessato a diverse societa': per tutte, si veda la vicenda della Edilferro" (rapporto volume 1-, fogli del rapporto 38-39 e 78-79), tipico esempio dell'ulteriore ascesa economica dei gruppi

- Pag.7.005 -

Savoca - Spadaro - Marchese - Greco dopo gli omicidi di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo.

In altra parte della presente ordinanza si e' sottolineato il ruolo del Savoca nel traffico di stupefacenti, nonche' la sua responsabilita', come rappresentante della famiglia di Brancaccio, nei vari omicidi della "guerra di mafia".

Giova solo sottolineare l'importanza del quartiere Brancaccio, regno incontrastato del Savoca, nella mappa del crimine palermitano, un quartiere destinato a insediamenti industriali e segnato dalla protervia mafiosa, dai continui danneggiamenti, estorsioni, omicidi tutti legati al controllo ad allo sfruttamento di quel poco di industria esistente in questa Citta'.

Non v'e' dubbio che il Savoca debba essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/75, nonche' per rispondere dei numerosi omicidi dei quali si e' allo stesso

- Pag.7.006 -

dato carico e dei quali si e' dettagliatamente
detto in altra parte dell'ordinanza (Vedere
dispositivo).

- Pag.7.007 -

Savoca Salvatore

Savoca Salvatore e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

- a) o.c. n.170 del 26.7.82 per artt. 416 C.P. e 75 l.685/75;
- b) m.c. n.343 del 17.8.82 per gli stessi reati;
- c) m.c. n.237 del 31.5.83 per gli stessi reati;
- d) m.c. n.323/84 per artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/ del 1975, nel quale debbono ritenersi assorbiti i provvedimenti di cui alle lettere a), b) e c).

Savoca Salvatore e' stato denunciato con il rapporto del 13.7.82 ((Vol.1 f.88) e (Vol.1 f.89), (Vol.1 f.109) del rapporto) quale membro dell'organizzazione criminosa, associato in illecite attivita' ai suoi cugini Savoca.

- Pag.7.008 -

Il 13 gennaio 1982 veniva identificato, insieme con Casella Antonio, (fratello di Casella Giuseppe socio, con altri Savoca, della Edilferro) dinanzi alla abitazione di Ciaculli di Michele Greco.

E' sempre convinzione degli inquirenti che i due stessero li' ad aspettare Pino Savoca il quale, come capo della famiglia di Brancaccio, si era recato dal Greco.

Il Savoca dava della sua presenza in quel luogo una spiegazione risibile ((Vol.4 f.86) e segg.) riferendo che, mentre si trovava nella macelleria della cognata Bellisi Gioacchina, intento a scorticare dei capretti, si era presentata una persona mai vista prima e che gli aveva proposto l'acquisto di quattro capretti che avrebbe dovuto prelevare dalle parti di Ciaculli.

Erano, quindi, partiti con l'auto del fratello, condotta dallo "sconosciuto", il quale, condottolo, appunto, ai Ciaculli, gli aveva detto di attendere e si era addentrato in una campagna.

- Pag.7.009 -

Mentre attendeva, era sopraggiunta l'auto della Polizia con a bordo "un tale Casella Antonio suo conoscente e gia' suo compagno di carcere".

Lui, comunque, non si era mosso, essendo rimasto in attesa della persona che doveva vendergli i capretti e che, invece, si era volatilizzata.

Escludeva, quindi, di conoscere Michele Greco e la di lui abitazione, come pure escludeva di conoscere Lo Nigro Francesco (invitato come lui alle nozze Savoca-Corrao - (Vol.39/R f.43)), Napoli Salvatore e Di Fazio Giuseppe, tutti contrabbandieri della Kalsa a lui, secondo il citato rapporto, associati.

Escludeva, inoltre, di sapere alcunché sulla "Edilferro" alla quale erano interessati sia il fratello che Casella Giuseppe, mentre confermava che come "u siddiatu" era indicato Savoca Vincenzo di Luigi.

- Pag.7.010 -

L'imputato, con numerosi precedenti per contrabbando di sigarette ((Vol.2 f.18) e segg.) e', come tutti i Savoca coinvolti nel contrabbando, uno degli associati che, con il tempo, seguendo le orme del piu' famoso cugino Pino (capo della famiglia di Brancaccio) e' passato al piu' redditizio traffico di stupefacenti.

La circostanza del controllo davanti l'abitazione di Michele Greco, nonche' la stretta connessione dell'imputato con il cugino Pino portano a ritenere che lo stesso sia organicamente inserito in "Cosa Nostra" e nel traffico di stupefacenti.

L'imputato, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati contestatigli.

- Pag.7.011 -

Savoca Vincenzo n.16.7.1933

Savoca Vincenzo e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

- a) o.c. n.170 del 26.7.82 per artt. 416 C.P. e 75 l.685/75.
- b) m.c. n.343 del 17.8.82 per gli stessi reati;
- c) m.c. n.237 del 31.5.83 per gli stessi reati;
- d) m.c. n.361/84 per artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 l.685/75.

In tale ultimo mandato di cattura si intendono assorbiti i provvedimenti di cui alle lettere a), b), c).-

Denunciato con rapporto del 13.7.82 (c.d. dei 162 ed indicato come uno dei componenti il "clan" Savoca passato tra le fila dei traditori del Bontate (Vol.1 f.56), ((Vol.1 f.109), (Vol.1 f.165),

- Pag.7.012 -

(Vol.1 f.167) del rapporto) insieme con Filippo Marchese, gli Zanca, i Tinnirello, gli Spadaro ed altri, l'imputato e' sempre stato indicato dagli organi di Polizia come affiliato alla mafia in una con il suo piu' noto fratello, Pino, capo della "famiglia" di Brancaccio.

La scheda biografica dell'imputato (Vol.2 f.7) e' altamente indicativa dei collegamenti dello stesso con altri associati, quali gli Spadaro e Lo Presti Ignazio.

Arrestato a seguito della presentazione del rapporto di cui sopra e sentito dal P.M. ((Vol.4 f.58) e segg.) l'imputato dichiarava di non conoscere nessuno dei coimputati ad eccezione dei suoi congiunti e di Tommaso Spadaro. Negava, altresì, di conoscere alcunché in relazione alla soc. "Edilferro" dei suoi cugini, come pure escludeva, contrariamente a quanto affermato dagli organi di Polizia, di conoscere personaggi

- Pag.7.013 -

come Bruno Cosimo, Messina Filippo ed altri che erano soliti riunirsi presso il "Gay Bar" gestito dalla moglie.

Ammetteva di aver conosciuto l'Ing. Lo Presti, ma solo perche' allo stesso aveva presentato una richiesta di assunzione presso la "Immobiliare Malaspina" come autista. In relazione al controllo di Polizia effettuato il 15.5.82, nel corso del quale era stato trovato in compagnia del fratello Pino e del Lo Presti, dichiarava essersi trattato di un incontro del tutto casuale, trovandosi il Lo Presti a passare per piazza Kalsa.

Tali gli elementi risultanti a carico del Savoca a seguito del citato rapporto del 13.7.82, elementi che questo Ufficio non riteneva sufficienti per il mantenimento dello stato di custodia cautelare dell'imputato che, in data 7.6.84, veniva scarcerato ai sensi dell'art. 269 C.P.P (Vol.83 f.115).

Salvatore Contorno, parlando della "famiglia" di Brancaccio, inseriva tra i membri

- Pag.7.014 -

della stessa Savoca Vincenzo inteso "u siddiatu" (Vol.125 f.9): vi e' da rilevare come nel citato rapporto del 13 luglio 82 il Savoca era indicato proprio con tale nomignolo.

Piu' oltre (Vol.125 f.63) il Contorno specificava come gli risultassero essere uomini d'onore Savoca Giuseppe e suo fratello Vincenzo, mentre non sapeva se il cugino degli stessi, altro Vincenzo, lo fosse.

Riconosceva, quindi, nella foto n.5 Savoca Vincenzo "u siddiatu" (Vol.125 f.73), precisando: "Dei Savoca conosco come uomini d'onore i due fratelli Giuseppe e Vincenzo. Ribadisco che anche quest'ultimo e' soprannominato "u siddiatu". Non conosco altri Savoca Vincenzo siano o non siano anch'essi cosi' soprannominati. Il Savoca Vincenzo mi fu presentato come uomo d'onore da Masino Spadaro all'interno di

- Pag.7.015 -

un bar sito nella via Stabile sulla sinistra proveniente dal mare tra la via Roma e la via Ruggero Settimo. Come uomo d'onore conosco altresì suo cugino Rosolino Savoca, detto "l'avvocato", presentatomi da Franco Mafara. I Savoca erano i capi del contrabbando di sigarette poi sono passati al commercio di droga" (Vol.125 f.145).

Parlava, poi, dei Savoca in genere con riferimento al loro inserimento nel traffico di stupefacenti (Vol.125 f.148), (Vol.125 f.155).

In data 19.6.85 (Vol.125 f.201), il Contorno, messo di fronte alle esatte foto dei due Savoca Vincenzo (fu Gaetano e di Luigi) - essendosi in precedenza commesso l'errore di inserire nell'albo fotografico una erronea foto di Savoca Vincenzo fu Gaetano -, precisava:

"La S.V. mi fa notare che nei miei precedenti interrogatori ho indicato come "uomo d'onore"

- Pag.7.016 -

Savoca Vincenzo fratello di Savoca Giuseppe e che tuttavia nel corso di riconoscimento fotografico ho indicato invece la fotografia di Savoca Vincenzo di Luigi che risulta essere non fratello bensì cugino di Giuseppe Savoca.

Chiarisco che la persona da me conosciuta come "uomo d'onore" e' quella di cui ho indicato l'immagine fotografica e che non ho alcun dubbio in proposito perche' trattasi di una fisionomia molto caratteristica.

So che e' persona interessata all'Edilferro. Io ho sempre ritenuto che si trattasse del fratello di Pino Savoca e non del cugino".

Ancora una volta, dunque, deve rilevarsi la estrema correttezza del Contorno in relazione alle sue dichiarazioni che, nel caso in esame, portano a scagionare l'imputato il quale va prosciolto dai reati ascrittigli con formula dubitativa.

Ed, invero, gli elementi indicati nel citato rapporto, seppure non sufficienti per

- Pag.7.017 -

ritenere l'imputato organicamente inserito in "Cosa Nostra" (come rilevato nella ordinanza di scarcerazione citata), fanno permanere molti dubbi sul reale ruolo dello stesso in detta organizzazione anche alla luce dei rapporti con il cugino Pino Savoca e con l'ing. Lo Presti.

La formula dubitativa, quindi, nel caso in esame, si impone.

- Pag.7.018 -

Savoca Vincenzo n.20.5.1931

Savoca Vincenzo e' stato raggiunto dal mandato di cattura n.225/84 del 5.7.84 per la rapina Quadrini e connessi delitti di porto e detenzione di armi, nonche' dal mandato di cattura n.323/84 per i reati di cui agli artt. 416 e 416 bis C.P., 71 e 75. l.685/75-

Chiamato in causa da Di Marco un personaggio inteso "u siddiatu" quale complice nella rapina in danno di Quadrini, Savoca Vincenzo di Luigi e' risultato completamente estraneo a tale episodio delittuoso.

Lo stesso Sinagra Vincenzo, infatti, aveva confermato l'estraneita' dell'imputato a tale rapina e l'equivoco era sorto proprio perche', tra i partecipanti a detto fatto, era stato indicato un personaggio della Kalsa inteso "u siddiatu".

- Pag.7.019 -

Savoca Vincenzo e', con Casella Giuseppe e Antonino, Buccafusca Vincenzo, Messina Filippo, Di Maggio Pietro e Corrao Antonino uno dei soci della "Edilferro", una societa' le cui vicende, come detto nella parte terza capitolo 2- , rispecchiano pienamente gli esiti dello scontro all'interno della organizzazione: a tali pagine si rimanda per comprendere come il Savoca fosse organicamente inserito nell'organizzazione stessa e appartenesse alla schiera dei "vincenti".

Vi e' solo da ricordare che detta societa', costituita dai personaggi sopra indicati, con un capitale iniziale di appena 21 milioni, realizzava uno stabilimento industriale indicato in bilancio per un costo di Lit.222.384.181, senza che i soci sapessero indicare la provenienza di tale notevole apporto di denaro.

Il Savoca veniva confuso, come si dira', con l'omonimo cugino, figlio del fu

- Pag.7.020 -

Gaetano Savoca, ma e' da ritenere che le dichiarazioni accusatorie del Contorno si riferiscano, con assoluta sicurezza, all'imputato.

Salvatore Contorno, parlando della famiglia di Brancaccio, inseriva tra i membri della stessa Savoca Vincenzo inteso "u siddiatu" (Vol.125 f.9). Piu' oltre (Vol.125 f.63) il Contorno specificava come gli risultassero essere uomini d'onore Savoca Giuseppe e suo fratello Vincenzo, mentre non sapeva se il cugino degli stessi, altro Vincenzo, lo fosse.

Riconosceva, quindi, nella foto n.5 Savoca Vincenzo "u siddiatu" (Vol.125 f.73), precisando: "Dei Savoca conosco come uomini d'onore i due fratelli Giuseppe e Vincenzo. Ribadisco che anche quest'ultimo e' soprannominato "u siddiatu". Non conosco altri Savoca Vincenzo, siano o non siano anch'essi cosi' soprannominati. Il Savoca Vincenzo mi fu presentato come uomo

- Pag.7.021 -

d'onore da Masino Spadaro all'interno di un bar sito nella via Stabile sulla sinistra proveniente dal mare tra la via Roma e la via Ruggero Settimo. Come uomo d'onore conosco altresì suo cugino Rosolino, detto "l'avvocato", presentatomi da Franco Mafara. I Savoca erano i capi del contrabbando di sigarette poi sono passati al commercio di droga (Vol.125 f.145).

Parlava, quindi, dei Savoca in riferimento al loro inserimento nel traffico di stupefacenti (Vol.125 f.148), (Vol.125 f.155).

In data 19.6.85 (Vol.125 f.201), il Contorno, messo di fronte alle esatte foto dei due Savoca Vincenzo (fu Gaetano e di Luigi) - essendovi stato in precedenza un errore di inserimento delle relative foto nell'albo fotografico -, precisava:

- Pag.7.022 -

"La S.V. mi fa notare che nei miei precedenti interrogatori ho indicato come "uomo d'onore" Savoca Vincenzo fratello di Savoca Giuseppe e che tuttavia nel corso del riconoscimento fotografico ho indicato invece la fotografia di Savoca Vincenzo di Luigi che risulta essere non fratello bensì' cugino di Giuseppe Savoca.

Chiarisco che la persona da me conosciuta come "uomo d'onore" e' quella di cui ho indicato l'immagine fotografica e che non ho alcun dubbio in proposito perche' trattasi di una fisionomia molto caratteristica. So che e' persona interessata all'Edilferro". Io ho sempre ritenuto che si trattasse del fratello di Pino Savoca e non del cugino".

Che "u siddiatu" sia proprio Savoca Vincenzo di Luigi e non l'omonimo fu Gaetano e' dato di rilevare anche dall'interrogatorio di Savoca Salvatore fu Francesco (altro cugino) il quale ((Vol.4 f.86) e segg.) precisava: "Savoca Vincenzo

- Pag.7.023 -

inteso "u siddiatu" non e' mio fratello, ma l'omonimo mio cugino figlio di Savoca Luigi".

Cade, quindi, ogni dubbio sulla identificazione del Savoca "siddiatu" che e' da indicarsi proprio nell'imputato.

Quanto gia' altrove detto in relazione alle vicende della Edilferro e quanto riferito dal Contorno mostrano chiaramente come Savoca Vincenzo sia uno dei membri della "famiglia" di Brancaccio, strettamente collegato al cugino Pino che della stessa e' il capo.

Con detto cugino e' schierato dalla parte dei corleonesi contro Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo ed, alla morte di quest'ultimo, ritornera', con i suoi soci, proprietario della "Edilferro" che avevano dovuto "cedere" a uomini dell'Inzerillo stesso.

Il Contorno lo associa al cugino Pino Savoca anche nel traffico di

- Pag.7.024 -

stupefacenti e cio' con estrema sicurezza, riconoscendolo sia in foto che indicandolo come "u siddiatu", nomignolo con il quale l'imputato e' noto anche in famiglia.

Savoca Vincenzo, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt. 416 e 416 bis C.P., 71 e 75 L.685/75 (Capi 1, 10, 13, 22).

Va, invece, prosciolto per la rapina Quadrini e reati connessi per non aver commesso il fatto (Capi 324, 325).

- Pag.7.025 -

Scaduto Giovanni

Prima di indicarlo con il suo vero nome, Tommaso Buscetta, accennando alla famiglia di Bagheria (Vol.124 f.6), aveva riferito che tale "Greco", mingherlino, di trent'anni, parente originario o acquisito di Michele Greco, aveva preso il posto di capo della cennata famiglia attorno al 1979.

Cio' era avvenuto per volere di Michele Greco il cui "parente", anzi, era entrato a far parte anche della "Commissione", occupando il posto di capo-mandamento che era stato, un tempo, di Antonino Mineo (ex capo della famiglia di Bagheria) e di Giuseppe Panno, gia' rappresentante della famiglia di Casteldaccia.

Insistendo sul cennato "Greco", (Vol.124/A f.86) Buscetta ha poi precisato che questi, un giorno, gli era stato indicato per le vie di

- Pag.7.026 -

Palermo da Stefano Bontate il quale, descrivendolo come una persona insignificante, si era lamentato dell'importanza che aveva finito con l'assumere in seno a "Cosa Nostra", grazie a Michele Greco.

Successivamente, nell'interrogatorio del 22/8/1984, Buscetta ha mostrato di riconoscere nella fotografia di Scaduto Giovanni l'individuo da lui prima indicato con nome di Greco, anche se, con una cautela che costituisce ennesima dimostrazione della sua serietà, egli ha detto di non poter formulare un giudizio di assoluta certezza al riguardo, non ricordandone perfettamente le fattezze del viso (Vol.124/A f.108).

Ogni dubbio, tuttavia, e' stato sciolto da Salvatore Contorno il quale ha indicato proprio nel nominato Giovanni Scaduto - genero di Salvatore Greco ed impiegato di banca - il "rappresentante" della "famiglia" di Bagheria, affrettandosi pero' ad aggiungere che, mentre costui e' una figura meramente onorifica, il vero capo - famiglia e'

- Pag.7.027 -

Leonardo Greco, aggregato a "Cosa Nostra" insieme ai suoi fratelli (Vol.125 f.5). Contro l'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/94 con il quale gli sono stati contestati i reati di cui agli artt;.416, 416 bis C.P., 71, e 75 della legge n 685 del 1975 nonche' il concorso in numerosi omicidi ed altri reati minori; nonche' il mandati di cattura n.58/85 del 16/2/85 in ordine all'omicidio del prof. Carlo Giaccone e il mandato di cattura n.97/85 del 28/3/1985 in ordine all'omicidio di Ferdico Vittorio.

Interrogato, l'imputato ha sempre respinto gli addebiti assumendo di non avere "capito" la natura delle contestazioni mossegli (Vol.123 f.259) e di non conoscere Buscetta Tommaso e Contorno Salvatore aggiungendo che, all'epoca della commissione di alcuni degli omicidi contestatigli, egli era detenuto. Tali generiche, labiali discolpe non reggono a fronte delle emergenze istruttorie gia' evidenziate - conclamanti l'appartenenza dello imputato

- Pag.7.028 -

all'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" - che, hanno trovato, poi, riscontro nel fatto che sul conto corrente di Catalano Onofrio, appartenente alla famiglia di Ciminna e gia' coinvolto in un incontro avvenuto "all'Extrabar" di Palermo tra mafiosi palermitani e statunitensi, sono risultati versati alcuni vaglia cambiari dello importo di lire 10.000.000 ciascuno, facenti parte di un gruppo di cinquanta vaglia del complessivo importo di lire 500.000.000, emessi con fondi prelevati da libretti di deposito a risparmio al portatore di pertinenza di Tommaso Spadaro .

Due di questi, per complessive lit.20.000.000, sono stati negoziati proprio da Scaduto Giovanni, mentre numerosi altri sono stati negoziati da personaggi di tutto spessore mafioso quali Catalano Onofrio (per lire 40.000.000), Grado Giacomo (per lire 50.000.000), Salvatore Greco Ferrara (per lire 30.000.000), Prestifilippo Giovanni (per lire 20.000.000), La Rosa Antonino (per lire

- Pag.7.029 -

10.000.000), Greco Salvatore, padre di "Giovannello" (per lire 40.000.000), Bisconti Pietro (per lire 10.000.000), Greco Leonardo (per lire 10.000.000), Caltagirone Francesco Paolo, socio di Greco Leonardo della ICRE (per lire 40.000.000), Gargano Carmelo, altro socio di Greco Leonardo (per lire 10.000.000), Alfano Pasquale (per lire 10.000.000), Priolo Salvatore, genero di La Mattina Nunzio (per lire 10.000.000), Oliveri Giovanni, socio della OLIMAR di Filippo Marchese (per lire 10.000.000) e Ingrassia Ignazio (per lire 20.000.000).

Tale operazione bancaria, dunque, nella quale risulta coinvolto Scaduto Giovanni, dimostra in maniera inconfutabile il collegamento "circolare" esistente tra importanti "famiglie" di mafia facenti capo a Bontate (attraverso i Grado), Greco Michele (attraverso il fratello Salvatore), Greco Leonardo, i Corleonesi (attraverso Prestigiacomo Salvatore e i Brusca),

- Pag.7.030 -

Spadaro, Marchese, Inzerillo (attraverso Seidita Ignazio).

Ne' va dimenticato che costituisce riprova degli stretti rapporti - non solo dovuti all'affinita' - intercorrenti tra l'imputato e il suocero Greco Salvatore, l'accertata negoziazione da parte di quest'ultimo di quattro assegni circolari all'ordine di Scaduto Salvatore, richiesti, in data 20/4/76, dal prevenuto utilizzando provvista prelevata dal deposito a risparmio n.1064869/52 allo stesso intestato - (v. scheda bancaria dello Scaduto Giovanni).

Non puo' dubitarsi, dunque, della responsabilita' di Scaduto Giovanni in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P. 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975, condestatigli col mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 (Capi 1, 10, 13, 22).

Per quanto riguarda la posizione processuale dell'imputato in ordine agli omicidi contestatigli, la stessa viene esaminata in altra parte del presente provvedimento alla quale si rimanda.

- Pag.7.031 -

Scaglione Salvatore

Su Scaglione Salvatore - soprannominato "Toto' l'uvaru" perche' dedito, in passato al commercio di uova e pollame - ha riferito Tommaso Buscetta allorquando ha disegnato lo organigramma della famiglia della "Noce" di cui il prevenuto, prima che il posto venisse preso da Picone Giusto, era il capo.

Lo Scaglione, gia' detenuto all'Ucciardone insieme a Tommaso Buscetta all'epoca del processo dei 114, e' stato indicato dal predetto, che lo ha riconosciuto fotograficamente, come alleato dei Corleonesi e successore, all'epoca della ricostituzione di "Cosa Nostra" del vecchio capo - famiglia, Calcedonio Di Pisa ((Vol.124 f.10) e (Vol.124 f.26)) nonche' componente della "commissione" o "cupola" (Vol.124 f.85) e (Vol.124 f.88).

- Pag.7.032 -

Nonostante l'alleanza coi Corleonesi, tuttavia, Buscetta ha riferito di avere appreso della scomparsa dello Scaglione da Gaetano Badalamenti e la circostanza - sia pure in termini dubitativi - e' stata confermata da Salvatore Contorno che ha insistito sulla di lui appartenenza, quale capo, alla famiglia della Noce (Vol.125 f.11).

Cio' ha trovato poi riscontro nelle dichiarazioni di Faldetta Luigi, il quale (13/10/1984) ha rivelato senza mezzi termini, la proterva ed insistente attivita' estorsiva posta in essere, in suo danno, dallo Scaglione con determinazione e modalita' tipicamente mafiose.

In particolare, Faldetta ha riferito che, mentre costruiva in via Tricomi di Palermo, lo Scaglione pretese di acquistare due appartamenti alla meta' del loro prezzo di mercato, per di piu' pagando meta' del voluto.

Egli ha poi riferito che, in altra occasione, avendo iniziato a costruire in Corso Calatafimi, era stato oggetto di manovre

- Pag.7.033 -

estorsive di cui riuscì a venire a capo solo allorquando vendette allo Scaglione due appartamenti per il prezzo di lire 25.000.000, in luogo dei settanta che gli stessi valevano.

Infine, lo Scaglione privo' il Faldetta di un terreno esteso mq.650 (corrispondendogli l'irrisoria somma di lit.14.000.000) su cui costruì una palazzina con materiali in gran parte fornitigli gratuitamente dallo stesso Faldetta, mentre altri materiali pretese per la costruzione di un capannone adiacente alla sua abitazione, e adibito ad allevamento di conigli.

Per ultimo, in occasione del matrimonio della figlia, egli pretese dal Faldetta il "cadeau" di un candelabro di cristallo del valore di lit.830.000. Ma su Acaglione Salvatore ha riferito anche Salvatore Contorno il quale ha indicato che il predetto è uomo d'onore della famiglia della "Noce" in seno alla quale ha la qualifica di rappresentante (anche se si è dimostrato scettico sulla esistenza in vita dello stesso) ed ha aggiunto che lo Scaglione era molto

- Pag.7.034 -

amico di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo e che l'amante di quest'ultimo e quella dello Scaglione abitavano nello stesso palazzo (Vol.125 f.11) e (Vol.125 f.30).

Contro l'imputato sono stati emessi:

- 1) mandato di cattura n.323/84 del 29/10/1984 in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 416, 416 bis C.P., 71, 75 della legge 685 del 1975 e al concorso in numerosi omicidi ed altri reati minori;
- 2) mandato di cattura n.58/85 del 16/2/1982 con il quale gli e' stato contestato il concorso nell'omicidio del prof. Carlo Giaccone ;
- 3) mandato di cattura n.97/85 del 28/3/1985 con il quale gli e' stato contestato il concorso nell'omicidio di Ferdico Vittorio.

Sulla scorta delle emergenze istruttorie, come sopra evidenziate, che hanno posto in luce certi e sufficienti elementi probatori a carico dell'imputato, questi deve essere chiamato a rispondere in giudizio dei reati di cui ai capi 1, 10, 13, 22 dell'epigrafe avendo il Buscetta Tommaso affermato che lo

- Pag.7.035 -

Scaglione era tra i capi-famiglia piu' attivamente inseriti nel traffico della droga (Vol.124/A .115).

Per quanto concerne la posizione processuale dello Scaglione Salvatore in ordine agli altri reati contestatigli, la stessa viene esaminata in altra parte del presente provvedimento, alla quale si rimanda.

- Pag.7.036 -

Scalia Giuseppe

E' inserito nella cosca di Corso dei Mille, nel cui ambito e' collegato con il clan degli Zanca, e con D'Angelo Giuseppe, unitamente al quale e' dedito alla commissioni di estorsioni.

Infatti, lo Scalia - che in passato gestiva una barberia in questa via Rudini' - e' stato indicato dal Calzetta come un elemento particolarmente pericoloso, che opera insieme agli Zanca e a Giuseppe D'Angelo nel campo delle estorsioni in danno dei commercianti della zona. In particolare, ha precisato il Calzetta, che lo Scalia ed il D'Angelo - cugino questi di Melo Zanca - agendo per conto di quest'ultimo - avvicinavano coloro cui doveva essere imposto il "pizzo" e li convincevano a pagare facendo intervenire come "persuasori" amici di persone che, per essersi rifiutate di pagare, avevano subito dei danneggiamenti (Vol.1 f.17 bis fasc.pers. Calzetta Stefano).

- Pag.7.037 -

Significativo dell'inserimento dello Scalia nella organizzazione mafiosa nonche' del suo collegamento con Melo Zanca e', poi, quanto riferito sempre dal Calzetta secondo cui il predetto aveva imposto un fratello dello Scalia, a nome Nino, come guardiano in un cantiere di via dei Picciotti. Il Nino Scalia, cosi' come altre persone imposte dallo Zanca - Pippo Tinnirello ed Onofrio Zanca - pur ricevendo un regolare stipendio ed essendo in regola con le assicurazioni obbligatorie, di fatto non esplicava alcuna attivita' di guardiania (Vol.1 f.20 bis fasc.pers. Calzetta).

E' questo un tipico esempio di imposizione mafiosa, che testimonia della appartenenza del prevenuto alla cosca in questione.

Sulla scorta di tali "indicazioni" fornite sul conto dello Scalia Giuseppe, venivano emessi contro lo stesso, mandati di cattura del 31/5/1983 in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416 C.P. e 75 della legge n.685 del 1975 e n.323/84 R.M.C. del 29/9/1984 in ordine agli

- Pag.7.038 -

stessi reati e a quelli p. e p. dagli artt.416 bis C.P., 71 e 74 della legge n.685 del 1975. Interrogato, l'imputato respingeva gli addebiti proclamando la sua completa estraneita' ai reati contestatigli.

Sulla base delle risultanze processuali acquisite, in mancanza di fatti ed accuse specifiche e considerato che non sono stati acquisiti agli atti del processo elementi in base ai quali possa sostenersi che lo Scalia rivesta in seno alla cosca di Corso dei Mille una posizione di particolare rilievo, allo Scalia Giuseppe non puo' essere dato carico delle imputazioni di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti dalle quali va sollevato con ampia formula liberatoria (Capi 13, 22).

Va, invece, ordinato il rinvio a giudizio del prevenuto per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P. (Capi 1, 10).

- Pag.7.039 -

Scavone Gaetano

E' elemento certamente inserito nella organizzazione criminale di cui ci si occupa, ed in particolare nella "famiglia" dei Savoca, con i quali e' imparentato.

Lo stesso, piu' volte denunciato per associazione per delinquere, contrabbando, rapina, traffico di stupefacenti, e' stato anche denunciato alla Procura della Repubblica di Torino in quanto trovato in possesso di banconote, facenti parte del riscatto pagato per il sequestro di Lavagna Renato.

Lo Scavone, coinvolto nel 1957 in un episodio di contrabbando di tabacchi con Giuseppe Savoca e Tommaso Buscetta, anche se allora non era un uomo d'onore certamente lo e' diventato in seguito, se si ha riguardo alle dichiarazioni di Stefano Calzetta, il quale lo ha indicato come alleato dei Greco di Ciaculli e delle altre "famiglie" di mafia - Lo Iacono,

- Pag.7.040 -

Vernengo, Spadaro, Zanca, Tinnirello, Oliveri, Marchese, Savoca, Lucchese, Federico, Bisconti - nella guerra scatenatasi nel palermitano contro gli aderenti ai clan Bontate - Inzerillo - Badalamenti.

La riprova di cio' e' costituita dalla partecipazione dello Scavone Gaetano alle nozze della figlia di Savoca Giuseppe, Benedetta, unitamente a tutti gli elementi di maggiore prestigio delle cosche del palermitano.

Ed invero, nel corso della perquisizione effettuata nell'ambito delle indagini susseguenti all'omicidio del Generale Dalla Chiesa, nella abitazione di Corrao Attilio, genero del Savoca Giuseppe, venne rinvenuto un foglio manoscritto recante, appunto l'elenco degli invitati al matrimonio tra il Corrao e la Savoca Benedetta. Tra costoro figuravano, oltre lo Scavone Gaetano tutti i Savoca, gli Spadaro, Casella Antonio, Adelfio Francesco, Di Salvo Nicola,

Di

- Pag.7.041 -

Gaetano Giovanni, Laverdera Pietro, Lo Jacono Andrea, i Lauricella, Messina Filippo, Abbate Salvatore, Lo Nigro Francesco, (poi ucciso), Greco Michele "senatore", Greco Giuseppe (indicati pure come zio Michele ,senatore e Pino) Magliozzo Vittorio, Geraci Nino, Carollo Gaetano quasi tutti imputati nel presente procedimento penale.

Significativo, poi della appartenenza dei vari invitati a gruppi familiari o criminali, e' la sistematica dell'elenco dei nomi, racchiusi, come nel caso dei Greco, con una parentesi.

Contro l'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis cp., 71 e 75 della legge n.685 del 1975.

Interrogato, lo Scavone si e' protestato innocente di tutti i reati contestatigli ed ha respinto gli addebiti (Vol.123 f.232), (Vol.123 f.234).

- Pag.7.042 -

Ma le sue labiali discolpe non possono trovare ingresso processuale perche' non reggono a fronte delle emergenze processuali come sopra evidenziate.

Pertanto, allo Scavone, deve essere dato carico anche dei reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e cio' avuto riguardo agli stretti legami esistenti con i Savoca, famiglia attivamente inserita nel traffico di droga. Avuto riguardo alle dichiarazioni rese in proposito dal Buscetta e' da ritenere, infatti, che lo Scavone, in quanto elemento della cosca particolarmente vicino ai Savoca non possa non essere coinvolto nella illecita attivita' di cui trattasi o comunque non essere partecipe degli utili da tale attivita' derivanti.

Dello Scavone va pertanto disposto il rinvio a giudizio per rispondere dei reati allo stesso ascritti ai capi 1) 10) 13) 22) dell'epigrafe.

- Pag.7.043 -

Schiavo Carlo

Fa parte della cosca di Corso dei Mille e nell'ambito della stessa e' collegato con i coimputati Sinagra Vincenzo e Antonino, Sinagra detto "Tempesta", Sinagra Antonio, Rotolo Salvatore, Di Marco Salvatore, Castiglione Girolamo, Baiamonte Angelo, Battaglia Antonino, unitamente ai quali e' dedito alla commissione di reati contro il patrimonio (e in particolare furti), che vengono perpetrati previo assenso del capo della cosca, Filippo Marchese, al quale va poi una parte della refurtiva o della somma ricavata dalla vendita della stessa.

Elementi di responsabilita' a carico dello Schiavo sono costituiti dalle dichiarazioni dei coimputati Calzetta, Sinagra Vincenzo di A. e Di Marco sulla cui scorta sono stati spiccati nei confronti del prevenuto:

- Pag.7.044 -

1) mandato di cattura n.71/84 del 29.2.1984 in ordine ai reati di cui ai capi 327, 328 e 330 della rubrica;

2) mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 in ordine ai reati di cui sopra e a quelli di cui agli artt.416, 416 bis C.P., 71 e 75 L.685 del 1975 (Capi 1, 10, 13, 22).

Ha riferito il Calzetta di avere appreso da Battaglia Antonino che quest'ultimo, unitamente a Castiglione Domenico, Raia Pietro e a Schiavo Carlo, che all'uopo faceva venire da Palermo a Castellanza dove esso Battaglia risiedeva, era dedito alla commissione di furti e rapine in tale localita'. In particolare, il Battaglia aveva riferito sempre al Calzetta di un tentativo di furto posto in essere in concorso con lo Schiavo, il Raia e il Castiglione ai danni di una gioielleria di Varese, tentativo non riuscito a causa dell'intervento del proprietario che, svegliatosi, aveva dato l'allarme. In tale circostanza soltanto lo Schiavo era stato fermato dalla Polizia, e

- Pag.7.045 -

subito dopo rilasciato (fasc.pers. 1- Calzetta, f.34).

Ancora il Calzetta ha riferito che lo Schiavo ed il Sinagra "Tempesta" nel 1982 avevano offerto, proprio a lui, una partita di orologi di metallo di provenienza furtiva e che lo Schiavo era un esperto nella fabbricazione di chiavi adulterine, mestiere questo appreso dal noto Angelo Nicolini - detenuto per traffico di stupefacenti - che "con le chiavi false aveva sventrato mezza Sicilia" (fasc.pers. 2- Calzetta, f.60).

Lo Schiavo, infine, e' stato concordemente indicato da Sinagra Vincenzo e Di Marco Salvatore ((Vol. f.30) e (Vol. f.62) delle dichiarazioni del Di Marco) quale partecipe del furto in danno della gioielleria di Bracco Salvatore (al quale venivano asportati oggetti preziosi per un valore di lire 60 milioni); nonche' dei furti in danno di Piraino Francesco (titolare di una orologeria

- Pag.7.046 -

da cui venivano asportati numerosi orologi per un valore di oltre 40 milioni) e di Turco Giuseppa e Barrale Gaspare (titolare di altra gioielleria da cui venivano sottratti oggetti preziosi per un valore di oltre 20 milioni).

Interrogato, lo Schiavo Carlo ha respinto tutti gli addebiti mossigli, assumendo di conoscere, tra i coimputati, solo Calzetta Stefano, la cui chiamata in correita' e' stata dal prevenuto definita una "infamia".

Ma le circostanziate e precise indicazioni fornite dal Sinagra Vincenzo, dal Di Marco Salvatore e dal Calzetta Stefano sul conto dell'imputato costituiscono certi e sufficienti elementi probatori a suo carico in ordine ai reati di cui ai capi 1, 10, 327, 328, 330.

Per quanto concerne le imputazioni di cui ai capi 13 e 22 della rubrica, in assenza di fatti ed accuse specifiche e considerato il ruolo non certamente rilevante occupato dal prevenuto nella gerarchia della cosca, allo stesso non puo' essere dato carico anche dei

- Pag.7.047 -

reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto precede dello Schiavo rimasto latitante va ordinato il rinvio a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 1) e 10) della rubrica.

Va, invece, ordinato non doversi procedere nei confronti dello Schiavo Carlo in ordine alle imputazioni di cui ai capi 13) e 22) dell'epigrafe per non avere commesso i fatti.

Delle residue imputazioni ascritte allo Schiavo Carlo viene trattato in altra parte del presente provvedimento.

- Pag.7.048 -

Sciarabba Calcedonio

Sciarabba Calcedonio e' stato accusato da Tommaso Buscetta d'essere affiliato a "Cosa Nostra" quale uomo d'onore della famiglia della Noce e, a dimostrazione della conoscenza del predetto, egli, non solo lo ha riconosciuto fotograficamente, ma ne ha indicato anche l'attivita' di vinaio aggiungendo che nello svolgimento della stessa e' incorso in "grane" con la giustizia si' da essere, piu' volte, tratto in arresto (Vol.124/A f.26) e (Vol.124/A f.105).

Sulla scorta di tali dichiarazioni e' stato emesso contro l'imputato mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli sono stati contestati i reati di cui agli artt.416, 416 bis c.p., 71 e 75 della legge n.685 del 1975.

- Pag.7.049 -

Interrogato, l'imputato ha protestato la sua estraneita' agli addebiti mossigli ma la chiamata di correo operata nei suoi confronti da una fonte particolarmente qualificata come il Buscetta ha trovato, peraltro, riscontro nelle dichiarazioni rese dal coimputato Contorno Salvatore che ha indicato nel Calcedonio Sciarabba un affiliato alla famiglia mafiosa della "Noce" (Vol.125 f.11).

Sulla scorta di tali risultanze appare conforme a giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati di cui ai capi 1 e 10 della rubrica, essendo rimasta accertata l'appartenenza del prevenuto alla consorceria mafiosa di cui e' processo.

Ma l'imputato deve essere chiamato a rispondere anche dei reati di cui ai capi 13, 22 dell'epigrafe, in quanto il suo inserimento nel traffico di stupefacenti e' comprovato dall'essere stato lo stesso sorpreso in possesso di mezzo chilo di eroina finissima (al 92%) che, insieme a Perna Francesco, trasportava da Palermo a Roma per consegnarla a Frank Coppola nella villa di quest'ultimo.

- Pag.7.050 -

In ordine a tale fatto l'imputato e' stato condannato a severa pena detentiva nell'ambito del procedimento penale n.1325/81 R.G.U.I. contro Frank Coppola, Perna Francesco, lo stesso Sciarabba Calcedonio ed altre persone.

A cio' si aggiunga che il coimputato Sciarabba Giusto, pregiudicato per traffico di stupefacen,ti e indicato da Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno come affiliato alla famiglia della Noce, in atto latitante, ebbe a dichiarare, sentito come teste, di avere ricevuto assegni emessi da persone sospettate di essere inserite nel traffico di sostanze stupefacenti, per motivi inerenti alla sua attivita' di commerciante di vini e liquori e di averli consegnati allo zio, Calcedonio Sciarabba (Vol.6/B f.12).

Infine, a riprova dei rapporti intercorrenti tra il predetto ed altri componenti della consorteria mafiosa di cui e' processo va segnalato che Sciarabba Giusto, in data 21.6.1979, ha tratto sul suo

- Pag.7.051 -

conto corrente presso la Banca del Sud di Palermo un assegno di lire 1.973.000 all'ordine di Calcedonio Sciarabba che risulta versato sul c/c di Contorno Antonina (Vol.1 f.142) sorella di Contorno Antonino (e quindi zia di Contorno Salvatore) e madre dei Grado del cui inserimento a pieno titolo nel traffico delle sostanze stupefacenti si tratta in altre parti della presente sentenza, alle quali si rimanda.

A cio' si aggiunga che l'imputato, il 9.1.1980, e' stato identificato mentre si trovava in compagnia di Spallino Michele e Lo Jacono Salvatore Ugo, noto pregiudicato e trafficante di droga.

Sulla scorta di tali risultanze processuali appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere anche dei reati di cui ai capi 13) e 22) della rubrica.

- Pag.7.052 -

Sciarabba Giusto

Le stesse considerazioni svolte sul conto di Calcedonio Sciarabba valgono per Ino (Giusto) Sciarabba, che Tommaso Buscetta ha indicato come uomo d'onore della famiglia della Noce, affiliata alla organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra".

A dimostrazione della conoscenza che ha mostrato di averne, Buscetta, ha detto che lo Sciarabba gestiva una lavanderia a Roma e che era stato imputato assieme a lui nel c.d. processo dei 114 (Vol.124/A f.26) e (Vol.124/A f.106).

Orbene, tale accusa di appartenenza a "Cosa Nostra", provenendo da uno dei massimi esponenti di essa, non puo' far dubitare della responsabilita' del prevenuto in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 410, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge n.685 del 1975 contestatigli con il

- Pag.7.053 -

mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984, emesso a seguito della chiamata di correo operata nei suoi confronti da Tommaso Buscetta. Peraltro le indicazioni fornite da quest'ultimo sul suo conto dallo Sciarabba Giusto, rimasto latitante, hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni rese da Contorno Salvatore che ha indicato, a sua volta, nell'imputato un uomo d'onore della famiglia della "Noce" (Vol.125 f.11).

Tali risultanze processuali, certe ed univoche giustificano l'utile celebrazione del dibattimento nei confronti dello imputato davanti la Corte di Assise di Palermo per rispondere dei reati contestatigli ai capi 1) 10) della rubrica.

Ma anche in ordine alle altre imputazioni sono emersi certi e sufficienti elementi probatori dell'inserimento dello Sciarabba Giusto nel traffico delle sostanze stupefacenti per come emerge dagli accertamenti bancari che hanno evidenziato come la firma di girata "Giusto Sciarabba" figuri su

- Pag.7.054 -

numerosi assegni (Vol.1 f.142), (Vol.1 f.143), (Vol.1 f.144), (Vol.1 f.145), (Vol.1 f.146), (Vol.1 f.147) emessi da altre persone e versati sul conto corrente intestato a Contorno Antonina, sorella e zia degli imputati Contorno Antonino e Contorno Salvatore, rispettivamente, nonche' madre dei Grado del cui inserimento, a pieno titolo, nel traffico delle sostanze stupefacenti si tratta ampiamente in altre parti della presente ordinanza, alle quali si rimanda.

Appare, pertanto, aderente a tali risultanze processuali disporre il rinvio a giudizio dell'imputato davanti la Corte di Assise per rispondere, anche, dei reati contestatigli ai capi 13) 22) della rubrica.

- Pag.7.055 -

Scrima Francesco

Tommaso Buscetta ha reiteratamente accusato Scima Francesco d'essere aggregato a "Cosa Nostra" quale componente della famiglia di Porta Nuova (Vol.124 f.11).

Egli, in particolare, ha affermato che nel 1980, allorquando era venuto a Palermo ed aveva avuto modo di incontrarsi con Pippo Calo' che lo blandiva perche' riprendesse un ruolo attivo in seno alla famiglia, aveva appreso che il vice-capo di Porta Nuova, Lipari Giovanni (u' Tignusu), non era all'altezza della carica ricoperta e che quest'ultima quindi, nel 1982, era stata assunta dallo Scrima, cugino di Pippo Calo'.

Buscetta ha detto che lo Scrima, macellaio dal carattere taciturno e riservato, era in buoni rapporti con lui durante il periodo (circa cinque anni) trascorso insieme all'Ucciardone, dove quegli era stato ristretto

- Pag.7.056 -

perche' coinvolto nel sequestro dell'ing. Luciano Cassina.

Proprio in relazione al cennato delitto, lo Scrima - che aveva sempre negato la sua responsabilita' - aveva infine ammesso a Buscetta di essersi trovato, per puro caso, in via Principe di Belmonte all'atto del sequestro, facendo in tal modo intendere al boss di Porta Nuova la parte da lui avuta nel sequestro (Vol.124/A f.41).

Lo Scrima, inoltre, ha riferito a lungo al Buscetta sul conto di Salvatore Rotolo dilungandosi su fatti ed episodi che lo concernevano.

A riprova della conoscenza che ne aveva, giova considerare che Buscetta ha riconosciuto fotograficamente lo Scrima (Vol.124/A f.104), e cio' rafforza certamente l'accusa di appartenenza a "Cosa Nostra" da lui fatta.

Contro l'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli sono stati contestati i reati p. e p.

- Pag.7.057 -

dagli artt.416, 416 bis cp., 75 e 76 della legge n.685 del 1975.

Cio' premesso, va rilevato che l'espletata istruzione ha evidenziato certi e sufficienti elementi probatori a carico dell'imputato, rimasto latitante, quali si desumono dalle "indicazioni" fornite sul suo conto da Buscetta Tommaso dalle quali si deduce l'appartenenza dello Scrima Francesco a "Cosa Nostra".

Tale appartenenza, d'altronde, e' stata ribadita da Salvatore Contorno (Vol.125 f.11) il quale ha insistito sulla qualita' di uomo d'onore della "famiglia" di Porta Nuova dello Scrima.

Peraltro, la intimita' e la frequenza di rapporti tra l'imputato, Pippo Calo e Rotolo Salvatore (le cui posizioni vengono trattate in altre parti della ordinanza), era stata gia' rivelata da Leonardo Vitale il quale, nel corso delle dichiarazioni rese nel marzo 1973, pose l'accento sui rapporti strettissimi tra i tre, complici in diversi misfatti (vedi ff.4 e 5 di tali dichiarazioni).

- Pag.7.058 -

Sulla scorta di tali acquisizioni processuali, appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio dello Scrima Francesco per rispondere di tutti i reati ascrittigli ai capi 1) 10) 13) 22) della rubrica, ivi compresi i delitti concernenti il traffico degli stupefacenti.

Invero, atteso il suo ruolo di "vice" del capofamiglia Pippo Calo', occorre far menzione di quanto ha asserito Buscetta (Vol.124/A f.115) laddove ha affermato che nel traffico di droga, cui ormai si sono convertite tutte le famiglie di "Cosa Nostra", il capo favorisce gli uomini d'onore a lui vicini e piu' funzionali ai suoi interessi.

Ne deriva che se un personaggio come Pippo Calo' - indicato da Buscetta come uno dei piu' attivi trafficanti di stupefacenti - ha ritenuto di dover scegliere come suo "vice" lo Scrima, questi non puo' essere estraneo al traffico degli stupefacenti cui e' dedita la "famiglia" di appartenenza.

- Pag.7.059 -

Senapa Pietro

Senapa Pietro e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' provvisoria:

a) m.c. n.237/83 per artt.416 P.E. 75 legge n.685/75;

b) m.c. n.372/83 per omicidio Lo Nigro e reati connessi;

c) o.c. n.274/83 per omicidio Manzella e Pedone e reati connessi;

d) o.c. n.279/83 per omicidio Rugnetta Antonino e reati connessi;

e) o.c. n.280/83 per omicidio Tagliavia Gioacchino e reati connessi;

f) o.c. n.283/83 per omicidio Lo Jacono Carmelo e Peri Ant., con reati connessi;

g) o.c. n.285/83 per omicidio Buscemi e Rizzuto e reati connessi;

h) o.c. n.286/83 per art.374 C.P.;

i) o.c. n.290/83 per omicidio Patricola Stefano e reati connessi;

- Pag.7.060 -

l) m.c. n.278/84 per omicidio Fiorentino
Orazio

m) m.c. n.323/84 per artt.416 e 416 bis
C.P., artt.71 e 75 legge n.685 del 1975.

In detto ultimo provvedimento debbono
ritenersi assorbiti tutti i provvedimenti di cui
alle precedenti lettere, con esclusione dei
provvedimenti di cui alle lettere f) ed h).

Senapa Pietro, con Sinagra Vincenzo
"Tempesta" e Rotolo Salvatore e' uno dei killer
piu' spietati della cosca di Corso dei Mille e,
per questo, uno dei piu' utilizzati dal
Marchese.

Ben conosciuto da Stefano Calzetta, veniva
dallo stesso indicato come un feroce assassino,
killer degli Spadaro (Vol.11 f.41), nonche'
grande ammiratore di Mario Prestifilippo (Vol.11
f.45).

Il Senapa frequentava assiduamente i bagni
Virzi' (Vol.11 f.13) con gli altri accoliti tra
i quali l'Alfano ed, anzi, con questi e'
ritenuto

- Pag.7.061 -

dallo stesso Calzetta autore dell'omicidio di Francesco Lo Nigro (Vol.11 f.43).

Il Calzetta, poi, lo vede partecipare ad un banchetto sempre presso i bagni Virzi', in compagnia di Cece' Spadaro, Mario Prestifilippo, Carmelo Zanca, Lillo Tinnirello, Alfano Paolo, Rotolo Salvatore e Mario Abbate.

Sinagra Vincenzo di Antonino ha diffusamente riferito delle imprese criminose del Senapa, avendolo avuto come complice in molti omicidi.

Ed, invero, proprio in base alle dichiarazioni del Sinagra si e' potuto delineare un quadro esatto del ruolo avuto dal Senapa nei vari omicidi che hanno funestato Palermo negli ultimi anni.

Secondo il Sinagra, infatti, Pietro Senapa:

sopraggiunge immediatamente dopo il sequestro di Rugnetta Antonino, con Filippo

- Pag.7.062 -

Marchese, Giuseppe Marchese, Pietro Vernengo e Pino Greco "scarpuzzedda", dal Sinagra erroneamente indicato come "Giovannello Greco", e, insieme agli altri, aiuta "scarpuzzedda" a tirare la corda per strangolare il Rugnetta; sempre con Filippo Marchese e Pino Greco, sopraggiunge dopo circa una ora dal sequestro di Rizzuto e Buscemi ed e' presente allo strangolamento dei due e, a sera, aiuta i complici a trasportare i corpi per inabissarli in mare; uccide, insieme a Francesco "Peppuccio" Spadaro, Patricola Francesco, reo di non aver voluto rivelare al Marchese ove si nascondesse il figlio Stefano, fuggito proprio perche', essendo legato al clan dei Bontate, temeva di essere soppresso; sempre con lo Spadaro su disposizione del Marchese uccide Ginetto Tagliavia ed, anche, i due sequestrano lo sfortunato giovane proprio in presenza del Sinagra ;

- Pag.7.063 -

partecipa al sequestro ed allo strangolamento di Pedone Ignazio e Manzella Cesare;

sequestra, con Marchese Antonino, Lo Jacono Carmelo e, nel condurlo dal Marchese, tampona l'auto del Di Peri il quale, infastidito dal fatto che l'auto responsabile del tamponamento non si era fermata, li insegue, venendo ucciso dal Marchese stesso, mentre esso Senapa uccide il Lo Jacono che, nel frattempo, tentava di fuggire.

Gli episodi sono stati trattati specificamente in altra parte della presente ordinanza e da tale trattazione si puo' evincere la precisione delle dichiarazioni del Sinagra, obbiettivamente riscontrate dalle indagini di P.G. a suo tempo svolte a carico di ignoti in relazione a tali episodi delittuosi.

Il Senapa, poi, oltre che dal Calzetta e dal Sinagra, era ben conosciuto da Melluso Salvatore il quale, in sede di ricognizione fotografica, lo indicava come persona presentatagli a Milano da Lo

- Pag.7.064 -

Presti Salvatore con il quale aveva rapporti di amicizia.

Secondo il Melluso, l'imputato gli avrebbe confidato di essere un killer e di guadagnare molto bene con gli omicidi su commissione.

Riferiva, ancora, il Melluso come il Senapa a Milano era molto vicino a Gaetano Fidanzati frequentava il ristorante "La Vecchia Milano" del quale erano titolari Murianni Cosimo e Peppino Murgida, entrambi fatti sparire da Francis Turatello.

D'Amico Pasquale, uno degli uomini piu' vicini a Raffaele Cutolo, tra le tante notizie utili ad inquadrare i rapporti mantenuti da Michele Greco con il predetto e con gli altri "campani", riferiva di aver appreso dal suo capo come il Senapa fosse un pericolosissimo killer.

Il Senapa, quindi, aveva un ruolo di grande preminenza all'interno della famiglia di Corso dei Mille in particolare e all'interno di "Cosa Nostra" in generale.

- Pag.7.065 -

Sintomatiche, a tale proposito, sono le circostanze dell'arresto dello stesso, fermato mentre, il 14.2.82, a bordo di una autovettura di proprieta' di Lucchese Diego, faceva da autista ad Aglieri Giorgio (Vol.3/S f.89).

In detta autovettura, inoltre, venivano rinvenuti anche documenti (una comunicazione giudiziaria) appartenenti a Prestifilippo Giovanni.

Aglieri Giorgio - il cassiere della mafia suicidatosi mentre era ristretto in un manicomio giudiziario - era stato pesantemente coinvolto nelle indagini relative al laboratorio di eroina di Via Messina Marine, essendo stati rinvenuti, tra l'altro, nella sua abitazione, banconote, anche di valuta straniera, per centinaia di milioni a seguito del c.d. "blitz di Villagrazia".

Prestifilippo Giovanni, dal canto suo, e' stato concordemente indicato dal Buscetta e dal Contorno come uno degli elementi di spicco della famiglia di Ciaculli,

- Pag.7.066 -

con preminenti interessi nel campo degli stupefacenti.

Non v'e', quindi, dubbio alcuno della appartenenza del Senapa alla famiglia di Corso dei Mille, date le circostanziate dichiarazioni del Sinagra secondo le quali l'imputato spesso sopraggiungeva con il capo di detta famiglia per "interrogare" le vittime e strangolarle.

Del pari, nussun dubbio puo' sussistere sul coinvolgimento del Senapa nel traffico di stupefacenti, stanti, come detto, le circostanze del suo arresto con un personaggio come l'Aglieri. A cio' si deve aggiungere che il clan del Marchese disponeva nel covo di Sant'Erasmo di un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti.

Deve, quindi, ritenersi che anche il Senapa, date le sue "frequentazioni" ed il suo stretto rapporto con il Marchese, fosse interessato al traffico di tali sostanze.

Ulteriore dimostrazione del coinvolgimento del Senapa nel traffico di stupefacenti e'

- Pag.7.067 -

stata data in altra parte dell'ordinanza, parlando dei rapporti tra l'imputato e Di Salvo Nicola, rapporti che, in una con la circostanza dell'arresto con l'Aglieri, confermano i collegamenti di esso Senapa con i personaggi coinvolti nel "blitz" di via Valenza e nelle indagini concernenti il laboratorio di eroina di via Messina Marine.

Ripercorrendo, in questa scheda, brevemente l'esame di quelle acquisizioni probatorie, giova ricordare come, partendo da un assegno di lit. 9.100.000 emesso il 18.6.1981 dal Di Salvo, si accertava come detto assegno fosse stato utilizzato per acquistare un'autovettura Renault R5 - Turbo Alpine - intestata a Lauricella Angela, moglie del Senapa.

Anche un'altra operazione bancaria ha evidenziato i rapporti del Di Salvo con il Senapa, sempre in relazione ad acquisti di autovetture.

Vitrano Antonino il 21.1.1980, emetteva un assegno di lit. 4.000.000, assegno

- Pag.7.068 -

che veniva negoziato da Di Salvo Nicola (Vol.12/S f.144).

Attraverso esami testimoniali emergeva come il Vitrano avesse consegnato l'assegno a Pitarresi Domenico quale prezzo di acquisto dell'autovettura usata FIAT 127 targata 515519, affidata al Pitarresi per la vendita dal Di Salvo: anche tale vettura veniva intestata alla moglie del Senapa, Lauricella Angela.

Tali risultanze probatorie mostrano, tra l'altro, come il Senapa, all'interno della organizzazione avesse un ruolo di gran lunga superiore a quello del Di Salvo il quale ultimo, appunto, doveva esporsi per procurare al primo le autovetture.

Che il Senapa, poi, orbitasse nell'ambiente di Filippo Marchese e' dimostrato da altre risultanze di accertamenti bancari.

Il Senapa, infatti, ha negoziato un assegno per lit. 2.800.000 tratto sul c/c di Lupo Giuseppe ed emesso all'ordine di Tinnirello Gregorio il quale, a sua volta, lo aveva girato al Senapa.

- Pag.7.069 -

Senapa Pietro, inoltre, e' stato testimone delle nozze Calcagno - Tagliavia, alle quali avevano partecipato altri mafiosi quali Iano Lombardo, i fratelli Graviano, Giuseppe Battaglia.

Il Calcagno risulta ricercato perche' imputato di omicidio e associazione per delinquere.

Le sue nozze si sono celebrate il 30.10.1980 ((Vol.8/S f.74) e segg.) ((Vol.8/S f.91) e segg.) (Vol.8/S f.102).

E' da notare, inoltre, che il banchetto nuziale venne pagato con un assegno tratto da Di Salvo Nicola sul suo c/c.

L'imputato va, quindi, rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui gli artt.416 e 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/75 e di tutti gli altri reati di cui si e' specificamente trattato altrove.

- Pag.7.070 -

Serra Carlo

Nei confronti del Serra il P.M. di Roma, ha emesso, il 22.11.1983, l'ordine di cattura n.1135/83 per i delitti di associazione per delinquere e finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (capi 9 e 20 dell'epigrafe) e, il 30.11.1983, l'ordine di cattura n.1169/83 per il delitto di detenzione e vendita di cocaina (capo 44); gli atti sono stati trasmessi, poi, a questo Ufficio per competenza per connessione.

Come si e' ampiamente illustrato, le indagini della Guardia di Finanza di Roma, iniziate su alcuni soggetti che apparivano come spacciatori di stupefacenti di medio calibro sul mercato della Capitale, hanno gradualmente consentito di accertare che quei soggetti erano i terminali della pericolosissima organizzazione mafiosa catanese dei Ferrera e di Nitto Santapaola, dedita ad ogni genere di attivita' illecita, fra cui anche il traffico

- Pag.7.071 -

internazionale di stupefacenti su larga scala, e collegata con la mafia palermitana.

Per i particolari si rinvia a quanto si e' esposto nella parte 2, capitolo 4.

Il Serra, socio di fatto del coimputato Cannizzaro Umberto nella gestione di una pellicceria nella via del Corso di Roma, e' sicuramente membro di non secondaria importanza dell'associazione criminosa ed e' coinvolto altrettanto sicuramente nel traffico di stupefacenti.

Il Serra e' da tempo noto alla Polizia Giudiziaria per il suo coinvolgimento in attivita' illecite di vario genere. Si richiama, in proposito, tra i fatti piu' recenti, quanto riferito dai CC. di Monterotondo (Roma) l'8.9.1982 (Fot.117082) - (Fot.117613); in particolare, va fatto cenno che la pellicceria di via del Corso era punto di riferimento del latitante Trisolini Vincenzo e che, in sede di perquisizione domiciliare nell'abitazione del Serra, vennero rinvenuti un falso passaporto con la sua fotografia e, occultata nella

- Pag.7.072 -

biancheria, la somma di oltre 80 milioni in contante.

La figura del Serra in queste indagini e' emersa in relazione ai suoi accertati contatti telefonici ed incontri con Giovanni Rapisarda, del quale si e' gia' parlato (Fot.114624) - (Fot.114625).

Veniva disposta, allora, l'intercettazione dell'utenza della pellicceria di via del Corso, intestata al prevenuto, e l'iniziativa si rivelava proficua.

A parte le telefonate di contenuto equivoco (sulle quali il prevenuto non e' stato in grado di dare alcuna giustificazione: vedi, ad esempio, quella di cui ai (Fot.114626) - (Fot.114628) in cui si accenna ad un "cliente" che dava problemi), venivano registrate alcune telefonate fra il Serra e un uomo poi identificato per Cagnano Ciro che inducevano la Finanza ad intervenire, effettuando una perquisizione domiciliare in un negozio sito in via

Vigna

- Pag.7.073 -

Fabbri n.8/D (allo stesso civico vi e' l'abitazione di Cannizzaro Umberto) nel quale avrebbe dovuto essere recapitato il carico di un autocarro proveniente da Salerno. Nel negozio veniva rinvenuto, nascosto sotto il bancone di vendita, un quantitativo di grammi 266 di cloridrato di cocaina e venivano arrestati il Serra e Geremia Sebastiano (nipote di Umberto Cannizzaro).

Addosso al Geremia veniva rinvenuto un foglio di appunti di pertinenza, come ammesso da quest'ultimo, del Serra in cui, fra le altre, vi erano annotate le utenze telefoniche dei coimputati Ierna Salvatore (Zi Turi) e Paolo Fichera.

A questo punto, e' possibile comprendere di cosa parlasse il Serra nella telefonata dell'8.2.1983, fra lui e certo Giacomino del quale non ha voluto fornire alcuna indicazione (Fot.114638) - (Fot.114639):

"G: sono qua vicino. Senti..... siccome quello li' mi ha promesso che mi dava quella roba 7 o 8 pezzi.....

- Pag.7.074 -

S: (incomprensibile).... 8 pezzi di che cosa?
(con tono arrabbiato).

G No..... per dire.... quella cosa la', no?

S: 8 pezzi di che cosa?

G: Ti ricordi l'altro giorno?

S: E che cosa e', cos'e', salmone??

G: Si'.

S: Eh! C'era bisogno..... dici otto pezzi....
otto pezzi (parolaccia)...

G: No.

S: eh, si dice salmone.....coso, Così' si
parla||

G: Ma otto.. eh, salmone, insomma.. e in piu'
una bottiglia di whisky.. pero' siccome me
la doveva consegnare oggi.... adesso me la
da domani mattina.

S: Domani mattina?

G: Si'. Io posso venire la' verso
mezzogiorno
eventualmente oppure a quest'ora, sempre
alle cinque, quando ti fa comodo.

S: Per me puoi venire quando vuoi. Puoi
venire a mezzogiorno a portare queste
cose.....

- Pag.7.075 -

G: Va bene. Così' lo tagliamo e ce lo mangiamo con una bella bottiglia di vino Mateu.

S: Sì. Te li ha dati i soldi quello là'?

G: Va bene.

S: Te li ha dati i soldi quello?

G: Soldi non me ne ha dati, Carlo. Io vengo, porto il pane, il salmone..... (parlano insieme e non si capisce, imprecano)... Se no, se oggi non telefonavo e non venivo, tu pensavi male".

Il riferimento agli stupefacenti contenuto nella telefonata in questione e' così' evidente che non e' necessario alcun commento. Da notare, invece, le esortazioni, con toni involontariamente umoristici, del Serra a Giacomino ad essere cauto a parlare per telefono di questi argomenti.

Nel corso del procedimento, inoltre, sono emersi significativi collegamenti del Serra con l'organizzazione palermitana di Tommaso Spadaro. E' stato accertato, infatti (come si e' riferito nella parte seconda, capitolo terzo) che Carlo Serra ha richiesto, il 3.9.1976, alla Cassa di Risparmio

- Pag.7.076 -

di Roma, un assegno di lire 10.000.000 che risulta versato nel c/c di Prestifilippo Domenico, prestanome di Tommaso Spadaro ((VOL.63 f.12) e (VOL.63 f.14)). Ed e' significativo che il Serra, sentito una prima volta come teste, ebbe a riferire di non ricordare nulla di quella operazione (VOL.64 f.92).

Gli interrogatori, infine, resi dall'imputato ((Fot.116831) - (Fot.116834); (Fot.122243) - (Fot.122244)) costituiscono un ulteriore elemento a suo carico, essendo totalmente evasivi e mendaci.

Il Serra, dunque, deve essere rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli, chiara essendo la sua appartenenza all'organizzazione dei Ferrera ed il suo coinvolgimento nel traffico degli stupefacenti.

- Pag.7.077 -

Sinagra Antonino

Sinagra Antonino e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

a) o.c. n.275/83 per omicidi Lo Verso e Fallucca e reati connessi;

b) o.c. n.284/83 per omicidio Migliore e reati connessi;

c) o.c. n.285/83 per omicidi Buscemi e Rizzuto e reati connessi;

d) o.c. n.288/83 per artt.416 e 416 bis C.P.;

e) o.c. n.289/83 per detenzione e porto esplosivi, danneggiamenti Barone ed altri, tentate estorsioni Barone ed altri;

f) m.c. n.33/84 per artt.416 e 416 bis C.P.;

g) m.c. n.71/84 per rapina Marabeti, Balsamo, Quadrini ed altro, per furti Bracco, Pisano, Piraino ed altri, porto armi ed altro;

- Pag.7.078 -

h) m.c. n.278/84 per rapina Colibri',
porto e detenzione armi, furto Valentino;

i) m.c. n. come il m.c. n.278/84, con
generalita' rettificata.

l) m.c. n.323/84 per artt.416, 416 bis
C.P., 71 e 75 legge n.685/75.

In detto ultimo provvedimento si intendono
assorbiti i provvedimenti di cui alle precedenti
lettere;

m) m.c. n.27/85 per omicidio Rugnetta e
reati connessi;

n) m.c. n.58/85 per furto La Malfa.

Sinagra Antonino di Salvatore, fratello
del "Tempesta" e come questi spietato killer
della cosca di Filippo Marchese, non ha bisogno
di ulteriore presentazione dopo l'elenco degli
omicidi, delle estorsioni, delle rapine e furti
che precede.

Catturato con il fratello e con il cugino
Sinagra Vincenzo di Antonino nella flagranza
dell'omicidio di Diego Di Fatta, come i suoi
congiunti complici si

- Pag.7.079 -

fingeva pazzo e, sino ad oggi, nonostante il riconoscimento peritale della sua sanita' mentale, continua in questa assurda finzione, dando ulteriore prova della sua capacita' criminale.

Il cugino Sinagra Vincenzo lo accomunava nella spietate imprese della cosca del Marchese e ne descriveva minuziosamente gli omicidi consumati nella c.d. "camera della morte" di Sant' Erasmo, le rapine, i furti ed altri delitti "minori".

Oltre alla partecipazione all'omicidio del Di Fatta, per il quale si procede separatamente, Sinagra Vincenzo ne indicava il ruolo avuto nei seguenti omicidi:

- omicidio Rugnetta: attende con Sinagra Vincenzo di Antonino che Rotolo Salvatore, con una scusa, accompagni la vittima nel "covo" e, appena sopraggiunti i dui, afferra e lega il Rugnetta;

- omicidio Lo Verso e Falluca : con il fratello Vincenzo da' un appuntamento alle vittime, con la scusa di farli

- Pag.7.080 -

incontrare con una persona che poteva loro segnalare colpi a rappresentanti di gioielli e proprio con l'auto sua i due vengono portati verso Villabate ove vengono soppressi;

- omicidi Buscemi, Rizzuto e Migliore : con il fratello "Tempesta" e con Rotolo Salvatore "anatredda" si reca a prelevare il Buscemi con il pretesto di fargli vedere dei lavori in muratura da eseguire;

- occultamento del cadavere del Lo Jacono: aiuta il fratello "Tempesta", il cugino e Rotolo Salvatore a mettere in un sacco i resti del Lo Jacono non dissolti bene dall'acido, gettandolo in mare legato ad un "comune" (lavello) di cemento.

Il Sinagra ha anche un ruolo non indifferente nelle rapine e nei furti e per molti di questi episodi le dichiarazioni del cugino "pentito" trovano precisi riscontri nella confessione di Salvatore Di Marco, come, ad esempio, i furti Bracco , Pisano, Piraino, Turco - Barrale o le rapine Balsamo, Marabeti, Quadrini ed altre.

- Pag.7.081 -

L'imputato partecipa attivamente alla vita del gruppo del Marchese e, fuori da riferimenti specifici a fatti delittuosi, lo ritroviamo presente agli incontri tra il "capo" e l'avv. Chiaracane ((Vol.70 f.299) e segg.), o come guardia del corpo di Oliveri Giovanni (Vol.70 f.354) o, ancora, alla inaugurazione della Palermo Carni insieme con il "Tempesta", il cugino, Di Marco Salvatore, Pino Greco "scarpuzzedda" ed altri della cosca (Vol.1/F f.380).

Nel corso del confronto tra il Chiaracane e Sinagra Vincenzo, quest'ultimo riferiva come Sinagra Antonino si lamentasse con il fratello di averlo indotto a far parte della "nuova mafia" e di averlo, cosi', rovinato, mentre il "Tempesta" cosi' lo rassicurava dicendogli che c'era "u zu Michele " che sapeva cosa fare.

- Pag.7.082 -

Evidentemente, "u zu Michele" nulla poteva fare, anche se rimaneva, come capo assoluto, l'ultima speranza per questi disperati criminali legati nel letto di contenzione e costretti a simulare una assurda follia.

Sinagra Antonino va, quindi, rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P. nonché dei reati di omicidio, rapina, furto, danneggiamento ed altro, per come specificamente emerso trattando di singoli episodi delittuosi (Vedere dispositivo).

In relazione ad un possibile coinvolgimento del Sinagra nel traffico di stupefacenti, vi è da dire che Sinagra Vincenzo di Salvatore non ha mai riferito alcunché al riguardo.

In una circostanza, si diceva convinto del fatto che il Marchese trafficasse stupefacenti pur non avendo elementi da indicare, e aggiungeva: ".....So solo che mio cugino Antonio ha trasportato ingenti quantitativi di denaro sull'ordine di centinaia

- Pag.7.083 -

di milioni per conto del Marchese, ma non so a chi e per quale ragione (Fot.011874).

Da tale generica circostanza non puo' dedursi alcunché in merito al coinvolgimento del Sinagra nel traffico di stupefacenti.

Sinagra Antonino - a differenza del fratello Vincenzo - non era certo un personaggio di primo piano della cosca di Corso dei Mille ed e', quindi, probabile che, come semplice "manovale" fosse tenuto fuori da detto traffico, anche se poteva essere impiegato per il trasporto di somme che il Marchese ricavava dal traffico stesso.

Sinagra Vincenzo di Antonino, poi, non ha avuto alcuna esitazione nel riferire fatti specifici di traffico di stupefacenti commessi da personaggi quali il Rotolo, il Senapa ed altri e, pertanto, non e' credibile che abbia taciuto fatti simili con riferimento al cugino Antonio al fine di "favorirlo", date le dichiarazioni dallo stesso rese in ordine ai numerosi omicidi.

- Pag.7.084 -

Il Sinagra, quindi deve essere prosciolto con formula dubitativa dai reati di cui agli artt.71 e 75 legge n.685/75, non essendo emersi elementi certi di responsabilita' a suo carico.

- Pag.7.085 -

Sinagra Francesco Paolo

Indicato da Vincenzo Sinagra di Antonino (f.152, f.162 e f.191 fasc. pers.) quale ricettatore del bottino delle rapine e del furto consumati dal predetto e dai suoi complici in danno rispettivamente di Vincenzo Balsamo e della gioielleria Bracco, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 71/84 del 29 febbraio 1984, con il quale gli furono contestati due distinti reati di ricettazione (uno in concorso con Stefano Napoli).

Arrestato dopo lunga latitanza, si e' protestato innocente, asserendo di non conoscere il Sinagra ne' Salvatore Di Marco, altro coimputato che del primo aveva confermato le accuse.

In data 5 giugno 1985 ne e' stata disposta la escarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare, rimasta ineseguita per il mancato pagamento della cauzione contestualmente imposta all'imputato.

- Pag.7.086 -

A suo carico sussistono sufficienti prove di colpevolezza, avuto riguardo alle circostanziate e reiterate accuse del Sinagra, che hanno trovato riscontro in quelle di Salvatore Di Marco (Vol.58 f.85) e (Vol.58 f.86).

Invero il Sinagra ha riferito che le casse di sigarette sottratte al Balsamo furono vendute all'imputato in esame, pescivendolo in Romagnolo e titolare di un bar tabacchi in quella zona, ed al suo socio Stefano Napoli e che allo stesso pescivendolo furono venduti i gioielli sottratti al Bracco.

Ha aggiunto il Di Marco, complice delle rapine e del furto, che l'intero carico di sigarette fu ceduto al "gestore di una tabaccheria in Romagnolo" e che fu ritirato da tale Napoli, altresì riferendo che i complici del furto si recavano spesso presso la tabaccheria di Romagnolo per riscuotere quanto loro dovuto dal ricettatore, che si era riservato di pagare in più soluzioni.

- Pag.7.087 -

E le indagini espletate hanno in effetti confermato che Francesco Paolo Sinagra , il quale per altro lo ha ammesso nel corso dei suoi interrogatori, frequentava assiduamente il bar tabaccheria di via Messina Marine (bar Marinaro), formalmente gestito dalla sorella Giuseppa, ed era in rapporti di affari con Stefano Napoli, indicato dal Sinagra come suo socio.

Delle dichiarazioni del Sinagra e del Di Marco, la cui veridicità e' stata sempre riscontrata con riferimento a tutti i gravissimi episodi dagli stessi riferiti, non v'e' motivo di dubitare, tenuto anche conto della personalità dell'imputato in esame, recentemente coinvolto in altre indagini concernenti un ingente traffico di sostanze stupefacenti tra Palermo, Messina ed il Nord Italia.

Francesco Paolo Sinagra va, pertanto rinviato a giudizio, per rispondere dei reati di recettazione ascrittigli con mandato di cattura 71/84.

- Pag.7.088 -

Sinagra Vincenzo n. 1.1.1956

Sinagra Vincenzo di Antonino e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

a) o.c. n.272/83 per artt.416, 416 bis C.P.;

b) o.c. n.279/83 per omicidio Rugnetta e resti connessi;

c) o.c. n.285/83 per omicidio Rizzuto e Buscemi e reati connessi;

d) o.c. n.284/83 per omicidio Migliore e reati connessi;

e) o.c. n.283/83 per soppressione cadavere di Lo Jacono;

f) o.c. n.274/83 per omicidi Pedone e Manzella e r. connessi;

g) o.c. n.289/83 per detenzione armi ed esplosivi, danneggiamenti, tentate estorsioni ed altro;

- Pag.7.089 -

h) m.c. n.71/84 per rapina Marabeti, violeza privata, porto e det. Armi, rapina Balsamo, Quadriini ed altri, furti Bracco, Pisano, Pirainoà, Turco Barrale ed altro;

i) m.c. n.278/84 per rapina Colibri', furto Valentino ed altro;

l) m.c. n.323/84 per artt.416, 416 bis, artt.71 e 75 legge n.685/76.

In detto ultimo provvedimento si intendono assorbiti tutti gli altri provvedimenti di cui alle precedenti lettere;

m) m.c. n.42/85 per furto La Malfa.

Sinagra Vincenzo di Antonino, cugino di Sinagra Vincenzo e Antonino di Salvatore veniva tratto in arresto, armi in pugno, subito dopo la consumazione dell'omicidio di Diego Di Fatta, con i predetti congiunti.

Scoperto nella flagranza del reato, come i predetti cugini, si fingeva pazzo sperando, così', di evitare una pena adeguata alla natura del delitto commesso.

- Pag.7.090 -

Sebbene spinto, con lusinghe e con minacce da altri mafiosi, a proseguire in questa sua finzione, non reggeva alla durezza del regime carcerario imposto ai c.d. "pazzi criminali" e, pertanto, mentre era ristretto nel manicomio di Montelupo Fiorentino, decideva di confessare al G.I. la sua responsabilita' in ordine all'omicidio del Di Fatta e agli altri omicidi commessi per ordine di Filippo Marchese.

La sua collaborazione con l'A.G. si rivelava preziosa e permetteva di assicurare alla Giustizia tutta una serie di pericolosi criminali che, per anni, con omicidi, lupare bianche, estorsioni, danneggiamenti, rapine e furti, aveva funestato questa Citta'.

Un primo, imponente, riscontro alla veridicita' delle sue dichiarazioni si aveva con la scoperta, su sua indicazione, della c.d. "camera della morte" di Sant'Erasmo ove il suo gruppo si riuniva per "interrogare" e, quindi, sopprimere mediante strangolamento, le sfortunate vittime della follia omicida del Marchese e dei suoi accoliti.

- Pag.7.091 -

In detto covo, oltre alle armi, ad una ingente quantitativo di sostanze stupefacenti, venivano rinvenute corde con cappi ed un bastone.

La perizia tricológica disposta su tali "arnesi" rivelava la presenza di sostanze psichofere appartenenti a diversi soggetti (Vol.156 f.20), segno che, come detto dal Sinagra, effettivamente nel covo erano stati strangolati diversi individui.

Il Sinagra veniva "ingaggiato" nella cosca del Marchese da suo cugino "Tempesta" il quale gli faceva intendere come fosse giunto il tempo di schierarsi, data la guerra di mafia in corso (Vol.1/F f.159) e così', tramite Angelo Baiamonte, riceveva l'assenso del capo (Vol.1/F) ed entrava a far parte del gruppo "stanziale" dei killer.

Riferiva, infatti, il Sinagra : "La condizione fu che io dovessi attendere gli ordini nel quartiere di S.Erasmo ed intervenire

- Pag.7.092 -

per commettere omicidi, per mettere bombe, per bastonare o per qualunque altra attivita' mi fosse richiesta. Come compenso ho ricevuto saltuariamente delle somme di danaro variabili tra le duecento e le quattrocento mila, ma il Sinagra Vincenzo mi fece presente che, una volta cessata la guerra di mafia, i soldi sarebbero arrivati ed io sarei stato sistemato economicamente.

Io avevo soltanto rapporti con la cosca di Filippo Marchese in quanto non ero dotato di automezzo e non so guidare e quindi non mi usavano per spostarmi da un rione all'altro. " (Vol.1/F f.160). Che il Sinagra fosse semplicemente un "manovale" del crimine lo si deduce proprio da queste sue prime dichiarazioni, nonche' dal racconto dallo stesso effettuato dei numerosi crimini, crimini che descriveva dettagliatamente senza l'indicazione, per lui il piu' delle volte sconosciuta, del nome delle vittime e dei complici.

Proprio per questo le sue dichiarazioni sono attendibili al di fuori di ogni dubbio:

- Pag.7.093 -

- non conosce il Prof. Paolo Giaccone, ma sa che, poco prima dell'omicidio di Diego Di Fatta, il Rotolo ha ucciso "un dottore all'ospedale"; non sa chi sia l'uomo legato alla "vecchia mafia" da sequestrare e strangolare (Rugnetta), ma sa che dallo stesso si vuol sapere ove si nasconda "Curiano" o "Coriano" o "Coriolano" (alias Totuccio Contorno);

- non conosce il nome di Pino Greco "scarpuzzedda", tant'e' che, pur avendolo spesso visto con il Marchese mentre interroga e strangola le vittime, lo indica come "Giovanello Greco", nome con il quale, per celia, gli altri accoliti lo chiamavano;

- non conosce Migliore Antonino, ma dal Buscemi sotto interrogatorio, apprende trattarsi di una persona con i baffi di circa ventisei anni;

- non conosce Finocchiaro Giuseppe, ma riferisce che costui era stato ucciso dal "Tempesta" mentre si trovava a bordo di una FIAT

- Pag.7.094 -

127 bianca che procedeva per via Messina Marina alla altezza dei bagni Petrucci; che si interessava il calcio e che, forse, era presidente di una societa' calcistica;

- non conosce ne' il Peri, ne' il Lo Jacono, ma racconta con dovizia di particolari il movimentato sequestro del secondo ad opera del Senapa e di Marchese Antonino, nonche' l'uccisione del Peri, reo sclo di aver inseguito l'auto dei sequestratori che lo avevano tamponato e non si erano fermati.

Non conosce, come detto, il Prof. Giaccone, ma dal "Tempesta" apprende come la soppressione dello stesso sia stata decretata a causa di una perizia che aveva permesso di rilevare su di un'auto l'impronta di Pippo Marchese, che cosi', veniva inesorabilmente individuato come autore di una "strage" avvenuta fuori Palermo.

Apprende dal "Tempesta" della "esecuzione" di Gennaro Diego e, in particolare, come il cugino gli avesse "sparato

- Pag.7.095 -

in bocca con soddisfazione", trattandosi di un presunto informatore della Polizia: l'esame autoptico permetteva di accertare come, in effetti, il Gennaro fosse stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco al naso, circostanza che provava il convincimento del "Tempesta" di avere effettivamente colpito in bocca la vittima.

E, così, si potrebbe proseguire per pagine e pagine nell'esame dei riscontri obiettivi delle sue dichiarazioni, riscontri che, comunque, sono stati analiticamente evidenziati trattando dei singoli fatti delittuosi.

Parimenti impressionante è la precisione con la quale il Sinagra descriveva furti, rapine, tentate estorsioni, danneggiamenti eseguiti per conto o con il benessere del Marchese: anche per tali episodi vi è l'obiettivo riscontro dato dai rapporti di P.G. all'epoca inoltrati contro gli ignoti autori di tali criminose imprese, nonché la concorde testimonianza di Salvatore Di Marco, autore materiale di alcuni di tali delitti.

- Pag.7.096 -

Non va, poi, sottaciuto come il Sinagra abbia, in sede di ispezioni giudiziali, riconosciuto con estrema precisione luoghi e persone legati alle sue dichiarazioni accusatorie e come, con molta onesta', abbia scagionato immediatamente alcuni personaggi da lui erroneamente citati.

Non e' certo questa la sede per esprimere un giudizio morale sulla collaborazione del Sinagra con l'A.G., ma va solo ribadito, con forza, come le sue dichiarazioni segnino, in una con quelle di Buscetta, di Contorno e di tanti altri, un punto di non ritorno nella storia della lotta alla mafia.

La credibilita' di dette dichiarazioni si impone non come un "atto di fede" in un personaggio dissociatosi dalle imprese criminose della cosca di Corso dei Mille, dissociazione di per se' apprezzabilissima e degna di tutto rispetto e di tutta considerazione, ma come un obiettivo riconoscimento dell'intrinseca valenza probatoria delle stesse.

- Pag.7.097 -

Sinagra Vincenzo, quindi va rinviato a giudizio per rispondere di alcuni dei reati ascrittigli non solo sulla scorta della sua confessione, ma sulla base della assoluta attendibilita' delle prove dallo stesso fornite.

Il Sinagra va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P. nonche' dei reati di omicidio, rapina, furto ed altro, singolarmente esaminati in altra parte della presente ordinanza.

In relazione ai reati di cui agli artt.71 e 75 legge n.685/75 va osservato come il Sinagra non abbia mai ammesso un suo coinvolgimento nel traffico di stupefacenti, ne' abbia mai ammesso una sua connessione con le sostanze stupefacenti rinvenute nella c.d. "camera della morte" di Sant'Erasmo.

A tal proposito due sono le considerazioni che vanno fatte, per motivare l'esclusione di una qualsiasi sua responsabilita' in relazione a tali reati.

Una di ordine generale.

Il Sinagra, come dallo stesso esplicitamente ammesso, era un semplice

- Pag.7.098 -

esecutore materiale di delitti, senza nessun accesso a momenti decisionali e, pertanto, non poteva avere la disponibilit  della droga dalla quale il gruppo ritraeva ingenti profitti: non aveva ne' un mezzo, ne' la patente; veniva compensato con modeste somme e, per consumare furti e rapine, come molti altri, aveva bisogno del superiore assenso fornitogli dal Marchese tramite il Baiamonte.

Non e', quindi, ipotizzabile che abbia partecipato alla vendita di tale sostanza, o comunque, abbia deciso alcunch  in proposito.

Il Sinagra, poi, e qui la seconda considerazione di ordine particolare, non ha mai confessato un suo coinvolgimento in detto traffico, ne' aveva da temere da cio' un aggravamento della sua posizione processuale, avendo riferito di strangolamenti, sequestri, dissoluzioni di cadaveri nell'acido et similia.

Segno questo che l'imputato e' rimasto totalmente estraneo a tale traffico, anche al livello di semplice assuntore di cocaina, sostanza molto appetita da alcuni dei suoi complici.

- Pag.7.099 -

Il Sinagra, pertanto, va prosciolto dai reati di cui agli artt.71 e 75 legge n.685/75, per non aver commesso il fatto (Vedere dispositivo).

- Pag.7.100 -

Sinagra Vincenzo n.14.11.1952

Sinagra Vincenzo e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

a) m.c. n.272/83 per artt.416 C.P. e 75 legge 685/75;

b) m.c. n.372/83 per omicidio Ambrogio, omicidio Calabria e reati connessi;

c) o.c. n.274/83 per omicidio Pedone e Manzella e reati connessi;

d) o.c. n.275/83 per omicidi Lo Verso e Fallucca e reati connessi;

e) o.c. n.277/83 per omicidio Finocchiaro e reati connessi;

f) o.c. n.279/83 per omicidio

g) o.c. n.281/83 per omicidio Ragona e reati connessi;

h) o.c. n.282/83 per omicidio Pinello e reati connessi;

i) o.c. n.283/83 per omicidio Lo Jacono e reati connessi;

- Pag.7.101 -

l) o.c. n.284/83 per omicidio Migliore e reati connessi;

m) o.c. n.285/83 per omicidio Buscemi e Rizzuto e r. connessi;

n) o.c. n.289/83 per detenzione e porto esplosivi, furti, rapine, estorsioni ed altro;

o) m.c. n.33/84 per artt.411 e 416 bis C.P.;

p) m.c. n.71/84 per rapine Marabeti e Balsamo, porto illegale di armi ed altro, furti Bracco, Pisano, Piraino, rapine, porto d'armi ed altro;

q) m.c. n. per omicidi Di Fazio, Gennaro, reati connessi, rapine e furti ed altro;

r) m.c. n.323/84 per artt.416, 416 bis, artt.71 e 75 legge 685/76.

In detto ultimo provvedimento si intendono assorbiti tutti i provvedimenti di cui alle precedenti lettere;

s) m.c. n.42/85 per omicidio Scalici e reati connessi;

t) m.c. n.42/85 per furto La Malfa.

- Pag.7.102 -

Sinagra Vincenzo di Salvatore, tristemente noto come il "Tempesta", e', forse, il piu' spietato dei killer di Filippo Marchese.

Fratello di Sinagra Antonino e cugino dell'omonimo Vincenzo di Antonino, e' stato catturato, con detti congiunti, immediatamente dopo aver consumato con gli stessi l'omicidio di Diego Di Fatta, loro comune amico sin dall'infanzia, reo di uno "scippo" in danno di una anziana signora "protetta" dal Marchese.

Sarebbe inutilmente ripetitivo riferire quanto sul suo conto e' emerso nel corso dell'istruttoria e, del resto, la sua personalita' contorta e spietata ci e' mostrata sin dalle primissime dichiarazioni del suo omonimo cugino.

Illuminante e' l'elenco degli omicidi, delle rapine, delle "lupare bianche", dei furti, delle estorsioni che sopra si e' delineato.

Nel ripercorrere, analiticamente e dettagliatamente, gli episodi delittuosi che lo

- Pag.7.103 -

vedono coinvolto come autore, si e' visto come le dichiarazioni del cugino siano state ampiamente riscontrate.

Valgano alcuni esempi illuminanti, tra i tanti, a dimostrazioni della attendibilita' del Sinagra in relazione alla posizione del cugino in seno alla cosca, alla perfetta conoscenza che questo ultimo aveva dei misfatti della stessa, alla spietatezza del "Tempesta".

Era, infatti, il "Tempesta" che, per incitare il cugino a sparare su Diego Di Fatta, comunicava allo stesso come il Rotolo avesse, da poco, ucciso "un dottore all'ospedale", riferendosi, senza ombra di dubbio all'omicidio, spietato, del prof. Paolo Giaccone assassinato, appunto, qualche ora prima del Di Fratta.

Era sempre il "Tempesta" che, raccontando al cugino dell'omicidio di Gennaro Diego, gli aveva detto come questi fosse un confidente della Polizia e, percio', gli aveva "sparato in bocca con soddisfazione":

- Pag.7.104 -

dalla relazione di perizia autoptica, infatti, si rilevava come, effettivamente, il Gennaro fosse stato raggiunto da un proiettile nel solco naso-genieno destro che, dopo aver attraversato trasversalmente il naso ed il mascellare destro, era fuoriuscito un centimetro anteriormente al trago dell'orecchio sinistro (Vol.95 f.31).

Il "Tempesta" effettivamente aveva mirato alla bocca, così come si compiaceva di raccontare al cugino.

Altro esempio di impressionante precisione del Sinagra sul conto del "Tempesta" e' l'episodio della soppressione del Lo Verso e del Fallucca: questi ultimi rei di aver "soffiato" la rapina al treno postale di Ficarazzelli già progettata dal Marchese, erano stati attirati nella trappola proprio dell'imputato il quale aveva promesso loro di farli incortrare con una persona che poteva proporre dei colpi a rappresentanti di gioielli.

Ebbene, Salvatore Di Marco, avendo incontrato per caso a Mondello i due sfortunati

- Pag.7.105 -

amici, apprendeva dagli stessi come il "Tempesta" avesse loro proposto un lavoro ed avesse parlato di "rappresentanze" (cfr. omicidio Fallucca e Lo Verso).

Gli esempi della esattezza delle dichiarazioni del Sinagra in relazione alle imprese delittuose del cugino potrebbero dilungarsi per diversi fogli di questa ordinanza, ma cio' porterebbe semplicemente a ripercorrere specifici reati dei quali gia' si e' dettagliatamente parlato.

La figura del Signara, poi, va vista anche alla luce delle vicende successive al suo arresto.

I tre congiunti, come si sa, si finsero pazzi, invocando chi la madre, chi una barca, chi l'impellente bisogno di recarsi a pescare.

Mentre Sinagra Vincenzo di Antonino, stremato da questa assurda finzione, finiva per cedere e "rinsavire", dando, tra l'altro, prova di grande memoria, i due fratelli Vincenzo ed Antonino, in barba alle perizie che ne hanno riconosciuto la assoluta sanita' mentale, ancor oggi si fingono mentalmente dissociati.

- Pag.7.106 -

Solo una grande capacita' criminale puo' reggere uno sforzo di finzione tale e puo' spingere ad affrontare mesi di letto di concenzione, di manicomio giudiziario, di sforzi mimici e linguistici distruttivi per altri individui di sano sentire.

E, del reato, la "pazzia" del Sinagra e la strumentalita' della stessa e' stata lucidamente evidenziata dalla testimonianza dell'infermiere Servi' addetto, tra l'altro, anche all'ospedale di Montelupo Fiorentino (Vol.70 f.334).

Il teste, che aveva avuto modo di seguire il Sinagra, riferiva come, in un momento di "rilassamento" l'imputato gli confidava: "anche noi siamo dei disgraziati; ci troviamo qui per degli errori. D'altra parte ognuno deve fare il suo giuoco", sintetizzando, cosi', e le sue passate imprese criminose, eufemisticamente definite "errori", e la sua follia, parte del suo "giuoco" ovviamente processuale.

- Pag.7.107 -

Il "Tempesta", comunque, era gia' ben conosciuto al Calzetta il quale gia' lo indicava come l'autore dell'omicidio di Calabria Agostino.

Lo stesso Calzetta lo indicava come presente quando, da Pietro Vernengo si presentava Francesco Mafara il quale ultimo, allontanatosi con gli stessi, scompariva nel nulla, come pure lo indicava quale autore di "lupare bianche" per conto di Melo Zanca, nonche' autore dell'omicidio di Ambrogio Giovanni.

Dalle dichiarazioni di Salvatore Di Marco traspare tutto il terrore che a questi incuteva il "Tempesta", tanto da spingerlo, per tenerselo buono, a farli continui, costosi regali e a consegnargli alcuni milioni come prezzo del silenzio per la rapina di Ficarazzelli.

Il Sinagra, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., non essendoci dubbio alcuno sulla sua appartenenza alla famiglia di Corso dei Mille.

- Pag.7.108 -

Lo stesso, poi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.71 e 75 legge n.685/75, dato che, come già si è detto, il suo gruppo deteneva nel covo di Piazza S.Erasmo un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti.

Nell'esaminare i vari omicidi attribuiti alla cosca di Corso dei Mille in generale e al "Tempesta" in particolare, si è visto come l'imputato fosse, con il Marchese, con il Rotolo, con il Baiamonte ed altri, uno dei più assidui "frequentatori" del covo ove si recava con i predetti e con il tristemente famoso "scarpuzzedda" per "interrogare" le vittime e, quindi, strangolarle.

Non v'è dubbio, quindi, che nella disponibilità del "Tempesta" fosse anche la droga, oltre che le armi, droga ed armi cui aveva libero accesso.

Il Sinagra, inoltre, va rinviato a giudizio per tutti gli altri reati per i quali la sua responsabilità è stata accertata, come

- Pag.7.109 -

visto trattando dei singoli omicidi, rapine,
furti, estorsioni, danneggiamenti, ed altro
(Vedere dispositivo).

- Pag.7.110 -

Sorce Vincenzo

Circa l'appartenenza di Vincenzo (Cece') Sorce alla organizzazione mafiosa contestatagli, occorre considerare che Tommaso Buscetta ha indicato il predetto come originario appartenente alla famiglia di Palermo - Centro (Vol.124/A f.50), dicendo di averlo conosciuto nel 1962, quand'egli era dedito ai furti.

Buscetta ha poi aggiunto che il Sorce era stato implicato - pur non esito favorevole - nel processo di Catanzaro, e che, allorquando si era ricostituita "Cosa Nostra", egli era trasmigrato nella famiglia di S.Maria Gesu' insieme a Stefano Giaconia e ad Ignazio Gnoffo, per poi far rientro, attorno al 1977, nella famiglia di originaria appartenenza, con l'avallo della Commissione l'appoggio di Stefano Bontete.

- Pag.7.111 -

Contro l'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis cp., 71 e 75 della legge n.685 del 1975.

Cio' premesso, va rilevato che l'espletata formale istruzione ha evidenziato certi e sufficienti elementi probatori a suo carico in ordine ai reati di cui ai capi 1) e 10) della rubrica, quali si desumono dalla circostanziata chiamata di correo operata nei suoi confronti dal coimputato Tommaso Buscetta che e' stata riscontrata da Salvatore Contorno (Vol.125 f.12) il quale ha insistito sull'appartenenza del Sorce alla famiglia di Palermo - Centro della quale, anzi, sarebbe il capo.

Tutto cio', dunque, consente di ritenere il prevenuto affiliato a "Cosa Nostra", con la conseguenza che il medesimo deve essere chiamato a rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis del c.p..

- Pag.7.112 -

Il Sorce, invece, non può essere ritenuto responsabile dei reati di cui ai capi 13 e 22 dell'epigrafe non solo perché Tommaso Buscetta non lo ha indicato tra i più attivi esponenti del traffico degli stupefacenti, ma anche perché nessuno specifico episodio di smercio la compiuta istruttoria ha consentito di evidenziare sul suo conto.

Pertanto, da tali imputazioni il Sorce va prosciolto con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 13, 22).

- Pag.7.113 -

Sorci Francesco

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale appartenente ai gruppi di mafia c.d. "vincenti", vennero emessi nei suoi confronti ordine di cattura 170/82 del 26 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Senonche' l'imputato venne ucciso il 25 giugno 1983 ((Vol.69 f.1) e segg.) e per tale omicidio si procede come ai capi 265 e 266 dell'epigrafe.

Va dichiarato pertanto non doversi procedere nei confronti del Sorci in ordine a tutti i reati ascrittigli come ai capi 1 e 13 dell'epigrafe perche' essi sono estinti per morte dell'imputato.

- Pag.7.114 -

Soresi Giuseppe

Nei confronti di Giuseppe Soresi, ritenuto implicato in vasto traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America, gestito da gruppi mafiosi siciliani, vennero emessi ordine di cattura 90/84 del 16 aprile 1984 e mandato di cattura 164/84 del 22 maggio 1984, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza a Cosa Nostra dei gruppi di mafia cui risultava affiliato il Soresi, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, tutti i predetti reati gli vennero ricontestati, ed ulteriormente addebitato quello di cui all'art.416 C.P., in relazione alla supposta sua affiliazione a detta associazione mafiosa.

- Pag.7.115 -

Della posizione del Soresi si occupa la parte della sentenza dedicata alla illustrazione dei traffici di droga con gli USA ed alla luce delle risultanze di quelle indagini l'imputato va rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli come ai capo 1, 10, 13 e 22 dell'epigrafe.

- Pag.7.116 -

Soresi Natale

Nei confronti di Natale Soresi, ritenuto implicato in vasto traffico di eroina fra la Sicilia e gli Stati Uniti di America, gestito da gruppi mafiosi siciliani, vennero emessi ordine di cattura 90/84 del 16 aprile 1984 e mandato di cattura 164/84 del 22 maggio 1984, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza a Cosa Nostra dei gruppi di mafia cui risultava affiliato il Soresi, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, tutti i predetti reati gli vennero ricontestati, ed ulteriormente addebitato quello di cui all'art.416 C.P., in relazione alla supposta sua affiliazione a detta associazione mafiosa.

Della posizione del Soresi si occupa la parte della sentenza dedicata alla

- Pag.7.117 -

illustrazione dei traffici di droga con gli USA
ed alla luce delle risultanze di quelle indagini
l'imputato va rinviato a giudizio per rispondere
di tutti i reati ascrittigli come ai capi 1, 10,
13 e 22 dell'epigrafe.

- Pag.7.118 -

Spadaro Antonino

Spadaro Antonino e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

- a) o.c. n.288/83 del 21.1.84 per artt. 416 e 416 bis C.P.;
- b) m.c. n. 33/84 del 2.2.84 per gli stessi reati di cui alla lettera a);
- c) m.c. n. 323/84 per gli artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 legge n. 685/75.

Contorno Salvatore indicava il fratello come uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova, la stessa del padre Tommaso e precisava (Vol.125 f.145) e (Vol.125 f.146) di aver incontrato l'imputato anche da Stefano Bontate ove lo stesso, in compagnia del fratello Francesco e del cugino Lucchese Giuseppe, si era recato per portare una cassa di champagne dono per una festività natalizia.

- Pag.7.119 -

In un successivo interrogatorio, il Contorno (Vol.125 f.216) e (Vol.125 f.217), dopo aver riconosciuto le foto dell'imputato, del fratello, del padre e di altri accoliti di quest'ultimo, tra i quali Baldi, La Vardera, Sampino, Genovese, aggiungeva: "In ordine alle persone che ora ho riconosciuto Spadaro Tommaso non mi ha fatto alcuna confidenza nel corso del ns. trasferimento. So comunque per la mia appartenenza (passata) alla mafia quanto segue: Antonino e Franco Spadaro sono "uomini d'onore" ossia affiliati a tutti gli effetti alla mafia, facenti parte della stessa famiglia di Calo'. Data la loro affiliazione alla mafia tanto Antonino che Francesco aiutavano il padre Tommaso in tutte le attivita' illecite gestite da quest'ultimo....Cio' so in quanto ho assistito a incontri fra Stefano Bontate e Spadaro Tommaso a cui partecipavano anche Antonino e Francesco. Si trattava di incontri nell'ambito dell'attivita' mafiosa gestita da Bontate e Tommaso...".

- Pag.7.120 -

A tali dichiarazioni, rese al G.I. di Firenze, il Contorno aggiungeva come i figli dello Spadaro, pur avendo 15 anni o poco piu', potevano assistere a questi incontri, ricevere incarichi, in quanto uomini d'onore ((Vol.125 f.220) e (Vol.125 f.221)).

Sinagra Vincenzo ((Vol.1/F f.191) retro) lo riconosce nella foto come il figlio di Tommaso Spadaro, precisando che lo stesso spesso si accompagnava a Lucchese Giuseppe, il quale ultimo, all'interno della cosca, aveva gli stessi compiti suoi.

Il Lucchese - cugino dell'imputato in quanto figlio di Spadaro Anna, sorella di Tommaso - e' risultato essere uno dei piu' pericolosi killer della cosca di Corso Dei Mille: la estraneita' dell'imputato al mondo del crimine, asserita dalla difesa e' palesemente smentita anche da questa ultima circostanza che testimonia le frequentazioni non certo commendevoli dell'imputato.

- Pag.7.121 -

Spadaro Antonino, poi, e' risultato essere uno dei prestanome del padre in attivita' economiche tese al riciclaggio di ingenti somme provenienti dal traffico di stupefacenti e dal contrabbando di t.l.e..

Tommaso Spadaro, infatti, per il tramite dei figli Francesco e Antonino, ha costituito la s.n.c. "Liistro Giovanni & C.". Al G.I. di Firenze, il Liistro riferiva come la suddetta societa', alla cui costituzione lo Spadaro Antonino aveva contribuito con un versamento di lire 67 milioni in contanti, aveva cominciato ad operare acquistando per 600 milioni un terreno gia' predisposto per la edificazione di un immobile, terreno che, di fatto, era stato pagato da Tommaso Spadaro il quale aveva versato alla ditta venditrice la somma di 540 milioni in varie rate. Tale pagamento risultava essere stato effettuato dalla Liistro e, in effetti trattavasi di denaro che Spadaro Antonino materialmente consegnava al Liistro.

- Pag.7.122 -

Il Tribunale di Firenze, escludendo la partecipazione dell'imputato alla criminosa organizzazione capeggiata dal padre, mentre condannava quest'ultimo alla pena di anni trenta di reclusione e Spadaro Francesco a quella di anni diciotto, derubricava il reato di cui all'art. 75 legge n. 685/75 contestato all'imputato in quello di ricettazione e lo condannava a cinque anni di reclusione.

Le dichiarazioni del Contorno relative a Spadaro Antonino - nonostante tale pronuncia del Tribunale di Firenze - vanno ritenute attendibili proprio alla luce delle circostanze relative alla costituzione della "Liistro", dovendosi ritenere fondato il convincimento che Tommaso Spadaro avesse "introdotto" i figli nelle sue illecite attività'. Ed, invero, appare inverosimile che l'imputato possa essere stato coinvolto solo in attività' di riciclaggio di denaro di illecita provenienza e tenuto "lontano" da quelle illecite. L'imputato, pertanto, va ritenuto coinvolto e nella associazione "Cosa Nostra" come membro della famiglia di Porta Nuova, e nel

- Pag.7.123 -

traffico di stupefacenti, i cui proventi provvedeva ad investire in importanti attività edilizie, e, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati contestatigli con il mandato di cattura n. 323/84 (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.124 -

Spadaro Francesco n. 16.10.1962

Spadaro Francesco e' stato raggiunto dal mandato di cattura n. 361/84 e deve rispondere dei reati di cui agli artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/75.

Contorno Salvatore indicava l'imputato come uomo d'onore della stessa famiglia del padre Tommaso (Porta Nuova) (Vol.125 f.44) e precisava (Vol.125 f.145) - (Vol.125 f.146): "Spadaro Francesco di Tommaso mi fu presentato come uomo d'onore in casa di Stefano Bontate con il quale Tommaso Spadaro era compare. Un giorno mentre mi trovavo dal Bontate lo Spadaro Francesco insieme al fratello Antonino e il cugino Lucchese Giuseppe portarono una cassa di champagne quale omaggio per una festività natalizia. In tale occasione avvenne la rituale presentazione.

- Pag.7.125 -

L'ho rivisto successivamente piu' volte poiche' all'epoca gli Spadaro frequentavano spesso la casa del Bontate".

In un successivo interrogatorio (Vol.125 f.216) e (Vol.125 f.217), il Contorno, dopo aver riconosciuto le foto dell'imputato, del padre Tommaso e di altri membri allo stesso collegati (Baldi, Samino, Genovese, La Vardera ecc.), aggiungeva: "In ordine alle persone che ho ora riconosciuto Spadaro Tommaso non mi ha fatto nessuna confidenza nel corso del ns trasferimento. So comunque per la mia appartenenza (passata) alla mafia quanto segue: Antonino e Francesco Spadaro sono "uomini d'onore" ossia affiliati a tutti gli effetti alla mafia, facenti parte della stessa famiglia di Calo'. Data la loro affiliazione alla mafia tanto Antonino che Francesco aiutavano il padre Tommaso in tutte le attivita' illecite gestite da quest'ultimo...Cio' so in quanto ho assistito

- Pag.7.126 -

anche a incontri fra Stefano Bontate e Spadaro Tommaso a cui partecipavano anche Antonino e Francesco. Si trattava di incontri nell'ambito dell'attivita' mafiosa gestita da Bontate e Tommaso...".

A tali dichiarazioni, rese al G.I. di Firenze, il Contorno aggiungeva come i figli dello Spadaro, pur avendo 15 anni o poco piu', potevano assistere a questi incontri e ricevere incarichi in quanto uomini d'onore (Vol.125 f.220) - (Vol.125 f.221).

Attendibili e puntuali si appalesano le dichiarazioni del Contorno in ordine ai figli di Tommaso Spadaro, Antonino e Francesco, frutto, le stesse, di conoscenza diretta di uomini e situazioni.

In relazione all'imputato, vi e' da dire come il Contorno non l'abbia mai confuso con Spadaro Francesco di Giuseppe inteso "Peppuccio", cugino del primo e facente parte della cosca di Filippo Marchese.

- Pag.7.127 -

Ne' vi e' da meravigliarsi come Tommaso Spadaro abbia potuto "iniziare" i figli alla mafia fin da giovanissimi, potendo gli stessi rilevarsi utilissimi nel coadiuvare il padre nelle illecite attivita' (come si vedra', in particolare, per Giuseppe), con il vantaggio di essere interni e alla famiglia di Porta Nuova e a quella intesa nella sua accezione giuridica.

Un puntuale riscontro alle dichiarazioni del Contorno circa il coinvolgimento dei figli dello Spadaro negli illeciti traffici del genitore e' costituito dalla accertata partecipazione dell'imputato (e del fratello Antonino) alla "Liistro Giovanni & C." S.r.l., della quale entrava a far parte appena compiuti i 18 anni, senza esplicitare nella stessa alcuna mansione se non quella, necessaria, di partecipazione ad atti di straordinaria amministrazione.

Tale societa' e' servita allo Spadaro per il riciclaggio di denaro proveniente da illecite attivita' ed e' quindi ovvio che in tale attivita' di copertura si servisse dei figli.

- Pag.7.128 -

L'imputato, pero', oltre ad essere utilizzato per operazioni "lecite", quali la partecipazione alla "Liistro", veniva coinvolto anche nel traffico di stupefacenti, attivita' per la quale e' stato condannato, in primo grado, dal Tribunale di Firenze alla pena di anni diciotto di reclusione.

Spadaro Francesco, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt. 416 e 416 bis C.P., come pure va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt. 71 e 75 legge n. 685/75, non essendo credibile che il padre, avendolo inserito nei suoi illeciti traffici, lo tenesse lontano proprio da quello piu' redditizio e del quale era uno dei piu' importanti protagonisti, il traffico della droga.

- Pag.7.129 -

Spadaro Francesco n.7.12.1958

Denunciato con rapporto 13/7/1982 perche' ritenuto responsabile di far parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla perpetrazione di reati contro le persone, il patrimonio e al traffico di sostanze stupefacenti, Spadaro Francesco veniva colpito dall'ordine di cattura n; 170/82 del 26/7/1982, e dai mandati di cattura n.343/82 del 17/8/1982 e n.237/83 del 31/5/1983 con i quali gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416 cp. e 75 della legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto il 28/7/1982, l'imputato respingeva gli addebiti assumendo di non conoscere alcuno dei coimputati ad eccezione del cugino Spadaro Antonino e di Bontate Giovanni, Sinagra Pietro, Gambino Giacomo Giuseppe e Pullara' G. Battista, questi ultimi conosciuti in carcere (Vol.1/A/F f.128).

- Pag.7.130 -

Nel prosieguo delle indagini istruttorie venivano raccolte le dichiarazioni del coimputato Sinagra Vincenzo di Antonino, il quale indicava nello Spadaro Francesco un affiliato alla Cosca mafiosa di Corso dei Mille, capeggiata da Marchese Filippo (ff. 56 e 86 fasc.pers.) e riferiva che lo stesso Spadaro, detto "Peppuccio", parente di Spadaro Tommaso, noto esponente della famiglia mafiosa di Porta Nuova, aveva materialmente partecipato agli omicidi di Tagliavia Gioacchino, detto "Ginetto", Patricola Francesco e Fiorentino Orazio.

A seguito di tali dichiarazioni, venivano emessi a carico dell'imputato:

- 1) mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con i quali si contestava il concorso nell'omicidio di Tagliavia Gioacchino e Patricola Francesco;
- 2) mandati di cattura n.278/84 dell'11.8.1984 e n.323/84 del 29.9.1984 con i quali si contestavano il concorso nell'omicidio di Fiorentino Orazio;

- Pag.7.131 -

3) ordine di cattura n.286/83 in ordine al reato p. e p. dall'art.374 cp..

La posizione processuale dell'imputato in ordine a tali episodi criminosi viene esaminata in altra parte del presente provvedimento alla quale si rimanda.

Per quanto concerne i reati associativi contestati allo Spadaro Francesco, va rilevato che sebbene l'imputato abbia reiteratamente dichiarato di non avere mai conosciuto il Sinagra Vincenzo di Antonino (Vol.1/F f.121), (Vol.98 f.254), le "indicazioni" fornite sul suo conto dal predetto, che lo ha riconosciuto nella immagine fotografica mostratagli (fasc.pers. f.86), costituiscono certi e sufficienti elementi probatori della sua responsabilita' in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416 e 416 bis C.P. avendo il Sinagra, le cui dichiarazioni sono state puntualmente verificate e obiettivamente riscontrate, affermato che l'imputato "fa parte della mafia" (fasc.pers.

- Pag.7.132 -

f.86) e obbedisce agli ordini di Marchese Filippo rappresentate della consortereria mafiosa di Corso dei Mille.

Nulla, invece, e' emerso a carico dell'imputato in ordine agli addebiti di cui ai capi 13) e 22) della rubrica, per cui, in difetto di elementi probatori di specifici episodi di traffico di stipefacenti, lo Spadaro Francesco va sollevato dalle relative imputazioni con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 13, 22).

- Pag.7.133 -

Spadaro Giuseppe

Spadaro Giuseppe e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

- a) o.c. n.170 del 26.7.82 per artt.416 C.P. e 75 l.685/75;
- b) m.c. n.343 del 17.8.82 per gli stessi reati;
- c) m.c. n.237 del 31.5.83 per gli stessi reati;
- d) m.c. n.323/84 del 31.5.83 per i reati di cui agli artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 legge n. 685/75.

In tale ultimo provvedimento si intendono assorbiti i provvedimenti di cui alle lettere a), b) e c).

Spadaro Giuseppe, fratello dei piu' famosi Tommaso (Masino) e Vincenzo (Cece'), nonche' di Spadaro Anna (madre dei Lucchese, uno dei quali, Giuseppe, inteso "lucchiceddu"), e' stato da sempre

- Pag.7.134 -

associato ai fratelli nei loro illeciti traffici relativi al contrabbando di t.l.e..

E' stato incluso nel rapporto c.d. del "114", nonché nel rapporto del 13.7.82 (dei "162").

Tommaso Buscetta indicava in Giuseppe e Vincenzo Spadaro, fratelli di Tommaso, due dei membri della famiglia di Corso dei Mille capeggiata da Filippo Marchese e li riconosceva nelle foto nn.22 e 23 ((Vol.124 f.8).

Nel corso di altro interrogatorio, il Buscetta ribadiva tali sue dichiarazioni, precisando che Vincenzo Spadaro era "consigliere" della famiglia di Corso dei Mille e che questi e Giuseppe gli erano noti fin dagli anni 1955-60, quando esercitavano il contrabbando di t.l.e. (Vol.124/A f.20).

Anche Salvatore Contorno (Vol.125 F.7), indicava Spadaro Vincenzo "Cece'" e

- Pag.7.135 -

Spadaro Giuseppe "Pinuzzu" - fratelli di Tommaso
- come membri della famiglia di Corso dei Mille.

Il Contorno, dopo aver riferito come fosse notorio nell'ambiente la contiguità' del Macaluso della fabbrica di pesce in scatola con i "fratelli Spadaro" (Vol.125 f.58), precisava come Giuseppe Spadaro con suo fratello Tommaso, facesse parte del gruppo del gruppo di siciliani (Munzio La Mattina, Totuccio Federico, Giuseppe Baldi "il tranquillo" ed altri) che dimoravano stabilmente a Napoli per gestire il traffico di tabacchi (Vol.125 f.95), precisando che il Baldi gli era stato presentato come uomo d'onore proprio dagli Spadaro.

Calzetta Stefano, dal canto suo, ha quasi sempre unitariamente indicato i fratelli Spadaro, riferendo della grande importanza della loro famiglia, dei legami della stessa con gli Zanca, i Tinnirello, i

- Pag.7.136 -

Marchese ed altri e ritenendo la famiglia di "Cece'" subordinata solo ai Greco.

Non vi e' da aggiungere molto a quanto gia' ampiamente detto in altre parti della presente ordinanza sull'importanza degli Spadaro nell'ambito di "Cosa Nostra" e solo vi e' da far rilevare come, nonostante le numerose testimonianze che lo associano agli altri coimputati, Giuseppe Spadaro nel corso dell'interrogatorio reso al G.I. in data 30.3.84, affermava di conoscere, tra gli altri coimputati, solo il figlio Francesco e i fratelli Tommaso e Vincenzo. Tali sue affermazioni le ribadiva nel corso dell'interrogatorio del 10.10.84, nel corso del quale negava di aver mai conosciuto Tommaso Buscetta (Vol.123 f.174).

Non v'e' dubbio della sua appartenenza alla famiglia di Corso dei Mille, della quale, come spietato killer, fa parte anche il figlio Francesco inteso "Peppuccio", ne'

- Pag.7.137 -

del suo inserimento nel traffico di stupefacenti, avendo seguito, come i fratelli, la strada della droga dopo aver battuto lungamente quella del contrabbando di t.l.e.

Queste ultime affermazioni trovano un preciso riscontro in fatti storicamente accertati.

Ed, infatti, il 15 gennaio 82, il figlio dell'imputato, Spadaro Francesco "Peppuccio", veniva sorpreso con Marchese Giuseppe (nipote di Marchese Filippo) ed Inchiappa G.Battista (legato ai Di Carlo di Altofonte), mentre, armati di tutto punto, viaggiavano su una "Golf": cio' ad ulteriore dimostrazione del pieno inserimento della "famiglia dell'imputato nella cosca di Filippo Marchese.

Altro elemento di riscontro e' la rilevante consistenza patrimoniale dell'imputato, non certo giustificabile con i redditi dichiarati.

Oltre a numerosi immobili, l'imputato ha investito somme in quote della "CO.DE.AL.", una

- Pag.7.138 -

societa' con ricavi superiori a 100 milioni l'anno. Lo Spadaro ha effettuato l'acquisto di dette quote a nome dei figli conviventi Antonino e Francesco che, all'epoca dell'acquisto (11.1.78 e 18.4.79) godevano solo del reddito di un appartamento ciascuno.

Tali rilevanti investimenti si possono spiegare solo con l'impiego di capitali di illecita provenienza, avendo l'imputato dichiarato di aver svolto solo mansioni di scaricatore di merci nel porto.

L'imputato, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati contestatigli con il mandato di cattura n.323/84 (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.139 -

Spadaro Tommaso

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale esponente mafioso di spicco facente parte dei gruppi c.d. "vincenti", vennero nei suoi confronti emessi ordine di cattura 170/82 del 26 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Indicato quindi da Stefano Calzetta fra i protagonisti della "guerra di mafia" e ritenuto pertanto responsabile di numerosi degli omicidi consumati ai danni dei c.d. "perdenti" nonche' di un grave danneggiamento subito dai fratelli dello stesso Calzetta per presumibile reazione delle cosche mafiose alla collaborazione prestata alla giustizia dal congiunto, con mandati di cattura 372/83 e 373/83, entrambi emessi l'8 agosto 1983, e

- Pag.7.140 -

mandato di cattura 111/84 del 2 aprile 1984, gli furono contestati i reati di danneggiamento, detenzione e porto illegale di esplosivo, nonche' gli omicidi di Francesco Di Noto, Giuseppe Genova e numerose altre vittime della "guerra di mafia", l'omicidio dell'agente di P.S. Calogero Zucchetto ed altri reati minori connessi.

Si precedette quindi alla riunione di altro procedimento nel corso del quale, con mandato di cattura 319/83 del 9 luglio 1983, gli erano stati contestati i reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., 75 legge n.685 del 1975 nonche' gli omicidi del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Alfio Ferlito, Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo, Girolamo Teresi e numerosi altri reati ai predetti connessi.

Intervenute le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, la sua appartenenza a Cosa Nostra quale vice capo della famiglia di Porta Nuova, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, gli vennero contestati i reati di cui agli artt.416 e 416

- Pag.7.141 -

bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975, nonché quelli di danneggiamento, porto e detenzione illegale di esplosivi.

Di Tommaso Spadaro tratta ampiamente la parte della sentenza, cui si rimanda, dedicata alla illustrazione dei suoi traffici di droga. In questa sede ci si limiterà pertanto all'esame delle dichiarazioni raccolte a suo carico.

La serie è aperta da Stefano Calzetta ((Vol.11 f.13), (Vol.11 f.15), (Vol.11 f.23), (Vol.11 f.28), (Vol.11 f.31), (Vol.11 f.33), (Vol.11 f.41), (Vol.11 f.44), (Vol.11 f.45), (Vol.11 f.48), (Vol.11 f.52), (Vol.11 f.53),

- Pag.7.142 -

(Vol.11 f.62), (Vol.11 f.68), (Vol.11 f.71), (Vol.11 f.72) e (Vol.11 f.77) + ff.16, 21, 23, 28 fasc.pers.), il quale, innanzi tutto riferendosi all'interno clan degli Spadaro, ne ha lumeggiato i collegamenti finalizzati ad attivita' illecite con numerosi esponenti di altri gruppi di mafia.

Secondo il Calzetta, nella gerarchia delle cosche mafiose gli Spadaro seguono i Greco di Ciaculli e sono immediatamente sovraordinati agli Zanca ed allo stesso livello del gruppo di Pietro Lo Iacono. Dispongono di numerosi killers al loro servizio dei quali si avvalgono per l'esecuzione di omicidi, quali Salvatore Rotolo, Vincenzo Sinagra di Salvatore, Pietro Senapa, Mario Abbate, Giuseppe Marchese, Gioacchino Alioto e Francesco Spadaro di Giuseppe.

Nella lotta apertasi contro Stefano Bontate e tutti coloro che si erano schierati

- Pag.7.143 -

dalla parte di costui gli Spadaro, ha riferito il Calzetta, si erano schierati con i c.d. "vincenti", capeggiati dai Greco di Ciaculli, e infatti mostravano notevole deferenza ed affetto verso Mario Prestifilippo, il giovane sanguinario rampollo della famiglia di Ciaculli, che spesso frequentava il negozio di elettrodomestici, dagli Spadaro gestito insieme ai loro congiunti Lucchese nella via Messina Marine.

Gli Spadaro a loro volta erano assidui frequentatori, nella stessa via Messina Marine, dello stabilimento balneare Virzi', luogo di convegno di numerosi esponenti mafiosi e centro di spaccio di droga, nonché dello stabilimento della Edilceramica di Gaetano Tinnirello, ove partecipano a riunioni delle cosche mafiose. Presso i bagni Virzi' gli Spadaro e gli altri esponenti delle cosche si incontravano spesso con agenti di custodia del carcere Ucciardone, all'interno del quale i membri della famiglia detenuti potevano godere di particolari privilegiati trattamenti.

- Pag.7.144 -

Ha aggiunto il Calzetta che gli Spadaro, dediti in passato al contrabbando di sigarette, si erano in tempi piu' recenti dedicati al piu' lucroso traffico delle sostanze stupefacenti, gestendolo in concorso con altre famiglie di mafia e mettendo a disposizione di queste la loro vasta rete organizzativa gia' sperimentata nel contrabbando delle sigarette.

Su Tommaso Spadaro, in particolare, il Calzetta ha riferito che egli e' il capo indiscusso del suo clan familiare e partecipa, insieme ai Lo Iacono, agli Zanca, ai Tinnirello, ai Marchese, ai Pullara' ed ai Graviano, al controllo della zona est della citta', commissionando omicidi, effettuando estorsioni nei confronti di commercianti e titolari di fabbriche ed ordinando danneggiamenti mediante ordigni esplosivi nei confronti di coloro che si rifiutano di pagare il "pizzo".

Lo Spadaro, secondo il Calzetta, ha vincoli particolarmente saldi con la famiglia dei Vernengo, la cui casa

- Pag.7.145 -

era solito frequentare e con i quali era associato nel contrabbando di tabacchi e piu' di recente nel traffico di droga.

Analoghe dichiarazioni ha reso Vincenzo Sinagra di Antonino ((Vol.1/F f.136) + ff.56, 86, 107, 129 fasc.pers.) + (Vol.86 f.64) + (Vol.146 f.173)), che ha indicato lo Spadaro come alleato delle famiglie "vincenti" nella lotta contro i clans Bontate, Badalamenti, Inzerillo e Mafara e particolarmente legato ai Greco di Ciaculli.

Secondo il Sinagra, Tommaso Spadaro, unitamente al grosso trafficante di droga Nunzio La Mattina (poi ucciso durante una degenza in ospedale), si serviva di tale Macaluso, commerciante di scatolame di tonno, per portare soldi propri e di altri capi di cosche all'estero ed in particolare in banche svizzere e la circostanza ha trovato indubbia conferma nella accertata presenza in Svizzera, ed in contatto col trafficante

- Pag.7.146 -

finanziere Paul Waridel, di un uomo dello Spadaro, Antonino La Vardera, come esposto nella parte della sentenza ai traffici di droga dello Spadaro dedicata.

Tommaso Buscetta (Vol.124 f.8), (Vol.124 f.11), (Vol.124 f.45), (Vol.124 f.65), (Vol.124 f.91), (Vol.124 f.92) e (Vol.124 f.96) + (Vol.124/A f.32), (Vol.124/A f.33), (Vol.124/A f.34), (Vol.124/A f.35), (Vol.124/A f.41), (Vol.124/A f.104), (Vol.124/A f.105), (Vol.124/A f.109), (Vol.124/A f.110) e (Vol.124/A f.115) + (Vol.124/B f.14) ha

- Pag.7.147 -

svelato l'appartenenza dello Spadaro alla "famiglia" mafiosa di Porta Nuova capeggiata da Giuseppe Calo' ed ha precisato quale e' stata la particolare origine di questa affiliazione.

Secondo il Buscetta, infatti, allorquando nel 1973-1974 si era verificato il boom del contrabbando delle sigarette, i maggiori contrabbandieri erano i palermitani Tommaso Spadaro e Nunzio La Mattina ed il napoletano Michele Zaza. Tutti e tre allora erano stati cooptati in Cosa Nostra, dato che in essi l'associazione mafiosa aveva intravisto la possibilita' di realizzare lucrosi affari, e cio' ove si consideri che ogni nave contrabbandiera era in grado di scaricare non meno di 35.000 - 40.000 casse per ogni viaggio, con la conseguente necessita' per Cosa Nostra di far divenire "uomini d'onore" i maggiori contrabbandieri, anche per renderli piu' docili ai propri voleri.

Ha aggiunto il Buscetta che intorno al 1979 cesso' l'ingerenza di Cosa Nostra nel

- Pag.7.148 -

traffico dei tabacchi, come egli ebbe modo di constatare rientrando a Palermo dopo essersi arbitrariamente allontanato da Torino ove trovavasi in regime di semi liberta'. I grossi contrabbandieri si erano tutti convertiti al traffico della droga, che gestivano per conto delle "famiglie" mafiose, realizzando ingentissimi profitti. L'iniziativa era partita da Nunzio La Mattina, che aveva avuto modo nel corso dei suoi traffici di avvicinare le fonti di approvvigionamento della materia prima per la produzione dell'eroina. Convinti i vertici di Cosa Nostra, il reperimento della materia prima era stata riservata all'attivita' di Nunzio La Mattina, Tommaso Spadaro e Giuseppe Savoca, i quali, per altro, lavoravano ognuno per proprio conto, mantenendo gelosamente segreti i loro canali, mentre gli altri esponenti di Cosa Nostra, come gia' si era verificato nel contrabbando dei tabacchi, partecipavano solo finanziariamente a tale attivita', nel senso che si quotavano per reperire i capitali necessari per l'acquisto della morfina e per la sua raffinazione in eroina.

- Pag.7.149 -

La relativa autonomia goduta in tali traffici aveva, secondo il Buscetta, consentito allo Spadaro, sin dal tempo del contrabbando, di mirare soprattutto alla realizzazione di propri personali profitti, tanto che Giuseppe Calò', a causa di comportamenti scorretti tenuti dal predetto, che era suo vice nella famiglia di Porta Nuova, lo aveva rimosso da tale carica.

Salvatore Contorno (Vol.125 f.4), (Vol.125 f.7), (Vol.125 f.11), (Vol.125 f.22), (Vol.125 f.26), (Vol.125 f.47), (Vol.125 f.78), (Vol.125 f.80), (Vol.125 f.95), (Vol.125 f.97), (Vol.125 f.98), (Vol.125 f.99), (Vol.125 f.101), (Vol.125 f.112),

- Pag.7.150 -

(Vol.125 f.127), (Vol.125 f.140), (Vol.125
f.144), (Vol.125 f.145), (Vol.125 f.149),
(Vol.125 f.157), (Vol.125 f.160), (Vol.125
f.161), (Vol.125 f.190), (Vol.125 f.211),
(Vol.125 f.212), (Vol.125 f.213), (Vol.125
f.214), (Vol.125 f.215), (Vol.125 f.216),
(Vol.125 f.217), (Vol.125 f.218), (Vol.125
f.219), (Vol.125 f.220), (Vol.125 f.221),
(Vol.125 f.222) e (Vol.125 f.223) ha confermato
l'appartenenza dello Spadaro alla famiglia
mafiosa di Porta Nuova,

- Pag.7.151 -

dicendolo particolarmente vicino al capo di quella cosca, Giuseppe Calo', ed a Giuseppe Baldi, coinvolto quest'ultimo, infatti, insieme allo Spadaro nel procedimento, richiamato in altra parte della sentenza, conseguente al sequestro di ben 80 chilogrammi di eroina operato in Firenze.

Con il Calo' e con altri esponenti mafiosi vicini a costui, quali Nicola e Nunzio Milano, lo Spadaro era inoltre collegato in attivita' di riciclaggio degli ingentissimi illeciti profitti, partecipando finanziariamente alla costruzione di insediamenti immobiliari in Sardegna.

La circostanza era stata gia' riferita dal Buscetta, secondo cui lo stesso aveva appreso da Gaetano Badalamenti che il Calo', insieme allo Spadaro ed a Luigi Faldetta, che curava a Roma gli interessi del boss di Porta Nuova, aveva in Sardegna realizzato delle ville. Cio' ha trovato riscontro sia nell'ambito delle indagini concernenti il Faldetta sia nelle stesse ammissioni di costui, che ha quanto meno

- Pag.7.152 -

confermato di essere stato agevolato finanziariamente dallo Spadaro.

Soffermandosi ancora sullo Spadaro, Salvatore Contorno ha riferito sugli stretti legami, almeno fino all'inizio della "guerra di mafia", fra costui e Stefano Bontate, narrando che i due erano "compari" in quanto uno dei figli dello Spadaro era stato cresimato dal capo della famiglia di S.Maria Gesu'. Costui inoltre aveva particolarmente protetto lo Spadaro, salvandogli addirittura la vita, allorché all'epoca del contrabbando di sigarette egli s'era appropriato, come già rivelato dal Buscetta, di ingentissime somme di denaro di pertinenza dell'organizzazione.

Con il Bontate ed i cugini Salvo il Contorno aveva financo partecipato ad una "bicchierata" offerta dallo Spadaro nella sua villa di Casteldaccia.

Il Contorno e lo Spadaro, dopo il loro arresto, si erano quindi incontrati nel carcere di Novara, dove il boss della Kalsa aveva abbracciato e baciato il Contorno,

- Pag.7.153 -

in segno di comune appartenenza a Cosa Nostra e per dimostrargli la sua benevolenza, nonostante uno dei suoi nipoti, Giuseppe Lucchese, fosse implicato nell'agguato dallo stesso Contorno subito in Palermo. Lo Spadaro inoltre aveva magnificato le qualita' della "buonanima" Stefano Bontate, dicendosi estraneo alla decisione relativa all'omicidio di costui.

Successivamente deponendo in qualita' di teste nel procedimento in corso a Firenze nei confronti dello Spadaro per traffico di droga, il Contorno ha sdegnosamente respinto le insinuazioni dello Spadaro, che aveva nel corso di quelle indagini sostenuto volesse il Contorno vendicarsi di lui poiche' un suo nipote gli aveva insidiato la moglie (affermazione priva di qualsiasi riscontro e di qualsivoglia credibilita' e che invece dimostra la personalita' mafiosa dello Spadaro, certamente ben al corrente della gravita' che a fatti del genere viene attribuita negli ambienti di Cosa Nostra) ed ha ancora rivelato che lo Spadaro, ad ulteriore

- Pag.7.154 -

dimostrazione della sua asserita perdurante amicizia, gli confido' che la droga sequestrata a Firenze era di sua pertinenza e che non era la prima spedizione del genere che veniva fatta negli USA. Secondo il Contorno, inoltre, lo Spadaro sosteneva di esse stato rovinato da Pietro La Vardera, incaricato di curare quest'ultima spedizione, il quale con una imprudenza, aveva messo la polizia sulle sue tracce, cagionando pure il suo arresto.

Il quadro probatorio a carico di Tommaso Spadaro e' infine completato dalle risultanze delle indagini bancarie espletate, le quali per altro risultano ampiamente e compiutamente esposte nelle gia' richiamata parte della sentenza dedicata alla illustrazione dei suoi traffici di droga. Deve solo aggiungersi che lo Spadaro risulta aver emesso un assegno all'ordine di Giovanni Lo Verde, il noto "figlioccio" di Pietro Lo Iacono ed altro risulta averne ricevuto la Liistro Giovanni s.n.c., della quale lo Spadaro era l'effettivo proprietario, da Giuseppe D'Angelo della cosca di Corso dei Mille.

- Pag.7.155 -

Va, pertanto, l'imputato rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.1, 10, 13 e 22 dell'epigrafe.

Degli altri specifici episodi delittuosi contestatigli si occupano altre parti della presente sentenza.

- Pag.7.156 -

Spadaro Vincenzo

Spadaro Vincenzo e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' provvisoria:

a) o.c. n.170/82 per artt.416 C.P. e 75 legge n.685/75;

b) m.c. n.343/82 per gli stessi reati;

c) m.c. n.237/83 per gli stessi reati;

d) m.c. n.373/83 per detenzione e porto esplosivi, dannegg. Calzetta;

e) m.c. n.373/83 per omicidi Di Noto, Di Fazio, Mandala', Rugnetta, Patricola e numerosi altri e reati connessi;

f) m.c. n.111/84 per omicidi Genova, D'amico e reati connessi, Buscetta, Amedeo P. e G.;

g) m.c. n.278/84 per omicidio Fiorentino O. e reati connessi;

h) m.c. n.323/84 per artt.416, 416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685/75.

- Pag.7.157 -

In detto ultimo provvedimento si intendono assorbiti i provvedimenti di cui alle lettere a), b), c), d), g) e, pertanto, il predetto deve rispondere dei reati associativi e degli omicidi sopra indicati.

Spadaro Vincenzo, inteso "Cece'", e' risultato essere strettamente collegato con il piu' famoso fratello Tommaso e all'interno della organizzazione mafiosa "Cosa Nostra" e nel traffico di stupefacenti.

Componente della cosca di Corso dei Mille capeggiata dal famigerato Filippo Marchese, se ne e' potuto rilevare la preminenza all'interno della stessa con l'episodio dell'omicidio di Fiorentino Orazio, povero contrabbandiere senza lavoro che, reo di aver chiesto al "Cece'" di essere inserito nel traffico di stupefacenti, per tale suo "ardire" veniva soppresso da membri della cosca del Marchese e, segnatamente, da Pietro Senapa e Spadaro Peppuccio Francesco, killer del Marchese e nipote dello Spadaro.

- Pag.7.158 -

Concordemente indicato dal Buscetta, dal Contorno, dal Calzetta e dal Sinagra come mafioso vicino alle famiglie degli Zanca, dei Marchese e dei Vernengo, la posizione dell'imputato, sia per il ruolo svolto all'interno della organizzazione mafiosa che per quello svolto nel traffico di stupefacenti, non puo' essere disgiunta da quella del fratello Tommaso, per cui tutto cio' che si e' detto degli Spadaro in generale trattando di quest'ultimo, ben si attaglia al "Cece'" che con lo stesso ha sempre operato di comune accordo.

Le prime indicazioni del Calzetta, invero avevano portato a sopravvalutare il ruolo di Vincenzo Spadaro in relazione a momenti decisionali connessi con la programmazione e con la consumazione di vari omicidi avutisi nel corso della "guerra di mafia".

Le successive indagini e, segnatamente, la dichiarazioni del Contorno e del Buscetta hanno, pero', portato a far ritenere

- Pag.7.159 -

come la posizione dello Spadaro all'interno della organizzazione non fosse di tale importanza, per cui in relazione agli omicidi di cui ai provvedimenti indicati sopra con le lettere e) ed f) l'imputato va prosciolto per non aver commesso il fatto, come gia' dettagliatamente disposto nel corso della trattazione dei singoli episodi delittuosi.

Sinagra Vincenzo di Antonino lo riconosceva in fotografia come affiliato alla mafia, mentre Calzetta Stefano lo ricordava frequentemente presente presso il locale dei bagni Virzi' in compagnia dei suoi fratelli, nonche' degli Zanca, dei Tinnirello, dei Graviano, di pericolosissimi killer come Paolo Alfano, Pietro Senapa, Salvatore Rotolo, Mario Prestifilippo ed altri.

Notevole, poi si e' rivelata la consistenza patrimoniale dello Spadaro, proprietario di numerosi appartamenti, terreni, autovetture ed altri beni intestati alla moglie ed ai figli.

- Pag.7.160 -

Tale anomalo arricchimento dello Spadaro, che non e' risultato svolgere alcuna attivita' di rilevante interesse economico, non puo' non essere collegata al traffico di stupefacenti e cio' sia per i collegamenti emersi con il fratello Tommaso in generale, sia per l'episodio narrato dal Sinagra di cui prima si e' detto.

Non v'e' dubbio, infatti, che il Fiorentino mai si sarebbe rivolto all'imputato per trovare lavoro nel campo degli stupefacenti se non avesse saputo con certezza che lo stesso era in grado di "occuparlo".

Nessun dubbio, poi, della conoscenza che il Contorno ed il Buscetta avevano dell'imputato, dato che ben lo distinguono dal fratello Tommaso.

Il Contorno ((Vol.125 f.7). (Vol.125 f.58). (Vol.125 f.95). (Vol.125 f.125). (Vol.125 f.126).

- Pag.7.161 -

(Vol.125 f.146). (Vol.125 f.180). (Vol.125 f.183)) lo colloca nella famiglia di Corso dei Mille con il fratello Giuseppe, mentre colloca nella famiglia di Porta Nuova il fratello Tommaso ((Vol.125 f.7) e (Vol.125 f.11)).

Lo indica come socio dei fratelli Macaluso (pesce in scatola) (Vol.125 f.58), mentre indica tutti i fratelli Spadaro inseriti nel traffico di stupefacenti ((Vol.125 f.125) - (Vol.125 f.126)).

Rivela, infine, come nell'ambiente lo Spadaro sia inteso "scagghidda" (Vol.125 f.183) e sia collegato particolarmente a Gaspare Compagnone appartenente alla stessa famiglia di Corso dei Mille.

Anche Tommaso Buscetta ben distingue tra Tommaso Spadaro, che colloca nella sua

- Pag.7.162 -

famiglia di Porta Nuova, ed i suoi fratelli, tra i quali Vincenzo che colloca nella famiglia di Corso dei Mille (Vol.124 f.8), indicando nel Vincenzo stesso un consigliere di detta famiglia (Vol.124/A f.20) e riconoscendolo in foto (Vol.125.A f.105).

Lo Spadaro, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.411 e 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/75, per l'omicidio di Fiorentino Orezio e per altri episodi delittuosi in altra parte trattati.

Va, invece, prosciolto per gli omicidi dei quali gli e' stato dato carico i mandati di cattura n.372/83 e n.111/84, come da dispositivo.

- Pag.7.163 -

Sparacello Giacomo

Indicato da Salvatore Di Marco (Vol.34/F f.225) + (Vol.58 f.80), (Vol.58 f.81) e (Vol.58 f.82) quale suo complice nella rapina consumata allo scalo ferroviario di Villabate Ficarazzalli il 24 luglio 1981 e quindi scomparso perche' vittima della feroce reazione di Filippo Marchese, cui il colpo era stato "soffiato", venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura n.170/84 del 25 maggio 1984, con il quale gli furono contestati detta rapina e tutti i reati ad essa connessi.

E' rimasto latitante ma deve considerarsi ormai deceduto tanto che per la sua scomparsa, denunciata dai familiari e riferita dai Carabinieri con rapporto del 26 novembre 1981 (Vol.92 f.3) si procede nei confronti di Filippo Marchese ed

- Pag.7.164 -

Angelo Baiamonte, ai quali i reati di omicidio, sequestro di persone ed occultamento del cadavere dello Sparacello sono stati contestati con mandati di cattura 278/84 dell'11 agosto 1984 e 323/84 del 29 settembre 1984.

Dello Sparacello trattano quindi anche le parti della sentenza dedicate alla trattazione del menzionato episodio di rapina ed al suo omicidio.

Va dichiarato non doversi procedere in ordine a tutti i reati contestatigli col mandato di cattura 170/84 perche' essi sono estinti per morte dell'imputato.

- Pag.7.165 -

Spataro Benedetto

Nei confronti dello Spataro il P.M. di Roma ha emesso, il 22.11.1983, l'ordine di cattura n.1135/83 per i delitti di associazione per delinquere e finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (capi 9 e 20 dell'epigrafe); gli atti, poi, sono stati trasmessi, per competenza per connessione, a questo Ufficio.

Come si e' gia' ampiamente illustrato, le indagini della Guardia di Finanza di Roma, iniziate su alcuni soggetti che apparivano come spacciatori di stupefacenti di medio calibro sul mercato della Capitale, hanno gradualmente consentito di accertare che quei soggetti erano i terminali della pericolosissima organizzazione mafiosa catanese dei Ferrera e di Nitto Santapaola, dedita ad ogni genere di delitti, fra cui il traffico internazionale di stupefacenti su larga scala, e collegata con la mafia palermitana. Per i particolari si rinvia a

- Pag.7.166 -

quanto si e' esposto nella parte seconda, capitolo quarto.

Spataro Benedetto, seppur con ruoli di non eccessivo rilievo, fa' parte indubbiamente dell'organizzazione in questione ed e' coinvolto nel traffico di stupefacenti.

I primi sospetti sullo Spataro erano insorti quando dalle intercettazioni telefoniche sull'utenza in uso ad Ierna Salvatore, in Roma, era emerso che, i giorni 17 e 18 marzo 1983, era stato contattato diverse volte a Siracusa Spataro Benedetto per effettuare una consegna, con l'autocarro, a Pistoia, citta' nei pressi della quale viveva Ferrera Natale. Ed in effetti era stato accertato che un autocarro guidato dallo Spataro, dopo avere sostato nei pressi di casa Ierna, a Roma, si dirigeva verso l'autostrada; un controllo eseguito sull'autocarro non consentiva pero' di rinvenire nulla di utile ai fini delle indagini (Fot.114680) - (Fot.114681).

- Pag.7.167 -

Successivamente, pero', si accertava che sull'utenza catanese degli Ierna pervenivano telefonate di Benedetto Spataro e di Savoca Carmelo (Fot.114788) e che lo Spataro effettuava telefonate da casa di Giovanni Rapisarda (Fot.114868).

Infine, a conferma degli indizi sullo Spataro, questo ultimo - come si e' gia' detto trattando la posizione del Rapisarda - veniva arrestato perche', a bordo della vettura guidata dal Rapisarda, venivano rinvenuti cento grammi di cocaina. Ed e' significativo l'atteggiamento tenuto nel corso del processo dallo Spataro che, nel tentativo di proteggere il Rapisarda, ha sostenuto che la cocaina era sua e che gli serviva per uso personale e che il suo amico non sapeva della presenza della droga a bordo della vettura ((Fot.116819) - (Fot.116820); (Fot.122222) - (Fot.122224)); circostanza,

- Pag.7.168 -

questa, palesemente falsa poiche', come si e' gia' detto a proposito del Rapisarda, era stato proprio questo ultimo, quando i finanzieri avevano intimato l'alt alla vettura, a sussurrare qualcosa allo Spataro che aveva tentato di avvicinare la mano ad un giornale posto tra i due, nel quale era nascosta la cocaina (Fot.114873).

Sussistono, pertanto, sufficienti elementi per il rinvio a giudizio dello Spataro in ordine ad entrambi i reati ascrittigli.

- Pag.7.169 -

Spina Giuseppe

Contro l'imputato sono stati emessi ordini di cattura 195/84 del 15/9/1984 e n.237/84 del 23/10/1984 con i quali gli sono stati contestati i reati di cui agli artt.71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975 per avere detenuto illegalmente e successivamente ceduto a terze persone ingenti quantita' di sostanza stupefacente.

Tali provvedimenti restrittivi sono stati spiccati a seguito delle rivelazioni fatte sul conto dello Spina Giuseppe dal coimputato Anselmo Salvatore, il quale ha riferito che lo Spina Giuseppe era attivamente inserito nel traffico di sostanze stupefacenti in societa' con il di lui fratello Anselmo Vincenzo e con Gambino Giuseppe; che riforniva di droga Coniglio Salvatore, di cui era creditore della somma di lire 48.000.000 (Vol.133 f.362) -
(Vol.133 f.332) per

- Pag.7.170 -

varie forniture non pagate; che lo stesso Spina e Anselmo Vincenzo avevano venduto 1/2 chilo di droga a Florenza Ignazio per la somma di lit.50.000.000.

Interrogato, il prevenuto ha respinto gli addebiti negando di conoscere i coimputati e assumendo che, per gli stessi reati contestatigli con l'ordine di cattura n.237/84 del 23/10/84, pendeva a suo carico procedimento penale davanti la 3- sezione del Tribunale di Palermo (Vol.7/Z f.44).

Le generiche discolpe addotte dallo Spino Giuseppe non possono trovare accoglimento a fronte delle precise "indicazioni" sul suo conto fornite dal coimputato Anselmo Salvatore che, peraltro, hanno trovato riscontro obiettivo nelle dichiarazioni rese dal prevenuto Coniglio Salvatore.

Ed invero costui ha riferito di essere stato rifornito di droga dall'Anselmo Salvatore che, a sua volta, se ne approvvigionava presso il fratello Vincenzo, lo Spina Giuseppe e i

- Pag.7.178 -

Cillari nonche' di essere rimasto debitore nei confronti dello Spina Giuseppe della somma di lire 48.000.000 per forniture di sostanze stupefacenti non pagate alla consegna (Vol.206 f.134). Tali notizie hanno trovato riscontro - per quanto concerne l'imputato Spina Giuseppe - negli accertamenti bancari dai quali e' emerso che Anselmo Vincenzo ha tratto sul suo conto corrente un assegno di lire 1.660.000, in data 3.7.1978, all'ordine dello Spina Giuseppe - (v. scheda bancaria) -.

Alla luce di tali acquisizioni processuali, appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Spina Giuseppe per rispondere dei reati contestatigli come in rubrica (Capi 29 e 38 della rubrica).

- Pag.7.172 -

Spina Raffaele

L'appartenenza di Raffaele Spina alla famiglia della Noce e' stata affermata, all'unisono, da Salvatore Contorno e da Tommaso Buscetta.

Quest'ultimo (Vol.124 f.10), in particolare, ha detto di avere incontrato il prevenuto in carcere durante due suoi periodi di detenzione e di averne constatato l'estrema irascibilita' per un nonnulla.

Lo Spina rappresenta un caso emblematico di qual "familismo" che connota la mafia, giacche' una sua sorella risulta sposata ad Anselmo Rosario, altro uomo d'onore che, proprio in seguito al matrimonio, transito' nella famiglia della Noce da quella, originaria, di Porta Nuova, infrangendo, in tal modo, una delle regole fondamentali di "Cosa Nostra": quella dell'inamovibilita' dell'uomo d'onore dalla famiglia di appartenenza.

- Pag.7.173 -

Ma di Spina Raffaele, uomo d'onore, hanno riferito anche Coniglio Salvatore, Anselmo Salvatore e Calzetta Stefano.

Questi, in particolare ha ricordato di avere sentito parlare dello Spina Raffaele, come di un grosso mafioso, dagli Zanca - esponenti della Famiglia di Corso dei Mille - e da altri mafiosi (Vol I- f.30 bis fasc.pers.).

Ne' va dimenticato che analoghe "indicazioni" sul conto dello Spina Raffaele erano state fornite, gia' nel 1973, da Vitale Leonardo, figura di "pentito" ante-litteram, il quale ebbe a riferire che lo Spina, affiliato alla famiglia della Noce, aveva organizzato una riunione di mafiosi nel fondo "Campofranco", alla quale aveva partecipato Toto' Riina, noto esponente di spicco della famiglia dei "Corleonesi", (v. f.7 delle dichiarazioni rese il 30/3/1973).

- Pag.7.174 -

Peraltro, i collegamenti tra l'imputato e gli affiliati ad altre cosche mafiose risultano dagli accertamenti bancari effettuati al cui esito si e' constatato che il di lui figlio Giuseppe (il quale ha agito, evidentemente, per conto del genitore) ha negoziato due assegni (dell'importo di lire 1.600.000 e lire 1.000.000 rispettivamente) tratti da Anselmo Vincenzo sul proprio conto corrente e che uno di tali titoli e' stato emesso in favore di Ganci Raffaele.

Sulla base di tali emergenze, Spina Raffaele, risultando aggregato a "Cosa Nostra", deve essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt. 416 e 416 bis C.P. contestatigli con il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 (Capi 1, 10).

Lo stesso, invece, deve essere prosciolto con formula piena dalle imputazioni di cui agli artt.71, 74 e 75 della legge 685 del 1975 mossegli con il provvedimento di cui sopra, sia perche' nessun specifico episodio di traffico la compiuta istruttoria ha fatto emergere sul suo conto, sia perche' Tommaso Buscetta non lo

- Pag.7.175 -

ha indicato tra i maggiori trafficanti di "Cosa Nostra" e Coniglio Salvatore parlando dello Spina Raffaele, ha dichiarato: "lui non c'entra con il traffico della droga...." (Vol.206 f.80) (Capi 13, 22).

- Pag.7.176 -

Spinoni Giuseppe

Delle imputazioni contestate allo Spinoni si e' coimputamente trattato nella parte di questo provvedimento dedicata all'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie, Emanuela Setti Carraro, e dell'agente di scorta, Russo Domenico (parte quarta, capitolo quarto, paragrafo quattordici). Ci si riporta, pertanto, a quanto gia' esposto in quella sede nel motivare il rinvio a giudizio del prevenuto in ordine ai reati di cui ai capi 443, 444, 445, 446, 447, 448 e 449 dell'epigrafe.

- Pag.7.177 -

Spitaleri Rosario

Spitaleri Rosario, piu' volte denunciato per gravi rapine ed omicidi, e sospettato di essere un killer al servizio del gruppo mafioso di Corso dei Mille facente capo a Filippo Marchese, in origine apparteneva a tale cosca.

Infatti, le indagini seguite alla sanguinosa rapina, avvenuta a Palermo il 26 aprile 1979, ai danni della Cassa Centrale di Risparmio di Via Mariano Stabile, nel corso della quale rimaneva ucciso il metronotte Alfonso Sgroi, hanno consentito di accertare che lo Spitaleri era inserito nel sodalizio criminoso di cui sopra, che aveva come punto di riferimento l'esercizio di auto-tappezzeria dello stesso Spitaleri, ubicato in questo Corso dei Mille, dove, nel corso di una perquisizione venivano rinvenute armi micidiali, radio ricetrasmittenti, un giubbotto antiproiettile ed una notevole somma di denaro.

- Pag.7.178 -

I legami del prevenuto con elementi di spicco della cosca di Corso dei Mille ed altre cosche emergevano altresì', nel corso delle menzionate indagini, dalle dichiarazioni di Maone Domenico, dipendente dell'esercizio di auto-tappezzeria, il quale riferiva che il locale era assiduamente frequentato da Mondello Giovanni e Girolamo, Greco Giuseppe di Nicolo' ("Scarpuzzedda", pericoloso killer della famiglia dei Greco di Ciaculli), Greco Giovanni di Salvatore ("Giovannello"), Marchese Pietro di Saverio (ucciso all'interno della locale Casa Circondariale), Marchese Filippo, capo della stessa cosca, Pullara' Ignazio e Vernengo Giuseppe.

D'altra parte lo Spitaleri, nel maggio del 1980, veniva denunciato unitamente ad altre 18 persone, appartenenti a diverse "famiglie" di mafia (Pullara' Ignazio, Vernengo Giuseppe, Mondello Girolamo, Gioe' Antonino, Leoluca Bagarella, Bentivegna Giacomo ed

- Pag.7.179 -

altri), in occasione della scoperta in questa via Pecori Giraldi di un appartamento nella disponibilita' del Bagarella, ove venivano, tra l'altro, rinvenuti Kg.4 di eroina e numerose armi.

Contro l'imputato sono stati emessi l'ordine di cattura del 26.7.1982 ed i mandati di cattura del 17.8.1982, 31.5.1983 e 22.5.1984 in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 416 cp. e 75 della legge n.685/1975; a seguito delle dichiarazioni rese da Buscetta Tommaso veniva spiccato contro l'imputato il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416 bis cp. e 71 della legge 685 del 1975 nonche' i reati di cui agli artt. 416 cp. e 75 della legge 685 del 1975 gia' ascritti all'imputato con i precedenti provvedimenti restrittivi emessi nei suoi confronti.

Cio' premesso, va rilevato che l'inserimento dello Spitalieri Rosario - rimasto latitante - nella consorteria mafiosa di cui si tratta emerge chiaramente dai legami, sopra evidenziati, con affiliati alla propria ed

- Pag.7.180 -

altre cosche mafiose che hanno trovato riscontro dagli effettuati accertamenti bancari; ed invero, sono emersi rapporti di natura finanziaria tra l'imputato e Mineo Settimo (in favore del quale lo Spitalieri ha emesso 4 assegni, tratti sul proprio c/c, degli importi di lire 2.000.000, 2.900.000, 2.000.000 e 1.000.000 rispettivamente), Mondello Giovanni (in cui favore ha emesso due assegni di lire 2.000.000 e 1.000.000 rispettivamente e dei quali quello di importo minore girato a Spadaro Salvatore) e Lo Jacono Pietro (il quale ha emesso in favore dello Spitalieri un assegno di c/c di lire 2.900.000, tratto sul proprio conto corrente).

E' rimasto, ancora, accertato che lo Spitalieri, prima dell'uccisione di Stefano Bontate, tradendo la propria cosca, insieme a Giovannello Greco e Pietro Marchese, si schierava dalla parte del clan Inzerillo-Bontate, aderendo e fornendo il proprio appoggio alla attuazione del piano operativo, ideato da Salvatore Inzerillo e Stefano Bontate, diretto ad

- Pag.7.181 -

eliminare i capi dei clan Marchese, Greco e dei "Corleonesi". Quanto sopra ha trovato un ben preciso riscontro nell'accertato indissolubile legame tra il prevenuto ed il menzionato Giovannello Greco e Marchese Pietro, nonché nella uccisione di quest'ultimo avvenuta, su mandato di Filippo Marchese, all'interno della locale Casa Circondariale ed altresì nella uccisione di Spitalieri Salvatore, padre dell'imputato, decisa ed eseguita per punire lo Spitalieri Rosario del fatto di essersi schierato al fianco del "traditore" Giovannello Greco.

In proposito, va rilevato come il Calzetta ha riferito che lo Spitalieri Salvatore era stato ucciso in quanto vicino al clan di Stefano Bontate, mentre il Sinagra Vincenzo di Antonino ha dichiarato di avere appreso che il Marchese Filippo aveva dato mandato a Senapa Pietro e Spadaro Francesco, di uccidere il suddetto Spitalieri.

- Pag.7.182 -

Dalle considerazioni sopra svolte, emerge chiaramente la responsabilita' dell'imputato in ordine ai reati di cui ai capi 1) 10) della rubrica sulla base degli elementi probatori evidenziati che, peraltro, trovano riscontro, anche, nelle argomentazioni addotte dalla Corte di Assise di Palermo che, condannando l'imputato all'ergastolo per l'omicidio della guardia giurata Sgroi Alfonso e per il reato di associazione per delinquere, ha rilevato come l'imputato fosse attivamente e stabilmente inserito in un sodalizio criminoso finalizzato alla perpetrazione di una serie indeterminata di reati e come tale consorteria avesse il suo "covo" proprio nell'esercizio di auto-tappezzeria dello Spitalieri dove, come si e' gia' detto, vennero rinvenute armi, munizioni, rice-trasmittenti, somme di danaro (Vol.198 f.40), (Vol.198 f.41), (Vol.198 f.42).

Va, pertanto, disposto il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis cp..

- Pag.7.183 -

L'espletata istruzione non ha, invece, evidenziato alcun fatto o episodio specifico comprovante l'inserimento dell'imputato nel traffico di sostanze stupefacenti gestito dalla famiglia di appartenenza.

Appare, pertanto, conforme a giustizia prosciogliere lo Spitalieri dalle imputazioni di cui ai capi 13) 22) per non avere commesso i fatti.

- Pag.7.184 -

Tagliavia Pietro

Indicato da Sinagra Vincenzo di Antonino (ff. 114 e 202 fasc.pers.) come affiliato, in un primo tempo, alla Cosca mafiosa di Corso dei Mille, di cui era tra i maggiori esponenti (insieme a Baiamonte Angelo e Spadaro Tommaso) e, poi, al clan napoletano denominato "Nuova famiglia" (di cui fanno parte Michele Zaza, Cosimo Raccuglia, Angelo Baiamonte ed altri), Tagliavia Pietro veniva colpito dall'ordine di cattura 20/1/1984 e mandato di cattura 2/2/1984 con i quali gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416 e 416 bis C.P. nonche' dal mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli veniva fatto carico dei reati di cui sopra oltre quelli p. e p. dagli artt.71 e 75 della legge 685 del 1975.

Riferiva il Sinagra Vincenzo sul conto dell'imputato che costui, esercente di una pescheria in Piazza S. Erasmo, era inserito nel

- Pag.7.185 -

traffico delle sostanze stupefacenti che gestiva con Savoca Giuseppe, "rappresentante" della famiglia di Brancaccio; che frequentava assiduamente Zanca Carmelo e Alfano Paolo, esponenti di spicco della famiglia di Corso dei Mille; che era proprietario di una barca a motore, ormeggiata a "Porta Carbone" o al porticciolo di "Padre Messina" che metteva a disposizione della "famiglia", e che, per due volte, era stata utilizzata per gettare a mare i cadaveri di altrettanti individui "giustiziati" dal Marchese Filippo e dalla sua "consorteria"; che "l'autorita'" del Tagliavia Pietro era stata invocata dal padre dello stesso Sinagra Vincenzo a protezione dello altro figlio Pietro, minacciato e perseguitato dagli uomini della "Guadagna" (v. ff. 15, 114, 186, 200, 204, 210 del fasc. pers.).

Tratto in arresto, l'imputato si e' protestato innocente dei reati contestatigli e, nel corso degli interrogatori resi, ha riferito di non conoscere il Sinagra Vincenzo di Antonino e gli altri coimputati ad eccezione

- Pag.7.186 -

di Baiamonte Angelo, cliente della sua pescheria, e Caruso Vincenzo, titolare di un esercizio ubicato nei pressi del proprio (Vol.1/A f.103) - (Vol.8/F f.229) - (Vol.34 f.338) - (Vol.57 f.38) - (Vol.123 f.71).

Ma le generiche e labiali discolpe addotte dal prevenuto non reggono, sul piano probatorio, a fronte delle circostanziate e precise "indicazioni" fornite sul conto del Sinagra Vincenzo il quale ha riferito, e cio' comprova la "giustezza" di tali "indicazioni", che il di lui genitore, nel corso di un colloquio, lo ha invitato, perche' pressato in tal senso ed allettato con offerte di danaro, a ritrattare le accuse mosse ai piu' importanti esponenti della cosca mafiosa di Corso dei Mille e, in particolare, quelle concernenti Pietro Tagliavia (f.200 fasc.pers.).

Ma le dichiarazioni del Sinagra Vincenzo hanno trovato confronto e riscontro obiettivi in quelle rese da Di Marco

- Pag.7.187 -

Salvatore, da Calzetta Stefano e da Contorno Salvatore; il primo ha ricordato che il Tagliavia Pietro frequentava assiduamente Baiamonte Angelo, Raccuglia Cosimo e i Sinagra (Vol.1 f.36); il Calzetta Stefano ha riferito che il Tagliavia Pietro era socio nel contrabbando di t.l.e., dei Vernengo, noti esponenti della "consorteria" mafiosa di Corso dei Mille ((Vol.1 f.16) fasc.pers.); infine, il Contorno Salvatore ha indicato il Tagliavia Pietro quale "uomo d'onore", della famiglia di Corso dei Mille affiliata all'organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra" (Vol.125f.44).

Sulla scorta delle risultanze processuali come sopra esposte e valutate, appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio del Tagliavia Pietro per rispondere sei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge 685 del 1975 (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.188 -

Taormina Giovanni

Indicato da Stefano Calzetta (Vol.11 f.18), (Vol.11 f.29) e (Vol.11 f.34) quale componente del gruppo mafioso facente capo a Carmelo Zanca, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P.e 75 legge n.685 del 1975.

A seguito delle rivelazioni di Tommaso Buscetta sull'organizzazione criminosa Cosa Nostra, comprendente anche il gruppo degli Zanca, della "famiglia" mafiosa di Corso dei Mille, venne nei suoi confronti emesso mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, con il quale, ricontestatigli i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975, gli furono ulteriormente addebitati quelli di cui agli artt.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

- Pag.7.189 -

Si e' protestato innocente, asserendo di non conoscere il Calzetta ne' alcun altro dei suoi coimputati ad eccezione dello zio Paolo Alfano.

Le dichiarazioni del Calzetta, secondo il quale il Taormina veniva utilizzato dagli Zanca in compiti di copertura, quale autista o staffetta nei movimenti degli affiliati latitanti, hanno trovato un primo riscontro nella deposizione del teste Mathlouthi Ali' (Vol.11 f.212), dipendente dello stabilimento balneare Virzi', ove, come il teste ha riferito, il Taormina era solito riunirsi in una saletta riservata con Giovanni Matranga, Giuseppe Spadaro ed Onofrio Zanca, tutti imputati nel presente procedimento perche' affiliati allo stesso gruppo di mafia la cui appartenenza e' stata contestata al Taormina. Per altro che non si trattasse di innocenti riunioni fra amici e' dimostrato dal fatto che lo stabilimento Virzi' era, secondo le riscontrate dichiarazioni del Calzetta,

- Pag.7.190 -

luogo di spaccio di sostanze stupefacenti e di occultamento di armi, ritrovate in corso di perquisizione. Il Taormina inoltre ha significativamente negato di conoscere tutti i suoi coimputati e quindi anche quelli che era uso invece frequentare secondo le dichiarazioni di Mathlouthi Ali'.

Altro decisivo riscontro alle dichiarazioni del Calzetta e' costituito da un accertato episodio verificatosi il 21 febbraio 1983.

In quella data l'autovettura Fiat 126, targata PA-537315, intestata a Maria Laura Lo Cascio, moglie di Paolo Alfano, venne abbandonata dagli occupanti per strada in quanto si erano accordi della presenza di un posto di blocco della Polizia (Vol.11 f.103). Secondo Stefano Calzetta, che ha riferito di averlo avuto confidato sia dall' Alfano che dal Taormina, a bordo dell'autovettura trovavansi lo stesso Alfano e Mario Prestifilippo, entrambi

- Pag.7.191 -

latitanti, ed il Taordina venne incaricato di tentare il recupero dell'autovettura. Egli infatti, come risulta dal rapporto della Squadra Mobile del 23 febbraio 1983 (Vol.11 f.103), si presento' poco dopo per prelevarla e venne brevemente fermato per accertamenti. Nel corso del suo interrogatorio ha dato risibili giustificazioni del suo comportamento, asserendo di aver contattato una sconosciuta signora per l'acquisto del veicolo e di essere stato da costei autorizzato a prelevarlo, scoprendo solo successivamente che trattavasi dell'autovettura della moglie di suo zio.

In realta' l'episodio dimostra pienamente la veridicita' delle dichiarazioni del Calzetta non solo in ordine all'appartenenza del Taormina al gruppo mafioso di Corso dei Mille ma addirittura in ordine alle mansioni affidategli dalla direzione criminale della cosca.

Va, pertanto, l'imputato rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli

- Pag.7.192 -

artt.416 e 416 bis C.P. contestatigli col mandato di cattura 323/84, che ha per questa parte assorbito il precedente provvedimento.

Nulla di specifico e' invece emerso a suo carico in ordine al contestato traffico di sostanze stupefacenti, eccezione fatta per l'accertata frequentazione dello stabilimento Virzi', che era centro di spaccio di cocaina, secondo le dichiarazioni del Calzetta. Tale elemento probatorio e' tuttavia insufficiente per dimostrare un coinvolgimento dell'imputato in tale traffico ed egli va conseguentemente prosciolto, sia pur con dubitativa formula, dalle imputazioni di cui agli artt.75 e 71 legge n.685 del 1975.

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA ~ SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 34

- Pag.7.193 -

Tarascio Concetto

Nei confronti di Concetto Tarascio vennero emessi mandati di cattura 388/82 del 7 ottobre 1982 e 461/82 del 25 novembre 1982, con i quali gli furono rispettivamente contestati i reati di cui agli artt.71 e 75 legge n.685 del 1975, essendo emersa la sua partecipazione ad associazione per delinquere, operante nella zona di Siracusa e capeggiata da Nunzio Salafia, che aveva importato dal Marocco 600 kg. di hashish.

Sulla vicenda indagava questo Ufficio a seguito delle dichiarazioni di Armando Di Natale, concernenti anche l'omicidio di Alfio Ferlito, in forza di esse addebitato al Salafia.

Dei fatti tratta ampiamente la parte della sentenza dedicata all'omicidio di Alfio Ferlito e si e' in quella sede rilevato che, dovendosi prosciogliere da quest'ultima

- Pag.7.194 -

imputazione (e da quella, loro successivamente contestata, di omicidio del generale Dalla Chiesa) i prevenuti Nunzio Salafia, Salvatore Genovese ed Antonino Ragona, cui anche era stata addebitata in forza delle dichiarazioni del Di Natale, e' venuta meno ogni ragione di connessione al presente procedimento dei fatti ascritti al Tarascio, il piu' grave dei quali (associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti) risulta in Siracusa commesso.

Va dichiarata, pertanto, l'incompetenza per territorio del Giudice istruttore di Palermo in ordine ai reati di cui ai capi 18 e 27 dell'epigrafe ascritti al Tarascio e trasmessi al Procuratore della Repubblica di Siracusa gli atti che lo riguardano (previa acquisizione di copia dei medesimi al presente procedimento), specificamente indicati nella richiamata parte della sentenza relativa all'omicidio di Alfio Ferlito.

- Pag.7.195 -

Teresi Carlo

Indicato da Contorno Salvatore quale uomo d'onore della "famiglia" mafiosa di S. Maria di Gesu', affiliata all'organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra", contro Teresi Carlo veniva emesso mandato di cattura n.361/84 in data 24/10/1984 con il quale gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P. 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975.

Ha riferito il Contorno Salvatore che l'imputato, soprannominato "N.1" come i suoi cugini Teresi Carlo fu Giovanni, Teresi Giovanni, Teresi Francesco e Teresi Carlo fu Antonino - era molto vicino a Bontate Stefano - rappresentante della loro famiglia - ed era cointeressato al traffico della droga (Vol.125 f.2), (Vol.125 f.65), (Vol.125 f.68), (Vol.125 f.146).

- Pag.7.196 -

Tratto in arresto, l'imputato ha respinto gli addebiti ammettendo di ben conoscere il Contorno fin dall'infanzia, ma di non vederlo da oltre vent'anni nonche' di essere inteso "N.1", perche' il piu' anziano degli omonimi cugini, anch'essi indicati dal Contorno come uomini d'onore.

Tali generiche discolpe addotte dal prevenuto non possono trovare accoglimento a fronte delle precise "indicazioni" fornite sul suo conto dal coimputato Contorno Salvatore, il quale bene lo conosce perche' entrambi affiliati alla stessa famiglia di "S.Maria di Gesu'".

Peraltro, dai rapporti tra l'imputato e altre persone, sicuramente inserite nella "consorteria" mafiosa di cui egli e' processo, testimoniano gli accertamenti bancari espletati, dai quali si evince che:

1) il Teresi Carlo ha emesso, il 15.1 e il 3.6.1980, due assegni bancari tratti sul proprio conto corrente a favore di Lima Gaetano, facente parte della famiglia mafiosa di Trabia;

- Pag.7.197 -

2) l'imputato ha emesso a favore di Bontate Giovanni esponente di rilievo della famiglia di S. Maria di Gesu', n.2 assegni dell'importo complessivo di lire 23.200.000;

3) il Teresi Carlo ha emesso a favore del coimputato Li Vorsi Gaspare, un assegno di lire 1.000.000 in data 12.11.1979;

4) l'imputato ha emesso a favore di Saccone Orazio due assegni dell'importo complessivo di lire 11.536.500;

5) ha emesso a favore di Sanseverino Domenico un assegno di lire 6.000.000 in data 21.12.1978;

6) ha ricevuto da Saccone Orazio un assegno dell'importo di lire 24.995.000.

Sulla scorta di quanto precede, e' di tutta evidenza che l'imputato e' attivamente ed effettivamente inserito nella consorteria criminosa denominata "Cosa Nostra" per cui appare aderente alle specifiche emergenze istruttorie disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P., e 71 e 75 della legge n.685 del 1975 (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.198 -

Teresi Carlo n.3/1/1925

Indicato da Contorno Salvatore quale "uomo d'onore" della famiglia di S. Maria di Gesu', facente parte dell'organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra", contro l'imputato Teresi Carlo veniva emesso mandato di cattura n.361/84 in data 24/10/1984 con il quale gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P., 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975.

Ha riferito il Contorno Salvatore che l'imputato, come del resto i suoi fratelli Giovanni e Francesco, era molto vicino a Bontate Stefano - rappresentante della sua "famiglia" - ed e' attivamente inserito nel traffico della droga.

Tratto in arresto, l'imputato ha respinto gli addebiti assumendo di avere avuti contatti molto sporadici con Bontate Stefano soltanto perche' costui aveva sposato una cugina di sua moglie.

- Pag.7.199 -

Tali generiche discolpe non possono trovare accogliamento a fronte delle precise "notizie" fornite dal Contorno Salvatore sul conto del Teresi Carlo, che ha riconosciuto nella immagine fotografica mostratagli, indicandolo con "uomo d'onore" della stessa famiglia di sua appartenenza e cointeressato nel traffico delle sostanze stupefacenti (Vol.125 f.2), (Vol.125 f.65), (Vol.125 f.68), (Vol.125 f.146).

Peraltro i legami tra l'imputato e affiliati ad altre famiglie mafiose emergono dagli accertamenti bancari espletati che hanno fornito la prova di sintomatici rapporti di natura finanziaria tra il Teresi e Pilo Giovanni, componente della famiglia di "San Lorenzo" (dal quale ha ricevuto tre assegni, per un ammontare complessivo di lit.45.000.000, tratti su conti correnti intestati alla "IMGAR" s.r.l. e "Pilo Costruzioni" s.r.l. su cui operano sia il Pilo Giovanni che il di lui fratello Emanuele); tra l'imputato e

- Pag.7.200 -

Greco Nicolo', affiliato alla famiglia mafiosa di Bagheria (dal quale ha ricevuto un assegno di lire 10.000.000 emesso il 27.7.1978); tra l'imputato e Greco Salvatore, capo della consorteria mafiosa di Ciaculli (dal quale ha ricevuto un assegno di lire 1.034.000, tratto dal predetto Greco Salvatore sul proprio conto corrente).

Sulla scorta di tali non equivoche risultanze processuali, comprovanti l'inserimento del Teresi Carlo nella organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra", appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis cp., 71 e 75 della legge n.685 del 1975 (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.201 -

Teresi Francesco

Indicato da Contorno Salvatore come "uomo d'onore" della "famiglia" di S.Maria di Gesu', affiliata alla organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra", contro Teresi Francesco veniva emesso mandato di cattura n.361/84 in data 24/10/1984 con il quale gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P., 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975.

Ha ricordato il Contorno di avere avuto presentato "ritualmente" come uomo d'onore il Teresi Francesco dal di lui cognato Manuli Antonino, che era in compagnia di Di Maggio Giuseppe (Vol.125 f.146); di essersi recato qualche volta nella sua pizzeria a Mondello (frazione di Palermo) e di avere veduto, quando era ancora in costruzione, la sua villa in S.Maria di Gesu' (Vol.125 f.146).

- Pag.7.202 -

Tratto in arresto, l'imputato respingeva gli addebiti assumendo di non conoscere il Contorno Salvatore anche se non ha escluso che costui potesse conoscerlo, come dimostrato, del resto, dal riconoscimento fotografico effettuato dal Contorno (Vol.125 f.173).

Tali generiche discolpe appaiono inattendibili a fronte delle precise "indicazioni", fornite dal Contorno Salvatore il quale ben conosce l'imputato perche' affiliato alla sua stessa "famiglia" di S. Maria di Gesu'.

Appare, pertanto, aderente alle specifiche risultanze processuali disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Teresi Francesco per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P. (Capi 1, 10). In ordine, invece, alle altre imputazioni nulla e' emerso a carico del Teresi Francesco di cui lo stesso Contorno Salvatore ha dichiarato di ignorare se fosse implicato nel traffico della droga.

- Pag.7.203 -

Dalle relative, imputazioni, pertanto, lo stesso Teresi Francesco va prosciolto con ampia formula liberatoria "per non aver commesso i fatti" (Capi 13 e 22).

- Pag.7.204 -

Teresi Giovanni

Indicato da Contorno Salvatore come "uomo d'onore" della famiglia di S. Maria di Gesu', affiliata all'organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra", contro Teresi Giovanni venne emesso mandato di cattura n.361/84 del 29/10/1984 con il quale gli sono stati contestati i reati di cui agli artt.416, 416 bis C.P., 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975.

Ha riferito il Contorno che l'imputato, riconosciuto nella immagine fotografica mostratagli in visione, era molto vicino a Bontate Stefano, rappresentante della sua "famiglia", ed era attivamente inserito nel traffico della droga; che una sua figlia era stata fidanzata di Pilo Giovanni, ed altra figlia aveva sposato Bisconti Pietro, uomo d'onore della "famiglia" mafiosa di Belmonte Mezzagno; che infine, il Teresi Giovanni, inteso "u

- Pag.7.205 -

pacchiuni" gli aveva presentato ritualmente come uomo d'onore il cugino Rizzuto Francesco (Vol.125 f.2), (Vol.125 f.65), (Vol.125 f.68), (Vol.125 f.71), (Vol.125 f.74), (Vol.125 f.93), (Vol.125 f.121), (Vol.125 f.146), (Vol.125 f.162).

Tratto in arresto, l'imputato ha respinto gli addebiti assumendo di conoscere Contorno Salvatore ma di non vederlo da moltissimi anni e di avere avuto contatti molto sporadici con il Bontate Stefano.

Tali generiche discolpe non possono trovare ingresso processuale perche' smentite dalle precise "indicazioni" fornite dal Contorno Salvatore sul conto del Teresi Giovanni che bene conosce perche' entrambi affiliati alla stessa "famiglia" e nei cui confronti ha effettuato chiamata in correita' precisa e circostanziata.

- Pag.7.206 -

Peraltro, l'appartenenza dell'imputato alla famiglia di "S.Maria di Gesu'" e' riscontrata dagli accertamenti bancari effettuati che hanno evidenziato rapporti economici tra il Teresi Giovanni e altro affiliato alla suddetta cosca, Bonta' Antonino (secondo le dichiarazioni rese da Contorno Salvatore (Vol.125 f.3) e (Vol.125 f.75)), cognato di Prestifilippo Salvatore, il quale ha emesso all'ordine del Teresi Giovanni 4 assegni, tutti sul proprio conto corrente, dell'importo complessivo di lit. 8.126.000 (v. schede bancarie).

Sulla scorta di tali emergenze processuali appare, pertanto, conforme a giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere di tutti i reati contestatagli come in epigrafe, avendo il Contorno Salvatore espressamente ricordato che tutti i Teresi sono interessati al traffico di droga (Vol.125 f.138) (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.207 -

Testa Vittorio

Con nota del 28/11/1983 la Direzione della Casa Circondariale di Novara informava questa autorità giudiziaria che al detenuto Contorno Salvatore - ivi ristretto - era stata indirizzata una lettera proveniente dalla Casa Circondariale di Roma - Rebibbia - spedita dal sedicente Ferrari Angelo; che l'estensore della missiva, costituita da un solo foglio manoscritto, chiedeva al Contorno Salvatore di "occuparsi" di altro detenuto, tale Cinque Antonino, il quale meritava un "trattamento di favore" perché, in precedenza, aveva tenuto un non meglio precisato comportamento, evidentemente non gradito al sedicente Ferrari Angelo; che costui, in chiusura di missiva, avvertiva il Contorno di non tenere conto del nominativo del mittente, usato soltanto per motivi precauzionali al fine di evitare di essere identificato e che, in realtà, egli era quella

- Pag.7.208 -

persona che aveva vinto al volante di una GT una corsa automobilistica disputatasi sulla Circonvallazione di Roma e che si "trovava" con il cognato del Contorno stesso (Vol.23 f.168).

Riferiva il Direttore della Casa Circondariale di Novara che detta missiva non era stata consegnata al Contorno Salvatore e che costui, ristretto presso la sezione a maggiore indice di sicurezza, non avrebbe mai potuto mettersi in contatto con il Cinque Antonino, ristretto presso la sezione a regime ordinario, in stato di custodia cautelare in quanto imputato del reato p. e p. dell'art.416 C.P.perche' facente parte dell'associazione criminosa denominata "Nuova Camorra organizzata" e rinviato al giudizio della Corte di Assise di Roma per omicidio in concorso con altre persone.

Disposte ed espletate le indagini del caso, si accertava che il sedicente Ferrari Angelo si identificava in Testa Vittorio, detenuto presso la Casa Circondariale di Rebibbia dal novembre al

- Pag.7.209 -

dicembre 1983 (assegnato a sezione vicina a quella dove, nello stesso periodo, si trovava recluso Lombardo Giuseppe, fratello della moglie del Contorno Salvatore), appassionato corridore automobilistico e proprietario di una autovettura Alfa Romeo G.T.A. con la quale disputava gare sulla circonvallazione di Roma (Vol.27 f.130) e (Vol.27 f.135).

Richiesto di spiegazioni, il Testa Vittorio negava decisamente di essere il mittente della lettera indirizzata al Contorno Salvatore (Vol.78 f.22).

Disposta ed espletata perizia grafica secondo le cui risultanze la missiva in esame era stata sicuramente vergata dal Testa Vittorio (Vol.78 f.56), contro costui veniva emesso mandato di cattura in data 26/5/1984 con il quale gli si contestava il reato p. e p. dell'art.372 C.P..

- Pag.7.210 -

Tratto in arresto, l'imputato contestava le risultanze della perizia grafica ma ammetteva, sia pure con qualche incertezza e riserva, di avere guidato, talvolta, un'autovettura Alfa Romeo GTA prestatagli dall'amico Alongi Fabrizio; escludeva, comunque, di avere mai gareggiato in corse automobilistiche disputate sulla circonvallazione di Roma, ed ammetteva di essere stato detenuto presso la Casa Circondariale di Rebibbia dal novembre al dicembre 1983 (Vol.90 f.273).

Cio' premesso, va rilevato che le risultanze istruttorie hanno evidenziato certi e sufficienti elementi probatori a carico dell'imputato in ordine al reato contestatogli, quali si desumono dagli accertamenti effettuati dagli inquirenti che hanno trovato confronto e riscontro obiettivi nelle risultanze della perizia grafica che ha attribuito, senza incertezza o dubbio alcuno, la "paternita'" della missiva di cui occupa all'imputato Testa Vittorio; questi, peraltro, e' stato raggiunto da altri significativi elementi

- Pag.7.211 -

probatori quali la sua detenzione a Rebibbia nel periodo in cui e' stata spedita la missiva al Contorno e in sezione vicina a quella dove era stato ristretto il cognato del Contorno (cui il sedicente Ferrari fa riferimento) nonche' l'accertata disponibilita' di un'autovettura sportiva con la quale l'imputato era solito partecipare a corse automobilistiche.

Appare, pertanto, aderente alle non equivocate emergenze processuali disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Testa Vittorio per rispondere del reato p. e p. dall'art.372 C.P. (Capo 441 della rubrica).

- Pag.7.212 -

Theodoru Cristos

Nei confronti di Cristos Theodoru venne emesso mandato di cattura 389/83 del 27 agosto 1983, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975 (capi 7, 17 e 40 dell'epigrafe).

Dell'imputato tratta la parte della sentenza dedicata, tra l'altro, all'arresto in Egitto in data 24 maggio 1983 di Fioravante Palestini ed al contestuale sequestro della nave Alexandros G. della quale egli si trovava a bordo con un carico di ben 233 chilogrammi di eroina purissima. Il Theodoru era uno dei componenti dell'equipaggio del natante, identificato ed arrestato dalla Polizia egiziana, sebbene poi inspiegabilmente rilasciato ed allontanatosi colla nave.

Nella richiamata parte della sentenza e' stato dimostrato che il carico di eroina era stato inviato dall'orientale Koh Bak Kin

- Pag.7.213 -

all'organizzazione siciliana capeggiata da Gaspare Mutolo e, pertanto, sussistono a carico dell'imputato sufficienti prove di colpevolezza in ordine alla contestata sua partecipazione all'associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti comprendente i menzionati Mutolo e Kin ed al contestato traffico di droga conclusosi con suddetto sequestro di 233 kg. di eroina.

Non sussiste invece alcun elemento che induca a ritenere si sia l'imputato con i predetti associato al fine di commettere delitti anche diversi dal traffico di droga e va, pertanto, egli prosciolto dal relativo addebito.

Deve conseguentemente il Theodoru essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 17 e 40 dell'epigrafe e prosciolto per non aver commesso il fatto dal reato ascrittogli al capo 7.

- Pag.7.214 -

Tinervia Giacomo

Tinervia Giacomo e' stato raggiunto dall'ordine di cattura n.237/84 (Vol.1/Z) e deve rispondere del reato di cui alla lett.A) - art. 75 legge n.685/75 , in concorso con Marsalone Rocco, Marceno' Francesco Paolo , Greco Leonardo, Fiorenza Vincenzo, Enna Vittorio, D'Alba Andrea , D'Alba Pasquale, D'Alba Giovanni, Mondino Girolamo e ignoti.

Anselmo Salvatore nel corso delle sue dichiarazioni relative al gruppo di spacciatori di eroina nel quale era inserito, riferiva come Di Giacomo Giovanni "u luongu ", per cambiare gli assegni che a lui pervenivano dal traffico di stupefacenti, si servisse di Tinervia Giacomo.

Percisava l'Anselmo di conoscere personalmente il Tinervia il quale, in passato, era stato imputato di rapina.

- Pag.7.215 -

Il Tinervia, sempre secondo l'Anselmo, aveva la disponibilit  di una FIAT 124 rossa, nonche' di una FIAT 131 e di una FIAT "uno".

Il Tinervia cambiava gli assegni in una sala di biliardo di via Re Federico da uno strozzino che tratteneva per se' il 10-20% sugli importi dei titoli. (Vol.133 f.318). In un successivo interrogatorio l'Anselmo aggiungeva: "Giacomino Tinervia ha precedenti per rapina ed e' in contatto con Ignazio Florenza.

Una volta l'ho incontrato a Brugherio unitamente con una persona di nome Giulio, soggiornante obbligato, e a Monza con un giovane di nome Gianni che abita in questa via Regina Margherita, ed a tale Pino Li Volsi da Palermo. Quel giornio essi avevano una cassetтина piena zeppa di orologi, ma non mi dissero se detti oggetti erano o meno proventi di rapina o di furti.

- Pag.7.216 -

Il Tinervia andava spesso a Milano ed andava a stare da tale Nino soggiornante obbligato a San Donato Milanese e comunemente soprannominato "nacalone". Il Tinervia si univa con il Florenza a Brugherio ove si recava in compagnia di Giovanni, il ragazzo di cui ho prima parlato." (Vol.133 f.264).

Con ordine di cattura n.237 del 23.10.1984 si dava carico al Tinervia del reato di cui all'art.75 legge n.685 del 1975.

Dagli accertamenti svolti dai Carabinieri risultava come, effettivamente, il Tinervia il 25.6.82 fosse stato denunciato per associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di rapine insieme con D'arca Giuseppe e Florenza Ignazio (Vol.4/Z f.36).

Cio' detto, bisogna rilevare come l'Anselmo sia stato oltremodo preciso nell'indicare il Tinervia, i suoi amici, i suoi precedenti giudiziari.

- Pag.7.217 -

Le dichiarazioni dell'Anselmo, pero', se evidenziano i rapporti del Tinervia con ambienti di rapinatori e spacciatori di droga, non sono certo sufficienti a qualificare lo stesso come un associato per e nel traffico di stupefacenti.

L'Anselmo nulla ha detto al riguardo, pur conoscendo bene tale ambiente e, segnatamente, quello degli spacciatori di droga gravitanti intorno al Di Giacomo.

Il Tinervia, comunque, scientemente si prestava a cambiare gli assegni di quest'ultimo, ben conoscendone la illecita provenienza, tant'e' che li portava da uno strozzino che tratteneva per se' una rilevante percentuale sugli importi.

Queste stesse modalita' del cambio degli assegni e' un sufficiente indice di consapevolezza della illecita provenienza dei titoli.

I fatti ascritti al Tinervia debbono essere qualificati diversamente integrando gli stessi il reato di ricettazione (art.648 C.P.) e

- Pag.7.218 -

cioe' per avere, al fine di trarne profitto, ricevuto assegni da Di Giacomo Giovanni, provenienti da traffico di stupefacenti.

Per tale reato, cosi' modificata la originaria imputazione, il Tinervia va rinviato a giudizio.

- Pag.7.219 -

Tinnirello Benedetto

Fratello dei coimputati Tinnirello Lorenzo e Giuseppe, e' anche egli elemento inserito nella organizzazione criminosa di che trattasi.

Significativi in proposito sono i vincoli familiari del prevenuto.

Infatti, il Tinnirello Benedetto e' cognato di Marchese Filippo (per averne sposato la sorella Caterina), capo della cosca di appartenenza dello stesso Tinnirello e boss sanguinario ed incontrastato della zona di Corso dei Mille - Brancaccio.

Del pari indicativi, nel senso sopra specificato, sono i rapporti di affari e societari che legano il Tinnirello ad elementi di estrazione mafiosa, imputati nel presente procedimento penale.

Così' dicasi dei rapporti intrattenuti dal prevenuto con Olieri Giovanni in relazione alla OLIMAR - la denominazione della impresa

- Pag.7.220 -

richiama, sia pure abbreviati, i cognomi Oliveri e Marchese - avente ad oggetto la vendita di edifici di civile abitazione e di cui risultano essere soci l'Oliveri, il Tinnirello Benedetto e i di lui nipoti Tinnirello Gaetano e Lorenzo, quest'ultimo subentrato di recente nel vincolo sociale, rilevando la quota di Marchese Filippo.

La presenza della societa' in questione degli elementi di cui sopra, tutti inseriti in posizione di rilievo nella organizzazione mafiosa, consente di ritenere la societa' medesima finalizzata al riciclaggio dei notevoli profitti derivanti dai traffici illeciti della cosca e segnatamente dal traffico di sostanze stupefacenti, gestito dai suddetti personaggi in attuazione del programma delinquenziale proprio delle associazioni mafiose cui aderiscono.

La "Olimar", d'altra parte, risulta avere mantenuto rapporti con altre imprese riconducibili ad ambienti mafiosi tra cui la "Edilceramica", l'"Adriana Costruzione" e l'"URANIA Costruzioni", queste ultime due

- Pag.7.221 -

facenti capo a Giovanni Bontate, elemento di spicco della "famiglia" di Santa Maria di Gesu', ed attivamente inserito - come si e' avuto modo di dimostrare trattando la relativa posizione - nel traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti.

I rapporti, inoltre, intercorrenti tra il Tinnirello Benedetto ed altri clan mafiosi quali quello dei Marchese, degli Zanca, e dei Vernengo, discendono oltre che da ragioni di contiguita' territoriale anche dalle cointeressenze nel campo del contrabbando dei tabacchi, come e' dato desumere dal fatto che Lo Nardo Carlo, appartenente al gruppo dei Vernengo, e' stato ritenuto responsabile, insieme a Di Fazio Giovanni, dello sbarco di un ingente quantitativo di tabacchi lavorati esteri, rinvenuti in una casupola di proprieta' del Tinnirello Benedetto (v.Rapp.Giudiziario congiunto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90)).

- Pag.7.222 -

L'inserimento organico del Tinnirello nella cosca di Corso dei Mille ed i suoi legami con altri aderenti alla medesima cosca sono poi stati evidenziati dai coimputati Stefano Calzetta e Sinagra Vincenzo di Antonino.

Il Calzetta, infatti, dopo avere indicato il Tinnirello come responsabile, unitamente allo Zanca Carmelo, della zona di Piazza Scaffa, lo ha anche indicato quale autore, in concorso con il Tinnirello Lorenzo, di un danneggiamento a scopo estorsivo posto in essere nei confronti dei fratelli di esso Calzetta, titolari di una fabbrica di manufatti, episodio cui si accenna trattando la posizione del Tinnirello Lorenzo ((Vol.11 f.28); (Vol.I- f.9 fasc pers. Calzetta) e (Vol.II- f.59 fasc.pers. Calzetta).

Sinagra Vincenzo di Antonino, poi, ha riferito che il Tinnirello Benedetto e' elemento appartenente alla cosca di Filippo Marchese, in compagnia del quale si

- Pag.7.223 -

trovava in Casteldaccia allorquando il suddetto Sinagra era stato presentato dal cugino detto "Tempesta", allo stesso Marchese.

Il Tinnirello inoltre - sempre secondo quanto rivelato dal Sinagra - era destinatario della somma di lire 800.000 mensili che Baiamonte Angelo - braccio destro del Marchese - gli faceva avere tramite Sinagra "Tempesta" a titolo di "pensione di mafia" (ff.102, 142 fasc.pers. Sinagra Vincenzo di Antonino).

I collegamenti del prevenuto con il Baiamonte, con Sinagra "Tempesta" e con Senapa Pietro (killer della cosca, insieme al quale il Tinnirello e' stato controllato dagli organi di Polizia in data 13/7/1982) costituiscono una ulteriore riprova del di lui inserimento nella organizzazione di cui ci si occupa.

Il coinvolgimento, poi, del Tinnirello nella attivita' illecita del proprio clan, e specificatamente nel traffico di droga, e' desumibile dal fatto che lo stesso, titolare di

- Pag.7.224 -

redditi minimi, risulta avere effettuato nei vari anni, in favore della OLIMAR, finanziamenti, a titolo di aumento illegittimo di capitale, per complessive lire 245 milioni (v.Rapp.Della Guardia di Finanza del 26/11/82).

Contro l'imputato sono stati emessi l'ordine di cattura del 26.7.1982 e i mandati di cattura del 17.8.1982 e 31.5.1983 con i quali gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt.416 C.P. e 75 della legge n.685 del 1975; a seguito delle dichiarazioni rese da Buscetta Tommaso, e' stato spiccato nei confronti dell'imputato il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge n.685 del 1975.

Interrogato, il Tinnirello Benedetto ha sempre protestato la sua innocenza assumendo di ben conoscere il Calzetta Stefano (delle cui accuse si e' mostrato molto sorpreso perche', a suo dire, il predetto era sempre stato trattato bene dalla sua famiglia) ma di non avere mai visto in vita sua Sinagra Vincenzo di Antonino

- Pag.7.225 -

((Vol.123 f.146) e segg.).

Ma le generiche e labiali discolpe dell'imputato non reggono a fronte delle circostanziate e precise indicazioni, fornite sulla sua persona e sul suo operato dal Calzetta Stefano e dal Sinagra Vincenzo di Antonino; peraltro, l'attivo e fattivo inserimento del Tinnirello Benedetto nella consorteria mafiosa di cui e' processo emerge, anche, dai rapporti di natura finanziaria tra il prevenuto stesso e persone sicuramente aderenti a famiglie mafiose.

Ed invero e' stato riscontrato che:

- 1) sul conto corrente intestato alla "OLIMAR COSTRUZIONI s.r.l." sono stati tratti due assegni dell'importo complessivo di lire 7.500.000 all'ordine della "CALCESTRUZZI MAREDOLCE s.r.l." di cui e' amministratore unico Mafara Giuseppe;
- 2) sullo stesso conto corrente sono stati tratti 4 assegni dell'importo complessivo di lire 8.278.000 all'ordine della "Siciliana Marmi S.p.A." di cui e' amministratore unico Sanfilippo Ettore;

- Pag.7.226 -

- 3) sempre sul predetto conto corrente intestato alla "OLIMAR COSTRUZIONI S.r.l." sono stati tratti due assegni per l'importo globale di lire 4.000.000 all'ordine di Anselmo Vincenzo;
- 4) altri due assegni (per lire 18.613.500) sono stati tratti sul predetto conto corrente all'ordine di Caltagirone Francesco Paolo e della ICRE S.r.l. (industria chiodi e reti) di cui il Caltagirone e Greco Leonardo sono soci;
- 5) altro assegno, dell'importo di lire 5.000.000, e' stato tratto sul piu' volte ricordato conto corrente all'ordine di Fazio Salvatore;
- 6) Lupo Giuseppe ha tratto sul suo conto corrente tra il 26.1 ed il 16.11.1981 n.9 assegni dell'importo complessivo di lire 55.000.000 a favore della "OLIMAR S.r.l.";
- 7) Marchese Filippo, socio della predetta impresa, ha emesso, traendoli sul conto corrente intestato alla "OLIMAR S.r.l.", un assegno di lire 1.630.000 a favore di Fazio Salvatore, due assegni (per lire 1.800.000 complessive) a favore di Tinnirello

- Pag.7.227 -

Benedetto e un quarto assegno di lire 5.400.000 a favore di Tinnirello Gregorio;

8) Greco Ignazio ha tratto un assegno di lire 20.000.000 a favore della "OLIMAR COSTRUZIONI S.r.l.".

Sulla scorta delle considerazioni sopra svolte, appare aderente alle pacifiche risultanze processuali disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Tinnirello Benedetto per rispondere dei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P. 71 e 75 della legge n.685 del 1975 (Capi 1, 10, 13, 22).

Per quanto concerne la posizione processuale del prevenuto in ordine agli altri reati contestatigli, si rimanda ad altra parte del presente provvedimento.

- Pag.7.228 -

Tinnirello Gaetano

Prima di passare alla disamina della posizione processuale dell'imputato Tinnirello Gaetano, il piu' importante esponente dell'omonimo "clan" collegato all'organizzazione criminosa facente capo alla "famiglia" di Marchese Filippo, appare opportuno delineare l'organigramma del "clan" che ha nel predetto Tinnirello l'elemento di maggiore spicco.

Trattasi di un "clan" molto importante nell'ambito della organizzazione mafiosa, collegato con gli esponenti di maggiore rilievo di altre cosche mafiose ed operante, unitamente alle stesse nel settore del contrabbando, del traffico di sostanze stupefacenti, e dedito anche alla commissione di gravi reati contro la persona, nonche' alla perpetrazione di attentati dinamitardi ed estorsioni.

- Pag.7.229 -

Il vincolo associativo e' poi rafforzato dai legami di parentela che intercorrono tra alcuni dei Tinnirello ed altri elementi inseriti nella organizzazione mafiosa.

Ed infatti i rapporti di parentela che legano lo Zanca Carmelo con il Tinnirello Benedetto (il fratello di Benedetto, Tinnirello Lorenzo e' coniugato con Zanca Maria, sorella di Carmelo) e quelli che legano il Tinnirello Benedetto con il Marchese Filippo (il primo ha sposato una sorella del secondo) fanno da substrato al rapporto associativo, che, per altra via, e' rimasto accertato tra le famiglie dei Marchese di Corso dei Mille - Piazza Torrelunga e gli Zanca ed i Vernengo di Piazza Scaffa.

Significative del vincolo associativo in questione sono, da altra parte, le cointeressenze economiche dei Tinnirello con il gruppo dei Marchese: e cio' ove si consideri che proprietari della ditta fornitrice di calcestruzzi "EDILBETON" risultano essere Marchese Gregorio, figlio di

- Pag.7.230 -

Filippo, Guida Andrea, cognato di Tinnirello Gregorio, Tinnirello Gregorio, figlio di Benedetto, quest'ultimo cognato di Marchese Filippo, La Rosa Antonino, zio di Di Gregorio Giuseppe, e parente di altre famiglie mafiose, quali quell dei Prestifilippo e Fici.

La posizione e le attivita' illecite del clan dei Tinnirello nonche' i collegamenti con altri elementi della organizzazione mafiosa sono stati d'altra parte lumeggiati ampiamente dalle dichiarazioni rese dal Calzetta agli inquirenti e successivamente rese dal Calzetta all'Autorita' Giudiziaria.

I Tinnirello, infatti, sono stati indicati dal Calzetta come una delle famiglie dominanti nella zona che dalla Stazione Centrale si estende verso Messina e cio' unitamente alle famiglie di Pietro Lo Jacono, di Pietro Vernengo, di Vincenzo e Tommaso Spadaro, di Carmelo Zanca, di Filippo Marchese, dei Pullara' e dei Graviano; dominio

- Pag.7.231 -

che si estrinseca nella commissione di omicidi, estorsioni, ed attentati dinamitardi nei confronti dei commercianti delle zone Corso dei Mille - Brancaccio - via Messina Marine e Villabate, i quali, richiesti, si siano rifiutati di pagare "il pizzo".

I Tinnirello, infatti, sono stati espressamente indicati dal Calzetta come coloro che, unitamente agli Zanca, riscuotevano mensilmente una tangente da tutti i commercianti della zona, tangente che era stata imposta anche ai fratelli dello stesso Calzetta ((Vol.11 f.28), (fasc.pers. vol.1- f.8 bis)).

Quest'ultimo, inoltre, pur evidenziando i vincoli particolarmente stretti esistenti tra i Tinnirello, Filippo Marchese, capo della cosca, ed i fratelli Domenico e Giuseppe Federico, ha tuttavia precisato che la famiglia dei Tinnirello costituisce un tutt'uno con le famiglie degli Spadaro, dei Prestifilippo, dei Marchese, degli Zanca, dei Vernengo e dei

- Pag.7.232 -

Greco, gruppi che hanno sostanzialmente una struttura unitaria e gestiscono in comune i traffici illeciti cui sono dediti, ripartendo gli utili, da tali traffici derivanti, in proporzione alla rispettiva importanza (Vol.11 f.52), (Vol.11 f.71).

I Tinnirello, inoltre, quale famiglia facente parte dei gruppi c.d. "vincenti", si sono schierati con i Greco e con le altre famiglie mafiose (Lo Jacono, Vernengo, Spadaro, Zanca, Marchese, Oliveri, Argano, Savoca, Lucchese, Scavone, Federico e Bisconti) nella lotta scatenatasi contro i capi e gli appartenenti ai clan Bontate - Inzerillo - Badalamenti (Vol.11 f.71).

La pericolosità, poi, degli appartenenti alla famiglia Tinnirello e' stata sottolineata dal Calzetta, il quale li ha indicati come capaci di commettere omicidi e altresì quali mandanti dell'attentato

- Pag.7.233 -

dinamitardo perpetrato ai danni del Commissariato di P.S. Brancaccio, precisando inoltre che i figli di Tinnirello Benedetto e Giuseppe sono "piu' pericolosi dei padri" ((Vol.I f.8 fasc.pers.), (Vol.II f.214 fasc.pers.), (Vol.11 f.67)).

Ancora il Calzetta ha indicato i Tinnirello come molto vicini agli Argano, ad Oliveri Giovanni e a Bisconti Ludovico, elemento quest'ultimo, come si e' visto trattando la relativa posizione, intensamente inserito nel traffico di droga, attivita' nella quale anche il clan dei Tinnirello deve ritenersi coinvolto, avuto riguardo alle dichiarazioni del Buscetta, che ha compreso tale famiglia tra quelle piu' attivamente dedite al traffico in questione (Vol.12/A f.115).

In proposito non e' senza significato che la raffineria di via Messina Marine fosse ubicata a cinquecento metri dalla Piazza Torrelunga, fulcro della attivita' criminosa dei

- Pag.7.234 -

clan Tinnirello, Zanca e che, come ha riferito il Calzetta, detta raffineria fosse gestita dai Vernengo anche nell'interesse delle altre famiglie di mafia gravitanti nella zona.

Entrando, adesso, nel merito della posizione processuale dell'imputato Tinnirello Gaetano, va rilevato che lo stesso, nipote di Tinnirello Benedetto (cognato, questo, di Marchese Filippo) e cognato di Oliveri Giovanni (che ne ha sposato una sorella), e' attivamente inserito nella organizzazione criminosa di che trattasi sia attraverso i legami di affinita' nascenti dal vincolo matrimoniale sia grazie ai rapporti di affari intrattenuti con Tinnirello Benedetto, Oliveri Giovanni e Marchese Filippo, soci della "OLIMAR s.r.l." in cui conferivano gli ingenti guadagni derivanti dalle lucrose attivita' illecite poste in essere dagli affiliati alla cosca mafiosa.

Ad ulteriore conferma dell'inserimento dell'imputato nella organizzazione criminosa di che trattasi va rilevato come, sia la "OLIMAR"

- Pag.7.235 -

che la "EDILCERAMICA Tinnirello & C." di cui il Tinnirello Gaetano e' stato di fatto l'unico proprietario, abbiano intrattenuto rapporti con altre societa' facenti capo ad esponenti mafiosi.

Così' la OLIMAR risulta avere intrattenuto rapporti con la Calcetruzzi Maredolce s.p.a., controllata dai fratelli Mafara dediti - come e' stato giudizialmente accertato - al traffico di droga e decimati nell'ambito della guerra tra cosche mafiose nell'anno 1981; mentre la EDILCERAMICA risulta a sua volta avere intrattenuto rapporti con la URANIA Costruzioni s.r.l. e la Adriana Costruzioni s.r.l., societa' questa controllata da Federico Domenico e Bisconti Ludovico anche essi elementi di particolare rilievo della cosca di Corso dei Mille.

Indicativo poi della provenienza illecita del patrimonio del prevenuto e' quanto emerso dagli accertamenti esperiti dalla Guardia di Finanza, secondo cui il Tinnirello, titolare di redditi prossocche' nulli, negli anni dal 1974 al 1978 risulta avere effettuato,

- Pag.7.236 -

in tale periodo, a favore della OLIMAR, finanziamenti a titolo di aumento illegittimo di capitale per complessive lire 245.000.000 ed a favore della EDILCERAMICA per complessive lire 20.000.000. Tale ingente flusso di denaro, impiegato nelle due imprese commerciali di cui sopra, tenuto conto della assenza di qualsivoglia reddito del Tinnirello e del di lui congiunto, altro non puo' essere se non proveniente dalle attivita' illecite del clan.

L'inserimento del Tinnirello nella cosca di Corso dei Mille e i di lui collegamenti con elementi della stessa e di altre cosche sono stati lumeggiati dalle rivelazioni dei "pentiti" Calzetta e Sinagra.

Il Calzetta ha, infatti, indicato il "Tanino" Tinnirello come un elemento di notevole prestigio in seno alla organizzazione mafiosa ed ha, altresì, indicato i locali della EDILCERAMICA come luogo di riunione di numerosi aderenti alla cosca quali gli Spadaro, gli Zanca, Mario Prestifilippo, Pietro Senapa, Alfano Pietro ed altri (v. int. G.I. 17 aprile 1983).

- Pag.7.237 -

Tale circostanza ha d'altra parte trovato riscontro in quanto dichiarato dal Sinagra, il quale ha riferito di avere visto riuniti nei locali della EDILCERAMICA - ove si recava per fare la guardia in occasione appunto di riunioni - numerosi esponenti della organizzazione, tra cui anche il Marchese Filippo (fasc.pers. vol.1-f.23).

Ulteriore riprova dell'inserimento del Tinnirello nella organizzazione in questione e', poi, la di lui partecipazione, presso i Bagni Virzi', ad un banchetto cui erano presenti tutti gli esponenti di maggior rilievo della cosca di Corso dei Mille e di altre cosche quali "Cece" Spadaro ed il fratello, Mario Prestifilippo, Carmelo Zanca, i figli di Cece' Spadaro, Gaetano Tinnirello, Senapa Pietro, Alfano Paolo, Rotolo Salvatore, Abbate Mario, questi ultimi quattro pericolosi killers al servizio della organizzazione mafiosa (Vol.11 f.52).

- Pag.7.238 -

Tipica espressione della forza intimidatrice del potere mafioso e', poi, quanto riferito dal Calzetta secondo cui il Graviano, d'intesa con le altre famiglie di mafia, imponeva a tutti i costruttori della zona di Corso dei Mille e dintorni che i materiali fossero forniti esclusivamente da ditte facenti capo alla stessa organizzazione di mafia. In tal senso il ferro doveva essere fornito dalla ditta EDILFERRO, mentre le mattonelle dovevano essere fornite dalla ditta Oliveri, o dalla ditta EDILCERAMICA del Tinnirello (Vol.11 f.62).

Quanto riferito dal Calzetta costituisce la prova piu' evidente dell'organico inserimento del Tinnirello nel sodalizio mafioso costituito dalla propria famiglia e dalle famiglie Marchese ed Oliveri, tutte interessate alle imprese di cui sopra.

Emergono, inoltre, dalle rivelazioni del Calzetta e del Sinagra i rapporti intrattenuti dall'imputato con elementi di primo piano delle cosche, quali Carmelo

- Pag.7.239 -

Zanca - di cui lo stesso favorisce la latitanza - Rotolo Salvatore e Sinagra Tempesta, killers dell'organizzazione - ai quali indica tale Ragona Pietro come persona da uccidere - Prestifilippo Mario anche questi killer al servizio dei Greco di Ciaculli - con il quale intercorrono rapporti di frequentazione, - Matranga Giovanni e Virzi' Salvatore, dai quali riceve in regalo 4 pistole.

Il Tinnirello - sempre secondo quanto riferito dal Sinagra di A. - favorisce le attività delittuose della cosca, consentendo che vengano custodite nei locali della EDILCERAMICA le autovettura e le moto da impiegarsi per la commissione dei vari reati.

In particolare, nei detti locali era stata nascosta la motocicletta adoperata da Francesco Spadaro e Senapa Pietro per l'esecuzione dell'omicidio di Stefano Patricola (fasc.pers. Sinagra ff.12, 78, 98, 119).

- Pag.7.240 -

L'appartenenza poi del Tinnirello, in seno alla organizzazione mafiosa, al gruppo dei c.d. "vincenti" e' data desumere da quanto riferito dal Sinagra, secondo cui il Tinnirello, dopo l'uccisione di Graviano Michele - appartenente anche egli alle c.d. cosche "vincenti" - si mostrava gravemente preoccupato, tant'e' che il Baiamonte Angelo aveva ritenuto opportuno farlo proteggere dallo stesso Sinagra e dal cugino di questo ultimo Sinagra Antonino (fasc.pers. Sinagra f.146).

Infine, gli espletati accertamenti bancari hanno evidenziato intensi rapporti di "affari" tra l'imputato (attraverso le sue imprese "OLIMAR" e "EDILCERAMICA") e Mafara Giuseppe (amministratore unico della "Calcestruzzi Maredolce S.r.l."), Sanfilippo Ettore (amministratore unico della " Siciliana Marmi S.p.A."), Anselmo Vincenzo, Cartagirone F. Paolo e Greco Leonardo (soci della I.C.R.E. S.r.l.), Fazio Salvatore, Lo Verde Giovanni, Lupo Giuseppe, Greco Ignazio, Li Vorsi Gaspare,

- Pag.7.241 -

Inchiappa G. Battista, Marchese Filippo, Greco Michele, tutti elementi affiliati o collegati a famiglie mafiose operanti nel palermitano (v. scheda bancaria del Tinnirello Gaetano).

Contro l'imputato sono stati emessi mandato di cattura del 31.5.1983 in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416 C.P. e 75 della legge 685 del 1975 e mandati di cattura dell'8.8.1983/A, dell'8.8.1983/B, del 2.4.1984, del 29.2.1984/A, del 28.5.1984 e l'ordine di cattura del 7.1.1984 in ordine ai reati di omicidio, porto e detenzione illegali di armi comuni e danneggiamento; a seguito delle dichiarazioni rese da Buscetta Tommaso, veniva spiccato nei confronti del Tinnirello Gaetano il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale gli si contestavano, oltre ai reati associativi di cui al provvedimento restrittivo del 31.5.1983, i delitti p. e p. dagli artt.416 bis C.P. e 71 della legge n.685 del 1975, nonche' i reati di omicidio in danno di Ragona Pietro, di rapina ai danni di Bellia Benedetto, di

- Pag.7.242 -

danneggiamento in pregiudizio di Pecoraro Giorgio, di detenzione e porto illegale di armi e di materiale esplosivo.

Dei reati associativi (artt.416, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge n.685 del 1975) l'imputato - rimasto latitante - deve essere chiamato a rispondere davanti la Corte di Assise di Palermo, sulla scorta delle emergenze processuali che hanno evidenziato - come si e' avuto modo di constatare - certi e sufficienti elementi probatori a suo carico (Capi 1, 10, 13, 22).

Della posizione processuale del Tinnirello Gaetano in relazione alle residue imputazioni contestategli, viene trattato in altra parte del presente provvedimento.

- Pag.7.243 -

Tinnirello Giuseppe

Anche per il Tinnirello Giuseppe, facente parte della cosca di Corso dei Mille, i legami parentali con elementi di primo piano della organizzazione mafiosa fanno da substrato al rapporto associativo: e cio' ove si consideri che lo stesso e' figlio del defunto pregiudicato ed indiziato mafioso Tinnirello Antonino, e' fratello di Tinnirello Benedetto e Lorenzo - la cui posizione di rilievo in seno alla cosca si e' gia' avuto modo di porre in luce - e' genero di Zanca Cosimo, per averne sposato la figlia Ninfa, ed e' infine cognato di Graviano Benedetto, anche egli elemento di spicco della cosca e attivamente inserito nel traffico di sostanze stupefacenti.

I vincoli di parentela e di affinita' di cui sopra, che di per se soli non sarebbero sufficienti a far ritenere l'inserimento organico del Tinnirello nella

- Pag.7.244 -

organizzazione di che trattasi, assumono un valore ben piu' decisivo, alla luce delle convergenti dichiarazioni rese dai "pentiti" Sinagra Vincenzo di A. e Calzetta Stefano.

Il Sinagra Vincenzo ha, infatti, indicato il Tinnirello Giuseppe come persona "che collabora con la mafia", ed appartenente alla cosca di Filippo Marchese unitamente a Tanino Tinnirello, Benedetto Tinnirello, Lillo Tinnirello, Vincenzo Tinnirello, tutti assidui frequentatori della villa ubicata nei pressi di Villabate, ove era solito nascondersi il Marchese (fasc.pers. Sinagra Vincenzo di Antonino, f.15).

La prova piu' evidente della appartenenza del Tinnirello Giuseppe alla cosca in questione e' fornita dalle propalazioni del Calzetta, secondo cui, pur durante la esecuzione della misura di prevenzione del soggiorno obbligato in Santo Stefano di Camastra, lo stesso continuava a ricevere dai fratelli delle somme di denaro, per un ammontare

- Pag.7.245 -

di sei o sette milioni mensili, provento delle estorsioni e delle tangenti imposte alle piccole e grandi industrie della zona di Corso dei Mille - Brancaccio (fasc.pers. vol.1- f.23).

Il Tinnirello Giuseppe, inoltre, era stato imposto dallo Zanca Carmelo, unitamente a familiari ed amici di quest'ultimo, quale guardiano in un cantiere di Viale dei Picciotti, guardiania che in realta' non veniva espletata, malgrado il Tinnirello ricevesse un regolare stipendio e fosse in regola con le assicurazioni obbligatorie.

Lo stesso, anzi, aveva, nel detto cantiere, preparato un furto, asportando tutte le vasche da bagno e la rubinetteria che doveva essere installata nell'edificio in costruzione.

Tale fatto aveva irritato Melo Zanca, che aveva considerato il furto come una offesa arrecata a lui personalmente e per tale motivo aveva per un certo tempo emarginato il Tinnirello.

Successivamente pero' lo stesso - come ha riferito il Calzetta - "era stato amnistiato", tant'e' che lo si era nuovamente

- Pag.7.246 -

reso partecipe dei proventi delle estorsioni che gli venivano inviati - come si e' detto - a Santo Stefano di Camastra, ove si trovava soggiornante obbligato ((Vol.1 f.20), (Vol.1 f.23), (fasc.pers. vol.2 f.60).

Indicativi, infine, della appartenenza del prevenuto alla cosca sono i rapporti dallo stesso intrattenuti con personaggi di spicco della cosca medesima, quali Pullara' Giovanbattista (tratto in arresto in un villino di Via Valenza durante un "summit" di mafia), il cui negozio di vini il Tinnirello era solito frequentare, appartandosi a parlare con lo stesso, e Fascella Francesco, affiliato ai Pullara', indicato da Sinagra Vincenzo di A. come appartenente alla "Nuova mafia" e dal Calzetta come proprietario, insieme al fratello, di una porcilaia in Gibellina, ove, secondo quanto riferito dagli Zanca allo stesso Calzetta, vi erano tre enormi maiali, capaci di divorare, in breve tempo, un corpo umano.

- Pag.7.247 -

Per quanto precede del Tinnirello Giuseppe va disposto il rinvio a giudizio per rispondere dei reati allo stesso ascritti ai capi 1, 10 della rubrica

Per quanto concerne le altre imputazioni di cui ai capi 13) e 22) dell'epigrafe, l'espletata istruzione non ha evidenziato alcun fatto od episodio specifico comprovante l'inserimento del Tinnirello Giuseppe nel traffico delle sostanze stupefacenti; pertanto, da tali imputazioni il prevenuto va sollevato con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 13 e 22).

- Pag.7.248 -

Tinnirello Gregorio

L'unico elemento raccolto a carico del Tinnirello consisteva nella sua qualita' di socio - insieme a Marchese Gregorio, Guida Andrea e La Rosa Antonino - della impresa "EDILBETON", per la protezione degli interessi della quale si e', originariamente, ritenuto commesso il pluriomicidio verificatosi in Bagheria, il 25/12/81, in persona di Di Peri Giovanni e Pitarresi Biagio. Si sosteneva infatti, da parte degli organi inquirenti che i suddetti omicidi erano stati determinati da motivi di contrasto, insorti tra la "EDILBETON", di cui si e' detto, e la "SICILCONCRET" - anch'essa ditta fornitrice di calcestruzzo - facente capo alle famiglie mafiose di Pitarresi Salvatore, Picciurro Raffaele, Messicati Vitale Pietro, Pipitone Antonino e Cannella Tommaso.

- Pag.7.249 -

Si sosteneva, in particolare, che l'uccisione del Di Peri e del Pitarresi era servita al gruppo mafioso facente capo ai Marchese, ai Tinnirello, ai Prestifilippo, ed ai Greco per assicurare la necessaria espansione della "EDILBETON" limitata, sul versante di Balestrate e Bagheria, dalla "SICILCONCRET" e sul versante di Brancaccio, Villagrazia, Corso dei Mille, dalla Calcestruzzi "MARE DOLCE".

Per gli omicidi di Bagheria veniva instaurato procedimento penale, nell'ambito del quale si dava carico al Tinnirello Gregorio del reato di associazione per delinquere (art. 416 C.P.), con l'ordine di cattura del 28/1/1982 e il mandato di cattura del 6/2/1982.

Nel corso della relativa istruzione venivano meno i sufficienti indizi a sostegno della causale di cui sopra, sicche' era disposta la scarcerazione di tutti gli imputati detenuti per associazione per delinquere, disponendosi peraltro, con ordinanza del 15/4/84, lo stralcio dal provvedimento relativo alla c.d. "Strage di Natale di Bagheria" di tutti gli atti

- Pag.7.250 -

concernenti il connesso reato di associazione per delinquere e la trasmissione degli stessi a questo Ufficio per la riunione al procedimento penale contro Michele Greco ed altri e cioè' al presente procedimento penale, nel quale il Tinnirello risultava già' imputato, ma sostanzialmente in forza degli identici elementi, in base ai quali era stato incriminato nello altro procedimento.

Venuti meno tali elementi, con ordinanza in data 26 luglio 1984, veniva disposta la revoca dei provvedimenti restrittivi di cui sopra.

Successivamente, senza che fosse stato acquisito agli atti alcun nuovo elemento, essendo stato riprodotto il contenuto dei provvedimenti (già' revocati con riferimento al Tinnirello)nel nuovo mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984, il suddetto imputato veniva incluso nella epigrafe del provvedimento restrittivo senza tenere conto della precedente revoca. Conseguentemente, con ordinanza in data 6/2/1985, anche il nuovo mandato di cattura veniva revocato.

- Pag.7.251 -

Cio' premesso, va osservato che elementi di sospetto dello inserimento del Tinnirello nella organizzazione criminosa di cui ci si occupa sono certamente la cointeressenza dello stesso nella menzionata societa', unitamente a soggetti di sicura estrazione mafiosa che in tale societa' hanno reinvestito denaro di provenienza illecita, nonche' i rapporti di affinita' e di parentela con due dei soci della "EDILBETON", e cioe' Giunta Andrea (cognato dell'imputato) e Marchese Gregorio (cugino del prevenuto), figlio di Marchese Filippo, il quale ha girato al Tinnirello Gregorio un assegno di lire 5.400.000, tratto sul proprio conto corrente. Sono emersi, inoltre, rapporti economici tra l'imputato, Fazio Salvatore e Inchiappa G. Battista dai quali ha ricevuto 4 assegni di c/c dell'importo complessivo di lire 19.400.000 nonche' tra l'imputato e Lupo Giuseppe (dal quale ha ricevuto un assegno di lire 2.800.000 che ha, poi, girato a Senapa Pietro).

- Pag.7.252 -

Tuttavia, potendo tali rapporti economici trovare giustificazione nella attività commerciale svolta dall'imputato e in difetto di ulteriori, univoci elementi o fatti specifici comprovanti l'inserimento dell'imputato nella consorteria mafiosa in cui è processo, appare aderente alle non univoche e contrastanti risultanze processuali sollevare il Tinnirello Gregorio dalle imputazioni contestategli ai capi 1 e 10 della rubrica con formula dubitativa.

Per quanto concerne le imputazioni di cui ai capi 13) e 22) dell'epigrafe, l'espletata formale istruzione non ha evidenziato alcun fatto o episodio specifico comprovante l'inserimento del Tinnirello Gregorio nel traffico di sostanze stupefacenti.

Pertanto, appare aderente alle non equivoche risultanze processuali sollevare il prevenuto da tali imputazioni con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti".

- Pag.7.253 -

Tinnirello Lorenzo n.6 12 1938 e Tinnirello Antonino.

Rispettivamente padre e figlio, sono entrambi inseriti nella organizzazione criminosa di Corso dei Mille, facente capo a Filippo Marchese.

Il Tinnirello Lorenzo, coniugato con Zanca Maria, figlia di Zanca Pietro, e' elemento pericoloso, autore di estorsioni e danneggiamenti nei confronti di commercianti della zona di Corso dei Mille-piazza Scaffa e mandante di alcuni omicidi, per lo piu' perpetrati in relazione a fatti interni della cosca.

Ed infatti il Calzetta, dopo avere riferito che lo stesso e' il responsabile della zona circostante Piazza Scaffa ove opera in concorso con gli Zanca ed i Marchese, lo ha indicato come mandante (insieme a Carmelo Zanca) della uccisione

- Pag.7.254 -

di Scalici Gaetano (sospettato di spiare le attività illecite di esso Tinnirello) e del danneggiamento dell'autovettura di quest'ultimo, le cui ruote erano state bucate, in presenza dello stesso Calzetta, con un coltello - e cio' qualche tempo prima della perpetrazione dell'omicidio ((Vol.11 f.28), (fasc. pers. Calzetta f.10)).

Lo stesso Calzetta ha poi riferito che i suoi fratelli erano rimasti vittime di un danneggiamento a fini estorsivi posto in essere dal Lorenzo Tinnirello e dal fratello Benedetto.(fasc. pers. Calzetta ff. 60 e 62)

Nell'aprire una mattina il cantiere, infatti, uno dei fratelli del Calzetta aveva modo di notare delle grandi croci dipinte in rosso sulla porta dell'ufficio, sul montacarichi, sugli spogliatoi e constatava, altresì, il danneggiamento di numerosi blocchi di cemento prodotti il giorno precedente.

Tenuto conto del comportamento dei Tinnirello ai quali i Calzetta si erano

- Pag.7.255 -

rivolti, era apparso chiaro che gli stessi erano gli autori o comunque i mandanti del danneggiamento in questione, che aveva lo scopo di intimidire i Calzetta al fine di indurli a pagare la tangente; cosa che poi si era verificata essendo stato imposto ai Calzetta un "pizzo" di lire trecentomila mensili, cifra che era stata determinata in misura minima a seguito dell'intervento di Pietro Vernengo, al quale Stefano Calzetta si era rivolto perche' intercedesse presso i Tinnirello.

Altri episodi delittuosi ascrivibili al Tinnirello Lorenzo sono stati riferiti da Sinagra Vincenzo di Antonino.

Così' dicasi per alcuni atti di vandalismo posti in essere su degli autobus di un garage di tale Pecoraro, sito in una traversa di via Messina Marine di fronte ai Bagni Virzi'. Nella circostanza veniva anche perpetrata una rapina in danno di tale Bellia.

L'incarico di eseguire siffatto danneggiamento era stato dato allo stesso

- Pag.7.256 -

Sinagra Vincenzo di Antonino, a Sinagra Antonio, a Sinagra "Tempesta" ed a Marchese Antonino figlio di Vincenzo.

All'esterno del garage erano rimasti Lorenzo e Gaetano Tinnirello nonche' Rotolo Salvatore che aveva il compito di sorvegliare la zona.

Sempre su ordine del Tinnirello, il Sinagra Vincenzo di A., Fazio Ignazio e "Tempesta", previo benestare di Angelo Baiamonte, avevano picchiato a sangue con dei bastoni un autista di corriera che, secondo il Tinnirello, si era comportato male con delle donne.

Dopo il fatto il Lorenzo Tinnirello, che aveva atteso nella zona della Kalsa, aveva preso a bordo della propria autovettura Ignazio Fazio e " Tempesta ", mentre il Sinagra Vincenzo era salito a bordo della autovettura FIAT 126 condotta dal cugino Sinagra Antonino (fasc. pers. Sinagra Vincenzo di Antonino, f.171 e f.172)

- Pag.7.257 -

Ancora il Sinagra lo ha indicato quale partecipe, unitamente a Rotolo Salvatore e al figlio Tinnirello Antonino, del danneggiamento attuato a colpi di martello di una autovettura su cui poi veniva lasciata una busta rossa sigillata che il Tinnirello aveva portato con se'. Tale danneggiamento, ordinato dal Filippo Marchese, era finalizzato a costringere Brambilla Augusto, proprietario della autovettura danneggiata e rappresentante della ditta CIRIO, a lasciare liberi i locali presi in affitto in Palermo nella via Giafar 6.

Significativi dell'inserimento del Tinnirello nella organizzazione criminale di cui ci occupiamo sono gli accertati rapporto con i coimputati Greco Giuseppe di Nicolo' (killer della cosca) e Prestifilippo Giuseppe nonche' la di lui partecipazione presso i bagni Virzi' ad un banchetto cui erano presenti tutti gli esponenti di maggiore rilievo della cosca di Corso dei Mille e di altre cosche quali Cece' Spadaro ed il fratello,

- Pag.7.258 -

Mario Prestifilippo, Carmelo Zanca, i figli di Cece' Spadaro, Gaetano Tinnirello, Senapa Pietro, Alfano Paolo, Rotolo Salvatore, Abate Mario, questi ultimi quattro pericolosi killer al servizio della organizzazione mafiosa (Vol.11 f.52); (Vol.2 f.256).

Indicativa, infine dell'inserimento del figlio Antonino nella medesima cosca di appartenenza del padre e' la di lui partecipazione, unitamente al Rotolo Salvatore e allo stesso genitore, al danneggiamento a fini estorsivi della autovettura del Brambrilla e di cui si e' trattato in precedenza.

In proposito l'imputato ha sostenuto che all'epoca del danneggiamento in questione prestava servizio militare; tale assunto e' stato, peraltro, smentito dai disposti accertamenti che hanno consentito di acclarare che il Tinnirello Antonino, pur prestando all'epoca dei fatti servizio militare, proprio nei giorni in cui ebbe a verificarsi il danneggiamento si trovava in licenza a Palermo.

- Pag.7.259 -

Per quanto precede va disposto il rinvio a giudizio di Tinnirello Lorenzo, e Tinnirello Antonino per rispondere dei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis cp.(capi 1 e 10). In ordine alle imputazioni di cui ai capi 13) e 22) della rubrica, l'espletata formale istruzione non ha evidenziato alcun fatto o episodio specifico ascrivibile ai due prevenuti i quali, pertanto, vanno prosciolti dalle imputazioni di cui sopra con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti".

Degli altri reati contestati agli imputati viene trattato in altra parte del presente provvedimento, alla quale si rimanda.

- Pag.7.260 -

Tinnirello Michelangelo

Tinnirello Lorenzo n.28.1.1960

Rispettivamente padre e figlio, sono stati indicati dal Calzetta quali affiliati alla organizzazione mafiosa di Corso dei Mille, così come gli altri esponenti del clan Tinnirello di cui si è fin qui trattato.

Ha, in particolare, riferito il citato Calzetta che Tinnirello Michelangelo, inteso "u Turchiceddu", che esercita l'attività di costruttore, e', insieme al figlio Lorenzo, affiliato alla mafia, come egli stesso aveva avuto modo di desumere da diverse circostanze, e particolarmente dal fatto che erano stati proprio i suddetti Tinnirello ad informare, in presenza dello stesso Calzetta, Giovanni Zanca che, il giorno di Natale 1982, vi era stata ai Ciaculli una sparatoria, ad opera di Giovannello Greco e di tale Romano, inteso "l'americano", sparatoria che si inseriva

- Pag.7.261 -

nella nota guerra di mafia scatenatasi nel palermitano, ed in particolare in un tentativo di reazione posto in essere dai c.d. "gruppi perdenti" nei confronti degli appartenenti alla famiglia dei Greco di Ciaculli che, insieme alle altre famiglie di mafia, aveva capeggiato la rappresaglia nei confronti degli aderenti ai clan Bontate - Inzerillo - Badalamenti - Mafara ((Vol.11 f.49); (Vol.1 f.24) (Vol.1 f.26 fasc. pers. Calzetta);(Vol.2 fasc.pers. Calzetta)).

Il Calzetta, poi, ha manifestato la convinzione che il Tinnirello Lorenzo sia un killer al servizio della organizzazione, ritenendolo implicato, unitamente ad Alfano Paolo e Rotolo Salvatore - altri killers della cosca - negli omicidi di Lo Nigro Giuseppe e Benfante Giovanni : e cio' in base ad un serie di fatti accaduti sotto la diretta osservazione dello stesso Calzetta ed antecedenti e successivi alla consumazione degli omicidi in questione (Vol.1 f.24 fasc.pers.) (Vol.2 f.43 fasc.pers.).

- Pag.7.262 -

Contro gli imputati e' stato emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29.9.1984 con il quale sono stati loro contestati i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge n.685 del 1975.

Mentre Tinnirello Lorenzo e' rimasto latitante, il padre e' stato tratto in arresto ed ha protestato la sua completa estraneita' ai reati contestatigli.

Cio' premesso, va rilevato che l'espletata istruzione ha evidenziato certi e sufficienti elementi probatori a carico di entrambi gli imputati, quali si desumono dalla precisa e circostanziata chiamata in correita' effettuata nei loro confronti dal Calzetta Stefano.

Peraltro, l'alleanza della "famiglia" dei Tinnirello con i Greco di Ciaculli e con le altre "famiglie" mafiose nella guerra di mafia di cui si e' detto, nonche' gli accertati legami dei Tinnirello con il gruppo Vernengo, Marchese, Pace, Pullara', Federico, Spadaro, Savoca, Argano, Zanca, con i quali - secondo quanto riferito

- Pag.7.263 -

dal Calzetta formano "una comunita' di criminali" - sono ulteriori elementi che rafforzano la convinzione del loro inserimento nella organizzazione mafiosa di che trattasi.

Pertanto, i due imputati vanno rinviati a giudizio per rispondere dei reati loro contestati ai capi 1) e 10) della rubrica.

Nessun elemento probatorio della loro responsabilita' in ordine ai reati di cui ai capi 13) e 22) e', invece, emerso nel corso delle indagini istruttorie che non hanno evidenziato fatti od episodi specifici comprovanti l'inserimento degli imputati nel traffico delle sostanze stupefacenti.

Da tale imputazione, pertanto, i due Tinnirello vanno sollevati con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 13, 22).

- Pag.7.264 -

Tinnirello Vincenzo

Nel corso delle sue dichiarazioni l'imputato Sinagra Vincenzo di Antonino, il quale ha a lungo e volontariamente collaborato con questa autorità giudiziaria, ha indicato quale appartenente alla famiglia mafiosa di Corso dei Mille - facente capo a Marchese Filippo - tale Tinnirello Vincenzo, fratello di Gaetano e cognato di Oliveri Giovanni, titolare della ditta "OLIMAR" presso cui lo stesso Tinnirello Vincenzo lavorava.

Ha riferito, in particolare, il Sinagra Vincenzo che il predetto era solito riunirsi, presso i locali della ditta "Edilceramica", (gestita dal fratello Gaetano) con altri mafiosi fra cui Marchese Filippo, alla cui organizzazione criminosa era molto legato.

Sulla scorta di tali indicazioni venivano emessi contro il Tinnirello Vincenzo,

- Pag.7.265 -

identificato nell'odierno imputato, ordine di cattura del 2/1/1984 e mandato di cattura n. 33/84 del 2/2/1984 in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 416 e 416 bis C.P..-

Interrogato, il Tinnirello Vincenzo escludeva che alcuno dei suoi fratelli fosse implicato nel presente procedimento penale; che gli stessi fossero proprietari della ditta "EDILCERAMICA"; che avesse mai lavorato presso la societa' "OLIMAR" il cui contitolare, Oliveri Giovanni, gli era completamente sconosciuto (Vol.1 f.165), (fasc.pers. f.3).

Con ordinanza del 28/4/1984 l'imputato veniva scarcerato ex art. 269 C.P.P.

Cio' premesso, va rilevato che contro il Tinnirello Vincenzo fu Giuseppe si e' proceduto in forza di un riconoscimento fotografico effettuato dal coimputato Sinagra Vincenzo il quale, sentito sul punto, ha dichiarato che, pur riconoscendo il Tinnirello Vincenzo nella immagine

- Pag.7.266 -

fotografica mostratagli, non aveva nessun specifico addebito da formulare nei confronti del medesimo, confermando che costui e' soltanto un omonimo di altri coimputati raggiunti da piu' pesanti accuse; peraltro, il Calzetta ha indicato il Tinnirello Vincenzo come fratello di Tinnirello Gaetano, entrambi figli del defunto Tinnirello Santo mentre diversa e' la paternita' del Tinnirello Vincenzo di cui ci si occupa.

Tuttavia, gli accertamenti bancari effettuati hanno posto in evidenza che il predetto Tinnirello Vincenzo e i fratelli Ottavio, Gaspare, Salvatore ed Angelo nel corso degli anni 1978/79, hanno richiesto - presso la filiale di Palermo della C.C.R.V.E. - assegni circolari per centinaia di milioni (come risulta dall'elenco analitico allegato alla scheda bancaria relativa all'imputato) che sono stati negoziati da "personaggi" palermitani e napoletani dediti o interessati direttamente o indirettamente al contrabbando di tabacchi lavorati esteri o affiliati ad organizzazioni finalizzate

- Pag.7.267 -

all'esportazione di valuta mediante il sistema delle compensazioni (Vol.199 f.239), (Vol.199 f.249), (Vol.199 f.253), (Vol.199 f.284).

Peraltro, che l'imputato Tinnirello Vincenzo fosse inserito nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri e' stato confermato da Bruno Felice (notoriamente inserito in tale "mercato") il quale ha riconosciuto il Tinnirello Vincenzo e il fratello Gaspare nelle immagini fotografiche mostrategli e ha riferito che i due erano inseriti nel contrabbando di T.L.E..-

A cio' si aggiunga che, gia' con il rapporto del 13/7/1982 (Vol.1 f.90) il Tinnirello era stato denunciato quale affiliato al gruppo criminale facente capo alla "famiglia" mafiosa dei Vernengo e, conseguentemente, era stato indiziato dei reati di cui agli artt. 416 C.P. e 75 della legge n. 685 del 1975. - Invero, i suoi legami con il

- Pag.7.268 -

gruppo Vernengo erano comprovati dalla circostanza che, il 23/4/1976, l'imputato venne controllato in agro di Squinzale (LE) a bordo di una autovettura ove prendeva posto assieme al fratello Gaspare e a Giuseppe Vernengo, nato a Palermo il 29/11/1940.

Successivamente, nel giorno stesso della scoperta del laboratorio di raffinaria di eroina nella Via Messina Marine, il Tinnirello Vincenzo veniva identificato all'interno della fabbrica di essenza di agrumi dei fratelli Vernengo e forniva della sua presenza ivi giustificazioni poco verosimili.

Sulla scorta di tali emergenze processuali, che hanno posto in evidenza l'inserimento attivo e fattivo dello imputato nella consorteria criminosa di cui e' processo, appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio del Tinnirello Vincenzo per rispondere dei reati p. e p. dagli artt. 416 e 416 bis C.P. in ordine ai quali va emesso nuovo mandato di cattura contro l'imputato (Capi 1, 10).

- Pag.7.269 -

Torrise Orazio

Nei confronti del Torrise il P.M.di Roma ha emesso gli ordini di cattura n.1135/83 del 22.11.1983 e 1169/83 del 30.11.1983 per i delitti di associazione per delinquere e finalizzata al traffico di stupefacenti e di importazione in Italia di 11,3 tonnellate di hashish; gli atti, poi, sono stati trasmessi a questo Ufficio per competenza per connessione; successivamente, l'imputazione concernente l'importazione dell'hashish e' stata stralciata e gli atti relativi sono stati trasmessi all'Autorita' Giudiziaria di Reggio Calabria, per competenza territoriale.

Il Torrise, dunque, deve rispondere soltanto dei reati associativi (capi 9 e 20 dell'epigrafe) e le risultanze acquisite ne impongono il rinvio a giudizio.

Come si e' gia' ampiamente illustrato, le indagini della Guardia di Finanza di Roma, iniziate nei confronti di alcuni soggetti che

- Pag.7.270 -

apparivano come spacciatori di stupefacenti, di medio calibro, sul mercato della Capitale, hanno gradualmente consentito di accertare che quei soggetti erano i terminali della pericolosissima organizzazione mafiosa dei Ferrera e di Nitto Santapaola, dedita ad ogni genere di delitti, fra cui il traffico internazionale di stupefacenti su larga scala, e collegata con la mafia palermitana. Per i particolari si rinvia alla parte seconda, capitolo quarto.

Gia' nel rapporto della Guardia di Finanza di Roma del 17.11.1983, la figura del Torrisi e la sua partecipazione all'associazione criminosa in questione era delineata con sufficiente precisione.

Era stato posto in risalto, infatti:

- che il nome di Orazio era stato fatto piu' volte in telefonate sulla utenza catanese di Giuseppe Ferrera (Fot.114758), (Fot.114777);
- che il Torrisi, insieme con Trapani Nicolo', era andato a prendere Dattilo

- Pag.7.271 -

Sebastiano all'Aeroporto di Catania, a bordo della propria autovettura Renault 20, targata CT 522566 (Fot.114811);

- che il Torrissi aveva discusso, per telefono, con Carmelo Savoca sulla macchina di Pippo Ferrera, generalmente guidata da Marcello Bonica (Fot.114791);

- che il Torrissi il 13.8.1983, aveva convocato telefonicamente a Catania il Dattilo per il giorno seguente (Fot.114815);

- che il Torrissi aveva commentato per telefono, con Carmelo Savoca, l'incontro del 14.8.1983 fra il Dattilo e Giuseppe Ferrera ((Fot.114816) - (Fot.114817));

- che il Torrissi era stato contattato da Di Stefano Nunzia, moglie di Trapani Nicolo', perche' il marito aveva difficoltà a partire dall'Albania con la nave ((Fot.114821) - (Fot.114824));

- Pag.7.272 -

- che in una telefonata fra Antonietta Giustolisi e Umberto Cannizzaro si faceva cenno di Orazio Torrisi ((114862) - (Fot.114865)).

Queste risultanze sono state integralmente confermate da Dattilo Sebastiano nei suoi analitici e riscontrati interrogatori; il medesimo, fra l'altro, ha precisato che alla riunione nei locali dell'Avimec, del giugno 1983, coi Ferrera (nella quale gli si disse che per il momento il traffico di stupefacenti era sospeso), era stato accompagnato da Orazio Torrisi e Trapani Nicolo'.

Sussistono, pertanto, sufficienti prove per il rinvio a giudizio del prevenuto, il quale, nei suoi interrogatori ha negato anche le circostanze piu' evidenti ((Fot.117075) - (Fot.117078); (Fot.117629) - (Fot.117630); (Fot.122318) - (Fot.122320)).

- Pag.7.273 -

Totta Gennaro

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale grosso trafficante di droga del nord d'Italia, collegato a Milano coi fratelli Grado, vennero emesso nei suoi confronti ordine di cattura 169/82 del 26 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Del Totta si e' gia' parlato ampiamente nella parte della sentenza dedicata ai traffici di droga dei fratelli Grado, sottolineando anche la collaborazione da lui prestata agli inquirenti, cui rivelo' interessantissime circostanze, gia' riportate, con l'indicazione della fonte, nel menzionato rapporto del 13 luglio 1982.

- Pag.7.274 -

I suoi collegamenti con i Grado emergono innanzi tutto dalle dichiarazioni di Alessandro Zerbetto, che ne segnalò la presenza nella villa di Porto Ceresio dei predetti, allorché lo stesso Zerbetto ivi si recò incontrandosi anche con Salvatore Contorno e Rosario D'Agostino (Vol.2 f.139) + (Vol.1/B f.15).

Identificato ed interrogato, il Totta ammetteva di essere grande amico di Vincenzo Grado, dal quale, grazie ai rapporti di frequentazione quotidiana, aveva potuto raccogliere importanti confidenze in ordine alle cruciali vicende della "guerra di mafia", scatenatasi a Palermo a seguito dell'uccisione di Stefano Bontate.

Egli ha in particolare insistito sulla paura ossessiva che attanagliava l'amico il quale, tremebondo per la faida scatenata dai clans avversari contro la sua famiglia, non tralasciava occasione per raccomandargli di non svelare a nessuno, neanche se gli si fosse presentato come amico, il luogo ove egli si trovava.

- Pag.7.275 -

Svelava, quindi, che i Grado ed alcuni componenti della famiglia Contorno si erano rifugiati in Spagna, presso quel Rodolfo Azzoli che, prima di trasferirsi ad Alicante ed essere sostituito a Milano da Gioacchino Matranga, aveva guadagnato "un mucchio di miliardi" col traffico degli stupefacenti.

Rintracciato a Madrid ed ivi interrogato in sede di commissione rogatorio internazionale, Rodolfo Azzoli ammetteva (Vol.19 f.54) di aver fatto a Milano, nel 1979, conoscenza, proprio tramite il Totta, con Antonino Grado, notoriamente dedito a numerose attività illegali, tra cui, precipuamente, il traffico degli stupefacenti, ed aggiungeva, circa i rapporti tra il Totta ed il Grado, che "l'uno era a conoscenza di tutto ciò che sapeva l'altro".

Tale acclarata intimità di rapporti, che dimostra in maniera inequivocabile il coinvolgimento del Totta nell'illecita

- Pag.7.276 -

attività' dell'amico, e' stata puntualmente confermata da numerosi testi ed imputati, che hanno messo in evidenza il ruolo svolto in prima persona dal Totta nel traffico di stupefacenti cui i medesimi Grado erano dediti.

Invero Wakkas Salam (Vol.4/A f.225) - (Vol.4/A f.326) + (Vol.4/A f.415) - (Vol.4/A f.418) ha affermato che Galip ed altri trafficanti di droga turchi, volendo incontrare Salvatore Grado, lo avevano cercato a Varese presso il Totta, mentre Rodolfo Azzoli ha riferito (Vol.19 f.54) - (Vol.19 f.64) che il prevenuto viveva sotto la protezione di Antonino Grado.

Alfredo Pastura (Vol.8/B f.1) + (Vol.8/B f.14) + (Vol.8/B f.106) +

- Pag.7.277 -

(Vol.8/B f.165), poi, dopo aver definito il Totta un personaggio di prestigio nel traffico degli stupefacenti, ha specificato di aver assistito a Milano ad uno scambio di valigette tra il prevenuto ed alcuni membri della famiglia Fidanzati e la circostanza e' stata confermata da Michele D'Alcizio (Vol.8/B f.1), (Vol.8/B f.49), (Vol.8/B f.200) e (Vol.8/B f.238), al cui genitore il Totta consegno' nell'arco di tre mesi e con cadenza bisettimanale eroina in quantita' di mezzo chilo per volta.

Anche Maurizio Giadi ha riferito che nell'ambiente milanese il Totta si sapeva fosse molto legato a personaggi mafiosi, come lo stesso prevenuto non ha potuto fare a meno di ammettere, confessando che i fratelli Grado, a partire del 1979, avevano avviato un lucroso traffico, "molto in grande", di stupefacenti, perseguito sino al 1980, allorquando essi erano entrati in contrasto con altre famiglie palermitane.

- Pag.7.278 -

Per altro, il coinvolgimento dell'odierno imputato nei traffici contestatigli e' emerso anche attraverso l'episodio concernente la coppia di spacciatori Romolo D'Arcangelo ed Agostina Crespiatico.

Costoro infatti erano stati messi in contatto da Rodolfo Azzoli con Antonino Grado e, nel settembre 1979, erano stati arrestati perche' trovati in possesso di Kg.4,5 di eroina, loro consegnata proprio dal Grado. Costui aveva quindi preteso che la meta' del valore della "roba" fosse pagato dall'Azzoli, che si era reso garante dell'affare.

Orbene il Totta ha puntualmente riferito di aver presenziato ad una discussione, seguita all'arresto dei due, svoltata tra l' Azzoli ed i fratelli Antonio e Salvatore Grado, i quali pretendevano di essere risarciti dall'Azzoli della perdita economica subita in conseguenza del sequestro dell'eroina.

- Pag.7.279 -

A cio' va aggiunto che lo stesso Totta, dopo aver indicato in alcuni turchi i fornitori di morfina dei fratelli Grado, ha fotograficamente riconosciuto uno di questi nel citato Wakkas Salah Al Din, aggiungendo di essere stato presente in due occasioni alla consegna di ingenti quantitativi di droga fatti arrivare dalla Turchia in appositi TIR. Ha aggiunto che la morfina consegnata ai Grado veniva da questi trasportata in Sicilia per la raffinazione e quindi riportata a Milano, trasformata in eroina, dove i Grado medesimi provvedevano a smerciarla mantenendo all'uopo contatti con le famiglie Ciulla e Fidanzati.

Infine va ricordato che i traffici del Totta in Milano nel campo delle sostanze stupefacenti, e particolarmente quelli condotti col D'Aloisio, risultano accertati con sentenza del 14 giugno 1984 del Tribunale di Milano ((Vol.150 f.1) e segg.), che entrambi ha condannato a severe pene.

- Pag.7.280 -

Non possono pertanto sussistere dubbi sulla ricorrenza di sufficienti prove di colpevolezza a carico del prevenuto in ordine al reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanza stupefacente che gli e' stato contestato.

Gli elementi raccolti non consentono invece di ritenere che egli si sia con i Grado associato ad altri scopi e tanto meno che sia entrato a far parte della famiglia mafiosa di appartenenza dei predetti. Se risultano contatti tra il Totta ed altri personaggi mafiosi, quali i fratelli Fidanzati, e certo che cio' e' avvenuto esclusivamente nell'ambito del commercio degli stupefacenti, dall'uno e dagli altri condotto. Il fatto che il Totta non sia, a differenza di altri coimputati, precipitosamente riparato in Spagna dopo lo scoppio della c.d. "guerra di mafia" induce a ritenere che alle vicende di questa egli sia rimasto del tutto estraneo perche' estraneo rimasto, nonostante i traffici condotti insieme ai Grado, alla

- Pag.7.281 -

famiglia mafiosa di costoro. E non e' in proposito senza significato che Salvatore Contorno, pur essendosi incontrato con lui nella villa di Porto Ceresio, affermi di ignorarne addirittura il nome (Vol.125 f.115) e (Vol.125 f.206).

Lo stesso suo comportamento di collaborazione con gli inquirenti, che all'epoca in cui inizio' aveva davvero pochi precedenti, conclama la sua lontananza dalla mentalita' mafiosa e la sua ben diversa estrazione.

E' noto, per altro, che, secondo le rivelazioni di Tommaso Buscetta, sia ben possibile per gli "uomini d'onore", quali erano i Grado, associarsi nel commercio di droga con elementi esterni all'associazione mafiosa senza che il legame contratto faccia questi ultimi divenire membri della organizzazione.

Va, pertanto, l'imputato rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 13 dell'epigrafe e prosciolto per non aver commesso il fatto dall'imputazione di cui al capo 1.

- Pag.7.282 -

Trapani Nicolo'

Nei confronti del Trapani il P.M. di Roma ha emesso, il 22.11.1983, l'ordine di cattura n.1135/83 e, il 30.11.1983, quello n.1169/83, per i delitti di associazione per delinquere e finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di importazione in Italia di 11,3 tonnellate di hashish. Gli atti sono stati, poi, trasmessi, per competenza per connessione, a questo Ufficio che, a sua volta, in ordine all'episodio specifico di traffico di stupefacenti, ha trasmesso gli atti, per competenza territoriale, all'Autorita' Giudiziaria di Reggio Calabria.

Come e' stato gia' ampiamente illustrato, le indagini della Guardia di Finanza di Roma, iniziate nei confronti di alcuni soggetti che apparivano trafficanti di stupefacenti, di medio calibro, sul mercato della Capitale, hanno gradualmente consentito di accertare che quei soggetti erano i terminali della pericolosissima

- Pag.7.283 -

organizzazione mafiosa catanese dei Ferrera e di Nitto Santapaola, dedita ad ogni genere di delitti, fra cui il traffico internazionale di stupefacenti su larga scala, e collegata con la mafia palermitana.

Trapani Nicolo', in cio' convenendosi con la valutazione del personaggio fattane dal tribunale della liberta' di Roma (Fot.117150) - (Fot.117163), deve essere ritenuto un elemento di spicco dell'organizzazione.

Sul Trapani, Dattilo Sebastiano ha ampiamente riferito ponendo l'accento sulla sua qualita' di fiduciario dei Ferrera e sul ruolo di rilievo da lui rivestito nel contrabbando di tabacchi e nel traffico di stupefacenti. E' superfluo ripetere analiticamente in questa sede quanto si e' gia' riferito al riguardo e ci si limita pertanto a richiamare soprattutto quanto si e' detto al punto 8 nella parte seconda capitolo 4-. Val la pena sottolineare, ancora una volta, che, conformemente a quanto sostenuto dal

- Pag.7.284 -

Dattilo, sembra indiscutibile che la proprieta' della m/n Maria Catania (di cui cartolarmente era armatore il Trapani) e della Alexandros T (intestata ad una societa' di cui figuravano soci il Trapani e lo stesso Dattilo) fosse dei Ferrera.

Basta ricordare, infatti, che copiosa documentazione concernente la m/n Maria Catania e appunti sui conti bancari greci del Trapani (su cui sono state accreditate le somme necessarie per l'acquisto della Alexandros T), sono stati rinvenuti nell'abitazione di Ferrera Antonino. E va ricordato, altresì, che sull'episodio concernente lo sbarco in Calabria di oltre 11 tonnellate di hashish sono state acquisite prove puntuali anche per quanto riguarda il Trapani che e' gia' stato condannato dal Tribunale di Reggio Calabria.

Sembra opportuno richiamare, invece, quelle telefonate, di cui si e' gia' parlato a proposito di altri coimputati, da cui emerge ulteriormente l'inserimento del Trapani nell'organizzazione in questione. Ci si riferisce, in particolare, a quelle telefonate

- Pag.7.285 -

in cui, avvenuto il sequestro della "Alexandros T" da parte della Guardia di Finanza, Di Stefano Nunzia, moglie del Trapani, conferma, con parole molto guardinghe, ad un interlocutore non identificato e che appariva molto stupito, che a bordo della nave non erano state rinvenute sostanze stupefacenti (Fot.114838) - (Fot.114842).

E sono significative anche quelle telefonate in cui la Di Stefano apprende da un soggetto non identificato che il marito era stato bloccato con la nave in Albania ed era necessaria l'intervento di "Orazio" (e, cioè, Orazio Torrisi), (Fot.114820) - (Fot.114823).

Ne' e' secondario il rilievo che la denominazione della societa' cui e' intestata la Alexandros T sia "Piortu" (VOL.39/RA f.135) che, secondo le indicazioni del Dattilo, corrisponde alle iniziali dei nomi di Pippo (Giuseppe) Ferrera, Orazio Torrisi e Turi (Salvatore) Ercolano.

- Pag.7.286 -

Infine, dagli stessi interrogatori ((Fot.117103) - (Fot.117106); (Fot.121818) - (Fot.121820)) resi dal Trapani emerge, per la stessa evidente falsita' che li ispira, la conferma della sua responsabilita'.

Basti dire che, pur essendo stato accertato che il Trapani aveva telefonato, a Roma, al Dattilo per convocarlo a Catania e che entrambi avevano partecipato ad una riunione nei locali dell'Avimec, il Trapani ha sostenuto, con incredibile faccia tosta, di avere invitato il Dattilo a Catania per farlo partecipare alla festa di battesimo del proprio figlio. E cio', senza rendersi conto di essere caduto in insanabile contraddizione con se' stesso, avendo gia' affermato che il Dattilo nutriva nei suoi confronti profonda inimicizia e che in Grecia avevano violentemente altercato.

- Pag.7.287 -

Il Trapani, dunque, deve essere rinviato a giudizio per rispondere di entrambi i reati ascritti.

- Pag.7.288 -

Ulizzi Giuseppe

Ulizzi Giuseppe e' stato raggiunto dal mandato di cattura n.323/84 e deve rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/75.-

Ulizzi Giuseppe veniva indicato come uomo d'onore da Tommaso Buscetta il quale precisava (Vol.124/A f.51): "Ulizzi Giuseppe, che lavorava al Mercato Ortofrutticolo e Butera Antonino, che credo gestisse un bar al Mercato Ittico, erano entrambi uomini d'onore di Angelo La Barbera.

Tutti e due erano molto piu' anziani di me ed ignoro che fine abbiano fatto. Al mio rientro in Italia, nessuno mi ha parlato di essi".

Salvatore Contorno, parlando della famiglia di Palermo-Centro, dichiarava: ".....So che i La Barbera facevano parte

- Pag.7.289 -

della famiglia in questione e che Giaconia Stefano, ucciso, e Ulizzi Giuseppe sono uomini d'onore, ma non so la famiglia di appartenenza". (Vol.125 f.12).

Sentito dal G.I. (Vol.123 f.163), l'Ulizzi si protestava innocente e faceva presente come mancasse da Palermo da circa 21 anni, spesi tra carceri e soggiorno obbligato.

Aggiungeva come fosse libero dal 1972/73 e come fosse rimasto a Bologna ove aveva fissato la residenza con la famiglia.

Contestategli le dichiarazioni di Tommaso Buscetta circa la sua appartenenza alla famiglia di Palermo- Centro, l'Ulizzi dichiarava di non aver mai conosciuto o visto Tommaso Buscetta, di aver solo conosciuto Butera Antonino in quanto suo cognato, mentre aveva conosciuto a Catanzaro, in occasione di altro procedimento penale, Angelo La Barbera, Vincenzo Sorce, Giaconia Stefano.

- Pag.7.290 -

Negava, invece, di aver mai conosciuto Salvatore La Barbera, Vincenzo D'Accardi e Giovanni Corallo, mentre solo di nome aveva conosciuto Gnoffo Ignazio.

Precisava, infine, come avesse avuto, con i suoi sette fratelli, uno stand al Mercato Ortofrutticolo di Palermo, mentre il cognato Butera aveva un bar al Mercato Ittico.

E' fuori dubbio che i riferimenti del Buscetta circa la appartenenza di Ulizzi Giuseppe alla famiglia di Palermo-Centro siano di tutta attendibilita', stanti anche le indicazioni - precise e circostanziate - sull'attivita' dello stesso e del cognato.

Allo stesso Contorno era nota l'appartenenza a "Cosa Nostra" dell'imputato, anche se ne ignorava la famiglia di appartenenza.

L'Ulizzi deve, pertanto, rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P. (Capi 1, 10), mentre nessun elemento a carico dell'imputato e' emerso in relazione al traffico di stupefacenti.

- Pag.7.291 -

Uizzi Giuseppe, pertanto, va prosciolto,
per non aver commesso il fatto, dai reati di cui
agli artt.71 e 75 legge n.685/75 (Capi 13, 22).

- Pag.7.292 -

Urso Giuseppe

Viene indicato da Contorno Salvatore come uomo d'onore della "famiglia" di S. Maria di Gesu' - di cui era rappresentante Bontate Stefano - aderente alla organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra" (Vol.125 f.3).

Successivamente all'uccisione del Bontate Stefano ed alla guerra scatenatasi nei confronti degli appartenenti al clan Bontate-Inzerillo-Badalamenti, l'Urso Giuseppe era passato - al pari di altri aderenti alla cosca d'origine - al Gruppo delle famiglie "vincenti", cosi' come comprovato da quanto verificatosi il 19/10/1981.

In tale data, infatti, venivano sorpresi all'interno di un villino ubicato nella via Valenza dell'agro di Villagrazia - intestato a Vernengo Ruggero - numerosi individui riuniti in un convegno. Costoro, per sottrarsi

- Pag.7.293 -

alla identificazione e all'arresto da parte degli organi di Polizia, ingaggiavano un violento conflitto a fuoco con gli agenti intervenuti, il che consentiva ad alcuni dei partecipanti di sottrarsi all'arresto. - Nella circostanza l' Urso Giuseppe veniva tratto in arresto insieme a Pullara' Giovan Battista, Profeta Salvatore (entrambi armati di rivoltella), Capizzi Benedetto, Vernengo Ruggero, Fascella Pietro, Lo Jacono Pietro, Gambino Giuseppe, Di Miceli Giuseppe. Tra coloro che si erano dati alla fuga, venivano identificati Alfieri Giorgio (nella cui abitazione, a seguito di perquisizione, venivano rinvenuti 130 milioni e 147.000 dollari U.S.A.), Greco Carlo, Lo Verde Giovanni , Marchese Mario, Motisi Giovanni e Calascibetta Giuseppe.

All'interno della villa e nelle immediate vicinanze venivano rinvenute altre pistole.

La contemporanea presenza all'interno di una villa periferica, protetta da sofisticati

- Pag.7.294 -

sistemi audio-visivi, di elementi di sicura "estrazione" mafiosa, tutti armati e decisi ad organizzare un conflitto a fuoco pur di consentire la fuga ad altre persone presenti (evidentemente di maggiore prestigio nella gerarchia mafiosa), sono tutte circostanze di fatto che dimostrano come nella villa di via Valenza fosse in corso un vero e proprio summit di mafia, cui partecipavano gli esponenti delle varie cosche mafiose, organizzato dagli stessi dopo l'uccisione di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo.

Orbene, la presenza dell'Urso Giuseppe al summit in questione testimonia, non soltanto, del suo inserimento nella consorteria mafiosa ma anche della posizione di rispetto dallo stesso occupata in seno all'organizzazione medesima.

Il che ha trovato conferma ulteriore nelle dichiarazioni rese dai coimputati Contorno Salvatore e Calzetta Stefano.

Il Contorno, infatti, ha indicato nell'imputato, che ha riconosciuto nella

- Pag.7.295 -

fotografia mostratagli, un affiliato alla consorteria mafiosa di cui e' processo ed ha precisato che lo stesso (inteso "Franco") e il di lui suocero Vernengo Pietro sono provetti "chimici" cioe' esperti del processo di raffinazione della droga a cui sono stati "iniziati" da Vernengo Antonino (Vol.125 f.75), (Vol.125 f.151). A sua volta il Calzetta Stefano ha ricordato di avere avuto modo di notare l'imputato, il suocero e il Vernengo Antonino nel cantiere di Amato Federico, i cui intensi rapporti di affari e stretti collegamenti con i predetti sono stati evidenziati in altra parte del presente provvedimento.

Contro l'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n. 361/84 del 24/10/1984 con il quale gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge 685 del 1975.

Tratto in arresto il 24/3/1985, l'imputato respingeva gli addebiti protestandosi innocente ed assumendo di essersi trovato casualmente, al

- Pag.7.296 -

momento dell'arresto, in quel di Cutro (CZ) in compagnia dei coimputati Vernengo Cosimo e Di Fresco Onofrio, anche essi colpiti dallo stesso provvedimento restrittivo emesso nei suoi confronti e di essersi ivi recato, il giorno prima del suo arresto, per trarre in locazione un villino dove trascorrere il periodo estivo (Vol.188 f.278).

Le generiche e labili discolpe addotte dall'imputato non possono trovare ingresso processuale a fronte delle emergenze istruttorie le quali hanno evidenziato certi e sufficienti elementi probatori della responsabilita' dell'imputato in ordine ai reati contestatigli.

Ed invero, a prescindere dall'osservare che le giustificazioni addotte dall'Urso Giuseppe circa la sua presenza in territorio calabrese sono state smentite dalla testimonianza resa da La Franca Agostino, proprietario dell'immobile tratto in locazione dall'imputato (Vol.215 f.66), va rilevato che le stesse modalita' in cui e' avvenuto l'arresto dell'Urso Giuseppe testimoniano della sua appartenenza

- Pag.7.297 -

alla consorteria criminosa di cui e' processo e della permanenza del vincolo associativo anche nello stato di latitanza.

Infatti, l'imputato e' stato tratto in arresto in compagnia di Vernengo Cosimo e Di Fresco Onofrio, entrambi affiliati alla consorteria mafiosa di cui e' processo e colpiti da mandato di cattura, mentre, un quarto individuo, presente nel terreno adiacente i villini tratti in affitto dai tre latitanti - e' riuscito fortunatamente a darsi alla fuga. Hanno gli inquirenti supposto che tale persona potesse identificarsi nell'imputato Vernengo Pietro, suocero dell'Urso Giuseppe, ed esponente di spicco della famiglia di Corso dei Mille, la cui presenza in loco sarebbe testimoniata dal rinvenimento di due ricette mediche intestate a tale Lanzetta Pietro, che non si identifica in alcuno dei tre arrestati, (Vol.189 f.14) e (Vol.189 f.15); il che farebbe ritenere la sicura presenza di una quarta persona che, per eta' e affezioni

- Pag.7.298 -

fisiche (dello stesso genere di quelle di cui soffre il Vernengo Pietro) si identificherebbe nel predetto, già altre volte sfuggito alla cattura.

Peraltro, il rinvenimento nei pressi dei villini di tre pannelli-pareti prefabbricati, completi di impianto idraulico ed elettrico (che potrebbero essere utilmente impiegati nel processo di raffinazione della droga) l'esistenza di pozzi, cisterne e impianti elettrici (per l'eduazione dell'acqua) e l'istallazione di una potente cabina elettrica (tutti apparati di mole sproporzionata rispetto alle normali esigenze d'acqua e di luce per uso domestico) nonché le capacità, proprie dei "chimici", di cui l'Urso e il Vernengo Pietro sono dotati (secondo quanto dichiarato dal Contorno Salvatore) sono elementi che inducono a ritenere come i predetti avessero intenzione o fossero in procinto di attivare una nuova raffineria per il cui funzionamento, come è noto, occorrono utenze di acqua e di energia elettrica di notevole potenza.

- Pag.7.299 -

Sulla scorta delle considerazioni che precedono, appare conforme a giustizia - perche' aderente alle pacifiche risultanze processuali - disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Urso Giuseppe per rispondere dei reati p. e p. dagli artt. 416, 416 bis C.P., 71 e 75 della legge n. 685 del 1975 (Capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.300 -

Vara Ciro

Denunciato con rapporto del 14 febbraio 1984 (Vol.118/R f.6) quale favoreggiatore del latitante Giuseppe Madonia n. 1946, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 65/84, con il quale gli fu contestato il reato di cui all'art. 378 C.P..

Come emerge dal menzionato rapporto di denuncia, Salvatore Rizza, altro favoreggiatore del Madonia, nel corso di una telefonata intercettata il 21 novembre 1983 cerca insistentemente il Madonia o il Vara per avvertirli che e' stato arrestato "Toto' Polara", del Madonia coimputato.

Da altre telefonate emerge che il Rizza cerca di mettersi in contatto col Vara attraverso la moglie del Madonia.

- Pag.7.301 -

Da altra ancora, del 22 novembre 1983, emerge che il Rizza, sparsasi la falsa notizia dell'arresto del Madonia, conversa concitatamente col coimputato Luigi Gagliano, il quale lo rassicura sulla sorte del latitante, dicendogli che egli si trova in compagnia del Vara e dell'altro coimputato Loreto Insinna.

Una ultima conversazione si svolge il 22 novembre 1983 tra il Rizza ed il Vara e quest'ultimo rassicura il primo che "non ci sono problemi per quello" nel quale ovviamente si identifica il Madonia.

Le su esposte risultanze costituiscono con ogni evidenza sufficiente dimostrazione del favoreggiamento contestato all'imputato come al capo 428 dell'epigrafe e per rispondere di tale reato l'imputato va rinviato a giudizio.

- Pag.7.302 -

Varrica Carmelo

Il prevenuto e' imputato del delitto di ricettazione di cui al capo 388 dell'epigrafe (v. mandato di comparizione del 28.1.1985).

L'imputazione trae origine dall'aver accertato che l'autovettura Mercedes 240, utilizzata dal coimputato Randazzo Faro al momento dell'arresto, era intestata al Varrica ((Fot.017796), (Fot.017715) - (Fot.017737)).

Il prevenuto ha reso dichiarazioni chiaramente mendaci e contraddittorie.

In un primo tempo, sentito dalla Polizia (Fot.017801), sosteneva che, avendo acquistato l'autovettura e non essendo in grado di pagarne le rate, l'aveva ceduta al Randazzo.

Interrogato quale indiziato, ha sostenuto che l'aveva interamente pagata e, poi, l'aveva ceduta al Randazzo

- Pag.7.303 -

(Fot.018567) - (Fot.018568); infine, interrogato come imputato, ha modificato ulteriormente la sua versione, sostenendo di avere acquistato la vettura in parti uguali col fratello, Franco Varrica, e di essersene disfatto dopo un paio di mesi (Fot.022251) - (Fot.022252).

In realta', come ha precisato Ceccagnoli Italo (Fot.018565) - (Fot.018566), l'autovettura e' stata venduta a Faro Randazzo ed era stata ritirata, su istruzione di questo ultimo, da Franco Varrica.

Ne consegue che l'intestazione della stessa a Carmelo Varrica era meramente fittizia e che il vero proprietario ne e' stato, fin dall'inizio, Faro Randazzo.

L'aver consentito l'uso del proprio nome per questa operazione rientra in quell'attivita' di favoreggiamento che il prevenuto e il proprio fratello hanno svolto a favore dei fratelli Randazzo e di Gaetano Badalamenti e di

- Pag.7.304 -

cui si parlava' fra poco, nel trattare la posizione di Franco Varrica.

Ne consegue che questa intestazione dell'autovettura a proprio nome, originariamente qualificata come intermediazione ricettatoria, va piu' esattamente inquadrata nella ipotesi delittuosa del favoreggiamento personale.

Il Varrica, dunque, deve essere rinviato a giudizio, cosi' modificata l'originaria imputazione, per il "delitto di favoreggiamento personale aggravato (art.378, p.e sec. comma, cod.pen), per avere aiutato Randazzo Faro, imputato di associazione mafiosa ed altri delitti, ad eludere le investigazioni dell'Autorita', consentendo che l'autovettura Mercedes, targata MI-98163S, fosse intestata a nome di esso Varrica. In Milano, nel maggio 1983.

- Pag.7.305 -

Varrica Franco

Franco Varrica e' imputato dei delitti di associazione per delinquere, associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e commercio di tali sostanze, di cui ai capi 1), 10), 13) e 22) dell'epigrafe (mandati di cattura n.176/84 del 28.5.1984 e n.323/84 del 29.9.1984).

Le indagini sul Varrica erano iniziate quando la Criminalpol di Milano aveva accertato che i fratelli Faro e Vincenzo Randazzo, nipoti di Gaetano Badalamenti, avevano di fatto abbandonato il loro domicilio di Milano, sito in quella via Salvio Giuliani, 4 per installarsi nella abitazione di Varrica Carmelo, fratello del prevenuto, sita in quella via Washington, 94; i Varrica, a loro volta, erano andati ad abitare nella casa dei Randazzo. Di questo scambio di domicili non era stata fatta alcuna segnalazione all'anagrafe ed i contratti di locazione erano rimasti immutati.

- Pag.7.306 -

Disposta l'intercettazione sull'utenza in uso a Varrica Franco, e' emerso che quest'ultimo e' uomo di fiducia dei fratelli Randazzo, e che gli venivano commissionati gli incarichi piu' disparati, quali i rapporti con istituti di credito, gli affari della pellicceria Randazzo e cosi' via. In sostanza, poiche' i Randazzo temevano fondatamente di subire attentati da parte dei "corleonesi" e dei loro alleati, si erano serviti del Varrica per rendere piu' difficile l'individuazione della loro abitazione e per potere continuare ad operare senza esporsi in pubblico.

Franco Varrica, quindi, ed anche suo fratello Carmelo (ma in misura minore) venivano utilizzati come copertura. Gia' questo elemento induce a ritenere che i due sono dei personaggi di secondaria importanza ma che certamente erano ritenuti dai Randazzo elementi fidati; e difatti, si ha la prova - e cio', alla fine, e' stato confermato anche dal prevenuto, seppur a denti stretti - che il Varrica si e' recato in Svizzera ed in

- Pag.7.307 -

Francia (Nizza) per contattare Vincenzo Randazzo e per consegnare costose autovetture acquistate dal medesimo e che una volta si e' recato anche a Montecarlo per prelevare Faro Randazzo che aveva avuto delle noie con la Polizia monegasca. E' certo anche che, come risulta dalle intercettazioni telefoniche, i Randazzo avevano un rifugio a Sanremo ma tale abitazione non e' stata individuata e, contrariamente a quanto sostenuto dal Varrica, quest'ultimo doveva esserne certamente a conoscenza.

Inoltre, e' stata intercettata una telefonata del 14.2.1984 in cui Gaetano Badalamenti chiedeva notizie sui nipoti Randazzo e il Varrica rispondeva in termini molto circospetti facendosi intendere perfettamente, per altro, dal suo interlocutore ((Fot.017140), (Fot.017142)); dal tenore della conversazione, inoltre, si comprende che i due si conoscono.

- Pag.7.308 -

Ed e' rilevante notare che, l'indomani, il Varrica informava Faro Randazzo della telefonata e quest'ultimo rispondeva "Digli di andare in quel posto che sa lui, che domani verso le 17 lo chiamo".(Fot.017144). Tutto cio' significa, dunque, che il Varrica era perfettamente al corrente dei "problemi" dei Randazzo e di Badalamenti e della loro qualita' di "persone di rispetto".

Il prevenuto, nel suo interrogatorio (Fot.018569) - (Fot.018572), ha fatto, come si e' accennato, solo parziali ammissioni (per quanto riguarda il Badalamenti si e' limitato a dire di essere "propenso a ritenere" che le telefonate fossero effettivamente di quest'ultimo) ma non e' chi non veda come il suo ruolo sia stato quello di assicurare copertura a personaggi mafiosi, sia pure in incombenze modeste, ma non per questo meno utili per gli stessi.

Questo e' il ruolo che, alla stregua della compiuta istruttoria, si ritiene abbia svolto

- Pag.7.309 -

il Varrica e cio' porta, ovviamente, un notevole ridimensionamento delle imputazioni originarie, contestate quando le telefonate e le risultanze delle prime indagini inducevano a ritenere che il prevenuto fosse inserito nell'organizzazione del Badalamenti.

Se cosi' e, il Varrica deve essere prosciolto dalle imputazioni riguardanti gli stupefacenti con formula ampiamente liberatoria (capi 13 e 22), mentre dovra' essere rinviato a giudizio con la seguente imputazione di favoreggiamento personale, cosi' modificandosi ed unificandosi le imputazioni di cui ai capi 1 e 10:

"delitto di favoreggiamento personale continuato aggravato (artt.81 cpv.378, p. e sec.comma, cod.pen.), per avere aiutato Badalamenti Gaetano, Randazzo Vincenzo e Faro, imputati di associazione mafiosa ed altri delitti, ad eludere le investigazioni dell'Autorita', nascondendo i Randazzo, favorendo i contatti dei medesimi con Gaetano Badalamenti e compiendo svariate altre attivita' che consentivano la prosecuzione delle illecite attivita'.

- Pag.7.310 -

In Milano ed in altre localita', in Italia e all'estero, fino al maggio 1984."

Per effetto della mutata configurazione giuridica dei reati di cui ai capi 1 e 10 e del proscioglimento dai reati di cui ai capi 13 e 22, il prevenuto, in atto gli arresti domiciliari, deve essere escarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

- Pag.7.311 -

Vasilievic Helene

Nei confronti di Helene Vasilievic venne emesso mandato di cattura 467/82 del 29 novembre 1982, per i reati di cui agli artt.75 e 71 legge n.685 del 1975, essendo emersa la sua partecipazione ad associazione per delinquere, operante nella zona di Siracusa e capeggiata da Nunzio Salafia, che aveva importato dal Marocco 600 Kg. di hashish.

Sulla vicenda indagava questo Ufficio a seguito delle dichiarazioni di Armando Di Natale, concernenti anche l'omicidio di Alfio Ferlito, in forza di essere addebitato al Salafia.

Dei fatti tratta ampiamente la parte della sentenza dedicata all'omicidio del Ferlito ed in quella sede si e' rivelato che, dovendo esser prosciolti da quest'ultima imputazione (e da quella, loro successivamente contestata, di omicidio del generale Dalla Chiesa) i

- Pag.7.312 -

prevenuti Nunzio Salafia, Salvatore Genovese ed Antonino Ragona, cui anche era stata addebitata in forza delle dichiarazioni del Di Natale, e' venuta meno ogni ragione di connessione al presente procedimento dei fatti ascritti alla Vasilievic, il piu' grave dei quali (associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti) risulta in Siracusa commesso.

Va dichiarata, pertanto, l'incompetenza per territorio del Giudice istruttore di Palermo in ordine ai reati di cui ai capi 18 e 27 dell'epigrafe ascritti alla Vasilievic e trasmessi al Procuratore della Repubblica di Siracusa gli atti che la riguardano (previa acquisizione di copia dei medesimi a questo procedimento), specificamente indicati nella richiamata parte della sentenza dedicata all'omicidio di Alfio Ferlito.

- Pag.7.313 -

Vassallo Andrea

Indicato da Salvatore Contorno (Vol.125 f.17) e (Vol.125 f.76) quale affiliato a Cosa Nostra e come tale presentatogli da Francesco Di Carlo, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 361/84 del 24 ottobre 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 e 411 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Si e' protestato innocente, sostenendo di essere estraneo a qualsiasi organizzazione criminosa, pur ammettendo di conoscere numerosi degli imputati del presente procedimento che, a suo dire, erano entrati in contatti con lui per ragioni inerenti alla sua professione sanitaria, essendo egli noto ortopedico in servizio dapprima presso l'Ospedale Civico di Palermo e quindi presso l'Ospedale Cervello.

- Pag.7.314 -

Nelle stesse dichiarazioni del Vassallo trovasi tuttavia riscontro alle affermazioni del Contorno circa il luogo e l'occasione in cui Francesco Di Carlo ebbe a presentare i due secondo il rituale mafioso di Cosa Nostra. Ha ammesso, infatti il Vassallo di avere negli anni 1977 e 1978 locato al Di Carlo un piano del suo villino in Trabia, ove, secondo il Contorno detta presentazione avvenne.

E dalle stesse dichiarazioni del Vassallo emerge la sua fittissima rete di rapporti, sempre giustificati da asseriti motivi professionali, con tutto il vasto panorama degli esponenti mafiosi piu' in vista, quali Rosario Riccobono, Giuseppe Panno, Michele Greco, Giovanni Bontate, Alessandro Vanni Calvello ed altri, persone tutte che, secondo l'imputato, a lui si rivolgevano, chiedendo ed ottenendo di essere visitate "amichevolmente" e senza che, almeno per il periodo di servizio del Vassallo presso l'Ospedale Civico, ne restasse traccia nei relativi registri.

- Pag.7.315 -

Che i rapporti tra il Vassallo e questi particolari pazienti andassero ben al di là dei limiti imposti dal corretto esercizio dell'attività professionale e fossero invece manifestazione di ben più solidi legami di quelli instaurabili con occasionali conoscenze o presentazioni di comuni amici e' dimostrato almeno da due significativi episodi concernenti l'uno Giovanni Bontate e l'altro Armando Bonanno.

Da alcune lettere autografe del Bontate sequestrate a tale Innocenzo Pasta (Vol.138) emerge infatti che dal carcere a costui il Bontate si rivolgeva per cercare di ottenere dal Vassallo, persona ovviamente ritenuta ben disposta a concederle, certificazioni di favore da utilizzare nel corso di espletamento di perizia medico-legale diretta ad accertare, in vista di eventuale concessione di libertà provvisoria, le sue condizioni di salute.

Inoltre risulta dagli atti dell'allegato procedimento concernente l'omicidio del dr.
Giorgio Boris Giuliano

- Pag.7.316 -

(Vol.4/L f.350) (Vol.6/L) che la difesa del Bonanno ebbe a produrre certificato rilasciato dal Vassallo attestante la necessita' di una operazione alla mano cui sottoporre il detenuto, da eseguirsi necessariamente presso una determinata clinica del nord Italia. I successivi accertamenti espletati consentirono di appurare che di tale intervento non vi era alcuna attuale necessita' e che comunque ben poteva essere espletato a Palermo ambulatoriamente (la vicenda trovasi piu' compiutamente esposta nella parte della sentenza dedicata all'esame della posizione dell'imputato Armando Bonanno).

Il quadro probatorio e' completato dagli accertati rapporti del Vassallo con altri esponenti mafiosi, quali i Rancadore di Trabia, in possesso (Vol.216 f.12) del suo privato recapito telefonico (come per altro il Bontate, che lo aveva annotato con particolari artifici ((Vol.138) atti a

- Pag.7.317 -

consentirne la lettura solo "in chiave") ed il mafioso agrigentino Carmelo Colletti, secondo quanto si evince dalla documentazione in sequestro (Vol.198 f.265) e dalle dichiarazioni della teste Benedetta Bono (Vol.188 f.212).

Il costante assunto difensivo del Vassallo, diretto a ricondurre tutti questi rapporti al normale esercizio della sua professione medica, pur con particolari connotati di "affettuosita'" verso particolari pazienti, non regge a fronte delle circostanziate dichiarazioni del Contorno circa l'organico inserimento del Vassallo nella organizzazione criminale, che deve invece ritenersi causa prima e determinante della instaurazione dei rapporti medesimi e delle prestazioni professionali concesse talvolta, come si e' visto, quanto meno ai limiti della legalita' e della deontologia professionale.

- Pag.7.318 -

E' ben intuibile, per altro, quale formidabile punto di forza fosse per l'organizzazione criminale annoverare fra i suoi membri un affermato e valente professionista del quale assicurarsi in via privilegiata le prestazioni ed a mezzo del quale stabilire importanti collegamenti con i piu' svariati ambienti, come chiaramente emerge dalle dichiarazioni della Bono.

Ulteriori elementi a carico del Vassallo emergono dal rapporto del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo del 10 aprile 1984 (Vol.8/T f.19), concernente le risultanze delle indagini espletate su una rete di societa' fra loro collegate, talune delle quali facenti capo a Saveria Benedetta Palazzolo, convivente del corleonese Bernardo Provenzano

Emerge dal suddetto rapporto (Vol.8/T f.155) che nel 1981 il Vassallo (allora non compiutamente identificato) acquisto' parte del pacchetto azionario della Arezzo Costruzioni s.r.l. con

- Pag.7.319 -

sede in Palermo nella via Alcide De Gasperi 53, ove usufruiva della medesima utenza telefonica della societa' Residence Capo S.Vito S.r.l., della quale e' socia Marianna Impastato moglie di Giuseppe Lipari, imputato nel presente procedimento ed oggetto anch'esso delle dichiarazioni di Benedetta Bono, quale personaggio sicuramente legato ad ambienti mafiosi corleonesi, come per altro risulta anche dalle rivelazioni di Salvatore Contorno (Vol.125 f.54).

La stessa societa' aveva prima sede nella via Umberto Giordano 55, in edificio ove risultano possedere appartamenti sia la Saveria Palazzolo sia Salvatore Provenzano, fratello di Bernardo, come meglio esposto nella parte della sentenza dedicata all'esame della posizione di quest'ultimo.

Anche questo filone di indagini, pertanto, ha pienamente confermato i collegamenti del Vassallo con i piu' pericolosi ambienti di Cosa Nostra, ulteriormente riscontrando le indicazioni di Salvatore Contorno.

- Pag.7.320 -

Il Vassallo va conseguentemente rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., contestatigli col mandato di cattura 361/84, mentre, nulla essendo emerso a suo carico in ordine al contestato coinvolgimento nel traffico delle sostanze stupefacenti, va prosciolto per non aver commesso i fatti dalle imputazioni di cui agli artt.71 e 75 legge n.685 del 1975 con lo stesso mandato addebitategli.

- Pag.7.321 -

Venturis Joannis

Nei confronti di Joannis Venturis venne emesso mandato di cattura 419/83 del 23 settembre 1983, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975 (capi 7, 17 e 40 dell'epigrafe).

Dell'imputato tratta la parte della sentenza dedicata, tra l'altro, all'arresto in Egitto in data 24 maggio 1983 di Fioravante Palestini ed al contestuale sequestro della nave Alexandros G., a bordo della quale egli si trovava con un carico di ben 233 chilogrammi di eroina purissima di origine thailandese. Il Venturis era uno dei componenti dell'equipaggio del natante, identificato ed arrestato dalla Polizia egiziana, sebbene poi inspiegabilmente rilasciato ed allontanatosi con la nave.

- Pag.7.322 -

Nella richiamata parte della sentenza e' stato dimostrato che il carico di eroina era stato inviato dall'orientale Koh Bak Kin all'organizzazione siciliana capeggiata da Gaspare Mutolo e, pertanto, sussistono sufficienti prove della sua colpevolezza in ordine alla contestata sua partecipazione all'associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti comprendente i menzionati Kin e Mutolo ed al contestato traffico di droga conclusosi con richiamato sequestro di 233 kg. di eroina.

Non sussiste invece alcun elemento che induca a ritenere si sia l'imputato coi predetti associato al fine di commettere delitti anche diversi dal traffico di droga e va, pertanto, egli prosciolto dal relativo addebito.

Deve conseguentemente il Venturis esser rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 17 e 40 dell'epigrafe e prosciolto per non aver commesso il fatto dal reato ascrittogli al capo 7.

- Pag.7.323 -

Vernengo Antonino

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale esponente di grande rilievo dei gruppi di mafia c.d. "vincenti" e grosso trafficante di droga, vennero emessi nei suoi confronti ordine di cattura 170/82 del 26 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Al suddetto procedimento ne venne quindi riunito un altro nel corso del quale era stato emesso nei confronti del Vernengo ordine di cattura 30/83 dell'8 febbraio 1983 per il reato di cui all'art.416 bis C.P. in relazione alle vicende della Enologica Galeazzo S.p.A.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti tra l'altro l'appartenenza a Cosa Nostra del gruppo del Vernengo, con mandato di cattura 323/84 del

- Pag.7.324 -

29 settembre 1984, gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Arrestato dopo non breve periodo di latitanza, si e' protestato innocente, asserendo la sua estraneita' ai traffici di droga ed a qualsiasi organizzazione criminale. Dopo l'emissione del mandato 323/84 ha dichiarato di volersi avvalere della facolta' di non rispondere.

Del Vernengo tratta ampiamente la parte della sentenza dedicata alla scoperta della raffineria di droga di via Messina Marine ed alle vicende della Enologica Galeazzo.

In questa sede puo' ricordarsi ed aggiungersi che, secondo indagini condotte da altre autorità giudiziaria, richiamate nel menzionato rapporto del 13 luglio 1982, il Vernengo e' risultato essere in collegamento con organizzazione siriana di trafficanti di stupefacenti, facente capo a tali Ahemd Aziz Awad, Gashim Fadal, e Bach Mamhoud, dai quali si riforniva di morfina base, che veniva poi lavorata e trasformata in

- Pag.7.325 -

eroina nella raffineria della quale, come si e' visto, i Vernengo disponevano a Palermo nella via Messina Marine.

Secondo, infatti, quanto dichiarato dal Bach Mamhoud all'autorita' giudiziaria di Trieste, il di lui cognato Awad Aziz era in contatto con un gruppo di quattro o cinque persone di Catania, tra cui tale Mimmo Zappala', le quali acquistavano la morfina base, e l'Awad era andato a Palermo con costoro e con esso Bach per consegnare la droga, ritirata da due uomini nell'autorimessa di una villa vicina al mare, a dieci-quindici minuti dall'uscita dell'autostrada di Villabate (Vol.1/S f.166) (Vol.1/S f.168).

Le dichiarazioni del Bach sono state confermate dall'Awad anche a questa autorita' giudiziaria (Vol.8/A f.54) ed in sede di ispezione giudiziale il predetto ha altresì riconosciuto ed indicato la villa in questione, risultata essere quella di Antonino Vernengo (Vol.8/A f.60).

- Pag.7.326 -

Ulteriori collegamenti con altri grossi trafficanti di droga risultano ricordati nel piu' volte menzionato rapporto del 13 luglio 1982, ove e' cenno al mandato di cattura emesso dal Giudice istruttore di Napoli nei confronti di Antonino Vernengo, del di lui fratello Piero, del cugino Giuseppe, nonche' di Angelo Nicolini, Riccardo, Simone e Carlo Cozzolino ed altri. Nel corso del suo interrogatorio l'imputato in esame ha ammesso di aver per questa vicenda gia' riportato condanna.

Gennaro Totta ((Vol.4 f.297) + (Vol.72 f.58) e segg.) ha da parte sua accennato ai collegamenti tenuti dal Vernengo in Milano con i fratelli Grado, pur dicendosi all'oscuro dell'attivita' in quel centro del Vernengo, che e' tuttavia ben facile immaginare, considerata l'attivita' di trafficanti di droga che ivi espletavano i Grado. Per altro, secondo quanto dallo stesso Totta confidato precedentemente al

- Pag.7.327 -

Capitano Honorati come risulta dalla relazione di servizio del 14 giugno 1982 (Vol.1/B f.69) e (Vol.1/B f.227), Antonino Vernengo, insieme al fratello Pietro, era riuscito a sfuggire all'irruzione dei carabinieri nella raffineria di droga di via Messina Marine ed aveva costituito insieme al citato fratello, a Giorgio Aglieri, a Francesco Mafara e ad Antonino Grado una "specie di societa'" con lo scopo di mantenere i collegamenti con gli ultimi due suddetti e poterli tenere a disposizione in ogni circostanza. I due risultano, infatti, scomparsi contemporaneamente nel corso della c.d. "guerra di mafia".

Stefano Calzetta ((Vol.11 f.60), (Vol.11 f.204) e (Vol.11 f.205) + (f.14 fasc. Pers.I) + (f.58 fasc. Pers.II)), dopo aver riferito che la raffineria di via Messina Marine, anche se gestita dai Vernengo, si apparteneva a tutte le famiglie della "mafia

- Pag.7.328 -

vincente", ha precisato che il chimico della raffineria predetta era proprio Antonino Vernengo, che nell'ambiente, come dall'imputato ammesso, tutti chiamavano "Ninu u dutturi", poiche' aveva studiato chimica e si era impadronito dei metodi di raffinazione insegnatigli dai chimici francesci poi coinvolti nella vicenda della raffineria di Gerlando Alberti scoperta in contrada S.Onofrio di Trabia. Cio' il Calzetta aveva appreso dagli Zanca cosi' come dagli stessi aveva saputo che al momento della irruzione dei carabinieri il Vernengo era riuscito a fuggire con ancora indosso il camice.

Anche Vincenzo Sinagra di Antonino ha dedicato un breve accenno all'imputato in esame (Vol.86 f.64), dicendolo genericamente appartenente alla cosca dei Marchese.

Piu' precisa indicazione ha fornito Tommaso Buscetta (Vol.124 f.9) + (Vol.124/A f.7),

- Pag.7.329 -

riferendo che tutti i Vernengo fanno parte della famiglia mafiosa di S.Maria di Gesu' e che Antonino Vernengo, come il Buscetta apprese dai Grado, era chimico esperto nella raffinazione della eroina.

L'appartenenza di tutti i Vernengo, e di Antonino in particolare, alla cosca di S.Maria di Gesu', e' stata ribadita da Salvatore Contorno (Vol.125 f.3), (Vol.125 f.146) e (Vol.125 f.151), il quale ha altresì aggiunto che "Ninu u dutturi" ha provveduto ad istruire tutta una schiera di provetti chimici capaci di occuparsi della raffinazione dell'eroina, quali, i congiunti Pietro, Luigi, Cosimo, Giuseppe e Ruggero Vernengo, Giuseppe Urso, Antonino De Simone, Antonino Costantino ed altri.

Salvatore Coniglio (Vol.206 f.16) ha ribadito che alla raffineria dei Vernengo si approvvigionavano tutti i maggiori

- Pag.7.330 -

trafficienti con cui lui era in contatto, come Benedetto Capizzi, Ignazio Pullara' e Giovanni Adelfio.

Quanto alle risultanze bancarie si rimanda a quanto gia' esposto nella parte della sentenza relativa ai traffici di droga di Tommaso Spadaro e piu' specificamente alle operazioni bancarie condotte dall'imputato Giovanni Di Pace, il quale tra l'altro richiese l'emissione di un gruppo di vaglia bancari per conto di Girolamo Teresi, alcuni dei quali, per lire 21.000.000, risultano negoziati dal barbiere Luigi Gatto, del quale piu' volte si e' parlato, gestore di un esercizio in via Torino frequentato da notissimi e numerosissimi esponenti mafiosi, come Giovanni Bontate, Mario Prestifilippo ed altri. Il Gatto ha sostenuto di aver operato nell'interesse di Bruno Felice, suo congiunto coinvolto in indagini concernenti gravi traffici di droga pendenti presso altre autorita' giudiziarie ed il Bruno (Vol.90 f.55). ha dichiarato che i titoli gli erano stati dati

- Pag.7.331 -

da Antonino Vernengo, in parziale pagamento di una villa costruitagli nella zona di Ficarazzi.

Per tutte le suesposte risultanze Antonino Vernengo va rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli con l'ordine di cattura 30/83 e col mandato di cattura 323/84, il quale ha integrato ed assorbito tutti gli altri precedentemente emessi.

- Pag.7.332 -

Vernengo Cosimo

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale appartenente ai gruppi di mafia c.d. "vincenti", vennero emessi nei suoi confronti ordine di cattura 172/82 del 28 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Intervenute le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, concernenti tra l'altro l'appartenenza a Cosa Nostra del gruppo del Vernengo, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, ricontestatigli i suddetti reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975, gli furono ulteriormente addebitati quelli di cui agli artt.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto dopo lunga latitanza, si protestava innocente, asserendo la sua estraneita' a qualsiasi organizzazione criminosa.

- Pag.7.333 -

Le generiche (per quanto attiene all'imputato in esame) dichiarazioni di Tommaso Buscetta (Vol.124 f.9) + (Vol.124/A f.7) e (Vol.124/A f.115), secondo cui "tutti i Vernengo sono uomini d'onore ed appartengono alla famiglia di S.Maria di Gesu'", sono state completate dalle specifiche accuse formulate da Salvatore Contorno ((Vol.125 f.44), (Vol.125 f.65), (Vol.125 F.146)), secondo cui Cosimo Vernengo figlio di Giuseppe e', insieme al padre ed al fratello Luigi, "uomo d'onore" della suddetta famiglia di S.Maria di Gesu' e chimico esperto nella raffinazione dell'eroina dopo gli insegnamenti datigli, assieme a numerosi altri componenti del clan familiare, da Antonino Vernengo.

- Pag.7.334 -

Tali accuse trovano un primo riscontro nella denuncia in data 25 marzo 1978 (Vol.1 f.196) del Cosimo Vernengo in occasione dell'arresto, per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, di Francesco Spadaro di Giuseppe, che si trovava in sua compagnia. Quest'ultimo, come e' noto, e' uno dei killer al servizio della sanguinaria cosca di Corso dei Mille, imputato nel presente procedimento anche di taluni omicidi.

Ne' deve considerarsi casuale il fatto che in compagnia di un sanguinario killer si trovasse Cosimo Vernengo, poiche' da altri atti risulta che proprio questa era la sua compagnia preferita.

Invero nell'ambito delle indagini conseguenti all'omicidio di Antonino Ferdico (Vol.198 f.86), Gioacchino Tagliavia e Vincenzo Sinagra di Salvatore, che le indagini di cui al presente procedimento indicano come pericolosissimi esponenti della stessa sanguinaria cosca di Corso dei Mille (il primo

- Pag.7.335 -

poi ucciso dai suoi stessi compagni, come rivelato da Vincenzo Sinagra di Antonino), vennero incriminati, insieme a Ruggero Vernengo, anch'esso, imputato nel presente procedimento quale affiliato alla cosca mafiosa di S.Maria di Gesu', per un connesso episodio di violenza carnale e sequestro di persona in danno della prostituta Teresa Rachela Lo Iacono, verificatosi il 25 giugno 1978 (Vol.198 f.119), (Vol.198 f.139), (Vol.198 f.187), (Vol.198 f.208). Se ne protestarono innocenti, ma dall'interrogatorio reso da Tagliavia Gioacchino il 3 ottobre 1978 (Vol.198 f.193) e da quello reso da Vincenzo Sinagra di Salvatore in pari data (Vol.158 f.190) emerge che gli stessi avvicinarono la prostituta mentre si trovavano in compagnia di Ruggero Vernengo nonche' di un certo Cosimo cugino del predetto.

- Pag.7.336 -

Trattasi appunto dell'imputato Cosimo Vernengo, cui evidentemente la compagnia di spietati killers come Francesco Spadaro di Giuseppe e Vincenzo Sinagra di Antonino riusciva particolarmente gradita.

Altro importante riscontro alle accuse formulate contro il Vernengo emerge dalle circostanze stesse del suo arresto, dopo la lunga latitanza cui s'era dato dopo l'emissione nei suoi confronti del provvedimento del luglio 1982. Il 25 marzo 1985, infatti, venne sorpreso in Crotone (Vol.189 f.26) in compagnia di Onofrio Di Fresco, trafficante di droga menzionato nelle dichiarazioni di Stefano Calzetta, e Giuseppe Urso, altro "uomo d'onore" implicato nel blitz di Villagrazia ed imparentato coi Vernengo. Lo stesso Cosimo Vernengo nel corso del suo interrogatorio smentiva l'assunto difensivo degli altri imputati, che sostenevano di essersi recati solo casualmente in Calabria e di non conoscersi tra loro.

- Pag.7.337 -

Le indagini ancora in corso, intraprese dopo l'arresto dei tre, muovono dal grave sospetto che in loro compagnia si trovasse il noto Pietro Vernengo e che la missione dei prevenuti a Crotone fosse finalizzata all'impianto in quella zona di altra raffineria di droga.

Ma a prescindere dall'esito di tali investigazioni e' certo che le circostanze dell'arresto del Cosimo Vernengo, insieme ad altri due pericolosi latitanti, anch'essi accusati di appartenere a Cosa Nostra ed implicati in traffici di droga, prova ulteriormente il suo stabile inserimento nell'organizzazione crimonosa e riscontra indiscutibilmente le accuse di chi lo indica come esperto trafficante di sostanze stupefacenti.

Per le considerazioni suesposte il Vernengo va rinviato a giudizio per rispondere di tutti reati contestatigli col mandato di cattura 323/84, che integra ed assorbe tutti quelli precedentemente emessi.

- Pag.7.338 -

Vernengo Giuseppe n.29.11.1940

Nei confronti di Giuseppe Vernengo di Giovanni, cugino del piu' noto Pietro Vernengo, vennero emessi ordine di cattura 59/82 dell'8 marzo 1982 e mandato di cattura 372/82 del 23 settembre 1982, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.75 e 71 legge n.685 del 1975, furto aggravato di energia elettrica ed evasione della relativa imposta erariale, poiche' ritenuto appartenente alla associazione criminale che gestiva in via Messina Marine il laboratorio per la raffinazione di eroina scoperto l'11 febbraio 1982.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza di Cosa Nostra del gruppo dei Vernengo, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

- Pag.7.339 -

Del Vernengo tratta ampiamente la parte della sentenza, cui si rimanda, dedicata alla scoperta del summenzionato laboratorio per la raffinazione dell'eroina.

In questa sede giova ricordare che l'11 febbraio 1982 i Carabinieri fecero irruzione in una villetta in costruzione sita nella via Messina Marine, di proprietà di Nicola Di Salvo, nella quale, oltre ad un attrezzato laboratorio per la raffinazione di sostanze stupefacenti, alimentato da rete elettrica abusivamente allacciata, vennero rinvenuti diversi documenti, tra cui una polizza assicurativa intestata all'imputato (Vol.3/S f.55).

In conseguenza di ciò' anche il Vernengo venne denunciato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione, importazione e produzione di eroina e taluni reati minori.

Ed il suo coinvolgimento nella gestione della raffineria in questione appare di tutta evidenza ove si consideri che nel corso della perquisizione effettuata all'interno del villino

- Pag.7.340 -

del Di Salvo venne ritrovata, come si e' detto, una polizza di assicurazione rilasciata al prevenuto per l'automezzo targato PA-445838. D'altra parte, controlli nella zona, effettuati nella stessa mattinata dell'11 febbraio, portavano a notare il pulmino Fiat targato PA-445838 parcheggiato in via Messina Marine all'altezza del civico 66 e cioè in prossimità di quello 66/H che contrassegnava il villino del Di Salvo. Il veicolo presentava gli sportelli non chiusi a chiave ((Vol.1/S f.43) + (Vol.3/S f.175)).

Cio' porta a concludere non solo che anche Giuseppe Vernengo era stato nel laboratorio ma che, molto verosimilmente, era ancora sul posto poco prima dell'arrivo dei Carabinieri e che, allontanandosi in fretta, non aveva potuto riprendersi l'automezzo per la presenza dei militari.

I suoi legami con Di Salvo, per altro, venivano accertati anche attraverso le espletate indagini bancarie, dalle quali emerge che un assegno da lire 3.500.000 dal Di Salvo

- Pag.7.341 -

emesso era stato utilizzato dal Vernengo per l'acquisto di una autovettura Renault Alpine intestata a Vita De Luca, madre del Vernengo ((Vol.4/S f.344) + (Vol.5/S f.50)).

Per altro, in data 13 novembre 1979 (Vol.1 f.222) il Vernengo era stato controllato da una pattuglia della Squadra Mobile in compagnia del cugino Pietro Vernengo e del Nicola Di Salvo, il quale, sentito nell'occasione, ebbe a dichiarare di essere un dipendente del Giuseppe Vernengo, che per la sua opera di camionista lo ricompensava con lire 20.000 al giorno (Vol.3/S f.20), somma che evidentemente gli aveva consentito di accumulare risparmi per ben 35.000.000, impiegati, come e' stato accertato, nei lavori di ristrutturazione del villino adibito a raffineria.

Ma, oltre alle risultanze delle indagini conseguenti alla scoperta del summenzionato laboratorio di droga, significativi

- Pag.7.342 -

dell'inserimento del Giuseppe Vernengo nella organizzazione mafiosa sono altresì il suo coinvolgimento in indagini condotte dall'autorità giudiziaria di Napoli per traffico di droga nei confronti del predetto, dei cugini Pietro ed Antonino, di Angelo Nicolini e dei fratelli Cozzolino (Vol.1 f.226) nonché i suoi rapporti, anche di natura economica, intrattenuti con elementi vicini alle cosche corleonesi.

Infatti il coimputato Giuseppe Mandalari, azionista di società facenti capo al famigerato Salvatore Riina, risulta essere anche procuratore di Vincenza Mondì, moglie del Vernengo (Vol.1 f.228).

L'imputato, inoltre, nel novembre del 1970 e nel maggio 1976, venne identificato rispettivamente in Ventimiglia ed in Piazza Kalsa con Gaspare Tinnirello, fratello dell'attuale coimputato Vincenzo, con il quale lo stesso Vernengo venne controllato

- Pag.7.343 -

in Squinzano il 23 aprile 1976 (Vol.1 f.230). E deve altresì ricordarsi che, nell'immediatezza della scoperta del laboratorio di via Messina Marine proprio il Tinnirello Vincenzo fu controllato all'interno della fabbrica di ghiaccio di Pietro Vernengo ove era contestualmente presente tale Giovanni D'Alia, cugino di quell' Angelo Nicolini che si è menzionato come coimputato di Giuseppe Vernengo nel procedimento nei suoi confronti promosso dall'Autorità giudiziaria di Napoli.

Significative sono ancora le circostanze dell'arresto del Vernengo, in data 15 febbraio 1983, ad opera della Guardia di Finanza di Siracusa in una brillante operazione anticontrabbando, che ha portato al sequestro di quasi sedici tonnellate di tabacchi lavorati esteri.

Così come significative sono le circostanze dell'arresto del di lui fratello Ruggero nella villa di via Valenza nel corso del c.d. blitz di Villagrazia.

- Pag.7.344 -

Considerate le suesposte risultanze, non si vede come possa dubitarsi delle dichiarazioni di Salvatore Contorno (Vol.125 f.146), il quale non solo ha accusato il Vernengo di appartenenza a Cosa Nostra ma lo ha altresì indicato come provetto chimico istruito, insieme a numerosi altri, nella raffinazione dell'eroina dal cugino Antonino Vernengo, detto, per la sua particolare abilità nel campo, "Ninu u dutturi".

L'imputato va, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere dei reati in epigrafe ascrittigli ai capi 1,10,13, in esso unificato il capo 16,22, in esso unificato al capo 34,394 e 395.

- Pag.7.345 -

Vernengo Giuseppe n.5.1.1935

Denunciato con rapporto del 6 maggio 1980 (Vol.12/L f.45) quale appartenente alla associazione criminale facente capo al c.d. "covo di Corso dei Mille", alla cui delittuosa attivita' si riteneva dovesse ascrivarsi la rapina alla Cassa di Risparmio di Palermo ed il contestuale omicidio del metronotte Alfonso Sgroi, consumati in Palermo nell'aprile 1980, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 199/80 del 22 maggio 1980 per il reato di cui all'art.416 C.P. scarcerato dopo appena due giorni dall'arresto, per insufficienza di indizi, analogo mandato, con il n.162/84, venne riemesso nei suoi confronti il 22 maggio 1984.

Denunciato quindi con rapporto del 7 febbraio 1981 (Vol.3/L f.1) quale affiliato alla organizzazione criminale alla cui attivita' delittuosa si riteneva dovesse

- Pag.7.346 -

ascrivere l'omicidio, consumato in Palermo il 21 luglio 1979, del Vice Questore dr. Giorgio Boris Giuliano, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 274/81 del 27 giugno 1981, con il quale gli fu contestato lo stesso reato di cui all'art.416 C.P.

Denunciato ancora con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale appartenente ai gruppi di mafia c.d. "vincenti", vennero emessi nei suoi confronti ordine di cattura 170/82 del 26 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Infine, intervenute le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza a Cosa Nostra dei gruppi di mafia cui si contestava l'appartenenza al Vernengo, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, ricontestatigli, previa riunione dei relativi procedimenti, tutti i reati predetti, gli vennero ulteriormente

- Pag.7.347 -

addebitati quelli di cui agli artt.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

Sussistono a suo carico sufficienti prove di colpevolezza.

I suoi legami con i piu' feroci criminali di Cosa Nostra emersero gia' dalle dichiarazioni della teste Rosetta Scianna (Vol.12/L f.119), la quale lo indico' come uno degli abituali frequentatori della autotappezzeria di Rosario Spitalieri (c.d. "covo" di Corso dei Mille), centro di riunione e base operativa, tra gli altri, di Giuseppe Greco di Nicolo' e Giovannello Greco, Pietro Marchese ed altri dei responsabili della sanguinosa rapina alla Cassa di Risparmio di Palermo, della quale tratta ampiamente la parte della sentenza dedicata all'omicidio del dr. Giorgio Boris Giuliano, che condusse quelle indagini e venne a morte a causa di esse.

Salvatore Contorno (Vol.125 f.3) lo ha successivamente indicato quale affiliato alla cosca mafiosa di S.Maria di Gesu', insieme ai fratelli Pietro e Antonino.

- Pag.7.348 -

Il suo coinvolgimento nel contestato traffico di sostanze stupefacenti deve ritenersi fuori discussione, appartenendo egli a gruppo familiare e mafioso gestore addirittura di una delle raffinerie di droga scoperta nel palermitano.

Va rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli come ai capi 1,5,10,13 e 22 dell'epigrafe.

- Pag.7.349 -

Vernengo Luigi

Indicato da Salvatore Contorno (dapprima erroneamente come Ruggero) quale affiliato, insieme al padre Giuseppe ed al fratello Cosimo, alla cosca mafiosa di S.Maria di Gesu' (Vol.125 f.3), (Vol.125 f.65), (Vol.125 f.75) e (Vol.125 f.146), venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 361/84 del 24 ottobre 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P.,75 e 71 legge n.685 del 1975.

Si e' protestato innocente, asserendo di non conoscere il Contorno e di essere estraneo a qualsiasi organizzazione criminosa.

Il Contorno invece lo ha perfettamente riconosciuto in fotografia, rettificando l'erronea indicazione datane originariamente, la quale comunque non avrebbe

- Pag.7.350 -

potuto originare dubbi sulla sua esatta identificazione, non essendovi un Ruggero Vernengo figlio di Giuseppe ed essendo stato indicato l'imputato come "uomo d'onore" figlio di quest'ultimo, assieme all'altro fratello Cosimo.

Nel corso di altro suo interrogatorio il Contorno lo ha ancora piu' esattamente identificato, ulteriormente indicandolo come cognato del coimputato Francesco Marino Mannoia ed ancora riferendo di aver da quest'ultimo appreso che Luigi Vernengo, insieme ai congiunti Cosimo, Pietro, Giuseppe e Ruggero, ad Antonino De Simone ed a Costantino Antonino, e' chimico esperto nella raffinazione dell'eroina, a cio' istruito dallo zio Antonino Vernengo inteso "u dutturi".

Le dichiarazioni del Contorno fanno eco a quelle precedentemente rese da Stefano Calzetta e Tommaso Buscetta, il primo dei quali ha ampiamente riferito sui Vernengo, indicandoli come un potente gruppo

- Pag.7.351 -

familiare mafioso ai vertici delle organizzazioni criminose e l'altro testualmente dichiarando (Vol.124 f.9) che "tutti i Vernengo sono mafiosi ed appartengono alla famiglia di S.Maria di Gesu'".

Ed innumerevoli sono stati i riscontri a queste concordanti e ricorrenti accuse, ampiamente esposti nelle parti della sentenza dedicate all'esame delle posizioni dei vari Vernengo, alla scoperta della raffineria di via Messina Marine ed alla stessa "guerra di mafia", che ha avuto i Vernengo tra i suoi indiscussi protagonisti.

L'imputato va, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere di tutte le imputazioni contestatigli col mandato di cattura 361/84 nei suoi confronti emesso.

- Pag.7.352 -

Vernengo Pietro

Vernengo Pietro fu Cosimo e' stato raggiunto dai seguenti provvedimenti restrittivi della liberta' personale:

a) o.c. n.170 del 26.7.82 per art.416 C.P. e 75 l.n.685/75;

b) m.c. n.343 del 17.8.82 per gli stessi reati;

c) m.c. n.237 del 31.5.83 per gli stessi reati;

d) m.c. n.373 dell'8.8.83 per detenzione e porto esplosivi, danneggiamento ed estorsione Calzetta;

e) m.c. n.372 dell'8.8.83 per omicidi di Noto F., Di Fazio G., Mandala' P., Mazzola E., Mafara G., Rugnetta A., Patricola F., Teresi F.P., Grado A., Di Fresco G., Di Fresco F., Mandala' F., Spitalieri S., Corsini S., Greco S., Cina' G., D'Agostino E.,

- Pag.7.353 -

Mafara F., Ficano M., Ficano G., Zucchetto C.;

f) o.c. n.279/83 del 2.1.84 per omicidio
Rugnetta e reati connessi;

g) m.c. n.111/del 2.4.84 per omicidi
Genova, D'Amico, Buscetta e Amodeo e delitti
connessi;

h) m.c. n.418/84 omicidio D'Aleo
(rettifica data);

i) m.c. n.58/85 omicidio Giaccone P.;

l) m.c. n.323/84 in tale ultimo
provvedimento sono assorbiti i provvedimenti di
cui alle lettere a),b),c),e),f),g), e con lo
stesso sono stati contestati al Vernengo altri
delitti.

m) m.c. n.319/83 per omicidio C.A. Dalla
Chiesa;

n) m.c. n.372/82 per artt.71, 74, 75 legge
n.685/75 (raffineria di via Messina Marine);

Nella parte in cui si tratta
specificamente del traffico di stupefacenti
gestito da "Cosa Nostra" e' emerso con

- Pag.7.354 -

prepotenza il ruolo di primaria importanza svolto da Vernengo Pietro in questa che si e' rivelata essere la piu' importante e redditizia attivita' della associazione criminosa.

Qui si accennera' solo ad alcuni degli episodi salienti nella vita di questo personaggio, il cui nome ricorre con frequenza impressionante nelle dichiarazioni dei vari Calzetta, Sinagra, Buscetta, Contorno ed altri. Vi e' solo da sottolineare come, anche in questo caso, dette dichiarazioni hanno solo avuto la funzione di confermare quanto gia' emerso in precedenza da riscontri oggettivi gia' acquisiti.

Alla raffineria di eroina di via Messina Marine (capacita' di raffinazione valutata intorno ai 50 Kg. di eroina alla settimana) si era giunti proprio seguendo i movimenti del Vernengo: ed, invero, i Carabinieri, seguendo gli spostamenti delle autovetture usate dall'imputato, il giorno 1.2.82, riuscivano a localizzare le due attigue costruzioni di via Messina Marine, di proprieta' di Di Salvo Nicola e Alfano Paolo.

to rif.
alla L. 47
no. 44

- Pag.7.355 -

Il Vernengo, inoltre, veniva identificato dal Carabiniere⁶² Spezia Salvatore che aveva partecipato all'operazione e che aveva visto uscire l'imputato dal cancello del villino a bordo dell'autovettura targata CS-260418, in uso allo stesso, come ammesso esplicitamente anche da Aglieri Provvidenza, moglie del Vernengo e figlia di Aglieri Giorgio.

Dalle dichiarazioni del Calzetta - gran frequentatore di tutti i coimputati gravitanti nel Corso dei Mille e dintorni - si e' appreso, ad abundantiam, che:

- la famiglia dei Vernengo dominava sulla zona di Palermo-est assieme ad altri gruppi mafiosi;

- l'imputato era un assiduo frequentatore di Giovanni Di Pasquale, Carmelo Zanca, Nicola Di Salvo (VOL.11 F.40);

- era intervenuto su Melo Zanca affinché questi moderasse l'entità della tangente che i suoi fratelli, gestori della "Termoblock", dovevano corrispondere;

- Pag.7.356 -

((VOL.11 F.40) - capo n.275 dell'epigrafe);

- era suo intimo amico sin dall'infanzia e da lui aveva appreso notizie sulle organizzazioni mafiose (VOL.11 F.59)

- gli aveva porposto di portare droga negli U.S.A. (VOL.11 F.61)

- Francesco Mafara era scomparso dopo aver fatto visita al Vernengo e quest'ultimo, lo aveva insultato chiamandolo "pezzo di merda" (VOL.11 F.61);

- in sua presenza si era incontrato ed abbracciato con uno del clan dei "cavadduzzi" di Catania ed, anzi, conoscendo la passione ippica dello stesso, aveva proposto di farlo arrabbiare con delle allusioni allo scarso valore di un cavallo ((VOL.11 F.62) (VOL.11 F.203));

- si era vantato con lui del fatto che la scoperta ed il successivo sequestro di una

- Pag.7.357 -

ingente somma di denaro presso il suocero Giorgio Aglieri (in conseguenza del c.d. "blitz di Villagrazia") non aveva minimamente arrecato danno alla organizzazione (VOL.11 F.89)

- il costruttore Amato Federico era un suo prestanome nell'attività edilizia (VOL.11 F.62);

- operava, nel campo nel contrabbando di t.l.e., con Melo Zanca, Emanuele D'Agostino, Totuccio Contorno, Francesco Marino Mannoia;

- era frequentato da Costantino Antonino che fungeva da suo corriere di droga all'estero (vedi episodio scomparsa Mafara).

Anche Sinagra Vincenzo conosce bene l'imputato e riferisce che:

- era uno dei complici nell'omicidio del Rugnetta (VOL.1/F F.161)

- l'imputato faceva lavorare con lui il "Tempesta" nel contrabbando di tabacchi e nel

- Pag.7.358 -

traffico di stupefacenti (VOL.1/F f.180);

- era compare di Di Salvo Nicola e socio dello stesso nella raffineria di Via Messina Marine (VOL.1/F F.192);

- cugino di Schiavo Carlo, era "troppo grosso" per occuparsi di reati minori.

Anche Bruno Felice lo conosce come compare di Di Salvo Nicola e insieme a lui lo vede. Al Felice, inoltre, presenta Alfano Paolo e gli fa acquistare una partita di ceramiche che l'Alfano, poi, non paga.

Via e', ancora, da ricordare come il villino di Via Valenza, ove il 19 ottobre 1981 faceva irruzione la Polizia interrompendo un summit mafioso ad altissimo livello (c.d. "blitz di Villagrazia") sia risultato formalmente di proprieta' di Vernengo Ruggiero, ma nella effettiva disponibilita' dell'imputato.

Questo episodio - finalmente inquadrato nella sua giusta dimensione dalla Corte d'Appello di Palermo - va ad aggiungersi agli

- Pag.7.359 -

altri di pari valenza probatoria e da' l'esatta
idea dello spessore mafioso del Vernengo,
inchiudendolo alle sue precise responsabilita'
di grande protagonista della c.d."guerra di
mafia" e grande alleato dei Greco e dei
Corleonesi.

Il Vernengo, appartenendo alla "famiglia"
di Santa Maria di Gesu', e' ben conosciuto da
Salvatore Contorno il quale ampiamente ne parla
((VOL.125 f.3) (VOL.125 F.6) (VOL.125 F.59)
(VOL.125 F.87) (VOL.125 F.115) (VOL.125 F.137)
(VOL.125 F.148) (VOL.125 F.150) (VOL.125 F.151)
(VOL.125 F.155) (VOL.125 F.167) (VOL.125 F.173)
(VOL.125 F.173) (VOL.125 F.180)

- Pag. 7.360 -

(VOL. 125 F. 197) (VOL. 125 F. 198) (VOL. 125 F. 200)).

In queste pagine il Contorno, dopo aver collocato l'imputato nella "sua famiglia" insieme con i fratelli (tra i quali Antonino inteso "u dutturi" per la sua capacita' nel campo della raffinazione di eroina), conferma come lo stesso sia compare di Di Salvo Nicola e come l'Amato costruttore sia suo prestanome.

Riferiva, inoltre, il Contorno come il Vernengo avesse richiesto l'aiuto di Stefano Bontate affinché Michele Greco convincesse il titolare della cereria Gange a cedere a prezzo conveniente l'esercizio ai suoi cognati Aglieri: detto per inciso, la cereria, successivamente, veniva distrutta completamente a seguito di un attentato dinamitardo con fini estorsivi (capi 293 e segg.).

Riferiva il Contorno come gli risultasse che La Rosa Salvatore - sindaco

- Pag.7.361 -

di Belmonte Mezzagno - trafficasse in droga con il Vernengo e con Carmelo Zanca e che gli Spera, sempre in collegamento con il Vernengo e coi Prestifilippo nel traffico della droga, si fossero enormemente arricchiti.

Il Contorno parlava di Pino Savoca e di Nunzio La Mattina i quali, importavano morfina base, ma, poi, per la raffinazione, si appoggiavano ai Vernengo.

• Aggiungeva il Contorno (VOL.125 F.187):

"Ho incontrato Pietro Vernengo, per l'ultima volta, prima che avvenisse l'uccisione di Stefano Bontate, e quando tutto appariva calmo, nel Carcere Mandamentale di Mazara del Vallo dove egli controllava la situazione.; io potei entrare tranquillamente, anche se ero latitante, perche' nessuno richiedeva documenti e chiunque poteva entrare. Del resto, l'amicizia di Pietro Vernengo con Mariano Agate, capo della famiglia di Mazara del Vallo, era tale che egli stava in carcere in quel centro benissimo. Io mi recai a

- Pag.7.362 -

salutare il Vernengo senza alcun particolare motivo e solo per sincera amicizia".-

Anche Tommaso Buscetta ((VOL.124 F.9) (VOL.124/A F.7) (VOL.124/A F.115)) confermava l'inserimento del Vernengo nella famiglia del Bontate del quale esso Vernengo si diceva un "fedelissimo".

Riferiva di avere, poi, appreso direttamente dall'imputato come uno dei suoi congiunti fosse soprannominato "u dutturi" per la sua specializzazione nella raffinazione della droga.

Queste brevi notazioni - alle quali, ovviamente va aggiunto quanto gia' detto altrove circa il ruolo dell'imputato nel traffico di stupefacenti - mostrano quanto importante nel gotha mafioso fosse Vernengo Pietro e come questi non potesse essere, per tale suo ruolo, estraneo alla guerra di mafia ed ai crimini connessi alla stessa.

- Pag.7.363 -

Il Vernengo, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati ascrittigli, come da dispositivo.

- Pag.7.364 -

Vernengo Ruggero

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale appartenente ai gruppi di mafia c d. "vincenti", vennero nei suoi confronti emessi ordine di cattura 172/82 del 28 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Intervenute le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, concernenti tra l'altro l'appartenenza a Cosa Nostra del gruppo dei Vernengo, con mandato di cattura 323/84 del 29 ottobre 1984, ricontestatigli i suddetti reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975, gli furono ulteriormente addebitati quelli di cui all'art.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

Si e' protestato innocente, asserendo di essere estraneo a qualsiasi organizzazione

- Pag.7.365 -

criminosa e di non avere rapporto alcuno con i suoi coimputati, eccezione fatta per i congiunti Vernengo, nemmeno con quelli tratti con lui in arresto il 19 ottobre 1981 nel corso del c.d. blitz di Villagrazia.

Invero, come piu' volte esposto nella presente sentenza, in quella data, all'interno di un villino di via Valenza venivano sorpresi dalla Polizia numerosi individui riuniti in un vero e proprio "summit" di mafia, i quali, per sottrarsi all'arresto ed alla identificazione, ingaggiavano un violento conflitto a fuoco con gli agenti, riuscendo a favorire la fuga di alcuni dei partecipanti alla riunione.

Nella circostanza pero' venivano tratti in arresto Salvatore Profeta, Giovan Battista Pullara', Benedetto Capizzi, Pietro Fascella, Pietro Lo Iacono, Giuseppe Gambino, Giuseppe Di Miceli, Giuseppe Urso e lo stesso Ruggero Vernengo.

Come finalmente riconosciuto con recente sentenza della Corte di Appello di Palermo (Vol.209 f.170), dopo

- Pag.7.366 -

una prima deludente valutazione data all'episodio in primo grado di giudizio, la contemporanea presenza all'interno della suddetta villa, protetta con sofisticati sistemi audiovisivi, di un così rilevante numero di individui, tutti elementi di spicco di varie cosche mafiose, e la reazione posta in essere con le armi, anche al fine di consentire verosimilmente la fuga dei partecipanti di maggior prestigio, sono tutti elementi che non danno adito ad alcun dubbio circa il fatto che al momento dell'intervento della Polizia era in corso nel villino di via Valenza una vera e propria riunione di quegli elementi di Cosa Nostra che allora conducevano la spietata e sanguinosa "guerra di mafia".

Per ciò che in particolare attiene alla posizione di Ruggero Vernengo, va rilevato come la villa in questione fosse stata acquistata proprio da lui per la somma di lire 150.000.000 da potere di Teresa Verace, cognata del noto esponente mafioso Rosario Riccobono. Il che costituisce ulteriore conferma dei rapporti intrattenuti dal prevenuto

- Pag.7.367 -

con gli appartenenti alle varie "famiglie" mafiose ed induce inoltre a ritenere la esistenza di reciproci legami di interesse tra le organizzazioni criminali facenti rispettivamente capo al Riccobono ed ai Vernengo.

Stefano Calzetta ((Vol.11 f.61), (Vol.11 f.69) e (Vol.11 f.73) + ff.34, 57 fasc.pers. 2~) ha indicato il Vernengo, unitamente a Salvatore Rotolo , Pietro Senapa, Paolo Alfano, Mario Prestifilippo , Giuseppe Spadaro, Giuseppe Marchese e Ignazio Pullara', come uno dei killer del quale si avvaleva l'organizzazione mafiosa per l'esecuzione di omicidi.

Particolare rilevanza assume inoltre quanto riferito dal Calzetta circa un episodio verificatosi due giorni prima della uccisione del fratello di Francesco Mafara. Il Calzetta si era invero

- Pag.7.368 -

recato presso l'abitazione di Pietro Vernengo, trovandovi il predetto, Antonino Costantino, Sinagra Vincenzo di Salvatore e Ruggero Vernengo, mentre dopo qualche tempo era sopravvenuto il fratello del Mafara, il quale, apostrofato con pesanti insulti dal Pietro Vernengo, si era dopo poco allontanato con costui, col nipote Ruggero e col Sinagra "Tempesta". I due Vernengo ed il Sinagra avevano fatto ritorno dopo circa mezz'ora e del Mafara da quel momento s'erano perdute le tracce.

Quanto sopra sembra adombrare addirittura un coinvolgimento di Ruggero Vernengo nella eliminazione del Mafara e quindi nella "guerra di mafia" finalizzata allo sterminio di tutti gli appartenenti ai clans Bontate - Inzerillo - Badalamenti - Mafara.

Per altro i particolari legami esistenti tra l'imputato in esame ed i piu' spietati killers della cosca di Filippo Marchese

- Pag.7.369 -

(cui lo dice appartenente Vincenzo Sinagra di Antonino ((Vol.86 f.64) e segg.), e specificamente con Vincenzo Sinagra di Salvatore, risultano processualmente provati da quanto e' emerso nel corso del procedimento celebrato per l'omicidio di Antonino Ferdico, commesso in Palermo nel 1978.

Per tale delitto furono incriminati ((Vol.198 f.86) Gioacchino Tagliavia (poi ucciso per mano degli appartenenti alla sua stessa cosca) ed il citato Vincenzo Sinagra detto "Tempesta". Gli stessi, insieme a Ruggero Vernengo furono altresì incolpati di un connesso episodio di violenza carnale e sequestro di persona a danno della prostituta Teresa Rachele Lo Iacono, verificatosi il 25 giugno 1978 (Vol.198 f.119), (Vol.198 f.139), (Vol.198 f.187), (Vol.198 f.208). Se ne

- Pag.7.370 -

protestarono innocenti, ma dall'interrogatorio reso da Gioacchino Tagliavia il 13 ottobre 1978 (Vol.198 f.193) e da quello in pari data reso da Vincenzo Sinagra di Salvatore (Vol.198 f.190) emerge che gli stessi, per loro ammissione, avvicinarono la prostituta mentre si trovavano in compagnia di Ruggero Vernengo e del di lui cugino Cosimo Vernengo. E cio' pienamente riscontra le dichiarazioni del Calzetta e del Sinagra circa i legami dell'imputato in esame con i piu' pericolosi esponenti della cosca di Corso dei Mille.

Ne' possono, circa l'appartenenza di Ruggero Vernengo a Cosa Nostra, essere trascurate le dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta (Vol.124 f.9) e (Vol.124/A f.115), secondo cui "tutti i Vernengo sono uomini d'onore ed appartengono alla famiglia di S.Maria di Gesu'" e sono tra i piu' attivi trafficanti di droga, come, per altro e' stato ribadito

- Pag.7.371 -

da Salvatore Contorno (Vol.125 f.146), secondo il quale Ruggero Vernengo e' divenuto esperto chimico nella raffinazione di eroina a seguito degli insegnamenti dati a lui ed a numerosi altri membri della sua famiglia, di sangue e di mafia, dallo zio Antonino Vernengo detto "Ninu u dutturi" per la particolare abilita' acquisita in tale campo.

Per le considerazioni suesposte l'imputato va rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli col mandato di cattura 323/84, che integra ed assorbe tutti quelli nei suoi confronti precedentemente emessi.

- Pag.7.372 -

Vessicelli Antonio

Indicato da Armando Fragomeni (Vol.18 f.240) quale trafficante di droga operante in collegamento con Tommaso Buscetta e Gerlando Alberti di Santo, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 32/84 del 2 febbraio 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Successivamente i medesimi reati gli vennero ricontestati con il mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984 ed ulteriormente addebitati quelli di cui agli artt.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

Si e' protestato innocente, asserendo dapprima di non conoscere il Fragomeni e quindi, nel corso di successivo interrogatorio, di avergli venduto un cavallo del quale s'era poi reimpossessato perche' non pagato dall'acquirente, il quale per tale causa lo

- Pag.7.373 -

aveva minacciato, preannunciandogli prossima vendetta. Ha aggiunto di aver solo casualmente conosciuto il Buscetta, ignorandone pero' la vera identita'; di non sapere chi fosse Gerlando Alberti di Santo; di conoscere Nicola Faraone e Salvatore Procida, indicati dal Fragomeni come componenti della stessa banda di trafficanti di droga, ma di non avere avuto mai con costoro, da lui adibiti a procacciatori di clienti per il suo maneggio di Moncalieri, alcun illecito rapporto.

Con ordinanza del 20 dicembre 1984, veniva posto in stato di arresti domiciliari, in considerazione del suo precario stato di salute.

Sussistono a suo carico sufficienti prove di colpevolezza.

Invero il Fragomeni, precisando di essere uno spacciatore di droga operante sulle piazze di Torino e Milano, ha riferito di essere entrato nel 1980 in contatto col Vessichelli, gestore del maneggio di Moncalieri, il quale si era offerto di rifornirlo di cocaina, e gliene aveva in effetti

- Pag.7.374 -

ceduto una partita, presentandogli al contempo Tommaso Buscetta, frequentatore di quel maneggio, vantandone la potenza nell'ambito delle organizzazioni mafiose.

Ha aggiunto di aver fatto presso lo stesso maneggio la conoscenza di Nicola Faraone e Salvatore Procida, con i quali aveva intensificato i suoi rapporti nel traffico di droga dopo un significativo episodio avvenuto in Palermo.

Ivi il Fragomeni, su indicazione del Vessichelli, s'era recato nel mese di agosto 1980, in compagnia degli amici Concetto Cammisa ed Orazio Amato, per rifornirsi di cocaina da prelevare presso un non meglio indicato meccanico, del quale lo stesso Vessichelli gli aveva fornito il recapito. Giunto in Palermo, il meccanico non fu subito rintracciato ed i tre vennero indirizzati presso un villino nella zona di Carini, la cui ubicazione, descritta dal Fragomeni, e' quella dell'immobile dove il 26 agosto 1980 fu scoperta la raffineria di droga gestita da Gerlando Alberti di Giovanni.

- Pag.7.375 -

Ivi il meccanico, sostenendo di non conoscere il Vessichelli, diede loro appuntamento per il giorno successivo presso la sua officina, ma all'incontro si presentarono invece il Faraone ed il Procida, insieme ad altre persone, tra cui Gerlando Alberti di Santo, e la convivente del Faraone, Anna Colizzi, che erano a bordo di una Volkswagen Maggiolino di colore verde.

L'incontro era servito per calmare le apprensioni del gruppo palermitano, insospettito dalla non preannunciata presenza di persone in cerca di droga in periodo in cui, a cagione della stasi estiva, i traffici erano chiusi. E l' Alberti, infatti, aveva sedutastante telefonato al Vessichelli, rimproverandogli di aver mandato a Palermo il Fragomeni senza previamente avvertire l'organizzazione. Da quel momento comunque i contatti del Fragomeni col Procida e col Faraone erano divenuti piu' intensi e questi ultimi gli avevano rivelato di lavorare per conto di Tommaso Buscetta, da loro definito "il principe della cocaina".

- Pag.7.376 -

La narrazione del Fragomeni ha trovato ampi riscontri: anzitutto nelle gravi contraddizioni esistenti tra le dichiarazioni del Vessichelli, del Faraone, del Procida e della Colizzi in ordine alle circostanze della loro conoscenza col Buscetta e della scoperta della sua vera identità'.

Su un taccuino sequestrato alla Colizzi (fasc.pers. Faraone f.87), inoltre, risulta annotato il nome del Buscetta, il soprannome "Roberto" sotto il quale costui si nascondeva ed il nome del di lui suocero Guimares.

E cio' prova che tutto il gruppo operante in Torino ben sapeva, ovviamente perche' compartecipe delle sue illecite attivita', chi fosse il personaggio, allora in semi-liberta', e gli artifici cui ricorreva per nascondersi.

Quanto poi all'episodio avvenuto in Palermo, la presenza del Fragomeni e degli amici Cammisa ed Amato, risulta dalla registrazioni presso il Motel Agip nella

- Pag.7.377 -

notte tra il 15 e 16 agosto 1980 (Vol.71 f.105).

Il Faraone, il Procida e la Colizzi hanno inoltre, dopo iniziali reticenze, ammesso di essere venuti insieme quell'anno a Palermo con una Volkswagen maggiolino verde, cioè proprio dell'autovettura a bordo della quale ha riferito di averli visti il Fragomeni.

Il Procida, pur negando l'episodio da costui narrato, ha altresì rivelato di essere un congiunto di Gerlando Alberti di Santo, indicato dal Fragomeni come corrispondente palermitano del gruppo operante in Torino.

Le indicazioni date dal Fragomeni circa la villa di Carini ove fu avviato per reperire droga perfettamente corrispondono all'ubicazione della raffineria di eroina che sarebbe stata scoperta nello stesso mese di agosto 1980. Così come appare significativo che, secondo il Fragomeni, il Faraone avrebbe consigliato lui ed i suoi amici di recarsi a pranzo presso la Pizzeria New York

- Pag.7.378 -

City (in realta' New York Place), gestita da congiunti di Tommaso Buscetta. E la conoscenza di tale particolare (risultato perfettamente puntuale) dimostra ulteriormente la veridicita' di quanto dal Fragomeni affermato circa i legami tra il Vessichelli ed i suoi complici ed il Buscetta.

Ulteriori elementi a carico del Vessichelli emergono inoltre dalle dichiarazioni di Salvatore Coniglio (Vol.206 f.157), il quale ha riferito di averlo conosciuto a Milano e di sapere che all'epoca, quanto era "pressocche' un barbone", faceva uso di cocaina. Ha aggiunto di averlo reincontrato in carcere, apprendendo della sua vicenda giudiziaria ed, in particolare, che l'istruttore gli aveva chiesto se conoscesse tali "Turi Cammisa", cioe', secondo il Coniglio, Salvatore Ercolano. Il Vessichelli aveva quindi detto a Gaspare Brucia, coimputato del Coniglio, di far avvertire "Turi Cammisa" che il Giudice Borsellino stava indagando su di lui.

- Pag.7.379 -

In realta' dai verbali di interrogatorio del Vessichelli non si rileva che gli siano state poste mai domande su detto "Turi Cammisa" ma e' facile ricostruire che nel corso di essi si sia parlato, anche omettendone involontariamente la verbalizzazione, di quel tal Concetto Cammisa che accompagno' il Fragomeni a Palermo nell'estate del 1980. Comunque, abbia sul nome equivocato il Vessichelli o lo stesso Coniglio, non v'e' dubbio che l'atteggiamento dell'imputato in esame, che si premura di far avvertire altro imputato che crede oggetto di indagini, conferma il suo inserimento nell'organizzazione criminosa. E la sua contiguita' in passato agli ambienti milanesi degli spacciatori di cocaina fornisce ulteriore indiscutibile riscontro alle dichiarazioni del Fragomeni, che lo ha poi descritto come perfettamente inserito in tale traffico, in collegamento addirittura coi vertici di Cosa Nostra.

L'imputato va, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli col mandato di cattura 323/84, che

— Pag.7.380 —

ha integrato ed assorbito quello precedentemente
emesso nei suoi confronti.

- Pag.7.381 -

Viola Giuseppe

Nei confronti di Giuseppe Viola venne emesso ordine di cattura 30/83 dell'8 febbraio 1983 per il reato di cui all'art.416 bis C.P., essendo stato egli coinvolto nelle indagini concernenti il riciclaggio di denaro proveniente da delitti nella Enologica Galeazzo S.p.A., la cui effettiva proprieta' era di Antonino Vernengo.

Si e' protestato innocente, asserendo di avere effettivamente esborsato lire 150.000.000, costituenti la sua quota di partecipazione, e cio' nonostante risulti essere il gestore di un modesto negozio di abbigliamento in Partinico.

Si rimanda, per l'esame della posizione del Viola alla parte della sentenza dedicata alla scoperta della raffineria di eroina di via Messina Marine, che diede origine a procedimento cui venne riunito anche quello concernente l'Enologica Galeazzo S.p.A..

- Pag.7.382 -

E si ricorda che in quella sede si e' rilevato che l'imputato, assumendo la fittizia qualita' di socio nella predetta impresa, il cui capitale venne significativamente costituito tutto in contanti, si presto' sostanzialmente al riciclaggio di denaro di illecita provenienza di pertinenza del gruppo Vernengo. Ma si e' altresì osservato che gli elementi raccolti non consentono di ritenere il Viola affiliato ad organizzazione mafiosa bensì ricettatore nella forma della intermediazione ricettatoria, reato per rispondere del quale va rinviato a giudizio, così modificata l'originaria imputazione di cui al capo 11 dell'epigrafe.

- Pag.7.383 -

Violato Natascia

Nei confronti di Natascia Violato venne emesso dal Procuratore della Repubblica di Padova ordine di cattura 111/82 del 14 dicembre 1982, per i reati di cui agli artt.75 e 71 legge n.685 del 1975, essendo emersa la sua partecipazione ad associazione per delinquere, operante nella zona di Siracusa e capeggiata da Nunzio Salafia, che aveva importato dal Marocco 600 Kg. di hashish.

L'episodio era già oggetto di indagini da parte di questo Ufficio, che aveva raccolto in proposito le dichiarazioni di Armando Di Natale, concernenti anche l'omicidio di Alfio Ferlito, in forza di esse addebitato al Salafia.

Per ragioni di connessione, pertanto, gli atti venivano da Padova trasmessi al Procuratore della Repubblica di Palermo, a richiesta del quale questo ufficio emetteva nei confronti

- Pag.7.384 -

della Violato mandato di cattura 499/82 del 16 dicembre 1982, ricontestandole i suddetti di cui agli artt.75 e 71 legge n.685 del 1975.

Della vicenda tratta ampiamente la parte della sentenza dedicata all'omicidio di Alfio Ferlito e si e' in quella sede rilevato che, dovendo esser prosciolti da quest'ultima imputazione (e da quella, loro successivamente contestata, di omicidio del generale Dalla Chiesa) i prevenuti Nunzio Salafia , Salvatore Genovese ed Antonino Ragona, cui anche era stata addebitata in forza delle dichiarazioni del Di Natale, e' venuta meno ogni ragione di connessione al presente procedimento dei fatti ascritti alla Violato, il piu' grave dei quali (associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti) risulta in Siracusa commesso.

Va dichiarata, pertanto, l'incompetenza per territorio del Giudice istruttore di Palermo in ordine ai reati di cui ai capi 18 e 27 dell'epigrafe ascritti alla Violato e

- Pag.7.385 -

trasmessi al Procuratore della Repubblica di Siracusa gli atti che la riguardano (previa acquisizione dei copia dei medesimi a questo procedimento), specificamente indicati nella richiamata parte della sentenza dedicata all'omicidio di Alfio Ferlito.

- Pag.7.386 -

Virzi' Francesco Paolo

A seguito delle dichiarazioni di Stefano Calzetta (Vol.11 f.29) venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Si e' protestato innocente, sostenendo di essere estraneo a qualsiasi organizzazione criminosa e di aver soltanto rapporti parentali col fratello Salvatore Virzi', mentre aveva sino a certa epoca lavorato come collaboratore nel magazzino di vendita di ceramiche del genero Gaetano Tinnirello.

Con ordinanza del 9 febbraio 1984 (f.88 fasc.pers.) venne escarcerato per insufficienza di indizi di colpevolezza.

Ed invero il Calzetta risulta nelle sue dichiarazioni aver citato una sola volta il Francesco Paolo Virzi', quale suocero

- Pag.7.387 -

di Gaetano Tinnirello, che, unitamente ad altri coimputati menzionati in quella parte delle dichiarazioni, partecipava, secondo il medesimo Calzetta, a riunioni di mafia.

Tuttavia, poiche' il Calzetta non ebbe a riferire alcun fatto o specifica circostanza che vedessero coinvolto il Virzi', e' da ritenersi che l'affermata partecipazione a riunioni mafiose fosse riferibile soltanto al Tinnirello ed ai suoi accoliti e che il nome del Virzi' fosse stato fatto soltanto per meglio individuare e qualificare il detto Tinnirello e non per indicarlo (il Virzi') come uno dei partecipanti a tali riunioni.

Piu' specificamente e' da ritenere che il Calzetta, riferendo come "tutti i summenzionati partecipano alle varie riunioni nel luogo che ho indicato", abbia voluto riferirsi al Tinnirello, qualificato come genero del Virzi', senza accomunare quest'ultimo al primo nelle imprese delittuose denunciate.

- Pag.7.388 -

Del resto il Calzetta ha poi ampiamente riferito fatti e circostanze relative a Salvatore Virzi', senza mai accomunare a questo il fratello Francesco Paolo.

Nulla di notevole e di ulteriore e' emerso dai successivi accertamenti, per cui deve ritenersi che la indicazione del Calzetta vada interpretata come una pura e semplice specificazione della figura del Tinnirello, senza alcun coinvolgimento del Virzi' nella associazione per delinquere di cui trattasi.

L'imputato va pertanto prosciolto per non aver commesso i fatti dalle imputazioni ascrittegli col mandato di cattura 237/83.

- Pag.7.389 -

Virzi' Salvatore

A seguito delle dichiarazioni di Stefano Calzetta (Vol.11 f.13), (Vol.11 f.14), (Vol.11 f.16), (Vol.11 f.17), (Vol.11 f.18), (Vol.11 f.22), (Vol.11 f.23), (Vol.11 f.37), (Vol.11 f.38) e (Vol.11 f.53), il Procuratore della Repubblica di Palermo chiedeva, con nota del 30 luglio 1983 (Vol.28 f.40) procedersi nei confronti di Salvatore Virzi' per i reati di cui agli artt.378 C.P., 81 cpv. C.P.,71 legge n.685 del 1975 e artt.10 e 14 legge 14.10.1974 n.497. Non veniva tuttavia emesso alcun mandato, essendosi al momento della

- Pag.7.390 -

incriminazione gia' verificata la morte del Virzi' (Vol.11 f.96).

Secondo il Calzetta, le cui dichiarazioni sono state successivamente confermate da Vincenzo Sinagra di Antonino (Vol.80 f.206) e (Vol.80 f.207), lo stabilimento balneare del Virzi' era luogo di abituale ritrovo di esponenti mafiosi e di latitanti, quali gli Zanca, i Tinnirello, gli Spadaro, i Lucchese, i Graviano, Paolo Alfano, Salvatore Rotolo, Mario Prestifilippo, Mario Abbate ed altri. Il Virzi' trafficava inoltre in cocaina, tra gli altri con Giovanni Matranga, del quale favoriva la latitanza, ospitandolo presso la sua abitazione. Cedeva altresì ingenti quantità di stupefacenti a Paolo Alfano, Salvatore Rotolo, Onofrio Di Fresco, Angelo Mannino ed i Graviano. Aveva rapporti con Gaetano

- Pag.7.391 -

Tinnirello, al quale regalava, assieme a Giovanni Matranga, delle armi.

Le dichiarazioni del Calzetta hanno trovato riscontro nelle risultanze della perquisizione effettuata presso lo stabilimento Virzi', nel corso della quale venivano ritrovate, ben occultate, armi e munizioni (Vol.11 f.207) e (Vol.11 f.214), nonché nella deposizione testimoniale di Mathlouthi Ali' (Vol.11 f.212), secondo il quale abituali frequentatori dei bagni Virzi' erano Giovanni Matranga, Giovanni Taormina, Giuseppe Spadaro, Paolo Alfano ed Onofrio Zanca, nonché in quella di Concetta Maggi (Vol.82 f.220), secondo la quale il di lei coniuge Giovan Battista Costa, anch'esso abituale frequentatore dei bagni Virzi' aveva ivi acquistato cocaina. La morte del Virzi' tuttavia impone la declatoria di estinzione

- Pag.7.392 -

di tutti i reati ascrittigli come della
menzionata nota del P.M. del 30 luglio 1983.

- Pag.7.393 -

Vitale Gaetano Giuseppe

Denunciato con rapporto del 2 aprile 1984 (Vol.1/G f.16) e con altri successivi di parte oggetto, perche' ritenuto implicato in vasto traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti d' America, gestito da gruppi mafiosi siciliani, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 164/84 del 22 maggio 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Arrestato ed interrogato, si protestava innocente, asserendo la sua estraneita' a qualsiasi organizzazione criminosa ed ai traffici di droga contestatigli.

Le sue dichiarazioni trovavano immediatamente conferma nel rapporto della Criminalpol Palermo dell'8 giugno 1984 (Vol.8/G f.129), con il quale si precisava che si era verificato uno spiacevole errore determinato da parziale

- Pag.7.394 -

omonimia tra il Gaetano Giuseppe Vitale, del tutto estraneo ai fatti precedentemente denunciati, e tale Giuseppe Vitale, nelle more, nell'ambito delle stesse indagini, tratto in arresto negli USA e quindi scarcerato dietro pagamento di cauzione.

Con ordinanza del 9 giugno 1984, l'imputato in esame veniva quindi scarcerato per mancanza assoluta di indizi di colpevolezza a suo carico.

Va, pertanto, prosciolto il Vitale da tutti i reati ascrittigli come ai capi 1,10,13 e 22 dell'epigrafe per non averli commessi.

- Pag.7.395 -

Vitale Giuseppe

Nei confronti di Giuseppe Vitale, ritenuto implicato in vasto traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America, gestito da gruppi mafiosi siciliani, venne emesso mandato di cattura 201/84 del 13 giugno 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza a Cosa Nostra dei gruppi di mafia cui risultava affiliato il Vitale, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, tutti i predetti reati gli vennero ricontestati, ed ulteriormente addebitato quello di cui all'art.416 C.P., in relazione alla sua supposta appartenenza a detta associazione mafiosa.

Del Vitale si occupa la parte della sentenza dedicata alla illustrazione dei traffici di droga con gli USA ed alla luce delle

- Pag.7.396 -

risultanze di quelle indagini l'imputato va
rinvitato a giudizio per rispondere di tutti i
reati contestatigli come ai capi 1,10,13 e 22
dell'epigrafe.

- Pag.7.397 -

Vitale Gregorio

Indicato da Rodolfo Amzoli (Vol.19 f.54) - (Vol.19 f.64) come appartenente al gruppo dei Grado, con costoro rifugiatosi in Spagna dopo lo scoppio della c.d. "guerra di mafia", venne nei suoi confronti emesso mandato di cattura 44/84 del 14 febbraio 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza a Cosa Nostra del gruppo dei Grado, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, ricontestatigli i suddetti reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975, gli furono ulteriormente addebitati quelli di cui agli artt.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

E' rimasto latitante.

- Pag.7.398 -

Tratta del Vitale la parte della sentenza, cui si rimanda, dedicata alla trattazione dei traffici di droga condotti dai fratelli Grado.

In questa sede giova ricordare che, secondo Rodolfo Azzoli, il Vitale segui' i Grado nella loro "emigrazione" spagnola e che la circostanza ha trovato conferma nelle deposizioni di Enrique Cavello e di Maria Dolores Martines Fernandez, portieri rispettivamente dell'edificio S.Maria e del complesso Marina Sedavi di Benidorm, che hanno fotograficamente riconosciuto il prevenuto come uno di coloro che partecipavano alle riunioni tenute nell'appartamento di Vincenzo Grado (Vol.19 f.52) e segg.).

E sulle ragioni di tali riunioni appare particolarmente significativa la deposizione della Martines, secondo la quale esse avvenivano di frequente ed avevano un carattere molto riservato, dato che i convenuti facevano uscire le donne e rimanevano appartati durante

- Pag.7.399 -

un tempo di circa due ore e piu', "svolgendosi tutto in maniera tranquilla e senza problemi apparenti".

Nonostante, pertanto, non siano state raccolte piu' precise notizie circa il ruolo del Vitale prima della fuga in Spagna dei Grado, il fatto che costui li abbia ivi seguito, partecipando poi a convegni segretissimi dove si discutevano i loro problemi, dimostra in maniera inequivocabile la sua appartenenza a pieno titolo al gruppo mafioso dei Grado medesimi ed il suo stesso coinvolgimento delle vicende relative alla c.d. "guerra di mafia", che anche lui indussero, a differenza di altri semplici trafficanti di droga pur collegati ai Grado, a seguire costoro nel loro prudentiale allontanamento dall'Italia.

Ne' argomenti a favore dell'imputato possono trarsi dalle dichiarazioni del Contorno (Vol.125 f.171), secondo il quale il Vitale non e' "uomo

- Pag.7.400 -

d'onore" e non gli risulta coinvolto in vicende di mafia. Occorre infatti tener conto della naturale reticenza del Contorno medesimo in ordine alle faccende comunque coinvolgenti i suoi cugini Grado e del fatto che il rituale inserimento in Cosa Nostra, cui costantemente il suddetto si riferisce nelle sue dichiarazioni, non esclude la possibilita' di un coinvolgimento a pieno titolo nell'associazione, secondo i principi generali che regolano il concorso di persone nel reato. Per altro, il Contorno ha significativamente ammesso di conoscere comunque il Vitale.

L'imputato va, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli ai capi 1, 10, 13 e 22 dell'epigrafe, contestatigli col mandato di cattura 323/84, che ha integrato ed assorbito il precedente provvedimento nei suoi confronti emesso.

- Pag.7.401 -

Vitale Paolo

Vedere scheda di Bruno Francesco

- Pag.7.402 -

Vitamia Paolo

Con rapporto congiunto dell'8/2/1983 il Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo e il Comandante della I- Sezione del Nucleo Operativo del Gruppo dei Carabinieri di Palermo denunciavano, in stato di arresto, Vitamia Paolo perche' ritenuto responsabile, insieme con altre 39 persone, dei reati di associazione per delinquere di stampo mafioso (art.416 bis C.P.) e di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (art.75 della legge 685 del 1975).

Riferivano gli inquirenti che Vitamia Paolo, socio e amministratore unico della S.r.l."Calcestruzzi Arenella", di appartenenza del cognato Rosario Riccobono (che ne aveva sposato una sorella) era inserito a pieno titolo nella famiglia mafiosa facente capo al suo affine, come poteva desumersi fra l'altro dalla seguente circostanza.

- Pag.7.403 -

Il 19/10/1981, in localita' Villagrazia di Palermo, venivano arrestati numerosi personaggi di spicco dell'ambiente mafioso palermitano (facenti parte della c.d. mafia vincente), sorpresi dalla P.G. all'interno di una villa - bunker che era stata, poco tempo prima, venduta a Ruggero Vernengo da Verace Teresa, vedova di Giuseppe Riccobono, fratello di Rosario.

Ebbene, l'utenza telefonica installata nella predetta villa risulta' intestata a Palmeri Maddalena, moglie dell'imputato Vitamia Paolo.

Tale circostanza, concludevano i verbalizzanti, non poteva in alcun modo essere ritenuta casuale, ma costituiva, invece, significativo indizio del coinvolgimento del Vitamia nell'organizzazione mafiosa palermitana e, ovviamente, in particolare, nell'ambito della "famiglia" facente capo al proprio cognato Rosario Riccobono.

Sulla scorta di tali elementi, evidenziati nel rapporto di denuncia dell'8/2/1983, veniva

- Pag.7.404 -

emesso contro il Vitamia Paolo ordine di cattura n.40/83 del 25/2/1983 con il quale gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416 bis C.P. e 75 della legge n.685 del 1975.

Interrogato dal P.M. in data 11/2/1983, l'imputato contestava gli addebiti assumendo di non intrattenere frequenti rapporti con il Riccobono Rosario; di avere costituito nel 1978 la "Calcestruzzi Arenella", insieme con Cancelliere Nicola e Leopoldo, impiegandovi parte del denaro liquidatogli al momento di andare in pensione; che la sua ditta si serviva di cinque betoniere "concesse" in uso dalla CICAS S.r.l. di pertinenza di Lauricella Salvatore, genero di Riccobono Rosario; di conoscere il costruttore Misia Giuseppe perche' cliente della sua ditta; di avere tratto in locazione la villa in localita' Villagrazia di Palermo, qualche tempo prima, e di avervi fatto installare l'utenza telefonica, intestandola alla moglie, perche' costei "non si sentisse sola" (VOL.1/RB f.349) - (VOL.1/RB f.351).

- Pag.7.405 -

Le discolpe addotte dall'imputato appaiono generiche, meramente labiali, contraddittorie e inverosimili (basti pensare all'installazione di un'utenza telefonica a nome della moglie in un immobile che si appartiene a terze persone e che si abita solo nei mesi estivi) e non reggono a fronte degli elementi istruttori acquisiti.

Ed invero, tenuto conto delle mansioni svolte dallo imputato in seno alla "Calcestruzzi Arenella" (su tale società si è ampiamente riferito trattando della posizione degli imputati Cancelliere Leopoldo e Domenico in altra parte della presente sentenza, alla quale si rimanda), e' di tutta evidenza che il Vitamia, nell'ambito della consorteria mafiosa di appartenenza, aveva il compito di svolgere le varie operazioni finanziarie necessarie per il "riciclaggio" del denaro di illecita provenienza.

Ed invero, gli accertamenti bancari compiuti nei confronti dell'imputato hanno posto in evidenza tutta una serie di rapporti economici con personaggi vari, in ordine ai quali, nel suo interrogatorio del 21/3/1984,

- Pag.7.406 -

l'imputato non ha saputo dare alcuna logica giustificazione, trincerandosi continuamente dietro un comodo "non ricordo".

Inoltre, il Vitamia ha cambiato in valuta italiana diverse migliaia di dollari e precisamente:

- in data 30/4/1979, dollari U.S.A. 12.000;
- in data 15/5/1979, dollari U.S.A. 19.000;
- in data 8/11/1979, dollari U.S.A. 23.000 ed,
- in data 27/2/1980, dollari U.S.A. 6.500.

La giustificazione fornita sul punto dall'imputato, secondo il quale tali somme sarebbero appartenute ad un suo cugino dimorante negli Stati Uniti, appare del tutto inverosimile ove si ponga mente che, almeno in una occasione, con il controvalore in lire italiane dei dollari in argomento, egli richiese l'emissione di assegni circolari, uno dei quali in favore di Misia Giuseppe a titolo, a suo dire, di parziale pagamento per l'acquisto di un appartamento in Pallavicino.

Ne' meno significativo e' l'episodio riguardante lo assegno di lire 10.000.000,

- Pag.7.407 -

tratto dal Vitamia sul proprio c/c presso il Banco di Sicilia, a favore di Glorioso Giuseppe.

L'imputato ha asserito che tale rapporto economico era attinente all'attività della "Calcestruzzi Arenella", della quale sarebbe stato cliente il genero del Glorioso.

Contestatogli, però, che in tal caso avrebbe dovuto egli ricevere dal Glorioso un assegno a titolo di pagamento del prodotto fornitogli e non viceversa, l'imputato si è limitato a dichiarare: "Non ricordo perché ho emesso l'assegno, può darsi che si sia trattato di un prestito".

Tale rapporto economico assume, peraltro, una particolare significazione, ove si ponga mente al fatto che Glorioso Giuseppe è padre di Glorioso Armando, sorpreso dalla Polizia degli U.S.A., il 10/5/1982, a New York in compagnia dell'imputato Romano Matteo, trovato in possesso nell'occasione di Kg.5 di eroina, di una rilevante somma di dollari, e di gioielli di ingente valore.

- Pag.7.408 -

Il Vitamia era, poi, titolare di un libretto di deposito a risparmio dalla cui documentazione si evincono continui versamenti per diverse decine di milioni di lire, compiuti sempre in contanti, che non trovano giustificazione alcuna, con riferimento ai presumibili redditi derivanti all'imputato dalle sue lecite attività'.

Nel corso delle indagini istruttorie sono state acquisite le dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta secondo cui tutte le "famiglie" mafiose operanti in Palermo e provincia sono interessate al traffico di sostanze stupefacenti e tra le piu' attive figura quella facente capo a Rosario Riccobono. Sulla scorta di tali indicazioni, e' stato emesso contro il Vitamia Paolo mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 con il quale sono stati contestati allo stesso, oltre ai reati di cui agli artt.416 bis C.P. e 75 della legge n.685 del 1975 (gia' ascritti con l'ordine di cattura n.40/83 del 25/2/1983) anche i reati p. e p. dagli artt.416 C.P. e 71 della legge n.685 del 1975.

- Pag.7.409 -

Interrogato nuovamente, l'imputato ha insistito nelle discolpe addotte in precedenza (VOL.123 f.131).

Cio' premesso, va rilevato che le risultanze della espletata formale istruzione hanno confermato l'appartenenza dell'imputato alla consorceria mafiosa facente capo al cognato Rosario Riccobono e il suo coinvolgimento negli illeciti affari gestiti dalla tale "famiglia".

Appare, pertanto, di giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato davanti la Corte di Assise di Palermo per rispondere dei reati ascrittigli ai capi 1, 10, 13, 22 della rubrica.

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 35

- Pag.7.410 -

Vitrano Arturo

Vitrano Arturo e' stato raggiunto dal mandato di cattura n.323/84 e deve rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis C.P., 71 e 75 legge n.685/75.-

Tommaso Buscetta, parlando della famiglia di Porta Nuova, riferiva:

".....Lallicata Giovanni, un verniciatore di mobili, e' stato, con Galeazzo Giuseppe e con Vitrano Arturo uno degli ultimi uomini d'onore nominati nella mia famiglia nel 1962, prima che succedesse lo sconvolgimento.

So che durante la mia detenzione (dal 1973 in poi) anche il Lallicata e' stato detenuto all'Ucciardone ma io non l'ho mai incontrato. Credo che fosse detenuto per il processo dei 114. Quanto al Vitrano, che di mestiere faceva l'autista di autocarri per

- Pag.7.411 -

conto terzi, posso dire che non ho piu' visto, dopo l'iniziazione, nemmeno lui. Mi e' stato riferito che il Vitrano, l'imputato nel processo di Catanzaro, era stato assolto e mandato al soggiorno obbligato; quindi era stato nuovamente arrestato nel c.d. Processo dei 114 ma gia' in istruttoria era stato scarcerato per mancanza di indizi ancor prima che io tornassi dal Brasile" (Vol.124/A f.46).

Il Buscetta, successivamente, riconosceva nella foto n.90 Vitrano Arturo. Di certo, quindi, si puo' dire che Vitrano Arturo era stato uno degli ultimi uomini d'onore ad essere nominati nella famiglia di Porta Nuova prima del 1962 e che lo stesso aveva subito anche altri procedimenti penali, tra i quali quello del "114".

Attendibile e', sul punto il Buscetta, trattandosi, tra l'altro, di fatti riguardanti la sua famiglia di appartenenza ed avendo lo stesso indicato con precisione l'attivita' del Vitrano e le sue vicende giudiziarie.

- Pag.7.412 -

Il Vitrano, quindi, va rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416 e 416 bis C.P. (Capi 1, 10), mentre va, prosciolto per non aver commesso il fatto, dai reati di cui agli artt.71 e 75 legge n.685/75 (Capi 13, 22).

In relazione al traffico di stupefacenti, infatti, nessun elemento a carico dell'imputato e' emerso.

- Pag.7.413 -

Zanca Carmelo

E' certamente l'elemento di maggiore spicco della famiglia Zanca, inserito ai vertici della cosca mafiosa operante nella zona di Brancaccio - Sperone, capeggiata dal noto Marchese Filippo, e strettamente coalizzata con quella dei Greco - Prestifilippo di Ciaculli, dei Savoca - Vernengo di Piazza Ponte dell' Ammiraglio, infine, con quella degli Spadaro della Kalsa, facenti capo a Spadaro Tommaso. Per una migliore comprensione, pero', della posizione processuale dell'imputato appare opportuno soffermarsi sul ruolo rivestito dalla sua famiglia in seno alla consorteria mafiosa denominata " Cosa Nostra".

Tale ruolo, le attivita' criminosi poste in essere (omicidi, estorsioni, traffico di droga), nonche' i collegamenti con esponenti di altre e della medesima cosca mafiosa, sono stati ampiamente lumeggiati dal "pentito" Stefano Calzetta il quale, in rapporti di particolare

- Pag.7.414 -

intimita' con gli Zanca fin da bambino, ha riferito tutto quello che aveva avuto modo d'osservare direttamente o di apprendere dagli stessi Zanca.

Il Calzetta, infatti, ha indicato il clan degli Zanca come dedito al traffico di sostanze stupefacenti di cui, nella zona soggetta al loro controllo, avevano il monopolio, tant'e' che non avevano esitato a decretare l'uccisione di tali Mineo Filippo e Sciardelli Giulio, rei di avere commerciato in droga senza il loro preventivo assenso (Vol.11 f.23), (Vol.11 f.32), (Vol.11 f.63).

Gli stessi sono, anche, dediti alle estorsioni nei confronti dei commercianti e degli imprenditori della zona di Corso dei Mille - Brancaccio, ai quali impongono delle tangenti e nei cui confronti, nel caso di rifiuto di pagamento della detta tangente, attuano dei danneggiamenti mediante ordigni esplosivi, come nel caso dell'attentato dinamitardo consumato ai danni della officina di rettifica motori di

- Pag.7.415 -

Dominici Andrea, che si era appunto rifiutato di pagare "il pizzo" (fasc.pers. 1- f.8).

L'attivita' estorsiva, peraltro, viene attuata dagli Zanca in concorso con i coimputati Lo Cascio Giovanni e Gaspare, avvalendosi, per la materiale riscossione delle tangenti, di Pino Scalia e di Giuseppe D'angelo (anche essi aderenti alla cosca di Corso dei Mille), circostanza questa confidata al Calzetta dagli stessi Zanca (fasc.pers. 1- ff.17 e 29).

Gli Zanca, inoltre, la cui famiglia e' gerarchicamente sottoposta a quella degli Spadaro, sono alleati dei Greco di Ciaculli e delle altre cosche c.d. "vincenti" nella guerra di mafia scatenatasi contro gli appartenenti ai clan avversi Bontate - Inzerillo - Badalamenti - Mafara; la qualcosa e' testimoniata dal fatto che, dopo la sparatoria avvenuta ai Ciaculli il giorno di Natale del 1982, ad opera di Giovannello Greco e dell'"americano" (i quali avevano tentato una reazione nei confronti dei

- Pag.7.416 -

vincenti ed in particolare dei Greco di Ciaculli), gli Zanca si mostravano guardinghi affermando che "correvano tempi brutti" (Vol.11 ff.59, 62, 48, 50, 71);(f.7 fasc.pers. 1-Calzetta).

Il Clan degli Zanca e', inoltre, particolarmente legato alle famiglie di maggiore spicco della cosca quali quelle dei Tinnirello, Vernengo, Marchese, Pace, Pullara', Federico, Spadaro, Savoca, Argano, e Greco con le quali, secondo quanto asserito dal Calzetta, formano una "comunita' di criminali" ed unitamente alle quali, partecipano, presso la "Edilceramica" di Gaetano Tinnirello a delle riunioni di mafia (v.fl.12 bis e 23 bis Vol. I- fasc.pers. Calzetta).

Significativi, poi, dell'inserimento dei medesimi nella organizzazione criminale di cui ci si occupa, sono i rapporti dagli stessi intrattenuti con Mario Prestifilippo, pericoloso killer al servizio dei Greco di Ciaculli e nei confronti del quale mostrano

- Pag.7.417 -

molta ammirazione, nonche' i rapporti di frequentazione con i Fascella, i Gambino, i Pullara', i Labruzzo, i Profeta, i Puccio, tutte "rispettabili" famiglie di mafia i cui componenti, come asserito dal Calzetta, sono soliti frequentare la di loro abitazione (Vol.11 f.45) e (Vol.11 f.47).

Il Calzetta, infine, ha indicato gli Zanca quali mandanti di vari omicidi inerenti a fatti interni della cosca e consumati nella zona di influenza dei medesimi (Vol.11 f.12), (Vol.11 f.13), (Vol.11 f.30), (Vol.11 f.33), (Vol.11 f.48).

Entrando, adesso, nel merito della posizione processuale dell'imputato Zanca Carmelo, esponente di spicco della "famiglia" degli Zanca, va rilevato che i rapporti di parentela con il Tinnirello Benedetto (il fratello di Benedetto,

- Pag.7.418 -

Tinnirello Lorenzo - classe 1938 - e' coniugato con Zanca Maria, sorella di Carmelo) e quelli che lo legano a Marchese Filippo, fanno da substrato al rapporto associativo che e' sempre stato conclamato tra la famiglia Marchese di Corso dei Mille e gli Zanca ed i Vernengo di Piazza Scaffa.

Lo Zanca, inoltre, ha sposato Buffa Rosa, sorella di Buffa Vincenzo, elemento anche egli inserito nella organizzazione mafiosa, collegato con Federico Domenico e Bisconti Ludovico, imputati nel presente procedimento penale.

Ma a prescindere dai vincoli di parentela ed affinita' che, di per se' soli, non avrebbero valore determinante, la personalita' mafiosa dello Zanca, i di lui collegamenti con aderenti alla propria e ad altre cosche mafiose, le attivita' illecite dallo stesso poste in essere (traffico di droga, estorsioni, omicidi) sono stati ampiamente lumeggiati da Calzetta Stefano, legato fin da bambino da vincoli di amicizia con la famiglia Zanca, ed in specialmodo con lo Zanca Carmelo .

- Pag.7.419 -

dello Zanca, i di lui collegamenti con aderenti alla propria e ad altre cosche mafiose, le attività' illecite dallo stesso poste in essere (traffico di droga, estorsioni, omicidi) sono stati ampiamente lumeggiati da Calzetta Stefano, legato fin da bambino da vincoli di amicizia con la famiglia Zanca, ed in specialmodo con lo Zanca Carmelo .

In particolare, ha riferito il Calzetta che lo Zanca occupa in seno alla organizzazione mafiosa una posizione di grande rilievo, dato che lo stesso, alleato degli Spadaro, e' gerarchicamente subordinato al solo Vincenzo Spadaro, del quale fa le veci in assenza del medesimo (Vol.11 f.29).

Lo Zanca, inoltre, che e' in rapporto con Michele Greco - con il quale il Calzetta lo vede intrattenersi confidenzialmente - gode in particolare dell'appoggio della famiglia mafiosa dei Tinnirillo, dei Buffa, dei Marchese, ed e' inoltre solito partecipare a

- Pag.7.420 -

vere e proprie riunioni di mafia, che si tengono presso i bagni Virzi', l'"Edilceramica" di Gaetano Tinnirello, il negozio di Spadaro Anna, il cantiere di Scavone Gaetano (Vol.11 f.29), (Vol.11 f.60); (fasc.pers Calzetta vol.1- f.51 bis).

Significativa, d'altra parte, del suo inserimento nella organizzazione mafiosa e' la sua partecipazione ad un banchetto che ha luogo presso i bagni Virzi' a cui intervengono tutti gli aderenti di maggior rilievo delle varie cosche mafiose, quali Cece' Spadaro ed il fratello, Mario Prestifilippo, i figli di Cece' Spadaro, Gaetano Tinnirello, Lorenzo Tinnirello, Senapa Pietro, Alfano Paolo, Rotolo Salvatore, Abbate Mario (Vol.11 f.52).

E' inserito nel traffico di droga e contrabbando di tabacchi.

Per quanto riguarda la prima attivita' lo stesso Calzetta ha riferito di avere personalmente assistito ad una operazione di

- Pag.7.421 -

compravendita di una partita di droga tra lo Zanca, l'Alfano Paolo ed il Bronzini Alessandro, con il quale lo Zanca intratteneva rapporti di particolare frequenza (Vol.11 f.23), (Vol.11 f.24).

Per quanto riguarda il contrabbando di tabacchi, lo Zanca e', invece, associato con Pietro Vernengo, ed aveva proposto allo stesso Calzetta di fungere da prestanome per l'acquisto di un motoscafo da utilizzare per tale illecita attivita', e di associarsi quindi con lui (fasc.pers. 1- ff.15 e 16).

Lo Zanca, in quanto al vertice della cosca di Piazza Scaffa, ha poteri decisionali in ordine agli omicidi che vengono commessi nella zona posta sotto il suo controllo, tant'e che nessun omicidio puo' essere consumato in Piazza Scaffa senza il suo preventivo assenso (Vol.11 f.31).

- Pag.7.422 -

Lo Zanca, il cui killer fidato e' Paolo Alfano, e' stato indicato dal Calzetta quale mandante degli omicidi di Ambrogio Giovanni (sulla cui sorte ironizza con il Calzetta), di Scalici Gaetano (la cui uccisione viene decretata dallo Zanca e da Lorenzo Tinnirello, per il carattere deciso e legalitario dello Scalici), di Calabria Agostino, di Mineo Filippo, di Sciardelli Giulio, e di Lo Jacono Carmelo ((Vol.11 f.32), (Vol.11 f.30), (Vol.11 f.67), (Vol.11 f.200); (Vol.1 f.193); (Vol.11 f.151) vol.I- fasc.pers.)).

Lo Zanca, d'altra parte, il quale e' solito camminare armato, non disdegna di partecipare anche alla fase esecutiva degli omicidi, come nel caso dell'omicidio del Calabria, in cui era intervenuto per coprire

- Pag.7.423 -

la fuga degli esecutori materiali, Rotolo Salvatore e Sinagra Vincenzo detto "Tempesta" (Vol.11 f.68) e (Vol.11 f.31).

Tra le attivita' illecite poste in essere dallo Zanca, vi sono anche le estorsioni, perpetrate in danno dei commercianti della zona ai quali impone "il pizzo" che costoro non possono rifiutarsi di pagare, pena gravi rappresaglie consistenti, per lo piu', in danneggiamenti mediante ordigni esplosivi.

Gli stessi fratelli del Calzetta, titolari di una fabbrica di manufatti in cemento, non sono esenti dalla imposizione di una tangente ad opera dello Zanca Carmelo, tangente che, per l'intervento di Pietro Vernengo (cui il Calzetta Stefano si era rivolto), era stata ridotta alla somma di lire 300.000 in considerazione delle precarie condizioni economiche in cui versavano i fratelli del Calzetta.

La somma suddetta veniva personalmente consegnata da Stefano Calzetta a "Melo"

- Pag.7.424 -

Zanca, il quale, peraltro, per l'espletamento della propria attivita' estorsiva, si avvaleva di Scalici Giuseppe e D'Angelo Giuseppe, entrambi aderenti alla di lui cosca ((Vol.11 f.39), (Vol.11 f.40); 3 bis, 17 bis vol.I-fasc.pers. Calzetta).

Indicativi, poi, della posizione di rispetto occupata dallo Zanca in seno alla cosca sono i rapporti di particolare intimita' dallo stesso intrattenuti con Mario Prestifilippo, killer fidato del Greco di Ciaculli, e personaggio, per la spiccata capacita' criminale, tenuto in notevole considerazione dagli appartenenti alle varie "famiglie" di mafia. Ha, in proposito, riferito il Calzetta che il Prestifilippo, prima che scoppiasse la guerra tra le famiglie di mafia, frequentava assiduamente il distributore di carburanti degli Zanca ed in particolare: "Il Prestifilippo Mario non dava confidenza a nessuno ma i rappresentanti della famiglia come Carmelo Zanca, Cece' Spadaro e Tanino

- Pag.7.425 -

Tinnirello, quando lui arrivava, si alzavano e gli andavano incontro, baciandolo ed abbracciandolo". Lo Zanca, inoltre secondo quanto riferito dal Calzetta, mentre si trovava in compagnia del detto Prestifilippo e di Alfano Paolo (altro killer della cosca) era fortunatamente sfuggito ad un posto di blocco della Polizia, abbandonando la autovettura su cui i tre viaggiavano (Vol.11 f.45), (Vol.11 f.47), (Vol.11 f.72); (Vol.1 f.151).

Il ruolo di capo del proprio clan rivestito dallo Zanca Carmelo, ed il potere dallo stesso esercitato nella zona di propria influenza emergono, poi, da tutta una serie di fatti e circostanze narrati dal Calzetta.

Ha così riferito quest'ultimo:

- di essere stato incaricato da Carmelo Zanca e Lorenzo Tinnirello di interessarsi per individuare gli autori di un

- Pag.7.426 -

furto perpetrato presso l'agenzia di spedizioni Lorini e Militello, nonché per accertare il luogo ove era stata occultata la refurtiva: e ciò perche' trattavasi di una ditta che pagava la tangente agli Zanca. Avendo esso Calzetta acclarato che l'autore del furto era tale Armetta Maurizio, il quale peraltro aveva negato la circostanza, Carmelo Zanca e Lorenzo Tinnirello avevano avvicinato il detto Maurizio, che aveva finito coll'ammettere di essere l'autore del furto, indicando i luoghi ove si trovava la refurtiva, che era stata poi in parte recuperata dallo stesso Calzetta e da un parente dell'Armetta (Vol.11 f.38); - che avendo l'Alfano Paolo, nell'estate del 1982, detto al Calzetta che i di lui fratelli "dovevano stare attenti per evitare di subire qualche danneggiamento mediante esplosivo", Zanca Onofrio e Zanca Giovanni, ai quali il Calzetta aveva riferito tale minaccia, gli avevano consigliato

- Pag.7.427 -

di parlare con il fratello Carmelo Zanca. Il che testimonia, ulteriormente, il ruolo di preminenza rivestito da quest'ultimo in seno alla propria famiglia (Vol.11 f.39); - che Pietro Lo Jacono, grosso esponente mafioso, piu' volte si era incontrato in Piazza Scaffa con Melo Zanca interessandolo per il recupero di grosse partite di refurtiva che, di fatto, lo Zanca gli aveva poi fatto reperire. Il Lo Jacono si rivolgeva allo Zanca perche', quest'ultimo svolgeva la sua opera di capo mafia nella zona della Stazione, dove taglieggiava i commercianti, ai quali, in cambio del "pizzo" pagato, doveva garantire la immunita' dai furti (Vol.11 f.70); - che la latitanza dello Zanca era protetta da Gaetano Tinnirello; (Vol.1- f.3 fasc.pers. Calzetta); - che lo Zanca aveva imposto familiari ed amici quali guardiani nei cantieri di Viale dei Picciotti, cantieri nei quali costoro, pur non svolgendo alcuna attivita' lavorativa, riscuotevano una paga ed erano in

- Pag.7.428 -

regola con le assicurazioni obbligatorie ((Vol.11 f.34) + fasc.pers. 1- f.20));

- che tale Luciano Zappulla, un mafioso titolare di una bar ubicato nei pressi del Teatro Biondo, si era rivolto a Melo Zanca per recuperare una grossa partita di jeans che era stata rubata a Piazza Sant' Anna a persona che interessava il detto Zappulla. In tale circostanza lo Zanca si era dato da fare, riuscendo ad ottenere la restituzione della refurtiva (Vol.1 f.33) fasc.pers. Calzetta); - che lo Zanca era stato il mandante di una rapina consumata ai danni di una gioielleria ubicata nei pressi della Statua della Liberta', rapina effettuata da Marino Nannoia Francesco, che era riuscito a sottrarsi all'arresto, e da Giuseppe Battaglia, che invece, era stato arrestato. ((Vol.1 f.10) fasc.pers. Calzetta).

Lo schieramento dello Zanca Carmelo, poi, con i c.d. "gruppi vincenti" nella guerra

- Pag.7.429 -

di mafia scatenatasi contro i clan avversari Bontate - Inzerillo - e' testimoniato dall'episodio riferito dal Calzetta e verificatosi il giorno di Natale 1982.

In tale giorno, infatti, Giovanni Zanca aveva informato il fratello Carmelo che a Ciaculli era stato visto Giovannello Greco insieme all'"americano", e che costoro avevano sparato "per fare il cattivo Natale ai Greco". Si era, invero, verificato che Giovannello Greco, traditore del clan dei Greco di Ciaculli e passato al gruppo Bontate - Inzerillo, aveva tentato una reazione nei confronti dei "vincenti", sparando a qualcuno della famiglia dei Greco, verosimilmente a Pino Greco, pericoloso killer della cosca.

In tale circostanza i due Zanca si erano intrattenuti a parlare, in preda a notevole nervosismo e concitazione (Vol.11 f.50).

Tale stato di agitazione, insorto nello Zanca Carmelo alla notizia della sparatoria

- Pag.7.430 -

verificatasi a Ciaculli, costituisce la prova piu' evidente del suo inserimento nella organizzazione di che trattasi, e del suo pieno coinvolgimento nella piu' volte menzionata guerra di mafia.

Va, infine, rilevato come, sempre secondo quanto riferito dal Calzetta, lo Zanca sia in buoni rapporti con i cugini Antonino ed Ignazio Salvo nonche' con Cambria, tant'e' che, per suo interessamento, erano stati assunti presso l'esattoria i fratelli Giovanni ed Onofrio, il fratello di Gaetano Tinnirello, un componente della famiglia Alfano, lo stesso Calzetta, ed altre persone segnalate dallo stesso Zanca. Il Cambria aveva regalato a quest'ultimo una autovettura Range Rover, che, considerato l'elevato costo della stessa, testimonia dei vincoli, particolarmente stretti, esistenti appunto tra gli Zanca ed il Cambria ((Vol.11 f.30), (Vol.11 f.63); (Vol.1 f.33) (fasc.pers. Vol.II- f.33))

- Pag.7.431 -

Il Calzetta ha, poi, indicato l'imputato quale mandante dell'attentato dinamitardo perpetrato ai danni dei fratelli di esso Calzetta, come rappresaglia per le rivelazioni del congiunto concernenti la cosca di Corso dei Mille (fasc.pers. 2- f.212).

Anche il Sinagra Vincenzo di Antonino, infine, ha parlato dello Zanca Carmelo, indicandolo come elemento vicino al gruppo dei Greco e particolarmente legato a Michele Zaza, Paolo Alfano e Pietro Tagliavia.(v.fl.105, 186, 202 fasc.pers. Sinagra Vincenzo di Antonino).

Contro lo Zanca Carmelo sono stati emessi l'ordine di cattura del 26/7/1982 e i mandati di cattura 17/8/1982 e 31/5/1983 con i quali gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt.416 cp. e 75 della legge 685 del 1975.

Tali provvedimenti restrittivi sono rimasti senza effetto, come del resto il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984, spiccato nei

- Pag.7.432 -

confronti dello Zanca Carmelo a seguito delle dichiarazioni resa da Buscetta Tommaso, con il quale gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt.416 bis c.p., 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975.

Ha riferito il Buscetta che "Melo" Zanca, - riconosciuto nella immagine fotografica mostratagli - e' sicuramente "uomo d'onore" della famiglia mafiosa di Corso dei Mille ed ha ricordato sul suo conto l'episodio di una visita fatta al fratello Pietro, epilettico, quando questi era detenuto, insieme ad esso Buscetta, presso la Casa circondariale di Palermo, (Vol.124 f.155) e (Vol.124 f.238).

Da rilevare che sugli attacchi epilettici di cui e' vittima lo Zanca Pietro fu Pietro, ha riferito Calzetta Stefano assumendo che gli stessi erano simulati ((Vol.11 f.77); (f.5 fasc.pers. 1- Calzetta).

- Pag.7.433 -

Ma sul conto dell'imputato Zanca Carmelo si e' soffermato anche il prevenuto Contorno Salvatore che lo ha indicato come uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, affiliata all'organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra" (Vol.125 f.6); ha, in particolare, riferito il Contorno che "Melo" Zanca, suo amico, gli aveva indicato l'ubicazione di un suo appartamento "segreto" (Vol.125 f.87), (Vol.125 f.88) e che lo stesso trafficava in droga con Vernengo Pietro e La Rosa Salvatore, imputati nel presente procedimento (Vol.125 f.137).

Sul conto dell'imputato, infine, ha riferito anche Angelo Epaminonda, esponente di spicco degli ambienti malavitosi di Milano, il quale ha ricordato che "Melo" Zanca, presentatogli dal nipote Giuseppe Zanca (che, tra il 1979 e il 1980, aveva "lavorato" per conto di esso Epaminonda in quel di Milano), era un mafioso e una "specie"

- Pag.7.434 -

di capo-zona nell'ambito della consorteria criminosa cui apparteneva (Vol.172 f.273) e (Vol.181 f.321).

Sulla scorta delle considerazioni che precedono, dello Zanca Carmelo va disposto il rinvio a giudizio per rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis cp., 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975, contestati con il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 che ha assorbito le analoghe imputazioni di cui all'ordine di cattura del 26/7/1982 e ai mandati di cattura del 17/8/1982 e 31.5.1983 (capi 1, 10, 13, 22).

Della posizione processuale dell'imputato in relazione agli altri reati contestati con i mandati di cattura dell'8/9/1983/a; 8/8/1983/b, 2/4/1984, viene trattato in altra parte del presente provvedimento alla quale si rimanda.

- Pag.7.435 -

Zanca Emanuele

Indicato da Calzetta Stefano come "uomo d'onore" della "famiglia" di Corso dei Mille, aderente alla organizzazione criminosa denominata "Cosa Nostra", contro l'imputato Zanca Emanuele veniva emesso il mandato di cattura del 31/5/1983 con il quale gli venivano contestati i reati p. e p. dagli artt.416 cp.e 75 della legge n.685 del 1975.

Aveva riferito il Calzetta Stefano che lo Zanca Emanuele, affiliato alla cosca capeggiata dal piu' noto "Melo" Zanca (cugino del padre dell'imputato), era "...Un mafioso di rispetto.....tutta una cosa con Carmelo Zanca"((fasc.pers. 1- Calzetta f.30) e (fasc.pers. 2- Calzetta f.129)).

A seguito delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta, contro l'imputato veniva emesso il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 con il quale gli si contestavano i reati p. e p. dagli artt.416 C.P.E 75 della

- Pag.7.436 -

legge n.685 del 1975 (gia' contestati con il precedente mandato di cattura del 31/5/1983) nonche' i reati p. e p. dagli artt.416 bis C.P. e 71 della legge n.685 del 1975.

Con ordinanza dell'8/1/1985 venivano revocati i mandati di cattura emessi nei confronti dell'imputato, rimasto latitante, essendosi ritenuto che le opinioni del Calzetta circa l'appartenenza dello Zanca Emanuele ad organizzazioni criminose non avevano trovato riscontro in altri elementi istruttori.

Avverso tale provvedimento proponeva appello il P.M. e il Tribunale della liberta', con ordinanza del 19/2/1985, in accoglimento del proposto gravame confermava i mandati di cattura emessi nei confronti dell'imputato Zanca Emanuele e ordinava la cattura dello stesso.

Cio' premesso, va rilevato che le "indicazioni" fornite da Calzetta Stefano sulla persona dello Zanca Emanuele - provenienti da fonte attendibile perche' il Calzetta risulta personalmente inserito nella "famiglia" mafiosa di Piazza Scaffa - hanno

- Pag.7.437 -

trovato elemento di riscontro, circa l'appartenenza dell'imputato al clan degli Zanca, negli accertamenti compiuti dalla Polizia Tributaria; ed invero e' stata registrata una sensibile e improvvisa "impennata" nel volume di affari della Societa' "El Bazar", di cui e' socia la moglie dell'imputato, nell'arco di un brevissimo lasso di tempo, dovuto, evidentemente, all'apporto finanziario arrecato dallo Zanca e derivato dagli enormi profitti dei traffici illeciti in cui, al pari degli altri componenti del clan, risulta inserito.

Peraltro, e' significativo, al fine di illuminare lo "spessore" mafioso dello Zanca, il fatto che lo stesso sia finora riuscito a rimanere latitante; la qualcosa, considerato l'impegno profuso delle forze dell'ordine nella ricerca degli imputati latitanti, dimostra, ove ne fosse ancora bisogno, come vasta debba essere la rete di protezione ed alleanze di cui lo Zanca puo' avvalersi, evidentemente sfruttando la posizione di prestigio nell'ambito della cosca di Piazza Scaffa.

- Pag.7.438 -

Sulla scorta di tali considerazioni, va disposto il rinvio a giudizio dell'imputato Zanca Emanuele per rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis C.P. (capi 1 e 10).

In ordine alle imputazioni di cui ai capi 13) e 22) lo Zanca Emanuele va, invece, prosciolto con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti", in quanto l'espletata formale istruzione non ha evidenziato in proposito alcun fatto ed episodio specifico da cui risulti comprovato l'inserimento dello Zanca Emanuele nel traffico di sostanze stupefacenti.

- Pag.7.439 -

Zanca Giovanni n.24.9.1939.

E' anche egli affiliato al sodalizio criminoso capeggiato dal fratello Zanca Carmelo, ed operante nei quartieri di Brancaccio, Sperone, e, come gli altri aderenti al clan, deve ritenersi attivamente dedito alle attivita' illecite.

Significativi della estrazione mafiosa dello Zanca sono in primo luogo i vincoli di parentela e di affinita' che lo legano ad elementi di primo piano della cosca.

Lo Zanca Giovanni, infatti, oltre che fratello di Carmelo Zanca, e' anche germano di Zanca Pietro e Zanca Onofrio, coimputati nel presente procedimento penale nonche' cognato di Tinnirello Lorenzo, per averne quest'ultimo sposato la sorella Maria. E', appena, il caso di rilevare come, nella attuale fase degli equilibri mafiosi, la famiglia Tinnirello sia assunta - come si e' visto - ad un ruolo di

- Pag.7.440 -

primo piano, pari quasi a quello dei Marchese.

Ma a prescindere dai vincoli di sangue e di affinita', che di per se' soli non potrebbero certamente avere valore probante, va' osservato come l'inserimento dello Zanca nella organizzazione criminale di che trattasi emerge chiaramente dalle rivelazione dei "pentiti" Calzetta Stefano e Sinagra Vincenzo di Antonino.

Ha, infatti, riferito il Calzetta:

- che lo Zanca Giovanni, fratello di Melo Zanca (quest'ultimo in buoni rapporti con gli esattori Salvo e Cambria), lavorava alle dipendenze del Cambria quale autista e anche quale "guardia-spalle" dello stesso e che il Cambria aveva regalato allo Zanca una Ranger Rover di colore rosso che Melo Zanca teneva parcheggiata nei pressi della propria pompa di benzina ((Vol.11 f.11), (Vol.11 f.63); (fasc.pers. Calzetta ff.5, 7));

- Pag.7.441 -

- che, essendosi esso Calzetta insieme a Giovanni Zanca recato a casa del cugino di quest'ultimo, Giuseppe Zanca, da poco dimesso dal Carcere, ed avendogli questi chiesto il suo interessamento per avere della cocaina di cui aveva bisogno, insieme allo Zanca Giovanni si era recato ai Bagni Virzi', ove quest'ultimo si era fatto consegnare dal Matranga Giovanni una quantita' imprecisata di cocaina, che poi aveva a sua volta consegnato al cugino Giuseppe (Vol.11 f.15);

- che, parlando dell'omicidio di Scalici Gaetano decretato, secondo il Calzetta, da Lorenzo Tinnirello e Carmelo Zanca, Lo Zanca Giovanni aveva riferito al Calzetta che lo Scalici, tempo prima, avendo visto due autisti, colleghi di Tinnirello Lorenzo, che bussavano ai campanelli dell'edificio di Via Salvatore Cappello, e nutrendo dei sospetti sui due, aveva telefonicamente chiesto l'intervento della Polizia che si era portata sul posto (Vol.11 f.32).

- Pag.7.442 -

Tale confidenza dello Zanca lascia chiaramente intendere come lo stesso fosse a conoscenza della causale dell'omicidio dello Scalici, che dallo stesso Calzetta viene descritto come un individuo dal carattere irruento, deciso e legalitario e, per questi motivi, ucciso.

Lo schieramento dello Zanca Giovanni con i c.d. "gruppi vincenti" nella guerra di mafia scatenatasi contro i clans avversari Bontate - Inzerillo - Badalamenti e', inoltre, testimoniato dall'episodio riferito dal Calzetta, e verificatosi il giorno di Natale 1982.

In tale giorno, infatti, Lo Zanca Giovanni, che si trovava in compagnia del Calzetta, era stato avvicinato da Lorenzo Tinnirello "u turchiceddu" e successivamente da Rotolo Salvatore, i quali concitatamente lo avevano informato che ai Ciaculli era stato visto Giovannello Greco insieme all'"americano" e che costoro avevano sparato "per dare il cattivo Natale ai Greco".

- Pag.7.443 -

Si era, infatti, verificato che Giovannello Greco, tra ditore del clan dei Greco di Ciaculli e passato al gruppo Bontate - Inzerillo, aveva tentato una reazione nei confronti dei vincenti sparando a qualcuno della "famiglia" dei Greco, verosimilmente a Pino Greco, pericoloso killer della cosca.

In tale circostanza Lo Zanca Giovanni aveva immediatamente rintracciato il fratello Carmelo con il quale si era intrattenuto a parlare in preda a notevole nervosismo e concitazione ((Vol.11 f.49) (fasc.pers.1-Calzetta f.24), (fasc.pers.2-Calzetta ff.62, 213)).

Tale comportamento, e soprattutto lo stato di agitazione insorto nello Zanca Giovanni a seguito della notizia della sparatoria verificatasi ai Ciaculli, costituiscono la prova piu' evidente del suo inserimento nella organizzazione di che trattasi e del suo pieno coinvolgimento nella piu' volte menzionata guerra di mafia.

- Pag.7.444 -

Tipico del comportamento mafioso e' poi l'episodio narrato dal Calzetta, relativo ad un danneggiamento perpetrato dallo Zanca Giovanni.

Ha, infatti, riferito il Calzetta che, nei primi mesi del 1982, con la FIAT 500 dello Zanca Giovanni ed in compagnia di quest'ultimo, si era recato in via Siracusa. Quivi lo Zanca, sceso dalla propria autovettura, con un grosso coltello da macellaio aveva danneggiato i copertoni di una FIAT 128 che si trovava parchata nella detta via. Durante il ritorno lo Zanca gli aveva confidato che l'autovettura danneggiata apparteneva a certa Sparacino, dipendente dell'esattoria, che aveva avuto dei contrasti con la sig.na Nives Milillo, collega della Sparacino, ed amica dello stesso Zanca Giovanni; il danneggiamento era stato determinato dal fine di punire la Sparacino e di "farsi bello" con la Milillo (Vol.1- f.11 fasc.pers. Calzetta).

- Pag.7.445 -

Il suddetto episodio ha trovato riscontro sia negli accertamenti di P.G. sia nelle dichiarazioni della Milillo e della Sparacino.

Contro lo Zanca Giovanni fu Pietro, venivano emessi mandato di cattura del 31/5/1983 in ordine ai reati di cui agli artt.416 cp. e 75 della legge n.685 del 1975 e n.323/84 del 29/9/1984 con il quale gli si contestavano (oltre ai reati di cui al precedente provvedimento restrittivo) i delitti p. e p. dagli artt.416 bis c.p. e 71 della legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto, l'imputato ha protestato la sua innocenza ed estraneita' completa ai fatti contestatigli ammettendo di conoscere il Calzetta Stefano ma assumendo di ignorare chi fosse Lucki Luciano che, pero', era stato fotografato con lo stesso ((Vol.28/A0 f.99), (Vol.123 f.64), (Vol.14 f.165)).

- Pag.7.446 -

Le labiali discolpe addotte dal prevenuto non reggono a fronte delle precise indicazioni fornite sul suo conto da Calzetta Stefano che, peraltro, hanno trovato confronto e riscontro obiettivi negli accertamenti degli inquirenti (Vol.14 f.165) e nelle dichiarazioni di Sinagra Vincenzo di Antonino e Contorno Salvatore.

Ed invero, il Sinagra Vincenzo lo ha indicato come affiliato alla cosca mafiosa facente capo ai Greco di Ciaculli e particolarmente vicino a Greco Michele (v. fl.202 fasc.pers. Sinagra Vincenzo di Antonino); da parte sua, Contorno Salvatore lo ha indicato come uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, al pari dei suoi fratelli (Vol.125 f.7).

Sulla scorta delle acquisite risultanze processuali, appare conforme a giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Zanca Giovanni fu Pietro per rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis cp. 71,

- Pag.7.447 -

74 e 75 della legge n.684 del 1975 contestatigli con il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 che ha assorbito le imputazioni elevate con il mandato di cattura del 31/5/1983 (capi 1, 10, 13, 22).

Della posizione processuale dell'imputato in ordine all'altro reato contestato con il mandato di cattura dell'8.8.1983 (Capo 279) verra' trattato in altra parte del presente provvedimento.

- Pag.7.448 -

Zanca Giovanni n.31.1.1941.

Fratello di Zanca Pietro, e' anch'egli inserito nel clan degli Zanca capeggiato da Carmelo Zanca e partecipe delle attivita' illecite del clan medesimo, ivi comprese le estorsioni in danno di commercianti della zona ed il traffico di sostanze stupefacenti.

Il coinvolgimento dello Zanca Giovanni nel summenzionato traffico e' evidenziato da quanto dichiarato dal Calzetta.

Questi, infatti, dopo aver premesso che la famiglia Zanca e' inserita nel traffico di stupefacenti, ha riferito che, all'incirca nel 1981, mentre si trovata a Piazza Scaffa presso il distributore di benzina degli Zanca aveva visto, all'interno del casotto, lo Zanca Carmelo, il cugino Zanca Giovanni di Cosimo (dipendente delle Ferrovie dello Stato) e l'Alfano Paolo insieme ad un giovane alto e snello a nome Sandro,

- Pag.7.449 -

soprannominato il "Vampiro" (identificato in Bronzini Alessandro).

Quest'ultimo aveva con se' una valigia 24 ore, che aveva aperto in presenza dei tre, ed in tale circostanza esso Calzetta aveva avuto modo di notare che, all'interno della valigia, vi erano diverse mazzette da lire 50.000, che lo Zanca Carmelo, dopo avere prelevato, aveva avvolto di un sacchetto di carta che, a sua volta, aveva riposto dentro una busta di plastica consegnandola al cugino Zanca Giovanni.

Aveva, quindi, prelevato altra busta di plastica, riponendola nella valigia del Sandro, il quale si era, dopo tale operazione, avviato verso la propria autovettura (Vol.11 f.23).

Considerato l'attivo inserimento degli Zanca e dello Alfano Paolo nel traffico di stupefacenti e' agevole ritenere che l'episodio narrato dal Calzetta si riferisce ad una operazione di compravendita di stupefacenti intercorsa appunto tra lo Zanca Carmelo, lo Zanca Giovanni, l'Alfano Paolo ed il Bronzini Alessandro

- Pag.7.450 -

Il Calzetta ha, inoltre, indicato lo Zanca Giovanni come colui che, insieme ad Alfano Paolo, Melo Zanca, Pino Scalia e Giuseppe D'Angelo si recava personalmente presso i commercianti della zona di Corso dei Mille - Brancaccio per riscuotere le tangenti, precisando di averlo visto riscuotere "il pizzo" dal titolare di un deposito di giornali sito nel Cortile Clemente di Via Brancaccio ((Vol.11 f.38); (fasc.pers. 1- Calzetta f.7), (fasc.pers. 2- Calzetta f.60)).

Lo Zanca Giovanni, inoltre, impiegato presso le FF.SS., avvalendosi di tale sua posizione, faceva da basista per i furti delle merci esistenti sui vagoni ferroviari, merci in ordine al cui valore lo stesso forniva precise notizie a coloro che dovevano perpetrare i furti (fasc.pers. 1- Calzetta f.35).

Indicativa, poi della appartenenza dello Zanca Giovanni alla cosca e' la sua partecipazione al matrimonio di Stefano

- Pag.7.451 -

Pace, al quale, come ha riferito il Calzetta, erano intervenuti "i megghiu cristiani", tra cui Giovanni Bontate, Ignazio Pullara', con il fratello Giovanbattista, ed altri aderenti alla cosca (fasc.pers. 1- Calzetta f.19).

Contro l'imputato sono stati emessi i mandati di cattura del 31/5/1983 in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416 cp. e 75 della legge n.685 del 1975 e il n.323/84 del 29/9/1984 con il quale gli sono stati contestati (oltre ai reati di cui al precedente provvedimento restrittivo) i delitti p. e p. dagli artt.416 bis cp. e 71 della legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto, l'imputato ha sempre protestato la sua innocenza assumendo di non conoscere le persone che avevano effettuato la chiamata in correita' nei suoi confronti ((Vol.123 f.69), (Vol.28/AO f.95)).

Ma le labiali discolpe del prevenuto non reggono a fronte delle precise e circostanziate "indicazioni" fornite sul suo conto dal

- Pag.7.452 -

Calzetta Stefano che, peraltro, hanno trovato confronto e riscontro obiettivi nelle dichiarazioni di Sinagra Vincenzo di Antonino e di Contorno Salvatore; ed invero il primo ha indicato lo Zanca Giovanni fu Cosimo, riconosciuto nell'immagine fotografica mostratagli, come elemento affiliato alla cosca di Corso dei Mille (ff.84, 109 fasc.pers. Sinagra) mentre il Contorno Salvatore ha ribadito tale "indicazione" riferendo espressamente che lo Zanca Giovanni fu Cosimo fa parte della consorteria mafiosa facente capo a Marchese Filippo (Vol.125 f.7).

Appare, pertanto, aderente alle non equivocate risultanze istruttorie disporre il rinvio a giudizio dell'imputato Zanca Giovanni fu Cosimo per rispondere dei reati di cui agli artt.416, 416 bis cp. 71 e 75 della legge n.685 del 1975 contestatogli con il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 che ha assorbito le imputazioni elevate con il mandato di cattura del 31/5/1983 (capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.453 -

Della posizione processuale dello Zanca Giovanni in ordine al reato di cui all'art.629 C.P. (contestato con il mandato di cattura 323/84 del 29.9.1984) verra' trattato in altra parte del presente provvedimento.

- Pag.7.454 -

Zanca Giuseppe

Anche lo Zanca Giuseppe, cugino di Carmelo Zanca, e' certamente un elemento di primo piano della famiglia degli Zanca e, come costoro, appartenente alla cosca di Corso dei Mille e partecipe delle attivita' delittuose della cosca medesima, quali il traffico di stupefacenti, le rapine, le estorsioni.

La personalita' dello Zanca Giuseppe, il suo inserimento a pieno titolo nella organizzazione criminosa di che trattasi nonche' i legami dallo stesso intrattenuti con aderenti alla medesima o ad altre cosche mafiose, sono stati lumeggiati ampiamente dai "pentiti" Sinagra Vincenzo, Calzetta Stefano e Federico Antonino.

Ha riferito, infatti, il Calzetta che lo Zanca e' elemento dedito al traffico di stupefacenti dallo stesso posto in essere nell'Italia del Nord ed in particolare

- Pag.7.455 -

in Roma, Milano e Torino e che lo stesso aveva il controllo e la protezione delle bische clandestine in Milano, citta' nella quale godeva di particolare influenza, tant'e' che poteva permettersi di frequentare i locali notturni piu' esclusivi, non pagando le relative consumazioni, talvolta ammontanti anche a qualche milione (Vol.11 f.15).

Lo Zanca era, inoltre, egli stesso un consumatore di cocaina, che era solito assumere in compagnia del Calzetta e di Onofrio Zanca, cocaina che il cugino Zanca Giovanni soleva procurargli da Matranga Giovanni, dedito, unitamente a Virzi' Salvatore, al commercio di tale sostanza stupefacente (Vol.11 f.15).

Riferisce, sempre, il Calzetta che lo Zanca, che in una citta' del Nord (Torino o Milano) era rimasto coinvolto in una sparatoria, riportando una ferita al braccio destro, era dedito alla commissione di rapine nella citta' di Varese e cio' unitamente a

- Pag.7.456 -

Battaglia Giuseppe (coimputato nel presente procedimento penale) Bronzini Alessandro e a tale Giannello ((Vol.11 f.15) e (fasc.pers.1-Calzetta f.6)).

Significativi, poi, dell'inserimento del prevenuto nella organizzazione di che trattasi sono gli assidui rapporti di frequentazione con Virzi' Salvatore, trafficante di cocaina, con gli Spadaro, presso il cui negozio era solito recarsi, e con Bronzini Alessandro anche egli implicato, come si e' visto trattando la relativa posizione, nel traffico di sostanze stupefacenti (Vol.11 f.15) e (Vol.11 f.24).

Ulteriore riscontro della appartenenza dello Zanca all'organizzazione mafiosa ed in particolare ai c.d. "gruppi vincenti" e' poi costituito da quanto dichiarato dal Calzetta secondo cui, in occasione della di lui dimissione dal carcere dell'Ucciardone, lo Zanca Giuseppe gli aveva riferito di avere avuto in carcere contatti con Giovanni

- Pag.7.457 -

Bontate, e che quest'ultimo, che si trovava ristretto nella medesima cella di personaggi aderenti alle cosche "vincenti", "in carcere si sapeva comportare". Tale confidenza dello Zanca denota una perfetta conoscenza degli schieramenti determinatisi a seguito della guerra di mafia, ed in particolare del passaggio del Bontate ai c.d. "gruppi vincenti", conoscenza che necessariamente presuppone la appartenenza dello Zanca alla organizzazione de quo (Vol.11 f.66).

Il Calzetta, poi, ha indicato lo Zanca Giuseppe quale mandante, unitamente ai propri parenti, dell'attentato dinamitardo posto in essere ai danni dei fratelli dello stesso Calzetta, quale rappresaglia per le rivelazioni del proprio congiunto (fasc.pers.2- f.212).

Il Sinagra Vincenzo, infine, ha indicato lo Zanca come appartenente alla "mafia vincente", e come uno di coloro che, dopo il suo arresto nella flagranza dell'omicidio

- Pag.7.458 -

Di Fatta, lo aveva ripetutamente incitato a simulare, in carcere, la pazzia (v.fl.110, 175, 188, 211 del fasc.pers. Sinagra Vincenzo).

Sempre il Sinagra ne ha evidenziato i rapporti intrattenuti (unitamente a Carmelo e Giovanni Zanca) con il noto Michele Zaza, appartenente al clan napoletano denominato "Nuova Famiglia" (fasc.pers. Sinagra fl.202).

Dello Zanca Giuseppe parla anche Federico Antonino, il quale ha riferito di avere avuto confidato dal predetto Zanca che lo stesso era dedito alla consumazione di rapine; dichiarazione questa che riscontra quanto in proposito riferito dal Calzetta (Vol.79 f.51).

Testimoniano, infine, dell'inserimento dello Zanca nella organizzazione mafiosa alcuni episodi riferiti dal succitato Federico.

Così' dicasi per l'intervento dello Zanca sullo stesso Federico Antonino al fine di sostenere l'innocenza di tale

- Pag.7.459 -

Fiumefreddo Ignazio, tratto in arresto in quanto ritenuto responsabile dell'omicidio di Federico Domenico, fratello di Antonino.

Del pari significativo e' l'intervento dei Greco di Ciaculli in favore dello Zanca, e volto ad impedire che tale Luca Bonanno ed Aldo D'Amico uccidessero lo stesso, che ritenevano responsabile della morte di Vaglica Enzo, conseguente ad una "soffiata" ai Carabinieri. In tale circostanza infatti, i Greco, cui il Bonanno aveva chiesto l'autorizzazione all'omicidio, non avevano dato il loro consenso (Vol.79 f.51).

Lo stesso Pietro Lo Jacono, poi, altro elemento di spicco della organizzazione mafiosa, era intervenuto per dissuadere Vaglica Salvatore dall'uccidere lo Zanca per vendicare il fratello Enzo (Vol.79 f.51).

Il fatto che personaggi del calibro dei Greco di Ciaculli e di Pietro Lo Jacono

- Pag.7.460 -

intervengano in favore dello Zanca, costituisce la riprova piu' evidente del di lui inserimento organico nella associazione mafiosa di cui ci occupiamo.

Contro l'imputato sono stati emessi i mandati di cattura del 31/5/1983 e del 29/9/1984 (che ha assorbito il primo) con i quali gli sono stati contestati i reati di cui agli artt.416, 416 bis CP., 71 e 75 della legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto, l'imputato ha sempre protestato la sua estraneita' agli addebiti mossigli assumendo, in particolare, di non conoscere il Sinagra Vincenzo (Vol.83 f.29) e (Vol.123 f.89).

Ma tali generiche e labiali discolpe non reggono a fronte delle circostanziate e precise "indicazioni" fornite sulla sua persona e sul suo operato dei coimputati Calzetta Stefano e Sinagra Vincenzo nonche' da Federico Antonino, che hanno trovato conforto e riscontro in altre emergenze processuali.

- Pag.7.461 -

Ed invero Angelo Epaminonda - esponente di spicco della malavita milanese - ha dichiarato di avere conosciuto lo Zanca Giuseppe e il Bronzini Alessandro a Milano e di averli inseriti nella sua "organizzazione" nel periodo dal 1979 al 1980 (in particolare, adibendoli alla "gestione" della bisca di Via Panizza in Milano) perche' avevano acquisito "prestigio" negli ambienti malavitosi del capoluogo Milanese dopo che si era appreso che gli stessi, insieme a Spedicato Salvatore e Prudente Antonino, avevano commesso un quadruplice omicidio a Desio.

Ha affermato, l'Epaminonda, che, all'epoca in cui aveva conosciuto i due, gli stessi non erano, ancora, entrati a pieno titolo nei ranghi della "mafia" e che di cio' si lamentava, in particolar modo, lo Zanca Giuseppe di cui aveva avuto modo di conoscere uno zio, a nome "Melo" Zanca, definito dallo stesso Epaminonda come una specie di "capo-zona" della consorteria mafiosa palermitana

- Pag.7.462 -

((Vol.172 f.22), (Vol.172 f.152), (Vol.172 f.153), (Vol.172 f.159), (Vol.172 f.160), (Vol.172 f.207), (Vol.172 f.208), (Vol.172 f.209); (Vol.186 f.303); (Vol.181 f.272), (Vol.181 f.273) e (Vol.181 f.321)).

Tali dichiarazioni riscontrano in pieno le "notizie" fornite da Calzetta Stefano il quale, tra l'altro, ha ricordato che lo Zanca Giuseppe proteggeva, a Milano, bische clandestine (Vol.11 f.7) ed era assiduo frequentatore di Bronzini Alessandro (Vol.11 f.16).

Sulla scorta della considerazioni che precedono, appare di giustizia disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati di cui agli artt.416 CP. e 75 della

- Pag.7.463 -

legge n.685 del 1975, contestati con il provvedimento restrittivo del 31/5/1983 nonche' dei reati p. e p. dagli artt.416 cp. e 71 della legge 685 del 1975, gia' contestati con il mandato di cattura n.323/84 del 29/9/1984 (di cui la Corte di Cassazione ha dichiarato la nullita' con Ordinanza dell'1/8/1985) in ordine ai quali reati, raffigurabili nella fattispecie di cui occupa per le considerazioni sopra svolte, va emesso altro mandato di cattura nei confronti dell'imputato.

Per quanto concerne la posizione processuale dello Zanca Giuseppe in relazione al capo 406 della rubrica, si rimanda alla parte della sentenza che se ne occupa.

- Pag.7.464 -

Zanca Onofrio

E' attivamente inserito, assieme al fratello Carmelo, nella organizzazione criminale di stampo mafioso operante nella zona di Brancaccio - Sperone e facente capo a Marchese Filippo.

Come gli altri aderenti al di lui clan, e' dedito alle attivita' illecite della cosca, quali il traffico di stupefacenti, le estorsioni e gli omicidi.

Anche per quanto riguarda lo Zanca Onofrio, gli elementi di responsabilita' a carico dello stesso sono precipuamente costituiti dalle dichiarazioni del "pentito" Calzetta Stefano il quale, in rapporti di particolare intimita' con la famiglia Zanca, ha fornito agli organi inquirenti tutta una serie di notizie atte ad evidenziare l'inserimento del prevenuto nella organizzazione criminale di cui trattasi, nonche' i di lui collegamenti con appartenenti alla stessa o ad altre cosche mafiose.

- Pag.7.465 -

In particolare ha riferito il Calzetta :

- che lo Zanca, unitamente a Cece' Spadaro, al fratello Carmelo, a Lorenzo Tinnirello ed Alfano Paolo, era solito commentare negativamente l'operato del Generale Dalla Chiesa il quale, con il c.d. rapporto dei "162", aveva colpito nel segno, sostenendo inoltre che "con la mafia non l'avrebbe avuta vinta" dato che tale organizzazione era cosa ben diversa dal terrorismo. Trattasi, evidentemente, di commenti e considerazioni che non possono non provenire da elementi inseriti nella organizzazione medesima, e, quindi, danneggiati dall'azione intrapresa dal Prefetto Dalla Chiesa, che, con la presentazione del succitato rapporto, aveva determinato l'emissione di oltre 80 ordini di cattura da parte dell'Autorita' Giudiziaria; (Vol.11 f.46); (Vol.1 f.151); che lo Zanca aveva confidato ad esso Calzetta, l'esistenza di appartenenti alle forze dell'ordine che collaboravano con la

- Pag.7.466 -

organizzazione mafiosa, chiamando a tal proposito in causa il Maresciallo dei Carabinieri Corrao Vincenzo, in servizio a Caccamo, il quale, molto tempo addietro, aveva testimoniato - scagionandoli - in favore dei responsabili di una rapina. Tale circostanza, pienamente riscontrata, testimonia ulteriormente dell'inserimento dello Zanca nella cosca mafiosa (Vol.11 f.43), (Vol.11 f.78), (Vol.1 f.5) -; che era stato proprio Onofrio Zanca a riferire ad esso Calzetta il giorno di Natale 1982, che vi era stata una sparatoria a Ciaculli e che in tale circostanza era stato visto Giovannello Greco insieme allo "americano". Tale episodio si inserisce - come e' noto - nella guerra di mafia scatenatasi nel palermitano con la uccisione di Stefano Bontate e costituisce un tentativo di reazione dei c.d. "perdenti", cui appartiene il "traditore" Giovannello Greco, nei confronti dei gruppi "emergenti" capeggiati dal Greco di Ciaculli.

- Pag.7.467 -

La viva preoccupazione dimostrata dallo Zanca Onofrio e dallo Zanca Carmelo in tale circostanza sono indicativi del loro schieramento con le altre famiglie di mafia alleate dei Greco nella guerra di cui si e' detto (Vol.1 f.29); - che lo Zanca, parlando con esso Calzetta della uccisione di alcuni componenti della famiglia Marchese, gli aveva detto che gli uccisi erano parenti "larghi" del capo Filippo Marchese, con cio' dandogli ad intendere che le uccisioni di cui sopra non erano dirette a Filippo Marchese, e facendogli nel contempo capire che quest'ultimo non era stato ucciso ma era soltanto latitante ("canziato"). Anche la conoscenza di tali vicende e soprattutto dell'esistenza in vita del capo della cosca dimostrano l'appartenenza dell'imputato alla cosca medesima (Vol.11 f.66); - che aveva appreso dallo Zanca che i Madonia costituiscono una famiglia di particolare spicco, cosi' come quella dei Puccio, e che lo stesso Zanca gli aveva riferito di

- Pag.7.468 -

essere stato fermato qualche tempo prima, dinanzi l'abitazione materna di Corso dei Mille, insieme al Puccio (quello imputato e condannato per l'omicidio del capitano dei CC. Basile) e che, in altra circostanza, era stato fermato e controllato con Profeta Salvatore, quest'ultimo "un soldato" dei fratelli Pullara' (Ignazio e Giovan Battista) che hanno il controllo della zona della Guadagna (Vol.11 f.66).

Sempre lo Zanca aveva riferito al Calzetta di essere stato fermato, molti anni addietro, insieme a Pietro Vernengo. In effetti, in sede di riscontri e' rimasto accertato che nel lontano 1963, il prevenuto venne notato in Mondello, in via Regina Elena, in compagnia di due giovani di cui uno venne identificato in Vernengo Pietro; legame questo particolarmente significativo, ove si consideri che quest'ultimo, esponente di primo piano dell'omonima famiglia, e' soprattutto elemento attivamente inserito nel traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti

- Pag.7.469 -

(Vol.11 f.67); (Vol.11 f.203).

Lo Zanca, inoltre, in quanto aderente alla cosca di Corso dei Mille, e' a conoscenza di fatti riguardanti la cosca ed i suoi adepti, fatti che ha confidato al Calzetta, come ad esempio la circostanza che tutte le famiglie di mafia erano interessate e traevano utili dalla raffineria di via Messina Marine gestita dai Vernengo e che il Tinnirello Lorenzo era dedito alla organizzazione di rapine, fatto questo, peraltro, riscontrato dalle dichiarazioni di Sinagra Vincenzo (fasc. pers.1- Sinagra, ff.10 e 14).

Tipica espressione, poi, della forza intimidatrice della organizzazione mafiosa e' l'imposizione, da parte di Carmelo Zanca, del fratello Zanca Onofrio quale guardiano di un cantiere di Viale dei Picciotti, cantiere nel quale quest'ultimo non esplicava alcuna attivita' lavorativa pur percependo la paga ed essendo in regola con le assicurazioni obbligatorie (Vol.1 f.70).

- Pag.7.470 -

Il Calzetta, inoltre, ha indicato lo Zanca Onofrio, unitamente ai di lui parenti, come mandante dell'attentato dinamitardo posto in essere nei confronti della fabbrica di proprieta' dei fratelli dello stesso Calzetta, quale rappresaglia per le rivelazioni del congiunto riguardanti gli aderenti alla cosca di Corso dei Mille. (Vol.2 f.212).

Infine, il Calzetta ha ricordato che "Nono'" Zanca e' intimo amico di Argano Salvatore e tratta con deferenza Lo Jacono Pietro che, in una occasione, gli offri' una cena (Vol.71 f.11); (Vol.2 f.128).

Contro l'imputato sono stati emessi mandati di cattura del 31/5/1983 e del 29/9/1984 con i quali gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis cp., 71, 74 e 75 della legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto, lo Zanca Onofrio ha sempre pretestato la sua innocenza denunciando l'infondatezza delle accuse mossegli

- Pag.7.471 -

dal Calzetta Stefano (Vol.99 f.266) e (Vol.123 f.214).

Ma le labiali discolpe dell'imputato non possono trovare accoglimento a fronte delle precise e circostanziate "indicazioni" fornite sulla sua persona e sul suo operato dal Calzetta Stefano che, peraltro, hanno trovato conforto e riscontro obiettivi nelle dichiarazioni di Contorno Salvatore il quale ha ricordato che Zanca Onofrio, detto "Nono'", e' uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille alla quale e' affiliato anche Di Fede Francesco, suocero del predetto Zanca (Vol.125 f.5) e (Vol.125 f.6).

Appare, pertanto, aderente alle esaurienti risultanze istruttorie disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis cp., 71 e 75 della legge n.685 del 1975, contestati con il mandato di cattura n.323/84 del 1984 che ha assorbito le imputazioni elevate con il mandato di cattura del 31/5/1983 (capi 1, 10, 13, 22).

- Pag.7.472 -

Zanca Pietro n.23.1.1931

Elemento di sicura estrazione mafiosa (lo Zanca e' infatti fratello di Zanca Carmelo, Onofrio e Giovanni), al pari dei propri congiunti, deve - alla luce delle dichiarazioni di Stefano Calzetta - ritenersi inserito nella cosca mafiosa di Brancaccio Sperone, capeggiata dal noto Marchese Filippo, e coalizzata con quella di Greco Michele e con altre cosche mafiose.

Lo Zanca Pietro e' stato indicato dal Calzetta come il piu' violento, insieme al fratello Carmelo, della famiglia Zanca. Lo stesso e' soggetto ad attacchi epilettici, talvolta da lui stesso provocati, tant'e' che una volta, essendo stato fermato dalla Polizia, questa lo aveva rilasciato subito dopo, accompagnandolo addirittura a casa.

- Pag.7.473 -

Lo stesso Zanca, commentando tale episodio con il Calzetta, gli aveva detto che si era strofinato energicamente un accendino in fronte, si' da provocarsi un attacco epilettico che aveva indotto la Polizia a rilasciarlo ((Vol.11 f.74) retro) (fasc.pers. 1- Calzetta f.5).

Lo Zanca - gia' condannato per omicidio in danno di tale Mancino, pescivendolo di Porta Termini - e' elemento, sempre a dire del Calzetta, capace di qualsiasi delitto; ed a riprova del carattere violento dello stesso il Calzetta ha riferito che numerose persone, presso il di lui distributore di benzina, erano state percosse e bastonate, precisando che se qualcuno di costoro aveva presentato una denuncia, l'aveva successivamente ritirata, temendo la rappresaglia degli Zanca (Vol.11 f.78), (fasc.pers. 1- f.2 bis e 5).

- Pag.7.474 -

Il prevenuto e', inoltre, dedito alle attivita' illecite tipiche della cosca quali le rapine e le estorsioni. Il Calzetta, infatti, lo ha indicato quale autore di una rapina consumata in danno del Consorzio agrario, nonche' quale autore di una estorsione nei confronti dei di lui fratelli, ai quali era stata imposta una tangente di lire 300.000 mensili. Tale somma, che veniva pagata in favore di Melo Zanca dallo stesso Calzetta per conto dei suoi fratelli, in una occasione era stata consegnata personalmente da esso Calzetta proprio allo Zanca Pietro. In particolare "il pizzo" era stato pagato dal Calzetta, parte in contante e parte con un assegno, ceduto al fratello da un cliente e da lui firmato per girata (Vol.11 f.40), (fasc.pers. 1- f.5); (fasc.pers.2- f.212).

Lo Zanca, inoltre, non disdegna la commissione di truffe in danno dei clienti del proprio distributore di benzina, truffe realizzate mischiando della nafta alla benzina (fasc.pers. 1- f.26).

- Pag.7.475 -

Significativo, poi, dell'inserimento dello Zanca Pietro nella organizzazione criminosa di che trattasi e' l'episodio narrato da Federico Antonino.

Ha infatti riferito quest'ultimo che, avendo tali Luca Bonanno ed Aldo D'Amico intenzione di uccidere Giuseppe Zanca, che ritenevano responsabile della morte di Vaglica Enzo, conseguente ad una "soffiata" ai Carabinieri, (omicidio, peraltro, in ordine al quale non avevano avuto il consenso dei Greco di Ciaculli), esso Federico era stato invitato da Carmelo Zanca ad una riunione, nel corso della quale doveva essere chiarito se il Bonanno ed il D'Amico avevano avuto l'effettiva intenzione di uccidere Giuseppe Zanca. Recatosi alla riunione fissata presso il Cinema Oriente, il Federico vi aveva trovato Carmelo Zanca, il fratello Pietro e tale Pietro Nicchi, nonche' Luca Bonanno e il D'Amico. Mentre costoro venivano tenuti in disparte, il Federico

- Pag.7.476 -

era stato interrogato dai due Zanca e dal Nicchi su quanto sapesse circa le effettive intenzioni del Bonanno e del D'Amico nei confronti di Giuseppe Zanca (Vol.79 f.51).

La partecipazione dello Zanca Pietro, unitamente al fratello Carmelo, elemento di maggiore spicco del clan, ad una riunione di tal fatta e' inequivocabile elemento rilevatore, non solo della appartenenza dello imputato alla cosca mafiosa, ma anche della posizione di particolare rilievo dallo stesso occupata in seno alla cosca medesima.

Lumeggia poi lo "spessore" criminale dello Zanca Pietro il rinvenimento, nella di lui abitazione, di una fotografia che lo ritrae in compagnia del noto boss italo-americano Lucki Luciano.

Il prevenuto, infine, e' stato indicato dal Calzetta quale mandante, unitamente ai suoi parenti, dello attentato dinamitardo consumato ai danni dei di lui fratelli, quale rappresaglia per le rivelazioni del congiunto relative alla cosca di Corso dei Mille.

- Pag.7.477 -

Contro lo Zanca Pietro sono stati emessi mandati di cattura del 31/5/1983 e dell'8/8/1983 in ordine ai reati p. e p. dagli artt. 416 bis C.P., 75 della legge 685 del 1975 e art. 629 C.P.; a seguito delle dichiarazioni rese da Buscetta Tommaso, nei confronti dell'imputato e' stato emesso il mandato di cattura n. 323/84 del 29/9/1984, con il quale gli sono stati contestati i reati p. e p. dagli artt. 416 bis C.P., 71 della legge n.685 del 1975 oltre ai delitti gia' contestati con i mandati di cattura precedentemente emessi.

Tratto in arresto, lo Zanca Pietro ha protestato la sua completa estraneita' ai fatti contestatigli ma le precise e circostanziate indicazioni, fornite sul suo conto e sul suo operato dal Calzetta Stefano, costituiscono certi e sufficienti elementi probatori per disporre il rinvio a giudizio dello stesso perche' risponda dei reati di cui agli artt.416, 416 bis C.P. (Capi 1 e 10).

Per quanto concerne le imputazioni di cui ai capi 13 e 22 della rubrica, va rilevato che

- Pag.7.478 -

l'espletata formale istruzione non ha evidenziato alcun fatto o episodio specifico comprovante l'inserimento, a qualsiasi titolo, dell'imputato nel traffico delle sostanze stupefacenti.

Pertanto, da tali imputazioni lo Zanca Pietro fu Pietro deve essere sollevato con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 13 e 22).

Del reato contestato all'imputato al capo 275 dell'epigrafe tratta altra parte della sentenza alla quale si rimanda.

- Pag.7.479 -

Zanca Pietro n.24.9.1938

Fratello di Zanca Giovanni, e' anche egli, al pari dei propri congiunti, inserito nella cosca mafiosa di Corso dei Mille, facente capo a Filippo Marchese.

Il Calzetta, dopo avere riferito che Cosimo Zanca (padre del prevenuto), malgrado l'eta' avanzata, e' persona che gode di molto "rispetto", ha precisato che i di lui figli Giovanni e Pietro, entrambi dipendenti delle ferrovie, sono elementi particolarmente pericolosi.

Tale affermazione, peraltro, e' stata suffragata dallo stesso Calzetta, con riferimento a fatti specifici, che non soltanto dimostrano la reale pericolosita' dello Zanca, ma anche il suo inserimento a pieno titolo nella organizzazione mafiosa di che trattasi.

Significativo in proposito e' l'episodio relativo ad Ambrogio Giovanni, titolare di un deposito di rottami di autovetture.

- Pag.7.480 -

Il suddetto Ambrogio - ha riferito il Calzetta - era in continuo contrasto con Zanca Pietro ed i due una volta avevano avuto una lite, in quanto quest'ultimo aveva accusato l'Ambrogio di avergli sottratto un certo quantitativo di olio dal distributore di benzina gestito dagli Zanca in Piazza Scaffa (distributore AGIP).

Ebbene, qualche tempo dopo, lo Zanca, unitamente ad Alfano Paolo, aveva appiccato il fuoco ed incendiato il deposito dell'Ambrogio, deposito che si trovava vicino all'abitazione del Calzetta.

Quest'ultimo si e' dimostrato certo che gli autori dell'incendio fossero i suddetti Alfano e Zanca per il fatto che, avendo egli quello stesso giorno dipinto la persiana che si trovava sul retro della propria abitazione, subito dopo l'incendio aveva visto lo Zanca e l'Alfano con gli abiti sporchi di vernice dello stesso colore

- Pag.7.481 -

(Vol.11 f.30), ((Vol.11 f.33), retro), ((Vol.11 f.74) (fasc.pers. 1- Calzetta), (fasc.pers.2- Calzetta f.225)).

Tale episodio e' sintomatico non soltanto dei metodi tipici di intimidazione propri dell'organizzazione mafiosa, ma anche dell'appartenenza dello Zanca alla cosca, avendo lo stesso operato, nel citato episodio delittuoso, in concorso con Paolo Alfano, elemento di spicco della organizzazione, dedito al traffico di sostanze stupefacenti ed autore di vari omicidi.

Il che e' ulteriormente rafforzato dal fatto che, successivamente al danneggiamento in questione, l'Ambrogio veniva ucciso - sempre secondo quanto riferito dal Calzetta - da Rotolo Salvatore e da Sinagra Vincenzo "Tempesta", su mandato di Carmelo Zanca, il quale mal sopportava che l'Ambrogio esercitasse la guardiania di una fabbrica di legname della zona

- Pag.7.482 -

sottoposta al controllo dello Zanca, percependo per tale attivita' una tangente dal titolare, tale Doria.

Il Calzetta, infine, ha indicato il prevenuto quale mandante, unitamente ai di lui parenti, dell'attentato dinamitardo consumato ai danni dei suoi fratelli, quale rappresaglia per le rivelazioni del congiunto riguardanti la cosca di Corso dei Mille ((Vol.2 f.212) fasc. pers. Calzetta).

Contro l'imputato sono stati emessi il mandato di cattura del 31/5/1983 in ordine ai reati di cui agli artt. 416 C.P. e 75 della legge n.685 del 1975 e il mandato di cattura n. 323/84 del 29/9/1984 con il quale sono stati contestati allo Zanca Pietro fu Cosimo i reati p. e p. dagli artt. 416 bis C.P. e 71 della legge n.685 del 1975, oltre ai delitti gia' contestati con il precedente provvedimento restrittivo.

Tratto in arresto, l'imputato ha sempre protestato la sua innocenza nel corso degli

- Pag.7.483 -

interrogatori resi assumendo di conoscere Calzetta Stefano ma non Alfano Paolo e Ambrogio Giovanni (Vol.28/A0 f.102), (Vol.123 f.79).

Nel corso delle indagini istruttorie lo Zanca Pietro, posto a confronto con Calzetta Stefano, ha finito con lo ammettere di conoscere sia l'Alfano Paolo (di cui ha ricordato il soprannome "Pietro u zappuni") che l'Ambrogio Giovanni, confermando di avere avuto dei contrasti con lo stesso e di averlo sospettato come l'autore del furto di alcune lattine di olio perpetrato ai danni del distributore di carburante gestito dalla sua famiglia (Vol.71 f.145) e (Vol.71 f.145) retro).

Tali caute ammissioni dello Zanca Pietro costituiscono indiretti elementi di riscontro alle "indicazioni" fornite sul suo conto dal Calzetta Stefano, per cui appare aderente alle non equivoche emergenze

- Pag.7.484 -

istruttorie disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati di cui agli artt. 416, 416 bis C.P. (Capi 1, 10).

Per quanto concerne le imputazioni di cui ai capi 13 e 22 della rubrica, l'espletata istruttoria non ha evidenziato alcun fatto o episodio specifico comprovante l'inserimento, a qualsiasi titolo dell'imputato nel traffico di sostanze stupefacenti; pertanto da tali imputazioni lo Zanca Pietro deve essere sollevato con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti" (Capi 13 e 22).

Della posizione processuale dell'imputato in ordine al reato di cui al capo 274 della rubrica viene trattato in altra parte del presente provvedimento, alla quale si rimanda.

- Pag.7.485 -

Zanca Salvatore

E' stato indicato dal Calzetta come elemento mafioso appartenente al clan degli Zanca ed uno dei piu' pericolosi del clan medesimo.

Ha, infatti, testualmente dichiarato il Calzetta: "altro mafioso legato alla comunita' e' Salvatore Zanca che ha un grosso negozio di utensileria vicino al mulino Pecoraro, anzi vicino al mulino Virga. Questi una volta ebbe da me una tangente di lire 300.000 che i miei fratelli mi avevano dato per consegnarla a Melo Zanca."

"Anche Emanuele Zanca, che ha un negozio di abbigliamento o un deposito dove finisce la via dei Picciotti, nei pressi di un palazzo costruito da Chiaracane, fratello dell'avvocato, e' mafioso. Pero' il pericoloso e' Salvatore Zanca, quello della utensileria (Vol.2 f.40); (Vol.1- fasc. pers. Calzetta f.30 e 30 bis).

- Pag.7.486 -

Contro l'imputato e' stato spiccato mandato di cattura del 31.5.1983 in ordine ai reati p. e p. dagli artt.416 C.P. e 75 della legge n.685 del 1975; a seguito delle dichiarazioni rese da Buscetta Tommaso nei confronti dello Zanca Salvatore e' stato emesso altro mandato di cattura del 29.9.1984 con il quale gli sono stati contestati, oltre agli stessi addebiti di cui al precedente provvedimento restrittivo, i reati p. e p. dagli artt.416 bis C.P. e 71 della legge n.685 del 1975.

Tratto in arresto, l'imputato ha sempre protestato la sua innocenza e la completa estraneita' agli addebiti mossigli ((Vol.123/AO f.112); (Vol.123/AO f.28), (Vol.123 f.78)); ma le sue labiali discolpe non possono trovare ingresso processuale a fronte delle precise e circostanziate "indicazioni" fornite sul suo conto e sul suo operato da parte del Calzetta Stefano, profondo conoscitore delle vicende relative alla famiglia degli Zanca, di cui era stato amico.

- Pag.7.487 -

Da quanto sopra, emerge chiaramente l'inserimento a pieno titolo dello Zanca Salvatore nella cosca mafiosa di Corso dei Mille ed, in particolare, nel clan degli Zanca, dedito - come ha riferito il Calzetta - al traffico della droga, alle estorsioni nei confronti di commercianti della zona di Corso dei Mille, agli attentati mediante ordigni esplosivi nei confronti di coloro che si rifiutavano di pagare "il pizzo", alla consumazione di omicidi ed a tutte le altre attività illecite proprie della cosca, attività nelle quali gli Zanca operano in stretto collegamento con le famiglie mafiose del Tinnirello, dei Marchese, degli Spadaro, dei Vernengo e dei Greco.

Appare, pertanto, aderente alle non equivocate risultanze processuali disporre il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dei reati p. e p. dagli artt.416, 416 bis C.P. (Capi 1, 10).

- Pag.7.488 -

Per quanto concerne, invece, le imputazioni di cui ai capi 13 e 22 della rubrica, va rilevato che l'espletata istruttoria non ha evidenziato alcun fatto o episodio specifico comprovante l'inserimento dello Zanca Salvatore nel traffico di sostanze stupefacenti.

Pertanto, da tali imputazioni il predetto deve essere sollevato con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso i fatti".

Della posizione processuale dello Zanca Salvatore in ordine all'altra imputazione di cui al capo 275 della rubrica viene trattato in altra parte del presente provvedimento, alla quale si rimanda.

- Pag.7.489 -

Zanini Mirella

Nei confronti di Mirella Zannini veniva emesso mandato di cattura 326/82 del 23 luglio 1982, con il quale le fu contestato il reato di cui all'art.378 C.P., ritenendosi che, interrogata dalla Polizia e dal Procuratore della Repubblica di Roma dopo l'arresto a Parigi di Francesco Gasparini, non avesse fornito agli inquirenti tutte le notizie a sua conoscenza sulla illecita attivita' del predetto e dei suoi complici.

Dall'esame degli atti emerge che l'imputata venne sentita dapprima dalla Squadra Narcotici della Questura di Roma il 6 gennaio 1982 ed il 13 gennaio successivo e quindi dal P.M. di Roma il 25 febbraio 1982 (Vol.1/R f.15), (Vol.1/R f.17) e (Vol.1/R f.24).

- Pag.7.490 -

In tali occasioni riferi' delle confidenze fattele dal Gasparini circa i suoi contatti con mafiosi siciliani ed i suoi viaggi in Svizzera ed in Thailandia quale corriere, a dire del Gasparini, di denaro.

Sentito successivamente il Gasparini in sede di Commissione rogatoria internazionale, come piu' ampiamente esposto nella parte della sentenza dedicata alle indagini condotte dopo il suo arresto, rivelava, tra l'altro, che la Zannini faceva parte di una organizzazione di falsari ed aveva procurato al coimputato Koh Bak Kin, fornitore thailandese di droga della organizzazione, falsi passaporti con il visto di ingresso negli USA.

Per tale fatto, ed altri analoghi (fornitura di altri falsi documenti allo stesso Gasparini) e' stato instaurato presso l'Autorita' giudiziaria di Roma distinto procedimento penale.

Quanto all'imputazione di favoreggiamento per cui nel presente procedimento si procede, va

- Pag.7.491 -

osservato che nulla prova con certezza fosse la Zannini a conoscenza di ulteriori circostanze, sul Gasparini e sulla banda, oltre a cio' che la donna riferi' agli inquirenti sin dal primo momento delle indagini. E se e' vero che, avendo fornito falsi passaporti al Koh Bak Kin, ovviamente ne conosceva l'esistenza e, probabilmente, i rapporti col Gasparini, non puo' esserle addebitato di averlo taciuto, poiche' l'argomento, se affrontato, avrebbe potuto condurre per questa via ad una sua incriminazione e trovandosi quindi essa nella sostanziale posizione di un imputato cui non puo' essere contestato di essersi difeso tacendo circostanze che lo riguardano.

Va, pertanto, prosciolta dal reato di favoreggiamento ascritte come al capo 419 dell'epigrafe, trattandosi di persona non punibile perche' il fatto non costituisce reato.

- Pag.7.492 -

Zarccone Giovanni

Indicato da Gennaro Totta (Vol.4/A f.260), (Vol.4/A f.261), (Vol.4/A f.262) e (Vol.4/A f.263) + ((Vol.72 f.58) e segg.) quale grosso trafficante di droga, legato ai Grado ed uomo di fiducia di costoro, venne emesso nei suoi confronti mandato di cattura 44/84 del 14 febbraio 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1985.

Intervenute le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, concernenti tra l'altro l'appartenenza a Cosa Nostra del gruppo dei Grado, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, ricontestatigli i suddetti reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975, gli furono ulteriormente addebitati quelli di cui agli artt.416 bis C.P. e 71 legge n.685 del 1975.

- Pag.7.493 -

Dello Zarcone tratta ampiamente la parte della sentenza, cui si rimanda, relativa ai traffici di droga condotti dai fratelli Grado.

In questa sede giova ricordare che, secondo il Totta, lo Zarcone faceva parte della famiglia dei Grado e che si occupava di ricevere a Milano l'eroina che agli stessi veniva inviata dalla Sicilia. In una occasione inoltre aveva accompagnato a Varese Antonino e Salvatore Grado per sistemare i conti economici che costoro intrattenevano con i trafficanti di droga turchi.

Dello Zarcone, denominato "il postino", il Totta ha svelato infine la funzione di tramite svolta tra i Grado ed i fratelli Fidanzati, specificando anche che egli segui' i primi nella loro fuga in Spagna.

Conferma di tali dichiarazioni si trae da quelle rese sullo Zarcone da Rodolfo Azzoli (Vol.19 f.54) - (Vol.19 f.64), che lo

- Pag.7.494 -

ha indicato come intimo amico dei Grado, che addirittura studio' con lui, per loro incarico, la possibilita' di effettuare investimenti per conto di costoro in Spagna, dove insieme a Gregorio Vitale segui' i fuggitivi, ivi intrattenendosi sino al settembre 1982, allorquando se ne allontanano' per contrasti insorti.

L'intimita' dei rapporti tra la famiglia Grado e lo Zancone e' risultata per altro anche attraverso le dichiarazioni di Sami Saleh (Vol.4/A f.268) - (Vol.4/A f.291) e Wakkas Salah (Vol.4/A f.225) - (Vol.4/A f.326) + (Vol.4/A f.415) - (Vol.4/A f.418), il primo dei quali ha asserito che l'imputato ritirava, insieme a Salvatore Grado, ingenti quantitativi di droga dal Wakkas, ed il secondo ha affermato che gli stessi

- Pag.7.495 -

trattavano acquisti di morfina dal trafficante turco Zaki, emissario della famiglia Cil.

I testi sentiti in Spagna in corso di commissione rogatoria internazionale ((Vol.19 f.52) e segg.) hanno pienamente confermato che lo Zarcone si trattenne ivi insieme ai Grado.

Sussistono, pertanto, a suo carico sufficienti prove di colpevolezza in ordine a tutti i reati ascrittigli. Tutti gli elementi probatori raccolti concludono infatti che lo Zarcone, lungi dall'essere un mero trafficante di droga collegato con i Grado e con l'esclusiva finalita' dello spaccio delle sostanze stupefacenti, era invece organicamente inserito nel loro gruppo di mafia, tanto da fungere da collegamento sia con i referenti siciliani del clan, che a lui inviavano i carichi di eroina, sia con gli altri gruppi mafiosi operanti in Milano, quali i fratelli Fidanzati. Estremamente significativo e' inoltre il fatto che lo

- Pag.7.496 -

Zarcone, dopo averne studiato le modalita' con l'Azzoli, segue i Grado nella fuga in Spagna, condividendone sino a certa epoca la sorte, con ogni evidenza perche' spinto dalle stesse motivazioni. Ne' regge il paragone con l'Azzoli, per altro allontanatosi dall'Italia precedentemente e per motivi che esclusivamente lo riguardavano.

Va, pertanto, l'imputato rinviato a giudizio per rispondere di tutte le imputazioni ascrittegli ai capi 1, 10, 13 e 22 dell'epigrafe.

- Pag.7.497 -

Zarcone Sebastiano

Con rapporto del 13/7/1982 il comandante del Nucleo Operativo dei CC. di Palermo e il Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo, denunciavano, in stato di arresto, Zarcone Sebastiano perche' ritenuto responsabile in concorso con altre 161 persone dei reati p. e p. dall' art.416 C.P..

Interrogato dal P.M., lo Zarcone protestava la sua estraneita' al fatto - reato contestatogli, assumendo di non conoscere alcuno dei denunciati ad eccezione di Lo Cascio Giovanni, suocero del di lui fratello Salvatore.

Sulla scorta di tali dichiarazioni e delle risultanze del rapporto di denuncia il P.M. non convalidava l'arresto dello Zarcone Sebastiano di cui ordinava l'immediata scarcerazione.

- Pag.7.498 -

Cio' premesso, va rilevato che gli elementi forniti dagli inquirenti non possono neppure assurgere a dignita' di semplice indizio perche' non riscontrati da obiettivi dati di fatto da cui desumere un qualche collegamento di natura criminosa, tra lo Zarcone Sebastiano e gli altri denunciati. Tra l'altro, nel prosieguo delle indagini, il nome del predetto Zarcone non e' mai stato fatto dai numerosi imputati che hanno collaborato con la giustizia.

Appare, pertanto, conforme alle risultanze processuali dichiarare non doversi procedere nei confronti dello Zarcone Sebastiano in ordine all'imputazione di cui al capo 1) dell'epigrafe con l'ampia formula liberatoria "per non avere commesso il fatto".

- Pag.7.499 -

Zerbetto Alessandro

Denunciato con rapporto del 13 luglio 1982 (Vol.1 f.90) quale trafficante di droga collegato ai fratelli Grado, vennero emessi nei suoi confronti ordine di cattura 169/82 del 26 luglio 1982, mandato di cattura 343/82 del 17 agosto 1982 e mandato di cattura 237/83 del 31 maggio 1983, con i quali gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 C.P. e 75 legge n.685 del 1975.

Di Zerbetto ampiamente si parla nella parte della sentenza dedicata ai traffici di droga dei fratelli Grado, cui si rimanda, ed in questa sede basta ricordare che la sua comparsa nel presente procedimento e' dipesa dalle dichiarazioni che egli stesso ha rese al Capitano dei Carabinieri Tito Balbo Honorati e quindi al Giudice istruttore di Palermo (Vol.2 f.139).

- Pag.7.500 -

Riferi' che, trovandosi ristretto nel carcere di Lima (Peru') tra il gennaio ed il febbraio 1981, aveva appreso da un compagno di detenzione il metodo per la soluzione della cocaina in alcool etilico e che di cio' aveva parlato a Duilio Fratoni e Salvatore Contorno, con i quali era stato messo in contatto da tale Roberto Messina (Vol.1/B f.15). I due infatti erano interessati a tale procedimento giacche', secondo quanto espressamente confidato allo Zerbetto dal Contorno, essi potevano utilizzare per il trasporto della cocaina un pilota francese delle linee internazionali ed il compito dello Zerbetto sarebbe stato quello di riportare allo stato solido la droga originariamente dissolta in alcool.

In tal senso, nei primi del marzo 1982, il Contorno aveva prelevato lo Zerbetto all'aeroporto di Bologna, conducendolo in una villa di Porto Ceresio perche' sperimentasse ivi il suo metodo di soluzione della cocaina.

- Pag.7.501 -

Prima di giungere alla villa i due avevano incrociato un'altra autovettura da cui era disceso un uomo, poi riconosciuto in Vincenzo Grado, proprietario della villa medesima, che si era intrattenuto a parlare col Contorno, lasciando nell'autovettura un "ciccione", identificato poi in Gennaro Totta.

Tanto il Grado quanto il Totta erano quindi sopraggiunti nella villa, dove lo Zerbetto ed il Contorno si erano nel frattempo diretti, partecipando ad un pranzo insieme a tale Rosario D'Agostino, ospite del Grado ed all'evidenza guardiaspalle del medesimo.

Durante il pranzo lo Zerbetto aveva sentito parlare gli altri commensali di uccisioni avvenute a Palermo, commentando esse le notizie pubblicate da un giornale relativamente ad un omicidio verificatosi ivi, probabilmente nella localita' Brancaccio o nella via Conte Federico.

- Pag.7.502 -

L'intimità tra il Grado, il Contorno ed il D'Agostino venne percepita dallo Zerbetto, poiché, all'arrivo in villa, gli ultimi due si abbracciarono ed, inoltre, parlando delle uccisioni di Palermo, apparivano molto impauriti, dando addirittura l'impressione di essere "braccati".

La veridicità dei fatti narrati dallo Zerbetto è stata riscontrata attraverso le reiterate dichiarazioni giudiziali di Gennaro Totta ((Vol.4 f.291) e segg.) + ((Vol.4/A f.253) e segg.) + ((Vol.72 f.58) e segg.), identificato e coinvolto nel presente procedimento proprio attraverso la indicazione fattane dallo Zerbetto.

Quanto al Contorno, pur tra comprensibili recenze, per altro ricorrenti nelle sue dichiarazioni concernenti i cugini Grado, ha confermato (Vol.125 f.48),

- Pag.7.503 -

(Vol.125 f.49) e (Vol.125 f.206) di aver conosciuto lo Zerbetto tramite il Fratoni e di essersi con costui, previo appuntamento a Bologna, recato nella villa di Vincenzo Grado a Porto Ceresio.

Ed alla stregua delle riferite emergenze deve ritenersi sussistano sufficienti prove di colpevolezza a carico dello Zerbetto in ordine al reato di cui all'art.75 legge n.685 contestatogli col mandato di cattura 237/83, che ha assorbito ed integrato i precedenti provvedimenti emessi nei suoi confronti.

Quanto invece all'altro reato contestatogli (associazione per delinquere) va osservato che da nessun elemento probatorio emerge non solo l'appartenenza dallo Zerbetto all'organizzazione criminosa cui i Grado ed il Contorno facevano capo ma addirittura alcun tipo di collegamento fra l'imputato e personaggi mafiosi diversi dai predetti. Cio' induce a ritenere che con costoro egli si sia associato all'esclusivo scopo di

- Pag.7.504 -

commerciare nel campo degli stupefacenti senza che i suoi rapporti si siano estesi mai, sembra neanche episodicamente, alla centrale della organizzazione criminale di appartenenza dei Grado e del loro cugino. Ed e' noto, per altro, che, secondo le rivelazioni di Tommaso Buscetta, sia ben possibile per gli "uomini d'onore" associarsi nel commercio di droga con elementi esterni alla associazione mafiosa senza che il legame contratto faccia questi ultimi divenire membri dell'organizzazione.

Va, pertanto, l'imputato rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 13 dell'epigrafe e prosciolto per non aver commesso il fatto dal reato di cui al capo 1.

- Pag.7.505 -

Zito Benedetto

Nei confronti di Benedetto Zito, ritenuto implicato in vasto traffico di eroina fra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America, venne emesso mandato di cattura 164/84 del 22 maggio 1984, con il quale gli furono contestati i reati di cui agli artt.416 bis C.P., 75 e 71 legge n.685 del 1975.

Intervenute quindi le rivelazioni di Tommaso Buscetta, concernenti, tra l'altro, l'appartenenza a Cosa Nostra dei gruppi di mafia cui risultava affiliato il Vitale, con mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, tutti i predetti reati gli vennero ricontestati, ed ulteriormente addebitato quello di cui all'art.416 C.P., in relazione alla sua supposta appartenenza a detta associazione mafiosa.

Dello Zito si occupa la parte della sentenza dedicata alla illustrazione dei traffici di droga con gli USA ed alla luce delle risultanze di quelle indagini va rinviato a

- Pag.7.506 -

giudizio per rispondere di tutti i reati
ascrittigli come ai capi 1,10,13 e 22
dell'epigrafe.

- Pag.7.507 -

CAPITOLO III

PROVVEDIMENTI DI STRALCIO E SULLA LIBERTA' PERSONALE

— Pag.7.508 —

Appare necessario un approfondimento delle indagini, che non e' stato possibile completare, nei confronti degli imputati sotto elencati, le cui posizioni vanno, pertanto, interamente stralciate:

AGLIERI FRANCO

ALFANO MICHELANGELO

BADALAMENTI LEONARDO

BADALAMENTI SALVATORE cl.1958

BADALAMENTI SALVATORE cl.1941

BADALAMENTI VITO

BARBAROSSA NUNZIO

BARDELLINO ANTONINO

BELLINO GASPARE

BELLINO VINCENZO

BONACCORSO DOMENICO

BONTA' ANTONINO

BONVENTRE CESARE

BRUSCA EMANUELE

BUSCEMI GIORGIO

CALDARELLA SANTE

CALDERONE ANTONINO

CALVO PIETRO

CANGEMI SALVATORE

- Pag.7.509 -

CARUANA GIUSEPPE

CARUSO ANTONINO

CASAMENTO FILIPPO

CASTRONOVO CARLO

CONIGLIARO GIACOMO

CRISTOFORETTI GIUSEPPE

CUNTRERA PASQUALE

D'ANGELO GASPARE

D'ANNA CALOGERO

D'ANNA GIROLAMO

DI MAGGIO ANTONINO

DI MAGGIO CALOGERO

DI MAGGIO GIUSEPPE

DI MAGGIO PROCOPIO

DI MAIO SALVATORE

DI PERI GAETANO

DISPENZA ROSARIO

DI STEFANO FILIPPO

DI TRAPANI FRANCESCO

DI TRAPANI LEOPOLDO

DI TRAPANI MICHELE

DI TRAPANI SALVATORE

EVOLA SALVATORE

FERRANTE BENEDETTO

- Pag.7.510 -

FERRARA FRANCESCO

FICHERA PAOLO

GERACI ANTONINO cl.1929

GRAZIANO ANGELO

GRECO ANTONINO

GRECO CARLO

GRECO NICOLO' n.1942

GRECO SANTO

GUAGLIARDITO IGNAZIO

GUIDA ANDREA

IMPASTATO NICOLO'

LALLICATA GIOVANNI

LA ROSA ANGELO cl.1964

LA ROSA ANTONIO cl.1938

LA ROSA FILIPPO

LA ROSA SALVATORE

LAURICELLA GIUSEPPE

LAURICELLA SALVATORE

LEONE VINCENZO

LEOTTA GIOVANNI

LEVANTINO ANTONIO

LI GMMARI GIOVANNI

LIMA GAETANO

LI VORSI GASPARE

- Pag.7.511 -

LO PICCOLO SALVATORE
LO PRESTI IGNAZIO
LORELLO GIUSEPPE
LUCCHESI SALVATORE
MACALUSO JOSEPH
MADONIA ANTONINO
MADONIA DAMIANO
MADONIA GIUSEPPE cl.1946
MADONIA MARIO FILIPPO
MAGNONI PIER SANDRO
MANDALARI GIUSEPPE
MARCENO' FRANCESCO PAOLO
MARCENO' GIUSEPPE
MESSICATTI VITALE PIETRO
MICALIZZI MICHELE
MICALIZZI SALVATORE
MICELI CRIMI GIUSEPPE
MILANO GIOVANNI
MILICI PIETRO
MONDELLO GIOVANNI
MONDINO GIROLAMO
NUVOLETTA ANGELO
NUVOLETTA GAETANO
NUVOLETTA LORENZO

- Pag.7.512 -

PALAZZOLO EMANUELE

PALAZZOLO GIROLAMO VITO

PALAZZOLO SAVERIA BENEDETTA

PASSALACQUA CALOGERO GIOVAN BATTISTA

PASTOIA FRANCESCO

PASTOIA ROSARIO

PEDONE CARMELO

PEDONE FILIPPO

PICCIURRO BIAGIO

PICCIURRO RAFFAELE

POLARA SALVATORE

PORCELLI ANTONINO

PROVENZANO GIUSEPPE

RAPPA FRANCESCO

RICCOBONO FRANCESCO

RINELLA SALVATORE

ROMANO GIOVAN BATTISTA

ROMANO GIUSEPPE

ROMANO MATTEO

RONDONE GIUSEPPE

RONDONE SALVATORE

SANSEVERINO DOMENICO

SANSONE FRANCESCO

SANSONE ROSARIO cl.1942

- Pag.7.513 -

SBEGLIA SALVATORE
SIMOLA MICHELE
SINDONA MICHELE EUGENIO
SPERA BENEDETTO
SPERA GIUSEPPE
SPERA SALVATORE
TERESI CARLO cl.1932
TRUPIANO GIUSEPPE
TUMMINIA GIUSEPPE
VAGLIACA GIOVANNI
VAGLICA GIOVAN BATTISTA
VALENZA ERASMO
VALENZA SALVATORE
VANNI CALVELLO ALESSANDRO
VITALE GOVAN BATTITA
WARIDEL PAUL
ZAZA MICHELE
ZAZA SALVATORE

Appare altresì' necessario un approfondimento delle indagini, che non e' stato possibile completare, in ordine ai seguenti delitti:

- 1) Omicidio di Damiano Caruso (capi 55 e 56 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate,

- Pag.7.514 -

relativamente alle suddette imputazioni, le posizioni degli imputati Leggio Luciano, Provenzano Bernardo e Riina Salvatore.

- 2) Omicidio di Vitale Antonino (capi 143 e 144 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate, relativamente alle suddette imputazioni, le posizioni degli imputati Bono Giuseppe, Bonura Francesco, Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore cl.38, Calo' Giuseppe, Corallo Giuseppe, Cucuzza Salvatore, Geraci Antonino cl.17, Greco Giuseppe cl.52, Greco Leonardo, Greco Michele, Greco Salvatore cl.27, Lo Iacono Pietro, Marchese Filippo, Montalto Salvatore, Motisi Ignazio, Prestifilippo Mario Giovanni, Provenzano Bernardo, Pullara' Giovan Battista, Pullara' Ignazio, Riccobono Rosario, Riina Salvatore, Savoca Giuseppe, Scaduto Giovanni, Scaglione Salvatore e Vernengo Pietro.

L'imputato Madonia Francesco non e' invece sicuramente responsabile di tale delitto poiche' si trovava detenuto all'epoca di sua consumazione. Va, pertanto, prosciolto dai reati ascrittigli ai capi 143 e 144 dell'epigrafe per non aver commesso i fatti.

- Pag.7.515 -

- 3) Omicidio di Inzerillo Pietro (capi 167 e 168 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate, relativamente alle suddette imputazioni, le posizioni degli imputati Bono Giuseppe, Bonura Francesco, Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore cl.38, Calo' Giuseppe, Corallo Giovanni, Cucuzza Salvatore, Geraci Antonino cl.17, Greco Giuseppe cl.52, Greco Leonardo, Greco Michele, Greco Salvatore cl.27, Marchese Filippo, Montalto Salvatore, Motisi Ignazio, Prestifilippo Mario Giovanni, Provenzano Bernardo, Pullara' Ignazio, Riccobono Rosario, Riina Salvatore, Savoca Giuseppe, Scaduto Giovanni, Scaglione Salvatore e Vernengo Pietro.

L'imputato Madonia Francesco non e' invece sicuramente responsabile di tale delitto poiche' si trovava detenuto all'epoca di sua consumazione. Va pertanto prosciolto dai reati ascrittigli ai capi 167 e 168 dell'epigrafe per non aver commesso i fatti.

- 4) Omicidio di Sanfilippo Vincenzo (capi 216 e 217 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate relativamente alle suddette imputazioni le

- Pag.7.516 -

posizioni degli imputati Bono Giuseppe, Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore cl.38, Calo' Giuseppe, Corallo Giovanni, Cucuzza Salvatore, Di Carlo Andrea, Geraci Antonino cl.17, Greco Giuseppe cl.52, Greco Michele, Greco Salvatore cl.27, Marchese Filippo, Montalto Salvatore, Motisi Ignazio, Prestifilippo Mario Giovanni, Provenzano Bernardo, Pullara' Ignazio, Riccobono Rosario, Riina Salvatore, Savoca Giuseppe, Scaduto Giovanni, Scaglione Salvatore e Vernengo Pietro.

Gli imputati Madonia Francesco e Pullara' Giovan Battista non sono invece sicuramente responsabili di tale delitto in quanto si trovavano detenuti all'epoca di sua consumazione. Vanno, pertanto, prosciolti per non aver commesso i fatti dai reati di cui ai capi 216 e 217 dell'epigrafe.

- 5) Omicidio di Romano Giuseppe e Tramontana Giuseppe (capi 251 e 252 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate relativamente alle suddette imputazioni le posizioni degli imputati Bono Giuseppe, Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore cl.38, Calo' Giuseppe,

- Pag.7.517 -

Corallo Giovanni, Cucuzza Salvatore, Di Carlo Andrea, Geraci Antonino cl.17, Greco Giuseppe cl.52, Greco Michele, Greco Salvatore cl.27, Madonia Francesco, Marchese Filippo, Motisi Ignazio, Prestifilippo Mario Giovanni, Provenzano Bernardo, Pullara' Ignazio, Riccobono Rosario, Riina Salvatore, Savoca Giuseppe, Scaduto Giovanni, Scaglione Salvatore e Vernengo Pietro.

- 6) Omicidio di Lo Nigro Francesco (capi 253 e 254 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate, relativamente alle suddette imputazioni, le posizioni degli imputati Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore cl.38, Calo' Giuseppe, Corallo Giovanni, Cucuzza Salvatore, Di Carlo Andrea, Geraci Antonino cl.17, Greco Giuseppe cl.52, Greco Michele, Greco Salvatore cl.27, Madonia Francesco, Marchese Filippo, Motisi Ignazio, Prestifilippo Mario Giovanni, Provenzano Bernardo, Pullara' Ignazio, Riccobono Rosario, Riina Salvatore, Savoca Giuseppe, Scaduto Giovanni, Scaglione Salvatore, Senapa Pietro, Vernengo Pietro ed Alfano Paolo.

- Pag.7.518 -

7) Omicidio di Zarcone Salvatore (capi 267, 268 e 269 dell'epigrafe). Vanno, pertanto, stralciate, relativamente alle suddette imputazioni le posizioni degli imputati Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore cl.38, Calo' Giuseppe, Corallo Giovanni, Geraci Antonino cl.17, Greco Giuseppe cl.52, Greco Leonardo, Greco Michele, Greco Salvatore cl.27, Madonia Francesco, Marchese Filippo, Motisi Ignazio, Prestifilippo Mario Giovanni, Provenzano Bernardo, Pullara' Ignazio, Riccobono Rosario, Riina Salvatore, Savoca Giuseppe, Scaduto Giovanni, Scaglione Salvatore e Vernengo Pietro.

Quanto agli omicidi di Sorci Antonino, Carlo e Francesco (capi 265 e 266 dell'epigrafe), va stralciata la posizione degli imputati Abbate Giovanni e Giuseppe, che necessita di ulteriori approfondimenti, essendosi prospettata da parte della difesa degli imputati l'opportunita' di procedere a una nuova perizia balistica sulle armi loro sequestrate, che, allo stato, risultano esser state impiegate per l'esecuzione di uno dei suddetti omicidi.

- Pag.7.519 -

La posizione di Buscetta Tommaso va, come si e' detto nella parte della sentenza a lui dedicata, stralciata relativamente all'imputazione di cui ai capi 13, 17, 22 e 40, necessitando le relative indagini di ulteriori approfondimenti.

E va ancora stralciata la posizione di Di Carlo Francesco, limitatamente alle imputazioni di cui ai capi 1, 10, 13 e 22 dell'epigrafe, non essendo stata ancora espletata la commissione rogatoria internazionale diretta al suo interrogatorio nel Regno Unito, ove trovasi detenuto per altro.

Vanno, infine, proseguite le indagini istruttore nei confronti di tutti gli indiziati e degli imputati non identificati, essendo necessari ulteriori approfondimenti delle medesime indagini.

- Pag.7.520 -

PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLA LIBERTA' PERSONALE

Gli imputati Castronovo Antonino e Di Caccamo Benedetto cl.51, prosciolti da ogni addebito ed ancora detenuti, vanno scarcerati.

Per il parziale proscioglimento da talune delle imputazioni loro ascritte o la diversa qualificazione giuridica dei fatti loro addebitati risultano per gli imputati Azzoli Rodolfo, Badalamenti Emanuele Vito, Castellana Giuseppe, Chiaracane Giuseppe, Chiaracane Salvatore, Ciriminna Salvatore, Cusimano Pietro, D'Angelo Mario, Di Giuseppe Pietro, Di Gregorio Gaetano, Faldetta Luigi, Fazio Ignazio, Federico Giuseppe, Gelardi Mario, Genovese Salvatore, Greco Francesco, Greco Ignazio, Guttadauro Giuseppe, Ignoto Francesco, Iabruzzo Mario, La Mantia Gaspere, La Mantia Matteo, Lipari Giuseppe, Matranga Gioacchino, Mineo Antonino, Nicoletti Vincenzo, Puccio Antonino, Ragona Antonino, Randazzo Faro, Romano Pietro, Salafia Nunzio, Sansone Rosario cl. 23, Scalia Giuseppe, Spina Raffaele, Ulizzi Giuseppe, Varrica Franco e

- Pag.7.521 -

VASSALLO Andrea interamente decorsi i termini di custodia cautelare, sicche' ne va disposta la scarcerazione ai sensi dell'art. 272 C.P.P..

Tuttavia per taluni dei suddetti imputati appare opportuna l'adozione di particolari cautele, consistenti nella imposizione di idonea cauzione, che puo' essere fissata come segue:

lire 50.000.000 per Castellana Giuseppe
lire 10.000.000 per Ciriminna Salvatore
lire 100.000.000 per Faldetta Luigi
lire 100.000.000 per Federico Giuseppe
lire 10.000.000 per Gelardi Mario
lire 10.000.000 per La Mantia Gaspare
lire 10.000.000 per La Mantia Matteo
lire 50.000.000 per Lipari Giuseppe
lire 100.000.000 per Puccio Antonino
lire 10.000.000 per Sansone Rosario
lire 10.000.000 per Scalia Giuseppe
lire 30.000.000 per Vassallo Andrea.

Per le stesse suindicate ragioni risultano decorsi i termini di custodia cautelare per gli imputati Abbate Mario, Arcoleo Vincenzo, Bonanno Luca, Buscetta Tommaso, Calzetta Stefano,

- Pag.7.522 -

Castiglione Girolamo, Coppola Giacomo, Corona Matteo, Corona Orazio, Cristaldi Salvatore, Cristaldi Venerando, Croce Alfredo, Croce Domenico, Croce Giorgio, D'Angelo Giuseppe, Dattilo Sebastiano, Davi' Salvatore, Di Fede Francesco, Di Gregorio Francesco, Di Trapani Diego, Favuzza Giovanni, Federico Domenico, Filippone Gaetano, Gaeta Giuseppe, Gasparini Francesco, Giuliano Salvatore, Koh Bak Kin, La Mantia Salvatore, La Rosa Francesco, Lo Meo Costantino, Lupo Faro, Minardo Giovanni, Mineo Settimo, Nangano Giuseppe, Nania Filippo, Perina Giovanni, Puccio Pietro, Randazzo Salvatore, Rizzuto Salvatore, Serra Carlo, Soresi Giuseppe, Soresi Natale, Spataro Benedetto, Taormina Giovanni, Teresi Francesco, Tinnirello Giuseppe, Tinnirello Michelangelo, Trapani Nicolo', Zanca Pietro cl.31, Zanca Pietro cl.38 e Zanca Salvatore.

Sussiste, tuttavia, il pericolo di loro fuga, tenuto conto della loro personalita' criminale e del ruolo in seno alle organizzazioni criminose di appartenenza, desunti dagli elementi di prova raccolti a loro carico ed esposti

- Pag.7.523 -

analiticamente nelle parti della presente sentenza dedicata all'esame delle loro posizioni.

Ed identiche considerazioni valgono per gli imputati Abbenante Michele, Condorelli Domenico, Dainotti Giuseppe, De Caro Carlo, La Molinara Guerino e Torrisi Orazio, che per decorrenza dei termini di custodia cautelare sono stati già scarcerati con precedenti provvedimenti.

Pertanto, ai sensi dell'art. 272 ult. cpv. C.P.P., va, nei confronti di tutti i predetti imputati, riemesso mandato di cattura contestualmente al deposito della presente sentenza.

Inoltre, gli imputati Fiorenza Vincenzo, Greco Giuseppe cl.54, Prestifilippo Girolamo, Tinnirello Vincenzo e Zanca Giuseppe risultano scarcerati per insufficienza di indizi ovvero è stato per la stessa causa annullato o revocato il mandato di cattura emesso nei loro confronti.

Tuttavia, dopo i provvedimenti di scarcerazione, annullamento o revoca sono stati acquisiti a loro carico nuovi elementi probatori, esposti nelle parti della sentenza dedicate all'esame delle loro posizioni. E precisamente:

- Pag.7.524 -

-Successivamente alla scarcerazione di Fiorenza Vincenzo per insufficienza di indizi, Salvatore Coniglio ha ulteriormente riferito che nel 1980, in Milano, il Fiorenza gli consegnò un chilogrammo di eroina per conto di Lucchese Andrea e gli richiese quindi insistentemente il pagamento di forniture di cocaina fatte allo stesso Coniglio per l'ammontare di lire 50.000.000.

-A seguito della emissione nei confronti di Greco Giuseppe cl.54 del mandato di cattura 323/84 del 29 settembre 1984, annullato dalla Suprema Corte di Cassazione per difetto di motivazione, Salvatore Contorno, confermando le dichiarazioni precedentemente rese da Tommaso Buscetta, ha riferito dell'appartenenza dell'imputato a Cosa Nostra, rivelandone anche il coinvolgimento nel traffico delle sostanze stupefacenti.

-Lo stesso Contorno ha reso ulteriori circostanziate dichiarazioni sul conto di Prestifilippo Girolamo, successivamente alla scarcerazione di costui da parte del Tribunale della Liberta', precisandone ruolo ed attività in seno alla associazione mafiosa Cosa Nostra ed il suo coinvolgimento nel traffico delle sostanze stupefacenti.

- Pag.7.525 -

-Le indagini bancarie hanno consentito di accertare intensissima rete di collegamenti dell'imputato Tinnirello Vincenzo con gli esponenti mafiosi maggiormente impegnati nel contrabbando dei tabacchi e nel traffico delle sostanze stupefacenti, dimostrando il suo organico inserimento nella associazione criminosa, non ancora suffragato da idonei elementi probatori al momento della sua scarcerazione per insufficienza di indizi.

-Le dichiarazioni di Angelo Epaminonda, che hanno rivelato l'organico inserimento di Giuseppe Zanca nella associazione mafiosa e la sua partecipazione a numerosi gravi delitti, anche di sangue, sono intervenute successivamente alla emissione nei confronti dello Zanca del mandato di cattura 323/84 poi annullato dalla Cassazione per difetto di motivazione.

Pertanto, nei confronti dei predetti Fiorenza, Prestifilippo, Greco, Tinnirello e Zanca va riemesso mandato di cattura, con contestuale sottoposizione per il Greco ed il Fiorenza, al regime degli arresti domiciliari, non sussistendo con riguardo ai medesimi pericolo di fuga ne'

- Pag.7.526 -

ostandovi le condizioni previste dall'art. 254

C.P.P..

PAGINA BIANCA



190230144630